



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN
ARCHITETTURA E CULTURE DEL PROGETTO

Ciclo 38

Settore Concorsuale: 08/D1 - PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Settore Scientifico Disciplinare: ICAR/14 - COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA E URBANA

BERLINO. JOSEF PAUL KLEIHUES E LA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO
URBANO.

Presentata da: Alessandra D'Ovidio

Coordinatore Dottorato

Matteo Cassani Simonetti

Supervisore

Gino Malacarne

Co-supervisore

Ildebrando Clemente

Esame finale anno 2026

«(...) Tuttavia l'idea è viva e sopravvivrà se tutti
lo vorranno: per Berlino e oltre Berlino.»

«(...) Dennoch lebt die Idee und wird überleben,
wenn alle sie wollen: für Berlin und über Berlin hinaus.»

Josef Paul Kleihues, *Modelle für eine Stadt*, 1984

INDICE

ABSTRACT	9
I. INTRODUZIONE	13
II. STATO DELL'ARTE	17
II.I Quadro generale di sviluppo della ricostruzione di Berlino	17
II.II Su IBA Berlin 84/87 e la Ricostruzione Critica	25
II.III Friedrichstadt luogo delle contraddizioni	31
III. STRUTTURA E METODO DELLA RICERCA	39
III.I Struttura della ricerca	39
III.II Sul ridisegno critico dei progetti	43
CAPITOLO 1.	
IL BLOCCO URBANO COME PRINCIPIO INSEDIATIVO	49
1.1 Il progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, 1967	49
1.2 Principi di sequenza e simmetria in architettura	55
1.3 Il Movimento Moderno subordinato a nuova revisione	62
1.3.1 Il tema della residenza nella Amburgo degli anni Venti	70
1.3.2 Il progetto residenziale di Munich-Perlach, 1967	74
1.3.3 Il Concorso, Gropiusstadt, Berlin-Neukölln, 1963-1973/75	79
1.4 Una città fatta di tante città	84
1.4.1 La strada e lo spazio collettivo, generatori di città	92

1.4.2 La tipologia dell'abitare collettivo	97
1.4.3 Edifici in linea come fronte urbano e infrastrutturale	104

A. Progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, 1967 - Disegni	107
---	-----

CAPITOLO 2.

IL BLOCCO URBANO COME UNITÀ D'INTERVENTO NELLA CITTÀ COMPATTA	147
--	-----

2.1 Il tessuto urbano della città compatta: principi, forme e continuità	147
---	-----

2.2 Il caso studio di Park Lenné, Berlino, 1976	161
--	-----

2.2.1 La città per parti: principi di sequenza e simmetria	167
--	-----

2.2.2 Sulle corti quadrate residenziali	172
---	-----

2.2.3 Note sul ridisegno critico del progetto Park Lenné	180
--	-----

B. Progetto Park Lenné, Berlino-Charlottenburg, 1976 - Disegni	183
---	-----

2.3 Il caso studio Lewisham Towers, Berlino, 1969/70	196
---	-----

2.3.1 La ricostruzione del limite	202
-----------------------------------	-----

2.3.2 Le Torri "Lewis" e "Ham", sintagma di memoria	209
---	-----

2.3.3 L'arena nel centro città	212
--------------------------------	-----

2.3.4 Note sul ridisegno critico del progetto Lewisham Towers	214
---	-----

C. Progetto Lewisham Towers, Berlino, 1969/70 - Disegni	217
--	-----

CAPITOLO 3.

IL BLOCCO URBANO COME SINTAGMA COSTITUTIVO DELLA CITTÀ	231
---	-----

3.1 Il caso studio del Block 270, Berlino, 1972-75	231
---	-----

3.1.1 Verso la ricostruzione critica del paesaggio urbano	240
---	-----

3.1.2 Il blocco urbano come unità minima d'intervento nella città compatta	243
--	-----

3.1.3 Sul linguaggio	249
----------------------	-----

3.1.4 Materiale d'archivio	253
D. Il progetto del Block 270, Vinetaplatz, Berlino-Wedding, 1972-75 - Disegni	259
CAPITOLO 4.	
CONCLUSIONI E POSSIBILI SVILUPPI DELLA RICERCA	271
4.1 L'orizzonte oltre il Muro: uno sguardo dopo il 1989	271
4.2 La revisione possibile del blocco urbano	278
4.3 Conclusioni	289
5. APPENDICE	293
5.1 Progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, J. P. Kleihues, H. H. Moldenschardt, 1967. Verkehrsuntersuchung.	293
5.2 Josef Paul Kleihues, Park Lenné. Un appartamento in centro città.	299
BIBLIOGRAFIA	331

Abstract (italiano)

La tesi «Berlino. Josef Paul Kleihues e la ricostruzione del paesaggio urbano» indaga la riflessione che l'architetto tedesco Josef Paul Kleihues sviluppa tra gli anni Sessanta e Settanta, in un periodo di profonda trasformazione per la città europea del dopoguerra. La ricerca esplora come, attraverso l'elaborazione teorica e progettuale, Kleihues si confronti con il risanamento dei tessuti urbani ottocenteschi e proponga nuove modalità di intervento sulla città compatta.

Assumendo la ricostruzione come revisione critica delle componenti dell'urbanistica moderna, l'architetto propone una riflessione che mira a ristabilire un equilibrio tra le permanenze e le nuove forme dell'abitare, ponendo le basi di quella teoria della ricostruzione critica che troverà piena formulazione nell'Internationale Bauausstellung Berlin 1984/87.

La tesi si concentra su quattro progetti urbani elaborati da Kleihues tra il 1967 e il 1976 – il complesso residenziale di Ruhwald, Lewisham Towers, Park Lenné e il Block 270 a Wedding – considerati momenti chiave di un percorso di ricerca che, attraverso la reintroduzione del blocco urbano, cerca un equilibrio tra le specificità delle soluzioni progettuali elaborate per i singoli luoghi e la loro capacità di appartenere a un ordine più generale, per quelle città che si riconoscono all'interno di una tradizione europea.

Attraverso il ridisegno critico e l'analisi delle fonti d'archivio, questi progetti vengono analizzati non solo nella loro configurazione architettonica, ma anche nella loro capacità di instaurare relazioni con il contesto urbano, mostrando come l'isolato possa costituire al tempo stesso un'unità minima d'intervento e un dispositivo insediativo, capace di ricomporre le tracce della città storica senza tuttavia esserne vincolato.

Collocata nell'ambito della composizione architettonica, la tesi intende quindi restituire l'immagine di una ricerca che anticipa e prepara la stagione IBA 84/87, ponendo le basi per una teoria del progetto urbano che riconosce al progetto di architettura il ruolo di strumento critico per la ricostruzione del paesaggio urbano. L'idea di città che ne emerge si fonda sull'assunzione consapevole dei valori della città storica, riconosciuti come elementi costitutivi di una condizione umana dell'abitare, che vorrebbe offrire ancora oggi un contributo attuale alla riflessione sull'intervento nella città contemporanea.

Abstract (english)

The dissertation “Berlin. Josef Paul Kleihues and the reconstruction of the urban landscape” investigates the reflection developed by the German architect Josef Paul Kleihues between the 1960s and 1970s, during a period of profound transformation for the post-war European city. The research explores how, through both theoretical elaboration and design experimentation, Kleihues confronted the rehabilitation of nineteenth-century urban fabrics and proposed new approaches to intervention within the compact city.

By conceiving “reconstruction” as a critical revision of the principles of modern urbanism, the architect formulates a reflection aimed at re-establishing a balance between historical permanence and new forms of dwelling, thus laying the foundations for that theory of Critical Reconstruction which would find full expression in the Internationale Bauausstellung Berlin 1984/87.

The dissertation focuses on four urban projects developed by Kleihues between 1967 and 1976 — the residential complex of Ruhwald, Lewisham Towers, Park Lenné, and Block 270 in Wedding — considered key moments in a broader research path that, through the reintroduction of the urban block, seeks an equilibrium between the specific qualities of each design solution and their ability to belong to a more general order, consistent with those cities that recognize themselves within the European urban tradition.

Through critical redrawing and the analysis of archival sources, these projects are examined not only in their architectural configuration but also in their capacity to establish relationships with the surrounding urban context, revealing how the block can simultaneously act as a minimal unit of intervention and as a settlement device capable of reassembling the traces of the historical city without being constrained by them.

Situated within the field of architectural composition, the dissertation aims to reconstruct the image of a research trajectory that both anticipates and prepares the IBA 84/87 season, laying the groundwork for a theory of urban design that recognizes architecture as a critical instrument for the reconstruction of the urban landscape. The conception of the city that emerges is founded on the conscious reappraisal of the values of the historical city, acknowledged as constitutive elements of the human condition of dwelling — values that, even today, offer a relevant contribution to the reflection on architectural intervention within the contemporary city.

Abstract (deutsch)

Die Dissertation „Berlin. Josef Paul Kleihues und die Rekonstruktion der Stadtlandschaft.“ untersucht die Überlegungen des deutschen Architekten Josef Paul Kleihues in den 1960er- und 1970er-Jahren, einer Zeit tiefgreifender Veränderungen für die europäische Stadt der Nachkriegszeit.

Die Forschung analysiert, wie Kleihues – sowohl durch theoretische Ausarbeitungen als auch durch experimentelle Entwurfsarbeiten – auf die Erneuerung der städtischen Gefüge des 19. Jahrhunderts reagierte und neue Ansätze für Eingriffe in die kompakte Stadt entwickelte. Indem er die „Rekonstruktion“ als eine kritische Revision der Prinzipien des modernen Städtebaus versteht, formuliert Kleihues eine Reflexion, die auf die Wiederherstellung eines Gleichgewichts zwischen historischer Kontinuität und neuen Wohnformen abzielt. Damit legt er die Grundlagen für jene Theorie der Kritischen Rekonstruktion, die in der Internationale Bauausstellung Berlin 1984/87 ihre volle Ausprägung finden sollte.

Die Dissertation konzentriert sich auf vier städtebauliche Projekte, die Kleihues zwischen 1967 und 1976 entwickelte – den Wohnkomplex Ruhwald, die Lewisham Towers, Park Lenné und den Block 270 in Wedding – und versteht sie als Schlüsselmomente eines umfassenderen Forschungsweges. Durch die Wiedereinführung des Stadtblocks sucht Kleihues ein Gleichgewicht zwischen der spezifischen Qualität jeder einzelnen Entwurfslösung und ihrer Fähigkeit, Teil einer allgemeineren städtebaulichen Ordnung zu sein – im Einklang mit den Städten, die sich selbst innerhalb der europäischen Stadtkultur verorten. Anhand einer kritischen Neuzeichnung und der Analyse von Archivquellen werden diese Projekte nicht nur in ihrer architektonischen Konfiguration untersucht, sondern auch in ihrer Fähigkeit, Beziehungen zum umgebenden Stadtraum herzustellen.

Dabei wird deutlich, wie der Block zugleich als minimale Eingriffseinheit und als städtebauliches Instrument wirken kann, das die Spuren der historischen Stadt wieder zusammenführt, ohne sich von ihnen beschränken zu lassen. Im Bereich der architektonischen Komposition angesiedelt, verfolgt die Dissertation das Ziel, die Forschungsentwicklung von Kleihues nachzuzeichnen, die sowohl die Epoche der IBA 84/87 vorbereitet als auch vorwegnimmt. Sie legt damit den Grundstein für eine Theorie des Städtebaus, die die Architektur als kritisches Werkzeug für die Rekonstruktion der urbanen Landschaft begreift. Das daraus hervorgehende Stadtverständnis beruht auf einer bewussten Neubewertung der Werte der historischen Stadt, die als wesentliche Bestandteile der menschlichen Wohnkultur erkannt werden – Werte, die auch heute noch einen bedeutenden Beitrag zur Reflexion über das architektonische Handeln in der zeitgenössischen Stadt leisten.



I. Introduzione

La tesi, intitolata “Berlino. Josef Paul Kleihues e la ricostruzione del paesaggio urbano”, si propone di indagare il significato e la portata della riflessione che Josef Paul Kleihues elabora sulla città, inserita nel particolare contesto degli anni Sessanta e Settanta; una riflessione che si confronta con il risanamento dei tessuti urbani ottocenteschi e apre a nuove possibilità di intervento e di ricostruzione della città compatta. Una “ricostruzione”, assunta come revisione critica delle componenti dell’urbanistica moderna, che, nei diffusi interventi dopo il secondo conflitto mondiale, avrebbero portato alla dissoluzione dei caratteri della città storica.

La ricerca sulla città, sviluppata da Kleihues tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, precederebbe e preparerebbe il ruolo – ampiamente riconosciuto – che l’architetto assumerà come direttore e promotore dell’Internationale Bauausstellung Berlin 1984/87, costituendone il fondamento teorico e il lessico operativo, evidenziato negli interventi realizzati nella Südliche Friedrichstadt, ben rappresentati dai primi concorsi IBA degli anni Ottanta. L’attività divulgativa di Kleihues e la varietà delle manifestazioni collaterali e delle pubblicazioni introdotte tramite IBA 84/87, infatti, segnano un contributo importante quanto i progetti realizzati attraverso i concorsi IBA, attraverso una pianificazione che ha riguardato non solo le aree di espansione della città, ma ha fatto i conti con le tradizionali aree urbane del centro, dopo un’attenta valutazione dei danni inflitti dalla guerra e da una fase di ricostruzione che viene considerata infruttuosa.

Se numerose sono state le ricerche svolte fino ad oggi, che indagano l’attività di Kleihues come direttore dell’IBA 84/87, e in particolare il suo ruolo di direttore del settore Nuove Costruzioni, meno note sono le ricerche che Kleihues compie sulla città negli anni che precedono IBA e che ne influenzeranno lo svolgimento. Lo storico dell’architettura Thorsten Scheer afferma che «la ricerca di Kleihues è internazionalmente

Fig. 1

Immagine manifesto del progetto Park Lennè, di J. P. Kleihues, Berlino, 1976 (Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

importante tanto quanto la sua attività di direttore IBA »¹; in quest'ottica, quindi, l'attività di Kleihues collocata tra il 1965 circa e il 1979 - anno ufficiale dell'avvio dei lavori dell'IBA - potrebbe ancora necessitare di un ulteriore approfondimento, per svelare una ricerca che progressivamente si rende un modello «sperimentato da Kleihues e dimostrato dall'IBA».²

La ricerca vorrebbe focalizzarsi in particolare sull'analisi critica di alcuni progetti urbani di Kleihues degli anni Sessanta e Settanta, dove la sperimentazione del blocco urbano come possibilità riformativa della città compatta sembra essere messa in atto dall'architetto tedesco. Questi progetti urbani, in parte meno noti ed esplorati, vorrebbero ancora essere utili e proporre possibili scenari, se riferiti all'orizzonte problematico della città contemporanea. L'assunzione critica della tradizione urbana europea, con i suoi valori di riconoscibilità, pluralità e complessità, diventa in tale prospettiva non un vincolo ma una risorsa progettuale, capace di orientare nuove relazioni tra casa, isolato, strada e piazza e di definire un modello di città contemporanea attento al rapporto tra abitare e luogo.

Per verificare questa ipotesi, la ricerca concentra l'attenzione su quattro progetti esemplari:

- il Complesso residenziale di Ruhwald (con H. H. Moldenshardt, 1967);
- Park Lenné (1976);
- Lewisham Towers (1969/70);
- Block 270 a Berlino-Wedding (1972-75).

Nella tesi si riserva particolare attenzione al progetto residenziale di Ruhwald a Berlino, nel quale Josef Paul Kleihues, pur richiamandosi a un repertorio formale di matrice legata al Movimento Moderno, reinterpreta morfologicamente il tema del blocco urbano. In questa proposta, l'architetto sembra attingere a un orizzonte di riferimento più ampio della tradizione urbana tedesca, trasfigurandone e ricomponendone le forme entro un ambito di sperimentazione critica. Tale approccio anticipa questioni e soluzioni che troveranno successiva elaborazione – e, in alcuni casi, concreta realizzazione – in progetti sviluppati negli anni immediatamente successivi.

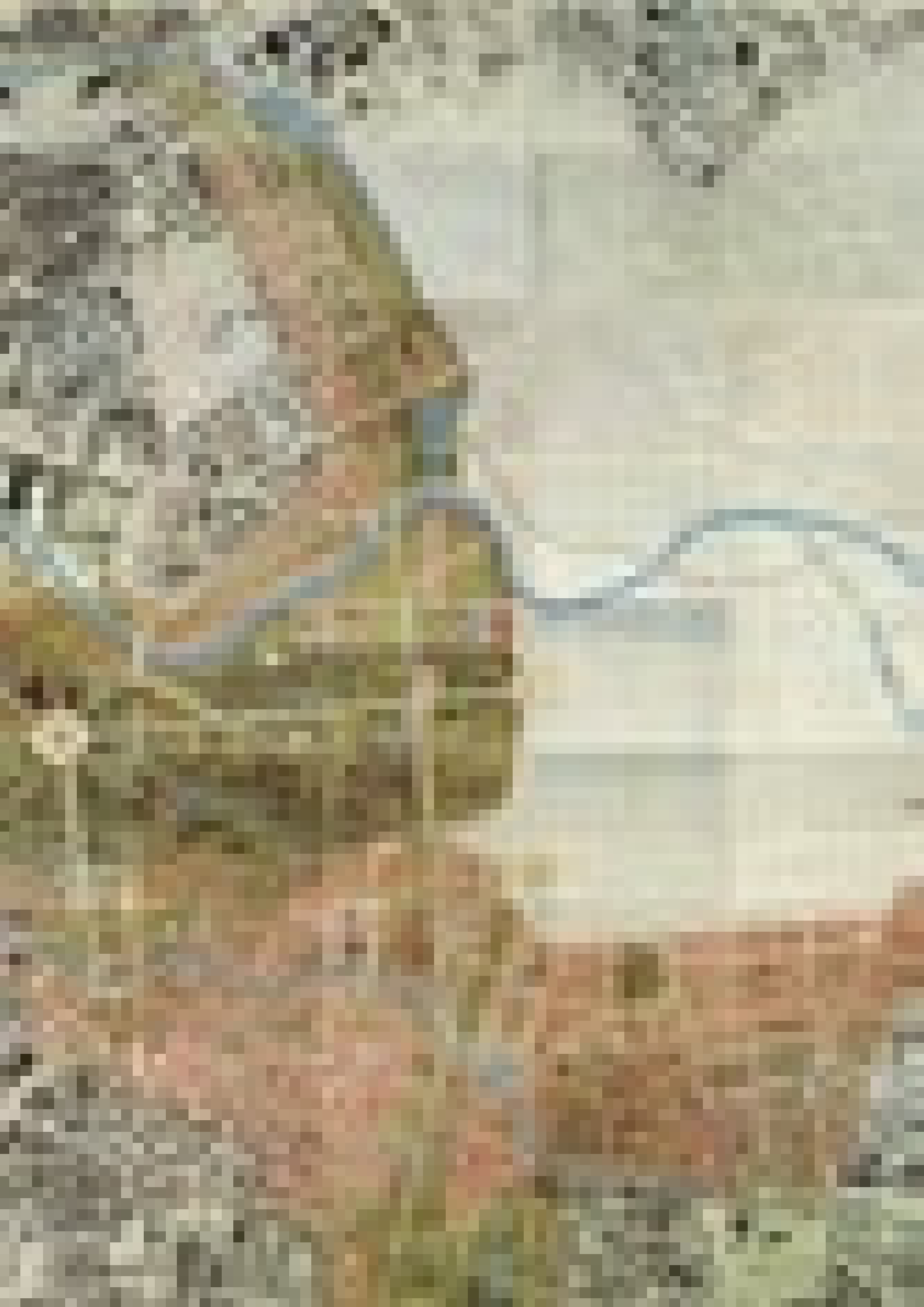
Sembrerebbe possibile evincere da questi progetti, quei principi analoghi alla stessa definizione di “Ricostruzione Critica” - formalizzata da Kleihues nel 1984; la Ricostruzione Critica non mira a un nostalgico ritorno a un intatto mondo passato né a un riparo consolatorio di fronte alla crisi (come, secondo Kleihues, avrebbe operato la ricostruzione del Moderno), ma intende piuttosto rafforzare – in un'opposizione costruttiva rispetto all'idea di unità classica – la singolarità delle parti, riconoscendole come componenti di una totalità viva e dinamica. Nei quattro progetti, di cui ci si ripropone di individuare le origini, il ruolo e

1 Thorsten Scheer, “The Necessary Diversity” in Thorsten Scheer, a c. di. Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980. Vol. 1. (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 10 (tda)

2 Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. Themes and projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p. 28 (tda)

il significato all'interno della città, nonché di riconoscerne le sintassi e le grammatiche costitutive, sembrerebbe possibile verificare una possibile ricerca di equilibrio tra la necessità di inserire il nuovo all'interno di città la cui struttura rimanga riconoscibile e comprensibile, pur garantendo la possibilità di uno sviluppo quanto più libero possibile dei singoli elementi che la compongono e ne definiscono gli spazi (edifici, blocchi urbani, strade, piazze ...). Attraverso il ridisegno critico e l'analisi di fonti d'archivio, questi casi studio vengono indagati non solo nella loro configurazione architettonica, ma anche nella loro capacità di stabilire relazioni con il contesto urbano, mostrando come l'isolato possa essere insieme unità minima d'intervento e dispositivo aperto, capace di adattarsi ai luoghi e di ricomporre le tracce della storia senza esserne vincolato. I quattro progetti presi in esame in questo contributo mostrerebbero quindi la capacità di proporre un'alternativa valida e consapevole alla città ottocentesca, diversa dall'elaborato del Movimento Moderno, e lontana dalla "ricostruzione storicizzante" e da atteggiamenti nostalgici, per offrire un'ulteriore prospettiva, capace di guardare alle incoerenze della città e ridefinire un'idea in grado di recuperare l'insegnamento della città storica e perseguire un suo rinnovamento.

In questa prospettiva, il lavoro intende verificare se tali progetti possano essere interpretati come momenti fondativi di una teoria del progetto urbano che troverà riconoscimento ufficiale nella stagione IBA, e se le categorie elaborate da Kleihues – dalla ricostruzione critica alla pluralità nell'unità – possano ancora oggi offrire strumenti validi per la costruzione della città contemporanea, rinnovando il ruolo del progetto di architettura nella definizione dei luoghi urbani. Partendo da queste premesse, la tesi si sviluppa individuando nell'analisi dell'isolato a corte – considerato come parte costitutiva dell'organismo complesso della città storica – il tema privilegiato per rileggere criticamente l'esperienza berlinese. Collocata nell'ambito della composizione architettonica, in coerenza con l'indirizzo del curriculum della Scuola di Dottorato, la ricerca si propone di ricostruire l'idea di città che Josef Paul Kleihues persegue e che si fonda sull'assunzione critica dei valori propri della città storica, riconosciuti come elementi costitutivi di una condizione umana dell'abitare.



II. Stato dell'arte

II.I Quadro generale di sviluppo della ricostruzione di Berlino

La sperimentazione di cui è scenario Berlino, dalla metà degli anni Sessanta fino alla fine degli anni Ottanta, è un importante tassello all'interno di un ampio dibattito internazionale; si assiste all'elaborazione di nuove riflessioni teoriche e progettuali sul futuro delle città, maturate all'interno della tradizione europea e in netta discontinuità rispetto a quelle ancora legate ai principi del funzionalismo del secondo dopoguerra e dell'International Style, diretta eredità del Movimento Moderno.¹

La Berlino degli anni Sessanta, infatti, è reduce da due momenti di trasformazione sostanziale causati, da un lato, dagli ingenti danni derivati dai bombardamenti e dagli scontri nella fase conclusiva della seconda guerra mondiale e, dall'altro, dal boom edilizio del secondo dopoguerra, "le cui linee guida si rivelarono non meno distruttive".² Già alla fine degli anni Cinquanta, l'edilizia di Berlino Ovest non richiama più la tradizione, la griglia barocca e il tessuto urbano del XIX secolo; nel progetto di architettura e nella pianificazione urbana, viene rifiutato l'utilizzo di principi di simmetria, assialità, di un ordine gerarchico, della tipologia edilizia tradizionale e della definizione della rete stradale e dello spazio pubblico tramite il blocco urbano. L'Interbau di Berlino del 1957 - a cui appartiene il progetto esemplare del quartiere Hansaviertel [Fig. 4] - e il piano per Berlino di Scharoun del 1958, formulano questi principi in modo radicale, proponendo una dissoluzione storica della città.

Fig. 2

Estratto di pianificazione dell'area dimostrativa di Friedrichstadt meridionale. Dalla mostra IBA "Idee, Prozeß, Ergebnis, 1984, Josef Paul Kleihues, con Mirko Baum, Ludger Brands, Walther Stepp. Masterplan, Berlin 1984, scala originale 1:5000 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996) p.63)

1 Il riferimento è alle pubblicazioni dei primi anni Sessanta, in cui più diretta si fa la critica al modernismo e dove si propone uno sguardo alternativo sull'architettura e sulla città; tra queste pubblicazioni, si riportano, come esempio, i volumi di Aldo Rossi (L'architettura della città, 1966), Vittorio Gregotti (Il territorio dell'architettura, 1966), Robert Venturi (Complexity and Contradiction in Architecture, 1966), Jane Jacobs (The Death and Life of great American Cities, 1961), Kevin Lynch (The Image of the City, 1960).

2 Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. Themes and projects (s.d.) p. 28 (tda)



Ilaria Cucit definisce un quadro generale di sviluppo della ricostruzione berlinese, e afferma che la distruzione del centro di Berlino, causata dal secondo conflitto mondiale, diviene quindi «l'occasione per impostare il nuovo centro sui principi della città moderna, non più con interventi parziali all'interno di una città dal tessuto storico con le sue criticità ma estesi a tutta l'area centrale di Berlino, dal Tiergarten ad Alexander Platz, da Oranienburger Tor a Mehringplatz».³ La nuova architettura dell'International Style vorrebbe rappresentare libertà, democrazia e rispecchiare lo stile di vita occidentale. Seguendo questi principi, e per rispondere all'urgente bisogno di alloggi - sebbene le città siano «culturalmente imparate e anche politicamente ed economicamente incapaci di affrontare subito una sistematica e globale ricostruzione»⁴, interi quartieri urbani vengono interessati dalla “demolizione per la ricostruzione”. Numerose aree del centro città, come i quartieri di Kreuzberg e Wedding, vengono completamente trasformate.

Gli interventi edilizi a partire dagli anni '50 rispecchiano quindi una politica di intervento che, in uno spettro internazionale, è fortemente influenzata dalle linee guida tracciate dal Movimento Moderno, espresse nella Carta dell'Urbanistica stilata durante l'assemblea del CIAM di Atene del 1933, di cui i punti 35 e 29 citano: «(...) la trama del tessuto urbano dovrà cambiare e gli agglomerati tenderanno a trasformarsi in città verdi (...). Gli alti edifici posti a grande distanza l'uno dall'altro devono lasciare libero il terreno per ampie aree verdi».⁵ Per la città di Berlino, nello specifico, la direzione è dettata dal Kollektivplan di Hans Scharoun del 1946, che riconfigura il centro attraverso interventi distribuiti nella 'città

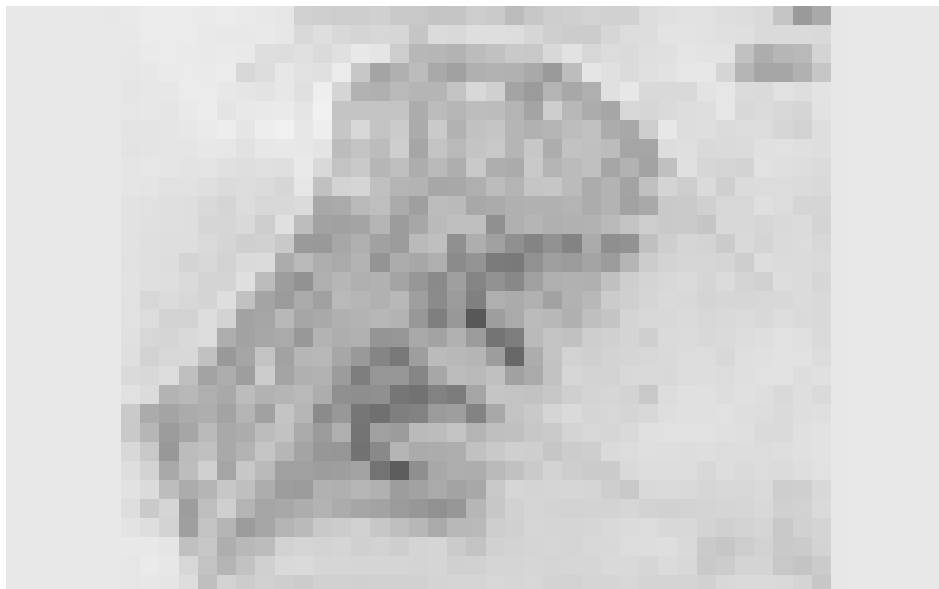
3 Ilaria Cucit, «La ricostruzione berlinese tra permanenza e cambiamento. Il caso studio dell'isolato su Schinkelplatz» (Università IUAV di Venezia, 2020), p. 13

4 Annegret Burg e Maria Antonietta Crippa, Berlino: gli anni '80 tra modernità e tradizione (Jaca Book, 1991), p. 57

5 Punto 35 e 29 della Carta di Atene, in Le Corbusier, La carta d'Atene. L'urbanistica dei tre insediamenti umani / Le Corbusier, Biblioteca di architettura (1967)

Fig. 3

Progetto per Berlino capitale di Hans Scharoun (da: Lotus 33, 1981)



compatta', aspramente criticata da Werner Hegemann, da egli definita "città di caserme d'affitto"⁶. L'espansione di Berlino avvenuta verso la metà dell'800, avrebbe - secondo Hegemann - perseguito principi errati, dalle catastrofiche conseguenze. All'espansione in direzione orizzontale, sarebbe stata preferita un'espansione in verticale, applicando un sistema "ferocemente speculativo", e soprattutto un modello abitativo basato sull'esempio delle caserme militari: «Berlino aveva quasi 45.000 abitanti quando il presidente di polizia, senza tenere minimamente conto delle esigenze che da più di vent'anni venivano urgentemente poste da esperti riformatori, diede il via al suo famigerato piano regolatore (...), che destinava enormi superfici verdi nei dintorni di Berlino alla costruzione di grandi caserme d'affitto mostruosamente addossate l'una all'altra, con dei cortili interni mal illuminati (da due a sei ciascuna), condannando la futura popolazione di Berlino, che si pensava sarebbe salita a 4 milioni di abitanti, a degli alloggi, quali peggiori nemmeno il demonio o il più scrupoloso burocrate o speculatore avrebbero potuto pensare».⁷

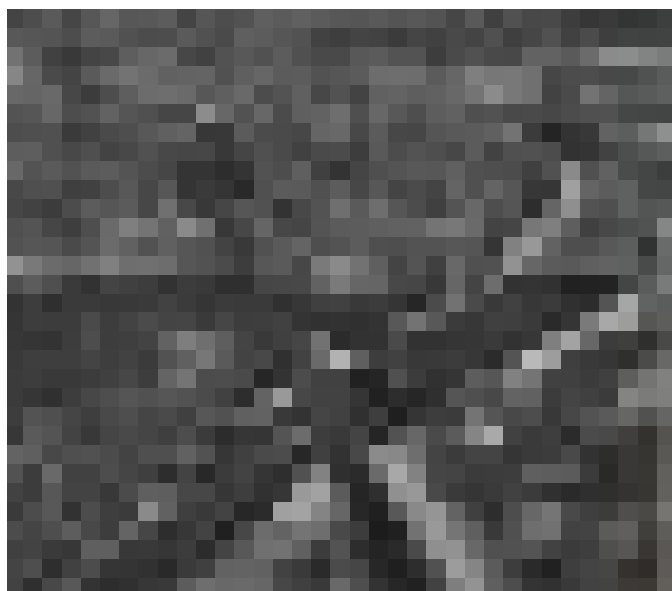
Un significativo cambiamento dal modello delle Mietskasernen era già stato avviato negli anni Venti, durante la Repubblica di Weimar. Le proposte progettuali elaborate in quel periodo – in gran parte rimaste sulla carta – miravano a risolvere le criticità della Grande Berlino e a rispondere alle esigenze di traffico di una metropoli moderna. In occasione di concorsi, come quelli per l'Unter den Linden e Alexanderplatz, e di esposizioni dedicate alla riconfigurazione di aree nevralgiche del centro urbano, emersero soluzioni che si inserivano nel tessuto storico, configurando nuove parti di città in dialogo con la struttura a isolati preesistente. Si pensi, ad esempio, al progetto di concorso per Alexanderplatz di Mies van der Rohe o alla proposta di Ludwig Hilberseimer per

Fig. 4

Progetto di pianificazione per Hansviertel, 1954, vincitore del primo premio, ad opera del Prof. Willy Kreuer e Prof. Gerhard Jobst, in: Wilhelm Schliesser (da: *Architektur und kalter Krieg 1950 – 1965*. Berlin Ost West: Modern. 4 (2020): 18)

⁶ Werner Hegemann, *La Berlino di pietra : storia della più grande città di caserme d'affitto, Planning & design* (Gabriele Mazzotta Editore, 1975), p. 210

⁷ *ivi*, p. 232



la riorganizzazione dell'area nord della Friedrichstadt. Parallelamente, al di fuori del nucleo storico, il Piano Machler prevedeva la realizzazione di insediamenti residenziali (Siedlungen), immersi nel verde e orientati secondo l'esposizione solare, in conformità con i principi del Neues Bauen. Ludwig Hilberseimer, nelle sue proposte del 1930 riguardanti l'edilizia di risanamento e di nuova costruzione, sottolineava il superamento della casa singola, che a suo avviso aveva contribuito a trasformare la metropoli in un "caos senza fine". A essa sostituiva la "casa comune", concepita come un intero isolato capace di integrare abitazioni, spazi di lavoro e attività quotidiane, prospettando così anche l'abbandono del sistema stradale tradizionale, responsabile di corti interne prive di aria e luce. Queste visioni, tuttavia, si differenziano radicalmente dalle strategie che emergeranno negli anni Settanta. In quel contesto, infatti, si metterà in discussione il rifiuto e la negazione della città storica – postulato del piano di Scharoun – che aveva trovato concreta applicazione nella demolizione e ricostruzione del quartiere Hansaviertel per l'Interbau del 1957.

Fondato nel 1978, quando la suddivisione tra Berlino Est ed Ovest era ancora profondamente segnata dal Muro, il laboratorio sperimentale IBA rappresenta la prima occasione per adottare un approccio basato su nuove premesse. Come afferma Bernard Huet nel 1984 - anni in cui IBA 84/87 è nel pieno del proprio svolgimento - il laboratorio dell'IBA avanza «proposte fondamentali di programmazione per un'esposizione internazionale di urbanistica negli anni '80»⁸ influenzando fortemente appalti e programmi di edificazione degli anni a seguire nella Berlino Ovest. I concorsi promossi dall'IBA interessano aree strategiche distribuite nel centro città, come la Friedrichstadt meridionale (comprendendo anche il vivace quartiere Kreuzberg), il quartiere a sud del celebre Tiergarten, e aree che orbitano attorno al centro, come Prager Platz e il lago di Tegel.

Fig. 5 e Fig. 6

Vista a volo d'uccello del quartiere Hansaviertel. La foto a sinistra è del 1905, la foto a destra è del 2014. (da: Dirk Laubner e Dirk Palm, Berlin. Luftaufnahmen Gestern und Heute. (Elsengold Verlag GmbH, 2018), pp. 60-61)

⁸ Bernard Huet, «La città come spazio abitabile. Alternative alla Carta di Atene.», Lotus 41 (1984), p. 10

Intervenendo su queste specifiche aree dimostrative della città e intervenendo per frammenti, si mira ad una trasformazione dei luoghi come arte del ricostruire i caratteri propri della città. In queste aree, i concorsi e le realizzazioni tentano di ricostruire parti di città e di riempire i vuoti urbani, risultato non solo dei bombardamenti e della devastazione del secondo conflitto mondiale, ma anche della ricostruzione urbana del secondo dopoguerra. L'architetto Josef Paul Kleihues - tra i principali promotori dell'IBA e direttore del settore IBA Neubau ('Nuove costruzioni') dichiara che la ricostruzione del secondo dopoguerra avrebbe promosso politiche radicali di intervento e «demolizione di una sostanza edilizia in rovina, ma pure ricostruibile, e persino sana», giudicando severamente la mancata tutela della materia edilizia preesistente, definendo ciò «(...) un dato di fatto noto, e uno dei capitoli più tristi della storia edilizia di Berlino».⁹

All'interno del proprio contributo sulla "La ricostruzione della città" per la XVII Triennale di Milano, del 1985, anche Frank Werner afferma che gran parte di ciò che la guerra aveva risparmiato viene distrutto dalle politiche urbanistiche del dopoguerra, dominate dalla priorità di ricostruire rapidamente spazi abitativi a scapito della qualità urbana e del senso di identità dei luoghi: «anacronisticamente, quello che le bombe avevano risparmiato fu vittima della "urbanistica civile" del dopoguerra, subendo ancora una volta diverse fasi distruttive. Il gigantesco sforzo teso a ricreare, nel più breve tempo possibile, lo spazio abitativo in ordini di grandezza in precedenza sconosciuti, fece chiaramente passare in prima linea temi quali "densità urbana ottimale, edilizia razionale" e "economicità" davanti a quelli che si confrontavano con il problema della fortuna urbana dell'identificazione».¹⁰ Aggiunge Michael Hesse che a Berlino, la distruzione causata dalla seconda guerra mondiale viene aggravata dalle scelte di ricostruzione del dopoguerra, che sia in Germania Est che in Germania Ovest hanno puntato a sostituire la pianta storica con modelli funzionalisti. La città ottocentesca delle Mietskasernen venne progressivamente demolita o "purificata" dagli ornamenti, mentre nuovi quartieri satellite sorsero ai margini, lasciando il centro svuotato e desolato: «Sia ad Est che ad Ovest, seppur all'interno di cornici ideologiche divergenti di riferimento, l'architettura si è consapevolmente proposta di contrastare i resti della pianta tradizionale. I modelli di progettazione urbana seguiti ad Ovest richiedevano una pianta più flessibile e un'apertura degli edifici in file o gruppi di solitari. Allo stesso tempo, un senso di modernità e una fede ottimistica nel progresso si opposero alla città delle "caserme" del XIX secolo. (...) Con la costruzione delle nuove città satellite basate

9 Josef Paul Kleihues, «La ricostruzione critica», in Marco De Michelis et al., a c. di, *La ricostruzione della città*, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985), p. 13

10 Frank Werner, «La città nella città – Da Delfi a Berlino. Un viaggio transitorio», in Marco De Michelis et al., a c. di, *La ricostruzione della città*, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985).p. 62

sul funzionalismo dell'industria edilizia, il centro cittadino, sfigurato da massicci sgomberi, cadde nella desolazione. (...) L'insospitalità delle città, al contrario, incontrò rapidamente forti proteste. Gli esiti della pianificazione del secondo dopoguerra vennero fortemente criticati anche da pubblicazioni, come "Die Unwirtlichkeit unserer Städte. Anstiftung zum Unfrieden" del 1965 di Alexander Mitscherlich (ed. ita: 'Il feticcio urbano. La città inabitabile, istigatrice di discordia', 1970) e "Die gemordete Stadt" (trad. 'La città assassinata') del 1964 di Wolf Jobst Siedler, tra le più note in Germania, che si inseriscono in questo cambio di prospettiva sulle urgenti questioni urbane, che avevano promosso un ripensamento sulla conservazione del patrimonio architettonico urbano e abitativo esistente. Nel 1964, Wolf Jobst Siedler aveva presentato Berlino come una "città assassinata" attraverso immagini che confrontavano la Berlino storica riccamente decorata con il Modernismo impoverito del dopoguerra.¹¹

Anche le intenzioni del 'pamphlets' di Mitscherlich sono dichiarate dall'autore fin dal principio: consapevole dei caratteri utopistici dei manifesti, una rinnovata presa di coscienza conduce l'autore ad individuare i principali fattori che hanno condotto la città ad un tale stadio di inabitabilità. Partendo dal presupposto che "la città, risponde al bisogno umano di tendenza all'autorappresentazione"¹², la città degli anni Sessanta sarebbe diventata 'inabitabile', perchè specchio di una società in decadimento. L'inabitabilità delle città, deriverebbe anche da una pianificazione standardizzata degli anni del secondo dopoguerra, di fronte alla quale il genius loci si dilegua; «Eppure l'ultima parola sulla pianificazione non è ancora detta. Finchè essa si arroga di produrre un modello pronto per l'uso, il genius loci si dilegua, ancor prima che abbia potuto prendere stanza».¹³

Mentre le città satellite crescevano rapidamente nella periferia di Berlino, le aree centrali, sfigurate, venivano abbandonate, subendo un progressivo esodo verso la "città nuova", la periferia. L'architetto Vittorio Magnago Lampugnani, un'altra personalità chiave nella divulgazione delle attività dell'IBA, introducendo il primo dei volumi divulgativi sulla stessa¹⁴, delinea un necessario cambio di prospettiva derivata da una profonda sfiducia nella infruttuosa fase di ricostruzione del dopoguerra, e afferma: «Sono scomparsi i progetti, sono crollate le strutture che rendevano omaggio al mito di una minacciosa "densificazione" come ricetta per l'urbanità. Al suo posto è arrivata una nuova attenzione alla città storica con la sua scala gestibile, le sue strade e piazze chiaramente formulate

11 Michael Hesse, "Rediscovering Architecture and the City", in Thorsten Scheer et al., a c. di, Stadt der Architektur - Architektur der Stadt: Berlin 1900 - 2000, Berlin (Nicolai, 2000), pp. 317-328 (tda)

12 Alexander Mitscherlich, Il feticcio urbano, seconda edizione (Einaudi, 1968), p. 15

13 ivi, p. 34

14 La pubblicazione 'Modelle für eine Stadt' è il primo volume della serie dedicata all'IBA, ma in realtà esce nel 1981, tre anni dopo rispetto a quanto inizialmente previsto. 'Modelle für eine Stadt' viene pubblicato dopo il secondo volume della serie, "Primi progetti. Catalogo di una mostra", uscito nello stesso anno. In sostanza, l'ordine di pubblicazione non corrispose a quello programmato, generando uno sfasamento cronologico nella serie.

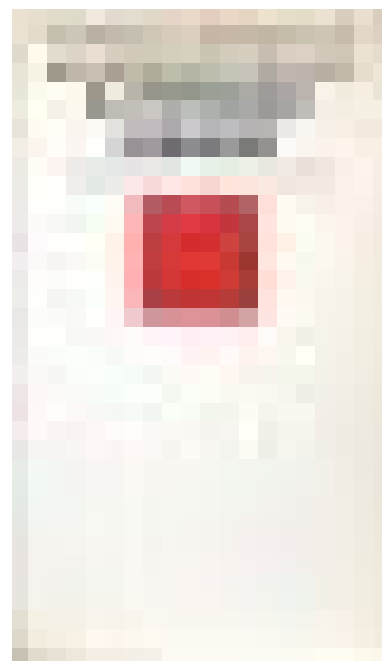


Fig. 7

Copertina del libro di Wolf Jobst Siedler e Elisabeth Niggemeyer, "Die gemordete Stadt" (Siedler, 1964)

Fig. 8

La copertina del libro di Alexander Mitscherlich, "Il feticcio urbano", seconda edizione (Einaudi, 1968).

e i suoi luoghi memorabili e diversi».¹⁵ La politica di “demolizione per ricostruzione”, praticata nel secondo dopoguerra, diviene presto oggetto di severe critiche. All'interno del complesso quadro storico e culturale che si sviluppa a partire dagli anni Sessanta, essa si configura come il presupposto che alimenta l'avvio di una nuova stagione di riflessione e di intervento sulla città di Berlino. In questo contesto, prende forma quella che può essere considerata a tutti gli effetti una seconda fase della ricostruzione urbana, orientata però a principi radicalmente differenti, capaci di mettere in discussione le logiche moderniste della tabula rasa per aprire la strada a un ripensamento della città fondato sul recupero critico della sua struttura storica.

Al di là delle posizioni ideologiche, sussistono fattori circostanziali che aprono la strada ad un nuovo tipo d'intervento nelle città: «(...) da un lato il manifestarsi della crisi prodotta dalla politica di espansione periferica antiurbana e la costante decrescita demografica della città, che non motiva più un'ulteriore espansione, e dall'altro lato la distanza storica dagli eventi che avevano segnato il centro di Berlino durante il Terzo Reich, permettono un riavvicinamento morale e successivamente fisico al centro storico».¹⁶

Il dibattito sulla ricostruzione berlinese negli anni Settanta si dimostra particolarmente acceso. All'interno di Berlino Ovest si confrontano in particolare due approcci distinti: da un lato, la proposta di Oswald Mathias Ungers, che elabora la teoria della ‘città arcipelago’; dall'altro, la posizione di Josef Paul Kleihues, orientata invece a una riflessione sulla città del tessuto urbano. È una distinzione segnata chiaramente, che Frank Werner esprime nella pubblicazione della XVII Triennale di Milano, dedicata alla ‘ricostruzione della città’: «In Germania, fu soprattutto grazie ai lavori di Oswald Mathias Ungers e di Josef Paul Kleihues che si manifestò un nuovo senso di responsabilità nel rapporto con le strutture urbane preesistenti. Così Kleihues – l'architetto che meglio di altri conosce la tipologia degli isolati berlinesi (...) dimostrò che il grande isolato urbano di tipo tradizionale non era ancora da eliminare come unità minima della “città nella città”. (...) Oswald Mathias Ungers si riallaccia al motto di Schinkel secondo il quale architettura e urbanistica non devono essere concepite come oggetti prefabbricati e che si autogiustificano, ma come punti di partenza per accedere all'ininterrotta catena dell'universo».¹⁷ La possibilità di sviluppare un disegno urbano nell'equilibrio di queste due tendenze è quanto ricercato dall'IBA-Neubau, la cui direzione voleva inizialmente essere affidata ad entrambi gli architetti. L'impossibilità di

15 Thomas Bachmann e Vittorio Magnano Lampugnani, *Die Neubaugebiete: Dokumente, Projekte. Modelle für eine Stadt* (Siedler Verlag, 1984) (tda)

16 Ilaria Cucit, «La ricostruzione berlinese tra permanenza e cambiamento. Il caso studio dell'isolato su Schinkelplatz» (Università IUAV di Venezia, 2020), p. 15

17 Frank Werner, «La città nella città – Da Delfi a Berlino. Un viaggio transitorio», in Marco De Michelis et al., a c. di, *La ricostruzione della città*, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985) p. 63



coniugare due visioni di intervento così differenti è quanto espresso da Ungers, che difatti rinuncia al ruolo.¹⁸

Secondo Vittorio Magnago Lampugnani, il cambiamento di approccio verso storia e tradizione in Germania Ovest si sviluppa principalmente in due contesti: la Technische Universität di Berlino, dove Oswald Mathias Ungers insegna e dove l'influenza del libro "L'architettura della città" di Aldo Rossi (1966)¹⁹ diviene determinante, e i Dortmunder Architekturtag, avviati da Josef Paul Kleihues nel 1975, che diventano luogo di dibattito critico sui principi compositivi dell'architettura e dell'urbanistica: «Accanto alla tradizione, la storia, che il Modernismo aveva più o meno deliberatamente ignorato, tornò di nuovo sulla scena. Nella Germania occidentale c'erano due forum principali in cui la riscoperta della storia era stata oggetto di discussione teorica [...]. Il primo forum è stato la Technische Universität di Berlino, dove Oswald Mathias Ungers insegnò dal 1963 al 1968. (...) l'architettura è nata nei suoi circoli ed è stata

¹⁸ Ungers fissa la "città nella città" come tema della Sommerakademie berlinese del 1977. La Sommerakademie produsse impulsi significativi in Germania, che costituirono anche lo scenario per IBA 84/87, ma ebbe anche risonanza europea. Nel 1978 molti architetti firmarono la Dichiarazione di Bruxelles - un capovolgimento della Carta di Atene - che, dopo la Sommerakademie di Berlino del 1977 sottolineava nuovamente "la città nella città" storica come il campo più importante di attività.

¹⁹ Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Milano: CittàStudi, 1966

Fig. 9

Stato di progetto nelle aree dimostrative dell'IBA (da: Harald Bodenschatz, *Berlin urban design : a brief history, Basics* (2010) p.96-97)



decisamente influenzata dal libro del 1966 di Aldo Rossi sul tema “L’architettura della città” e che avrebbe avuto un effetto considerevole sulle due accademie estive berlinesi nel 1977 e nel 1978. Il secondo forum fu il Dortmunder Architekturtage, avviato da Josef Paul Kleihues nel 1975. I temi più importanti che esercitano la nuova architettura d’avanguardia sono stati qui discussi in modo provocatorio e continuo; dal principio di “sequenza” passando per “griglia e modulo” fino ad arrivare a “asse e simmetria”». ²⁰

II.II Su IBA Berlin 84/87 e la Ricostruzione Critica

Fondato nel 1979, quando la suddivisione tra Berlino Est ed Ovest era ancora profondamente segnata dal Muro, il laboratorio sperimentale IBA avanza proposte fondamentali per Berlino Ovest, per un’esposizione internazionale di urbanistica negli anni ‘80, influenzando fortemente appalti e programmi di edificazione degli anni a seguire. IBA propone infatti di ricostruire frammenti di città, intervenendo su specifiche aree dimostrative, per una trasformazione dei luoghi come arte del ricostruire

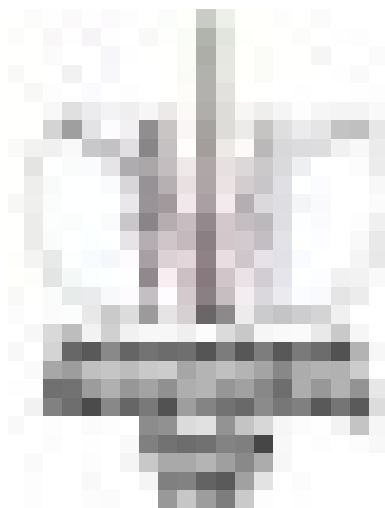
²⁰ Vittorio Magnago Lampugnani, «From large housing estates on the outskirts to rebuilding the inner city. Urban development debates in Germany 1960-1980.», in Josef Paul Kleihues. The art of urban architecture, a c. di Paul Kahlfeldt et al. (Nicolaische Verlag-sbuchhandlung GmbH, 2003), p. 71 (tda)



i caratteri propri della città. I concorsi promossi dall'IBA interessano aree strategiche distribuite nel centro città, come la Friedrichstadt meridionale (comprendendo anche il quartiere Kreuzberg), il quartiere a sud del celebre Tiergarten, e aree che orbitano attorno al centro, Prager Platz e il lago di Tegel. Proprio in queste aree dimostrative, gli interventi tentano di ricostruire parti di città e di riempire quei vuoti urbani, brani interrotti di città, risultato non solo dei bombardamenti e della devastazione del secondo conflitto mondiale, ma anche della ricostruzione urbana del secondo dopoguerra. Osservata da una più ampia prospettiva e inquadrata nel suo contesto storico-culturale, la Internationale Bauausstellung 84/87 rappresenterebbe un importante tassello all'interno del dibattito architettonico internazionale sul destino delle città, che già dagli anni Sessanta vede crescere considerazioni differenti da quelle ancora legate ai dettami del funzionalismo degli anni del dopoguerra e dell'International Style.

Fig. 10

Samuel von Schmettau e Georg Friedrich Schmidt, planimetria di Berlino. Particolare del centro storico, con evidenziate le architetture monumentali della Dorotheenstadt e della Friedrichstadt, 1748 (da: Annetta Burg e Maria Antonietta Crippa, Berlino: gli anni '80 tra modernità e tradizione (Jaca Book, 1991), p. 28)



Scrive Vittorio Magnago Lampugnani, introducendo uno dei principali volumi divulgativi sulla attività dell'IBA: «Sono scomparsi i progetti, sono crollate le strutture che rendevano omaggio al mito di una minacciosa “densificazione” come ricetta per l'urbanità. Al suo posto è arrivata una nuova attenzione alla città storica con la sua scala gestibile, le sue strade e piazze chiaramente formulate e i suoi luoghi memorabili e diversi».²¹ Secondo questa lettura, l'iniziativa berlinese sarebbe stata parte di un crescente e diffuso scontento nei confronti degli esiti dell'urbanistica del secondo dopoguerra; un cambio di prospettiva e un tema di riflessione che hanno attraversato tutta l'Europa. Particolarmente evocativo è il testo di Bernard Huet, pubblicato nella prima metà degli anni '80 su Lotus, quando l'IBA è ancora al centro del dibattito internazionale. Nel testo, Huet si domanda come promuovere fattivamente nelle città operazioni urbanistiche di tipo nuovo, affrancandosi dal modello dell'urbanistica del Moderno, ma soprattutto proponendo nuovi valori e nuove attenzioni necessarie per la ricostruzione della città storica: «Mentre la città storica è interamente percorsa da una rete di gerarchie simboliche in cui contesto ed elementi emergenti, abitazione e monumenti si confrontano, si contrappongono o si associano per produrre significati e differenze, il modello proposto dalla Carta [ndr di Atene], troncando questa dialettica dell'abitazione, diviene monumento. Non uno strumento di monumentalità destinato a esaltare determinati valori collettivi, come gli Höfe viennesi celebravano la socialdemocrazia, bensì un monumento in sé, alla pari dell'Unità d'abitazione di Marsiglia. Queste monumentalità prive di referenti, senza alcun legame con una gerarchia simbolica collettiva, finiscono per annullarsi nell'insignificanza. Ma tale capovolgimento ne presuppone un altro, altrettanto paradossale, nel rapporto fra città e architettura. Nella città storica, la morfologia urbana ha la funzione di assicurare la permanenza, l'unità e la continuità nello spazio e nel tempo, mentre l'architettura è soggetta a una costante trasformazione che le impone di essere, per definizione, eterogenea, discontinua e frammentaria. Il modello enunciato dalla Carta inverte tale rapporto cosicché l'architettura si trova costretta a proporsi come una totalità unitaria rispetto al frazionamento e alla discontinuità dello spazio urbano. L'edificio d'abitazione collettivo, nato come unità semplice, tenderà vieppiù a tramutarsi in un sistema autosufficiente complesso, assumendo una parte delle funzioni inizialmente assegnate allo spazio urbano (la strada, i negozi, le attrezzature). (...) Il modello produce così il proprio antidoto ponendosi un obiettivo utopico: quello di un totale ripristino dell'ordine e dell'unità urbani sul piano architettonico, reso impossibile dalla natura

Fig. 11

Logo della IBA 84/87 (da: AA. VV., IBA '84-'87. Internationale Bauausstellung Berlin '84 '87. Projektübersicht. (Bauausstellung Berlin GmbH, 1982), in copertina.

²¹ Vittorio Magnago Lampugnani, «From large housing estates on the outskirts to rebuilding the inner city. Urban development debates in Germany 1960-1980.», in Josef Paul Kleihues. The art of urban architecture, a c. di Paul Kahlfeldt et al. (Nicolaische Verlag-sbuchhandlung GmbH, 2003), p. 75 (tda)

stessa dell'architettura, frammentaria e discontinua».²²

Come introdotto, l'architetto Josef Paul Kleihues diventa l'unico direttore della Mostra Internazionale dell'edilizia di Berlino, nel settore 'nuova costruzione' e la sua attività divulgativa e la varietà delle manifestazioni collaterali e delle pubblicazioni sulla riformulazione dei modelli urbani prodotti tramite IBA 84/87, segnano un importante contributo al dibattito sulla città, quanto i progetti realizzati.

L'Internationale Bauausstellung Berlin si articola intorno a questioni complementari: il "rinnovamento urbano prudente" e la "ricostruzione critica". Il primo, guidato da Hardt-Waltherr Hämer si occupa del quartiere di Kreuzberg SO 36, un denso insediamento operaio con una forte presenza di immigrati; l'operazione mira a preservare e rigenerare il tessuto urbano esistente. Attraverso il coinvolgimento diretto della popolazione e un graduale recupero del patrimonio edilizio, l'intervento punta a integrare le preesistenze e migliorarne le condizioni d'uso, offrendo un modello alternativo alle tradizionali operazioni di sostituzione edilizia.

Le due principali premesse programmatiche dell'IBA 84/87 si fondano su due obiettivi complementari: restituire al centro città la sua funzione abitativa e promuovere una ricostruzione critica della città. In tutte le aree dimostrative, questi principi convivono in modo integrato. Da un lato, l'attenzione è rivolta alla tutela e conservazione del patrimonio edilizio, includendo non solo i monumenti ma anche l'edilizia residenziale ordinaria, riconosciuta come parte costitutiva dell'immagine urbana, per favorire un effettivo ritorno all'abitare nel centro.²³ Dall'altro, la Ricostruzione Critica orienta i nuovi interventi affinché possano «garantire e promuovere la possibilità di uno sviluppo quanto più libero possibile dei singoli elementi (palazzo, blocco, strada, piazza, ecc.)» e, al contempo, «inserire le iniziative in una struttura riconoscibile e comprensibile».²⁴

La necessità di una ricostruzione critica nascerebbe quindi dal bisogno di ristabilire un confronto con gli elementi costitutivi della città stessa, in grado di rinnovarsi continuamente, pur senza rinnegare le tracce della storia. Afferma J. P. Kleihues che «non si tratta di ricostruire la città del XVIII o del XIX secolo: questo sarebbe una follia simile all'accettazione cieca di qualsiasi esigenza moderna. [...] non si intende la ricreazione dello status quo ante, bensì l'esame critico e ricco di sentimento, dello sviluppo storico e delle condizioni attuali della città,



Fig. 12

Copertina del volume: Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo*. (EdilStampa, 1988).

²² Bernard Huet, «La città come spazio abitabile. Alternative alla Carta di Atene», Lotus 41 (1984), p.19

²³ L'importanza attribuita alla conservazione dell'edilizia residenziale 'ordinaria' è dimostrata da Kleihues già nel 1971 sviluppando la ricerca del Berlin-Atlas. Nel 1971 infatti Kleihues riceve una commissione dal Senato di Berlino Ovest per il lavoro che prende il nome di "Berlin-Atlas zu Stadtbild und Stadtraum". Kleihues effettua la ricerca sui quartieri di Charlottenburg e Kreuzberg. Approfondimento nel paragrafo "3.1 Il tessuto urbano della città compatta: una lezione dalla città".

²⁴ Josef Paul Kleihues, «La ricostruzione critica», in Marco De Michelis et al., a c. di, *La ricostruzione della città*, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985), p.13

come delle esigenze odierne».²⁵ Sottolinea Andreas Salgo nella propria ricostruzione dedicata all'analisi del blocco urbano per il centro città, che il termine “ricostruzione”, per il suo uso popolare nel senso di Krier, «era inteso dalla critica come qualcosa di unilateralmente rivolto al passato, Kleihues voleva liberarsi da questo pregiudizio».²⁶ Afferma Salgo che, aggiungendo “critica” al concetto di ricostruzione utilizzato, Kleihues avrebbe segnato la ricerca di una terza strada tra la nostalgica riproposizione del passato e la esasperante ricerca del nuovo a tutti i costi. dove appunto «l'unica via d'uscita (...) sembra essere quella critica: la più imparziale e la riflessione a più livelli (...) che conduce a un'utopia concreta».²⁷ Così il termine “ricostruzione critica” appare per la prima volta «Nel seminario di Friedrichstadt nel 1979, Kleihues usò per la prima volta il termine critico per specificare la sua metodologia. (...) L'analisi storica dovrebbe servire come base per l'ulteriore sviluppo della bozza» e Salgo aggiunge interessanti che «Il termine critico ha cambiato significato nel corso degli anni. Nel seminario del 1979, il termine era associato all'intenzione di preservare l'impianto storico della città come quadro per lo sviluppo di una nuova Friedrichstadt meridionale».²⁸

Come osserva Salgo, citando Josef Paul Kleihues nella pubblicazione IBA Die Neubausiedlungen – 3 Südliche Friedrichstadt (anno espositivo 1987), il concetto di Ricostruzione Critica trova una collocazione centrale nel linguaggio elaborato dall'IBA Neubau. Esso diviene, da un lato, strumento esplicativo dei principi progettuali adottati e, dall'altro, criterio per differenziare tale approccio dal postmodernismo, prendendo le distanze da uno storicismo puramente formale. In questa prospettiva, l'intervento di ricostruzione della Südliche Friedrichstadt assume il valore paradigmatico di un'operazione volta a superare l'apparente contraddizione tra la massima libertà e autonomia nello sviluppo dei singoli elementi – casa, isolato, strada, piazza – e la loro integrazione in un ordine riconoscibile e tangibile. All'interno di tale contesto, Josef Paul Kleihues elabora una proposta che intende inaugurare un nuovo modello di progettazione urbana, volto a costituire un'alternativa rispetto alle strategie di ricostruzione fino ad allora perseguite. L'approccio non si limita a considerare le sole aree di espansione della città, ma assume come campo d'indagine privilegiato le tradizionali aree urbane interne, ponendo al centro il ripristino di un dialogo con l'esistente. In questa prospettiva, il tracciato urbano – con la sua rete di strade, piazze e isolati a corte – diviene il punto di partenza per un ulteriore sviluppo, in grado di coniugare continuità storica e nuove possibilità insediative.

25 Josef Paul Kleihues, «La ricostruzione critica», in Marco De Michelis et al., a c. di, *La ricostruzione della città*, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985), p.16

26 Andreas Salgo, *Neue Blöcke für die Innenstadt. Die Internationale Bauausstellung Berlin und der Wiederaufbau der südlichen Friedrichstadt*. (Gebr. Mann Verlag, 2021), p. 324 (tda)

27 ibidem

28 ibi, p. 329

Luciano Semerani, introducendo gli atti del convegno “Berlino (ovest) e I.B.A. '84”, di Venezia, del 15 febbraio 1981 adduce tra gli aspetti più importanti dell’operazione “Berlino '84” «che, secondo una tradizione molto concreta e molto realistica, viene in questo caso messa da parte l’idea dell’esposizione d’architettura come esposizione di progetti, come esposizione di fotografie, come luogo dell’effimero o dell’intransitabile. L’esposizione di architettura viene giustamente riproposta nel solo modo possibile e ragionevole per l’architettura, cioè come un contributo alla trasformazione di una città, come contributo alla realizzazione di un intervento strategico nella città. [...] nascono delle proposte che vogliono essere risposte univoche a problemi di luogo, a problemi puntuali che la città presenta; è quindi una rivoluzione rispetto alla tradizione degli anni '20 e '30, una rivoluzione nel senso che [...] si mette in pratica quello che è il patrimonio non soltanto tedesco, ma delle nostre generazioni, il patrimonio del riscattare il discorso tipologico, il discorso dell’edificio ad un rapporto specifico con una singola realtà urbana».²⁹

In numerose pubblicazioni e interventi³⁰, Kleihues nomina il “debito berlinese agli studi italiani”, in particolare in merito alle ricerche di analisi urbana e sulla relazione tra morfologia urbana e tipologia edilizia. Il punto di partenza sarebbe rappresentato dalla revisione critica dell’esperienza del Movimento Moderno, elaborata da Giuseppe Samonà, Saverio Muratori, Ernesto Nathan Rogers e Ludovico Quaroni, in una rilettura del tessuto urbano nella sua completezza. A questi si aggiunge “L’architettura della città” di Aldo Rossi, i cui esiti influenzeranno dichiaratamente anche lo sviluppo della “Ricostruzione Critica” elaborata da Kleihues. Come rileva anche Michele Caja in un proprio contributo, in merito al legame tra la ricerca di Kleihues e il proprio debito alle ricerche italiane e ad altre importanti ricerche del tempo: «La Kritische Rekonstruktion, teorizzata da Josef Paul Kleihues, tende ad applicare le teorie tipo-morfologiche italiane, gli studi urbani della scuola francese, i progetti di ricostruzione dei fratelli Krier e i piani in bianco e nero alla Rowe al caso particolare della struttura storica di Berlino Ovest».³¹ In un proprio contributo, Kleihues afferma che indiscusso è il merito di Rossi per la «riscoperta della città storica, e dei suoi rapporti spaziali tipologicamente interessanti»³² evidenziando anche il riflesso che queste ricerche hanno generato nella stessa attività IBA: «La sua teoria della permanenza e le analisi tipologiche, la sua richiesta di un’identità culturale e il suo

29 Luciano Semerani introduce in Josef Paul Kleihues et al., «Una storia particolare dell’architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto», atto di convegno presentato a Berlino (ovest) e I.B.A. '84, Venezia, Cluva Università, 15 febbraio 1981.

30 Si veda, ad esempio, Josef Paul Kleihues, “Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città” in Giorgio Muratore et al., a c. di, Progettare la metropoli. Berlino: l’Internationale Bauausstellung e l’Architettura del XX secolo. (Edilstampa, 1988), p.13

31 Michele Caja, Ricostruzione critica come principio urbano, prima edizione (Firenze: Aion Edizioni, 2017), p.17

32 *ivi*, p. 14



dichiararsi a favore di una “architettura stilisticamente definibile”, hanno lasciato tracce nelle discussioni e nelle progettazioni degli anni seguenti e naturalmente anche nelle concezioni urbanistiche, che finirono per essere realizzate nelle zone di nuova costruzione dell’IBA». ³³ Si ritiene pertanto utile, per il prosieguo dell’indagine svolta all’interno della tesi, ampliare l’orizzonte di riferimento dell’opera di Kleihues, ponendola in dialogo con le ricerche e le sperimentazioni coeve che contribuirono a definire il più ampio dibattito architettonico e culturale dell’epoca.

II.III Friedrichstadt luogo delle contraddizioni

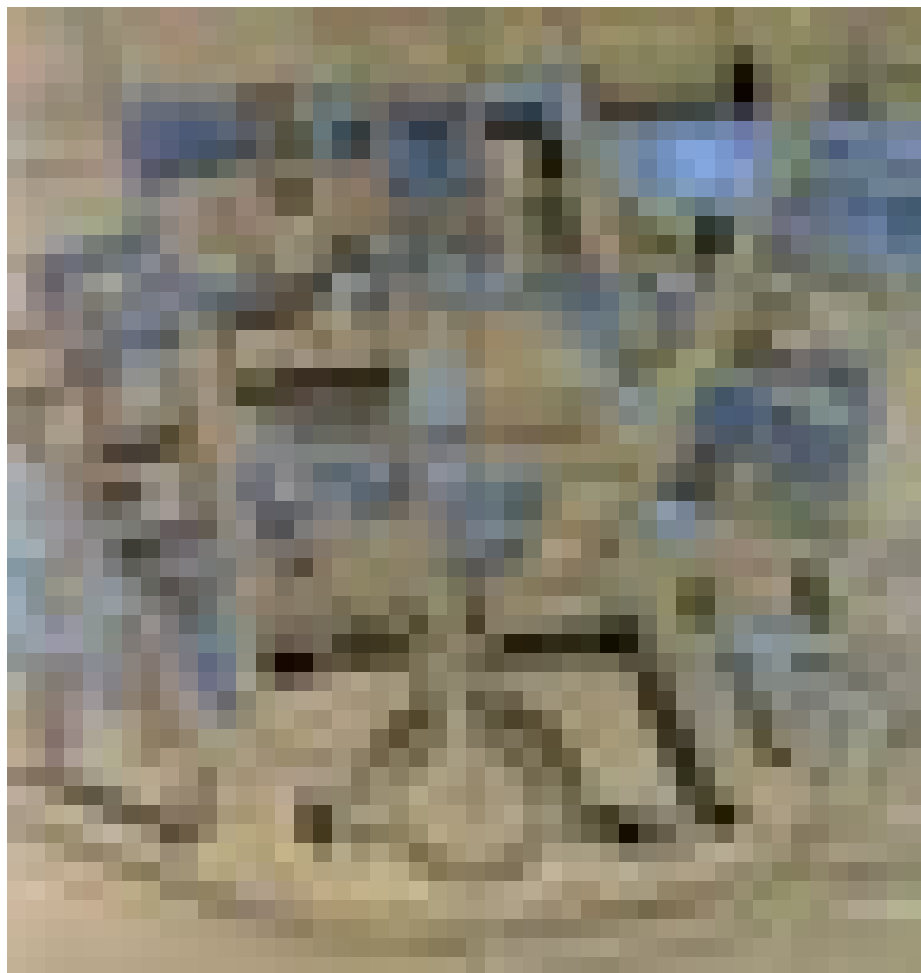
Negli anni Ottanta la Friedrichstadt appariva profondamente segnata dalla presenza del Muro, “con la sua presenza stabile e provvisoria insieme”³⁴ - come scrive Renato Airoidi - che ne comprometteva l’unità e la riduceva a periferia semiabbandonata, tanto a est quanto a ovest. Il tracciato viario settecentesco, concepito per collegare ed integrare il nuovo quartiere con il tessuto preesistente, risultava ormai in larga parte compromesso. La sua progressiva distruzione costituiva

Fig. 13

Rappresentazione della Friedrichstadt meridionale con i progetti IBA segnalati in rosso (da: Internationalen Bauausstellung 1984-1987 ; Berlino, Schriftenreihe zur Internationalen Bauausstellung Berlin 1984/87: die Neubaugebiete: Dokumente, Projekte 3 (1981). p. 28)

³³ Michele Caja, *Ricostruzione critica come principio urbano*, prima edizione (Firenze: Aion Edizioni, 2017), p.14

³⁴ Renato Airoidi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471 (1981): 36.



una testimonianza paradigmatica dei limiti dell'urbanistica del secondo dopoguerra, segnata da «un'applicazione rigida del principio moderno dell'edificazione aperta e della rottura della strada-corridoio», che aveva portato a occupare prevalentemente le aree centrali dei lotti, generando «un panorama disgregato e incoerente, in cui vecchie e nuove costruzioni si sovrappongono senza ordine, mentre gli elementi ordinatori del disegno urbano originario venivano scardinati senza che un nuovo impianto riuscisse ad affermarsi».³⁵

Come riportato da Andreas Salgo, è proprio nel seminario del 1979 presentato al Senato di Berlino (in cui vengono presentate le principali proposte che IBA elabora per gli interventi nella Friedrichstadt) che Kleihues utilizza «per la prima volta il termine critico per specificare la sua metodologia» affermando che «Non solo il piano storico della città come quadro, ma anche lo spazio urbano storico devono diventare il quadro organizzativo per lo sviluppo strutturale».³⁶ Nel seminario del 1979, in particolare, il termine era associato all'intenzione di preservare l'impianto storico della città come quadro per lo sviluppo di una nuo-

Fig. 14

H. Machleidt (et al.), Rappresentazione assonometrica della Friedrichstadt meridionale con tutti i progetti IBA (alcuni non implementati), intorno al 1992 (da: Andreas Salgo, *Neue Blöcke für die Innenstadt. Die Internationale Bauausstellung Berlin und der Wiederaufbau der südlichen Friedrichstadt*. (Gebr. Mann Verlag, 2021) p. 382)

Nella pagina successiva

Fig. 15

Estrapolazione fuoriscala dei 4 isolati interessati dal concorso IBA del 1980, Block 4, Block 5, Block 10, Block 11 (dda)

Fig. 16

Aree di concorso inserite all'interno del contesto della Südliche Friedrichstadt (da: 2: *Erste Projekte : Katalog einer Ausstellung*, 1981)

³⁵ Renato Airoidi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», *Casabella* 471 (1981): 36.

³⁶ Andreas Salgo, *Neue Blöcke für die Innenstadt. Die Internationale Bauausstellung Berlin und der Wiederaufbau der südlichen Friedrichstadt*. (Gebr. Mann Verlag, 2021) p. 322 (tda)



va Friedrichstadt meridionale. Tra tutte le aree dimostrative dell'IBA, la Friedrichstadt viene messa particolarmente in rilievo. Afferma J. P. Kleihues che «nel 1979 si presentava come un “collage d’histoire” bizzarro e desolante» e che «Più di ogni altra zona dimostrativa dell'IBA questo luogo delle contraddizioni si rivelò una autentica sfida per sperimentare una ricostruzione critica».³⁷ I progetti dei concorsi IBA nella Friedrichstadt meridionale, infatti, hanno adottato il piano urbanistico storico e la tradizionale struttura morfologica del blocco urbano. Sotto la definizione di “Ricostruzione Critica”, la visione di Kleihues per la città, che ha determinato i termini del concorso, vorrebbe essere un dialogo ricercato tra la tradizione e le esigenze dell’abitare contemporaneo, che si avvia da una revisione scientifica e critica della storia e del *genius loci*. La necessità di una ricostruzione critica nascerebbe dal bisogno di ristabilire un confronto con gli elementi costitutivi della città stessa, in grado di rinnovarsi continuamente pur senza rinnegare le tracce della storia.

Nel 1980 viene bandito un concorso ad inviti intitolato “Wohnen und Arbeiten in der Friedrichstadt” (“Abitare e lavorare nella Friedrichstadt”), riguardante i quattro isolati che definiscono l’intersezione tra la Kochstraße e la Friedrichstraße [Fig. 16]. I risultati prodotti dai progetti dei quattro blocchi interessati, sarebbero stati presi ad esempio come dei modelli per il successivo sviluppo di tutta l’area.³⁸ L’obiettivo era quello di definire un completo riassetto urbanistico dell’area, fornendo indicazioni progettuali «sulla base della planimetria storica della città, capace di ricomporre l’aspetto frammentato della Südliche Friedrichstadt, caratterizzata dall’assenza di coerenza urbana, da lacune nello sviluppo edilizio e da alterazioni degli allineamenti stradali».³⁹

Il programma prevedeva interventi fondati su alcuni principi chiave: il ripristino della larghezza originaria delle strade, la ricomposizione delle discontinuità edilizie, il ristabilimento degli angoli stradali attraverso la continuità delle cortine costruite e l’inserimento di una equilibrata varietà di tipologie residenziali, così da restituire unità morfologica e qualità abitativa all’area. Come riporta Renato Airoidi, e viene ulteriormente approfondito nell’interni numero 471 di Casabella, interamente dedicato ai concorsi di Kochstrasse, tra le questioni più complesse affrontate dal concorso “Wohnen und Arbeiten in der Friedrichstadt” spiccano innanzitutto le difficoltà legate alla ricostruzione di un meccanismo di crescita urbana che, nei secoli, si era basato su processi spontanei e gradualisti (come la proprietà parcellare dei suoli, le tecniche costruttive e la loro interazione con i tipi edilizi). A ciò si aggiungeva la questione delle densità edilizie, poiché quelle consentite dalla normativa vigente risultavano assai inferiori rispetto a quelle che avevano caratterizzato l’edilizia ottocentesca. I

37 Josef Paul Kleihues in Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli*. Berlino: l’Internationale Bauausstellung e l’Architettura del XX secolo. (EdilStampa, 1988).

38 2: Erste Projekte: Katalog einer Ausstellung, 1981 (1981). p. 269 (tda)

39 Renato Airoidi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471 (1981): 36.



frammenti superstiti di quella stagione – corpi di fabbrica a C, a U o a T concepiti per sfruttare in profondità i lotti – costituivano un ulteriore vincolo progettuale, ponendo limiti significativi alle possibilità di intervento. Il concorso si confrontava inoltre con un tessuto edilizio profondamente eterogeneo: agli imponenti ma eleganti edifici storici superstiti si erano sovrapposte costruzioni del dopoguerra. A complicare ulteriormente il quadro era infine la presenza del Muro, che accentuava la discontinuità fisica e simbolica dell'area, condizionandone tanto le connessioni quanto il significato nel tessuto della città.

Si rende così interessante l'evoluzione della sperimentazione sul blocco applicata all'interno del concorso per Kochstrasse. La varietà di proposte, che persegue principi comuni di intervento, potrebbe definirsi una ricerca più ampia e necessaria - che segue un modello “sperimentato da Kleihues e dimostrato dall'IBA”⁴⁰ - dove il blocco, come unità diversificata, ammette elementi contrastanti e contraddittori.

Gli interventi edilizi promossi dall'IBA 84/87 nella Friedrichstadt meridionale rappresenterebbero un'applicazione articolata dei principi alla base della “Ricostruzione Critica”, traducendo e ricollocando nel progetto la trama storica della città e la tradizionale struttura a blocchi dell'isolato berlinese. La strategia adottata mirava, da un lato, alla conservazione e integrazione del patrimonio edilizio esistente, dall'altro, a una reinterpretazione creativa della forma urbana. Pur entro una tipologia apparentemente uniforme, gli isolati vengono suddivisi in unità più piccole, dotate di corti residenziali semipubbliche e giardini interni, favorendo una mescolanza funzionale tra residenza, spazi collettivi e aree verdi pubbliche differenziate. Al tempo stesso, i progetti propongono una riorganizzazione del traffico ancorata alla rete stradale tradizionale, riconoscendo nella capacità critica e nella libertà progettuale dei singoli autori un elemento determinante per garantire la diversità formale e spaziale all'interno di un impianto unitario.

La ricerca portata avanti dall'IBA, sembra volersi sottrarre al pericolo dell'ostinata uniformità e della riproducibilità arbitraria di un processo

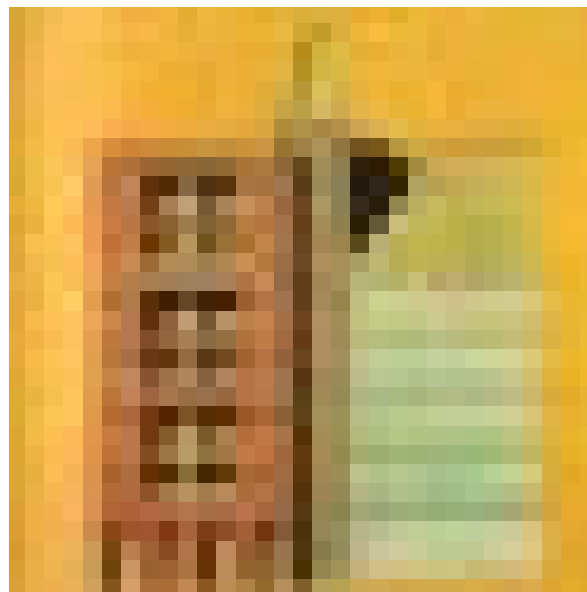
Fig. 17

Prospettiva generale del progetto di O. Bohigas, D. Mackay, J. Martorell (da: Airoldi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471, 1981, p.41)

Fig. 18

Pianta piano tipo del progetto di O. Bohigas, D. Mackay, J. Martorell (da: Airoldi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471, 1981, p.40)

⁴⁰ Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. Themes and projects, p. 37 (tda)



razionale di intervento nella città compatta, rappresentato dalla reintroduzione del blocco urbano. La proposta progettuale di Bohigas per il blocco 4, ad esempio [Fig. 17 e Fig. 18] prevede la conservazione degli edifici e delle strutture esistenti, integrandoli con nuove costruzioni che completano l'isolato e ne ricompongono il fronte continuo lungo l'intero perimetro dell'isolato di forma allungata. I nuovi corpi edilizi, impostati secondo due linee parallele che seguono la curvatura della strada, sono articolati da due torri di accesso, che segnalano l'ingresso principale all'isolato e conferiscono all'insieme un carattere riconoscibile e unitario. Sembra interessante notare, come afferma Airoidi, che l'atteggiamento di Bohigas «esprime quello che è una mediazione, tra alcuni risultati dell'architettura moderna a cui egli mostra di non voler rinunciare, come il corretto orientamento degli edifici (...), una relazione col verde e gli spazi aperti (in contrasto con la tradizione urbana e chiusa dell'edilizia residenziale berlinese)».⁴¹ Un esempio significativo è rappresentato anche dai progetti di Fabio Reinhart e Bruno Reichlin per il blocco 11, e dall'intervento di Aldo Rossi per il blocco 10. In particolare, la proposta di Reinhart e Reichlin affronta la ricomposizione dell'isolato lungo il fronte strada attraverso un articolato lavoro di ricucitura urbana, perimetrando l'isolato. Volendo esprimere un carattere berlinese dell'architettura, il linguaggio sembra richiamare esplicitamente suggestioni proprie dell'architettura espressionista, e conferisce all'insieme una chiara identità formale. Nel progetto di Aldo Rossi per il blocco 10, «la comprensione della città costituisce la premessa o parte della progettazione»⁴², e la strada, in quanto elemento urbano per eccellenza, torna ad essere costruita lungo gli assi stradali. Il progetto rispetta perciò gli allineamenti stradali e costruisce lungo il perimetro dell'area. Alcune interruzioni nella facciata continua lungo la strada, la rendono accessibile e rendono visibile l'interno dell'isolato. I nuovi interventi vogliono valorizzare gli edifici esistenti e porli in continuità con le preesistenze, con un'architettura per l'abitare

Fig. 19

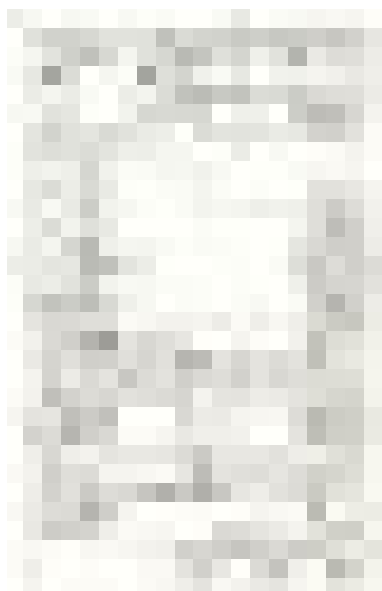
Edifici d'abitazione nella Südliche Friedrichstadt a Berlino, progetto di Aldo Rossi (da: Aldo Rossi, : tutte le opere, Documenti di architettura (Electa, 1999), p. 98)

Fig. 20

Edifici d'abitazione nella Südliche Friedrichstadt a Berlino, progetto di Aldo Rossi (da: Aldo Rossi, : tutte le opere, Documenti di architettura (Electa, 1999), p. 98)

⁴¹ Renato Airoidi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471 (1981): 37.

⁴² Aldo Rossi, Aldo Rossi : tutte le opere, Documenti di architettura (Electa, 1999), p.99

**Fig. 21**

Pianta a piano terra della parte nord dell'isolato 11, progetto di M. Bétrix, E. Consolascio, B. Reichlin, F. Reinhart per il Block 11 (da: Airoidi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471, 1981, p.56)

**Fig. 22**

Prospetto su Friedrichstrasse e prospetto su Kochstrasse, progetto di M. Bétrix, E. Consolascio, B. Reichlin, F. Reinhart per il Block 11 (da: Airoidi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471, 1981, p.56)

collettivo sempre porticata a piano terra e aperta sul giardino e sugli edifici interni. L'architettura ai due estremi della Wilhelmstrasse è segnata da due grandi colonne che divengono riferimento urbano e rendono riconoscibile l'isolato; scrive Aldo Rossi che «possono essere intese come la colonna del Filarete a Venezia, come un obelisco, come un punto caratterizzante della città». ⁴³ Anche il linguaggio e l'utilizzo del mattone richiama un carattere berlinese. Sebbene non tutti i progetti presentati al concorso “Wohnen und Arbeiten in der Friedrichstadt” abbiano ottenuto gli stessi risultati (afferma Airoidi che «il livello dei progetti stranieri era complessivamente più alto» ⁴⁴) la ricerca messa in atto con questi progetti, è prevalentemente orientata a mettere in relazione tra loro teoria e prassi, analisi e progetto, esplicitato attraverso il rapporto tra la città, e le esperienze che l'hanno determinata, e le scelte progettuali attuate. Alcuni progetti elaborati da Kleihues proprio negli anni Sessanta e Settanta, dimostrerebbero l'attenzione che l'architetto aveva già posto all'intervento nella città compatta, tra cui la reintroduzione dell'isolato tradizionale berlinese, criticamente rielaborato. Temi che, non molti anni dopo, entrando a far parte del linguaggio ufficiale dell'IBA 84/87, avrebbero determinato profondi cambiamenti nel paesaggio urbano di Berlino. Quella elaborata da Kleihues, prima, e dalla Internationale Bauausstellung, dopo, sarebbe una ricostruzione assunta come una revisione critica delle componenti dell'urbanistica moderna. La nozione di “Ricostruzione Critica” farebbe quindi riferimento a una stagione dell'architettura recente nella quale si è avvertita l'esigenza di confrontarsi con un passato prossimo che, in misura più o meno consapevole, aveva trascurato il valore della storia e dell'architettura come fatto urbano. Ma essa si configura anche come strumento analitico attraverso il quale studiare e interpretare specifiche opere, assumendo il passato – prossimo o remoto – come chiave di lettura per rielaborare il nuovo intervento nella città.

⁴³ Aldo Rossi, Aldo Rossi : tutte le opere, Documenti di architettura (Electa, 1999) p. 101

⁴⁴ Renato Airoidi, «I progetti di concorso per Kochstrasse», Casabella 471 (1981): 36



III. Struttura e metodo della ricerca

III.I Struttura della ricerca

Attraverso un'analisi critica di una selezione di progetti dell'architetto tedesco Josef Paul Kleihues, collocati nel loro specifico contesto storico e culturale, la ricerca vorrebbe mettere in evidenza il ruolo fondamentale del progetto di architettura nella definizione della città e dei luoghi urbani e dunque del progetto urbano. L'indagine mira in particolare a far emergere quei principi, sviluppati nell'esperienza berlinese e, soprattutto, nell'attività svolta da Kleihues tra gli anni Sessanta e Settanta, che vorrebbero essere ancora attuali e potrebbero trovare comprensione internazionale nel dibattito contemporaneo sulla costruzione e trasformazione della città.

Il progetto di ricerca intende evidenziare il tema compositivo del blocco urbano all'interno del percorso di sperimentazione condotto dall'architetto tedesco Josef Paul Kleihues. L'indagine vorrebbe indagare come Kleihues – noto soprattutto per il ruolo di promotore e direttore del settore Nuove Costruzioni dell'Internationale Bauausstellung Berlin 1984/87 (IBA) – abbia trattato efficacemente la rielaborazione del blocco urbano già in alcuni progetti a partire dagli anni Sessanta, una fase della sua attività ancora poco esplorata. Le riflessioni sviluppate in questo periodo, pur precedendo l'esperienza dell'IBA, appaiono determinanti per la formazione di quel lessico progettuale che diventerà il tratto distintivo della sua opera successiva, attraverso la Internationale Bauausstellung.

La ricerca di Kleihues sul progetto di architettura, come brevemente introdotto, si intreccerebbe con altre parallele attività svolte dallo stesso, come il ciclo di incontri dei Dortmund Architecture Days e l'elaborazione del "Berlin-Atlas zu Stadtbild und Stadtraum"¹, che arricchirebbero la co-

Fig. 23

Schwarzplan e inquadramento territoriale del centro di Berlino, scala 1:35.000 (dda).

1 Nel 1971 Kleihues riceve una commissione dal Senato di Berlino Ovest per il lavoro che prende il nome di "Berlin-Atlas zu Stadtbild und Stadtraum". Kleihues effettua la ricerca sui quartieri di Charlottenburg e Kreuzberg. Approfondimento nel paragrafo "3.1 Il tessuto

noscenza del panorama dell'architetto e renderebbero possibile coglierne l'origine, cercando di entrare nel merito dell'immaginario a cui i progetti rimandano e delle architetture analoghe in cui sono radicati.

Il progetto di ricerca propone quindi una analisi critica di alcuni progetti dell'architetto Kleihues, resa possibile dalla consultazione delle fonti dirette nel Baukunstarchiv NRW a Dortmund, dove è attualmente conservata la produzione dell'architetto. Il ridisegno di queste parti di città si rende un imprescindibile strumento di ricerca, che permette l'approfondimento dei progetti selezionati, e ne facilita il confronto, a scala urbana e architettonica. Sono stati così individuati quattro progetti per Berlino, che appartengono alla produzione di Kleihues tra il 1967 e il 1977. I casi studio individuati sono:

1. Area residenziale a "Ruhwald", (con H. Moldenshardt) del 1967;
2. Il Progetto "Lewisham Türme" del 1969;
3. Il progetto "Park Lenné" a Charlottenburg, del 1976;
4. Il progetto costruito del Blocco 270 a Wedding.

Si tratta di progetti in cui il tema compositivo del blocco urbano chiuso tradizionale berlinese viene rielaborato e manipolato; le forme della città del moderno sono sì presenti all'interno dei progetti, ma non vengono più assunte aprioristicamente; sembrerebbero verificate e sperimentate, trasfigurate coerentemente all'interno del progetto, per stabilire relazioni con la geografia che caratterizza il luogo.

Il "Capitolo 1. Il blocco urbano come principio insediativo" ipotizza che, nel progetto per l'area residenziale Ruhwald, elaborato da Josef Paul Kleihues insieme a Hans Heinrich Moldenshardt nel 1967, la ricerca di una forma urbana si collochi all'interno di una fase di sperimentazione critica nei confronti del modernismo degli anni Venti, sottoponendone i principi a una revisione formale. Pur facendo riferimento a un repertorio di matrice moderna, l'elaborazione progettuale sembrerebbe aprire a nuove possibilità compositive e aggregative, riconducendo l'intervento al riutilizzo di forme che riconducono morfologicamente al tema del blocco urbano. In questa prospettiva, Kleihues sembrerebbe attingere a una memoria urbana più estesa della tradizione tedesca, trasfigurandone e ricomponendone le forme entro un campo di dichiarata sperimentazione, anticipando temi e soluzioni che troveranno ulteriore sviluppo – e in alcuni casi concreta realizzazione – in progetti successivi.

Il "Capitolo 2. Il blocco urbano come unità d'intervento della città compatta" analizza due progetti che Kleihues sviluppa per il centro città: il progetto Park Lenné del 1976 e il progetto Lewis-HamTürme del 1969. L'ipotesi è che il progetto Park Lenné si configuri come un intervento "distribuito nella città", assumendo Berlino come un'entità contraddittoria e plurale, un assemblaggio urbano composto da luoghi complementari definiti da differenti temi spaziali. Non si tratterebbe, dunque, di un

urbano della città compatta: una lezione dalla città".

Nella pagina successiva

Fig. 24

Planivolumetrico del progetto per l'area residenziale Ruhwald (da Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: *Themes and Projects* (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996).

Fig. 25

Porzione del progetto Park Lenné (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. *Works 1969-1980*, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008)

Fig. 26

Lewisham Towers (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. *Works 1969-1980*, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1, Hatje Cantz Verlag, 2008)

Fig. 27

Vista prospettica del progetto per il Block 270 (da Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: *Themes and Projects* (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996).

1967

J. P. Kleihues, H. H. Moldenshardt
Progetto per l'area residenziale
Ruhwald, Berlino



1976

J. P. Kleihues
Park Lenné, Berlino



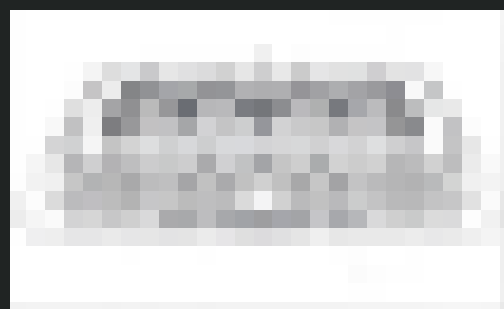
1969

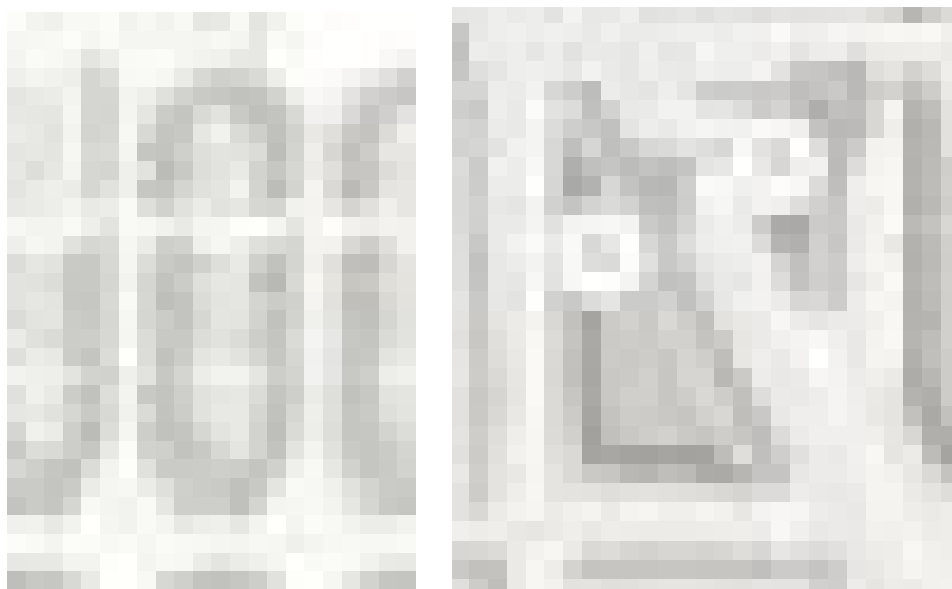
J. P. Kleihues
Lewisham Towers, Berlino



1972-77

J. P. Kleihues
Block 270, Vinetaplatz, Berlino





progetto che si esaurisce nell'isolato delle celebri sei corti quadrate, ma si estenderebbe a un più ampio sistema di relazioni urbane distribuite nei diversi frammenti della città.

All'interno del progetto Lewisham Towers sembrerebbe possibile individuare due metodi di intervento che Kleihues consolida all'interno della città compatta; da un lato, egli sembra «condividere l'idea che laddove la città storica sia stata interrotta dagli eventi della storia, essa esige di essere ri-costruita e re-integrata in modo consapevole. Continuare la città interrotta significa dunque superare la dogmaticità dei principi astratti dell'urbanistica del Moderno e riconfermare la continuità del tessuto consolidato della città preesistente»²; dall'altro però, tramite ulteriori versioni del progetto trovate in Archivio, sembrerebbe applicare una contraddizione consapevole per una «autonomia delle parti», ovvero per «rafforzare in opposizione costruttiva con l'unità classica, la singolarità delle parti come parti di una totalità viva».³

Il «Capitolo 3. Il blocco urbano come sintagma costitutivo della città» analizza criticamente il progetto del Block 270 a Vinetaplatz, la cui costruzione si conclude nel 1977. L'ipotesi è che il blocco urbano possa rappresentare un'unità minima d'intervento, ripetibile, in un rapporto con la città potenzialmente infinito. Pur potendo essere ripetuto all'interno del tessuto urbano, l'isolato mantiene comunque la capacità di instaurare relazioni specifiche con il contesto.

Il «Capitolo 4. Conclusioni e possibili sviluppi della ricerca» vorrebbe offrire uno sguardo oltre il 1989, dopo la caduta del Muro, verificando, attraverso il progetto per il concorso del 1992 per Potsdamer Platz, quanto Kleihues avrebbe revisionato della ricerca compiuta, alla luce

Fig. 28

Porzione del piano tipo delle unità abitative a corte dell'area del progetto per Ruhwald, di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967 (dda)

Fig. 29

Rappresentazione del piano tipo del basamento del progetto Lewisham Towers, J. P. Kleihues Berlino, 1969 (dda)

² Michele Caja, *Ricostruzione critica come principio urbano*, prima edizione (Firenze: Aion Edizioni, 2017), p.27

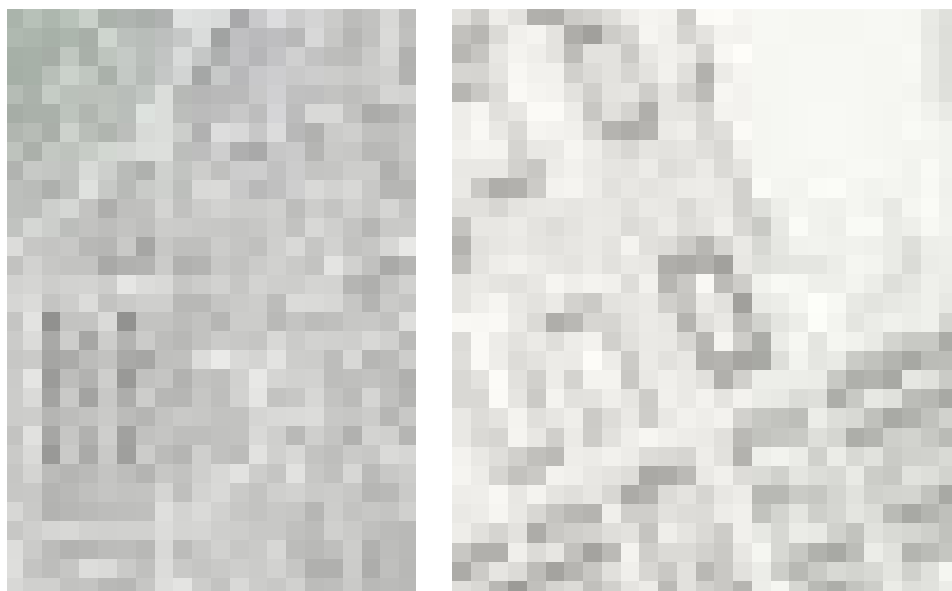
³ Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città» in Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo. (EdilStampa, 1988), p.16

della propria esperienza. Dopo aver preso in esame i quattro casi studio compresi tra gli anni Sessanta e Settanta, nei quali emerge con chiarezza l'approfondimento del tema dell'intervento nella città storica e compatta attraverso la reintroduzione del blocco urbano, il progetto di ricerca vorrebbe collocare anche il progetto per Potsdamer Platz del 1992. L'analisi critica di questo progetto non intende proporsi come esaustiva, ma piuttosto come un tassello significativo da segnalare, verificare e, soprattutto, individuare come possibile sviluppo ulteriore della ricerca. All'interno del vasto e articolato panorama di contributi critici esistenti, alcune riflessioni assumono un rilievo particolare in rapporto agli obiettivi di questo studio. La loro analisi e la selezione dei nuclei tematici più significativi hanno permesso di ricostruire i caratteri generali e di individuare le questioni fondative su cui la ricerca si è concentrata. Il presente lavoro assume come proprie alcune posizioni e, in altri casi, si pone in dialogo critico con esse.

III.II Sul ridisegno critico dei progetti

Il metodo del ridisegno interpretativo è stato adottato con l'obiettivo di ricollocare i progetti all'interno del più ampio quadro della ricerca di Josef Paul Kleihues, contribuendo a ricostruire un tassello finora meno indagato, in particolare quello relativo alle indagini da lui condotte tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Il ridisegno prodotto in fase di ricerca, a supporto dello sviluppo teorico, presta attenzione sia al rapporto dei progetti con la città - quindi un approfondimento a scala urbana e territoriale, per restituire un quadro complessivo degli interventi - sia considerando un rapporto tra le parti, a scala architettonica, per approfondire, rispetto al tema del centro città come luogo d'abitazione, il recupero dell'isolato berlinese proposto e attuato nei progetti (e come questo può tornare a definire con chiarezza la differenza tra pubblico e privato, superando l'annullamento dello spazio pubblico che caratterizzava i quartieri del Moderno).

La ricerca si propone infine di compiere un salto temporale fino agli anni Novanta, periodo successivo alla caduta del Muro, in cui il principale tema d'intervento urbano diventa la ricongiunzione tra Berlino Est e Berlino Ovest. Questo processo comporta la ricucitura del centro cittadino e il risanamento della profonda ferita lasciata dal Muro. In questo contesto, Kleihues progetta e realizza direttamente, per frammenti, nel centro della città. Sarebbe pertanto interessante dedicare l'ultima fase dello studio all'analisi degli esiti della ricerca di Kleihues, concretizzati nella Berlino capitale. Di particolare rilievo appare il progetto del 1992 per l'area della Potsdamer Platz, cuore pulsante della città. Questo progetto assume un interesse specifico in quanto sembra rappresentare una revisione dei principi dell'isolato urbano e della sua reintroduzione, concetti che avevano guidato Kleihues nelle fasi di ricerca precedenti.



L'ordine con cui vengono presentati i quattro casi studio, relativi ai progetti di Josef Paul Kleihues per la città di Berlino, non risponde a un criterio puramente cronologico. La sequenza adottata è stata invece determinata dalla volontà di procedere secondo una scala dimensionale decrescente, al fine di mettere in evidenza il progressivo focalizzarsi dell'autore sul tema del blocco urbano verso il cuore della città e del tessuto densamente edificato. Tale impostazione consente di culminare nell'analisi del Block 270, definito «il primo blocco urbano realizzato dopo la guerra»⁴, che rappresenterebbe il momento compiuto di questa ricerca progettuale.

Il lavoro ha previsto quindi l'analisi critica e il ridisegno di alcune porzioni della città di Berlino, finalizzato a restituire una mappa complessiva degli interventi ritenuti esemplari, per il rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana, per l'intervento che Kleihues svolge all'interno del centro città, per la reintroduzione del blocco come metodo d'intervento della città compatta. In particolare, l'attenzione si è concentrata sull'individuazione e la ricollocazione dei principali progetti nel contesto berlinese, al fine di cogliere l'estensione e l'incidenza di questo ampio processo di ricostruzione. Da tale analisi sono stati selezionati alcuni casi campione, considerati di particolare rilievo per la ricerca, e per ciascuno di essi è stato eseguito un ridisegno a scala urbana, volto a evidenziare sia le relazioni con il tessuto della città e con il territorio, sia i rapporti interni tra le parti, approfonditi fino a scala architettonica.

La ricerca mira a delineare uno scenario possibile per il progetto urbano che, pur senza configurarsi come modello replicabile, possa costituire un esempio di riferimento per la costruzione della città. Consapevole che ogni intervento architettonico è strettamente legato al proprio

Fig. 30

Rappresentazione planivolumetrica del progetto per l'area residenziale Park Lennè, J. P. Kleihues, Berlino, 1976 (dda)

Fig. 31

Rappresentazione planivolumetrica del Block 270, Vinetaplatz, Berlino. 1972-77 (dda)

4 Michael Hesse, "Rediscovering Architecture and the City", in Thorsten Scheer et al., a c. di, Stadt der Architektur - Architektur der Stadt: Berlin 1900 - 2000, Berlin (Nicolai, 2000), pp. 320 (tda)

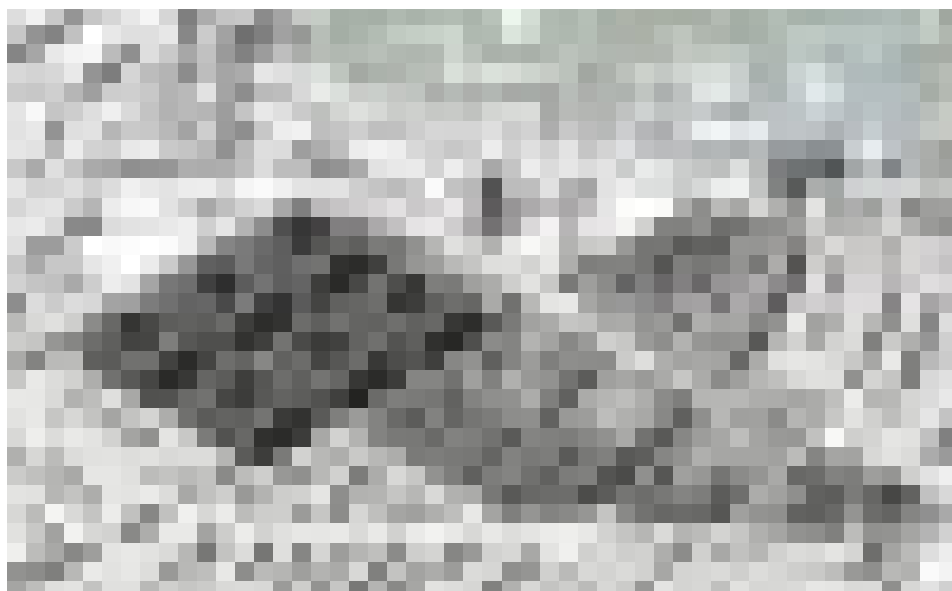
contesto spaziale e temporale, lo studio si concentra sull'individuazione delle caratteristiche formali e tipologiche presenti nei quartieri progettati dall'architetto tedesco, capaci di definire una struttura urbana in grado di sostenere un ragionamento architettonico autonomo dal luogo e dal tempo, fondato sulla definizione stessa della forma urbis.

La ricerca presentata vorrebbe quindi compiere un'analisi critica dei disegni di progetto, nella convinzione che la rappresentazione grafica costituisca un dispositivo essenziale per la concezione e l'analisi architettonica; il disegno non si limita infatti a comunicare l'architettura, ma ne diventa strumento di riflessione a più livelli, tra i mezzi più efficaci per tradurre e mettere a fuoco l'idea progettuale. Afferma Gino Malacarne in un proprio contributo che il disegno, come strumento critico e creativo, sostiene la riflessione teorica sull'architettura, indagando trasformazioni, principi compositivi e storia dell'opera, e restituisce con chiarezza e forza espressiva l'immaginario architettonico: «Il disegno accompagna e completa le riflessioni teoriche sull'architettura, in quanto mezzo attraverso il quale analizzare i gradi di trasformabilità degli elementi architettonici e la loro capacità di riconfigurarsi, volta per volta, in nuove unità di senso. Un modo per interrogarsi sui principi che regolano la composizione e sulla storia di un'opera. In questo senso il disegno, conteso tra analisi sistematica, ricerca espressiva, energia tecnologica e virtuale, più di tutti definisce, in quanto a chiarezza e fascinazione, l'estensione autentica e razionale dell'immaginario architettonico».⁵ Nello stesso contributo, Malacarne cita Leon Battista Alberti, per la sua indicazione paradigmatica che, nel primo libro del *“De re aedificatoria”*, pone il disegno quale fondamento del processo progettuale: «Nel Libro primo del *“De re aedificatoria”*, Alberti pone infatti il rapporto tra forma e disegno alla base dell'elaborazione progettuale: “Cominceremo dunque così. L'architettura nel suo complesso si compone del disegno e della costruzione. Quanto al disegno, tutto il suo oggetto e il suo metodo consistono nel trovare un modo esatto e soddisfacente per adattare insieme e collegare linee ed angoli, per mezzo dei quali risulti interamente definito l'aspetto dell'edificio. La funzione del disegno è dunque di assegnare agli edifici e alle parti che li compongono una posizione appropriata, un'esatta proporzione, una disposizione conveniente e un armonioso ordinamento, di modo che tutta la forma della costruzione riposi interamente nel disegno stesso”».⁶

La comparazione del lavoro dell'architetto tedesco con i principali assunti teorici e culturali del tempo, si pone come obiettivo di provare a delineare contributo che il portato teorico di tale esperienza può garantire alla disciplina del progetto urbano e allo sviluppo della città contemporanea. La ricerca, attraverso la ricostruzione grafica delle parti

5 Gino Malacarne, «Per una bellezza utile», in Gino Malacarne *Architetture* (Padova: Il Poligrafo, 2022), p. 21

6 ibidem. La citazione di Leon Battista Alberti presente nel testo di Malacarne è: Leon Battista Alberti, *L'architettura* (*De re aedificatoria*), Il Polifilo, Milano 1989, Libro primo, p.11.



di città oggetto di studio, intende restituire con rigore i progetti dei casi studio selezionati, collocandoli nel rispettivo contesto urbano e basandosi su elaborati originali reperiti e consultati in archivio. Questo ridisegno, che accompagna e sostiene la ricerca, permette non solo una descrizione puntuale dei casi studio – selezionati tra i diversi interventi residenziali che Kleihues progetta per la città di Berlino – ma anche riflessioni critiche sul pensiero architettonico sotteso alla costruzione della città. La comparazione tra i diversi lavori dell'architetto Josef Paul Kleihues è resa possibile dalla scelta degli elaborati realizzati, che vorrebbero rendere i progetti, appunto, confrontabili tra loro. Il lavoro dell'architetto tedesco è messo in relazione non solo con i principali assunti teorici e culturali del tempo, ma mira oltretutto ad evidenziare il possibile contributo del suo portato teorico alla disciplina del progetto urbano e allo sviluppo della città contemporanea, offrendo spunti per una più ampia riflessione disciplinare.

Fig. 32

Rappresentazione assonometrica del progetto per l'area residenziale Park Lennè, J. P. Kleihues, Berlino, 1976 (dda)

Capitolo 1

Il blocco urbano come principio insediativo

1.1 Il progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, 1967

L'ipotesi che guida lo studio e l'approfondimento del progetto urbano per l'area residenziale Ruhwald, che Josef Paul Kleihues elabora assieme al collega Hans Heinrich Moldenscharde nel 1967¹, è che l'esperienza per questo concorso possa costituire un cardine significativo all'interno della riflessione di Kleihues sulla città, avviando una nuova fase della sperimentazione che definisce il suo lavoro tra gli anni '60 e '70. La lettura di questo progetto, dunque, sembrerebbe evidenziare da parte di Kleihues una revisione dei principi del contesto culturale di riferimento, in quegli anni rappresentato dall'architettura del Movimento Moderno, e un tentativo iniziale di ricostruzione di un legame verso la tradizione, tramite la reintroduzione del blocco urbano in quanto forma evocativa dell'urbanità della città storica.

L'ipotesi di partenza è che l'analisi di questo progetto possa quindi mettere in luce i tratti fondamentali della ricerca di Kleihues sulla città, inteso come snodo cruciale nel percorso che condurrà progressivamente l'architetto a teorizzare una possibile reintroduzione del blocco urbano come metodo di intervento per la città compatta e per il risanamento dei tessuti urbani ottocenteschi di Berlino. Si tratta, in parte, di una lettura avanzata da contributi come quelli di Michael Hesse e Thorsten Scheer², che, analizzando l'architettura residenziale di Kleihues, attribuiscono importanza al progetto per l'area residenziale Ruhwald proprio se posto in relazione alla ricerca che conduce all'elaborazione e alla costruzione dell'isolato del block 270 nel 1975 a Vinetaplatz.

Nella pagina precedente

Fig. 1.1

J. P. Kleihues con H. Moldenscharde, rappresentazione planivolumetrica del progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, 1967 (Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.).

1 J. P. Kleihues e H. Moldenscharde collaborano continuativamente nel quinquennio dal 1962 al 1967.

2 Si rimanda a contributi contenuti all'interno di pubblicazioni come: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996); Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008).

Afferma M. Hesse: «Già nel 1967 Kleihues, in collaborazione con Heiner Moldenschardt, aveva proposto lunghe e grandi corti residenziali, ciascuna per circa 1.000 abitanti, per l'area di pianificazione Ruhwald a Charlottenburg. Il piano ignorava provocatoriamente il metodo di costruzione a pianta aperta che stimolava una discussione sulle strutture urbane a Berlino. Con l'isolato 270 nella Vinetaplatz Kleihues poté quindi realizzare il primo blocco urbano a Berlino dal dopoguerra».³ A questa si aggiunge l'affermazione di Thorsten Scheer; egli scrive che nel piano per l'insediamento Ruhwald a Berlino-Charlottenburg «Kleihues suggerì provocatoriamente un tipo di insediamento costituito da una fila di abitazioni multiple per l'insediamento berlinese di Ruhwald che era stato categoricamente rifiutato come conservatore dalla fine della guerra. Alla fine lo realizzò nel 1974 con l'edificio in Vinetaplatz, che accelerò uno sviluppo di vasta portata per il lavoro degli architetti e per il dibattito sullo sviluppo urbano a Berlino».⁴

Anche Hans Stimmann - Senatsbaudirektor (architetto capo) di Berlino dal 1991 al 1996 e nuovamente dal 1999 al 2006 - annovera il progetto residenziale di Ruhwald in un saggio dedicato al rapporto tra gli esiti della ricerca di Kleihues e la Ricostruzione Critica. In questo contributo, Stimmann mette in relazione tali esiti con l'attività che egli stesso sviluppa per Berlino nel periodo successivo alla caduta del Muro.⁵ Stimmann colloca l'operato di Kleihues nel contesto di tensioni molto forti che caratterizzano la Berlino degli anni Sessanta. Su questo complesso momento storico dal punto di vista culturale e architettonico, scrive infatti Stimmann cercando di riportare un'immagine efficace: «la critica unanime al Märkisches Viertel e ai lavori di demolizione pianificati nelle aree di riqualificazione non aveva ancora una chiara controproposta. Intervenero le proteste studentesche, e così fecero alcuni passaggi intermedi che dal punto di vista odierno erano tanto necessari quanto problematici. Dovremmo ricordare i progetti di Oswald Mathias Ungers per il Märkisches Viertel, o quelli di Josef Paul Kleihues e Hans Heinrich Moldenschardt a Gropiusstadt (1963-1966)».⁶ Proseguendo con le considerazioni sulla qualità e sull'efficacia di questa edilizia residenziale, Stimmann prosegue affermando che «nonostante alcuni interessanti dettagli architettonici, [ndr questi edifici] sono un chiaro segno dell'infinitamente laborioso inizio del difficile percorso di ritorno alla qualità urbana dalla

3 Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. Themes and projects (s.d.), p. 31 (tda)

4 Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 9 (tda)

5 Riferimento al «Planwerk Innenstadt Berlin, 1996». Per approfondire, vedi «Capitolo 4. Possibili sviluppi della ricerca» e paragrafo 4.1 «L'orizzonte oltre il Muro: uno sguardo oltre il 1989».

6 Stimmann, H., «Two planning - urban development - architecture. The way back to the architecture of metropolis Berlin» in Kahlfeldt, P., Lepik, A. and Schätzke, A. (eds) (2003) Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture. 1. Aufl. Berlin: Nicolaische Verlag-sbuchhandlung GmbH, pp. 94

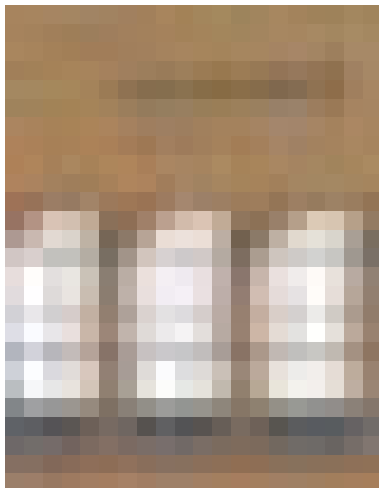


Fig. 1.2

Copertina del volume Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000*/Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000).

Nella pagina successiva

Fig. 1.3

J. P. Kleihues con H. Moldenshard, rappresentazione in assonometria isometrica del progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, 1967 (dda).

trappola dei grandi complessi residenziali. Ciò portò a esperimenti teorici e raramente pratici con forme ipertrofiche di grandi dimensioni [...], ad esempio, i progetti di concorso di Kleihues e Moldenshardt, tra cui i superblocchi per Ruhwald a Charlottenburg [...]. L'austera realtà di edifici di questo tipo, unita alle analisi teoriche e ai confronti tra paesaggi urbani aperti e strutture urbane tradizionali di Colin Rowe, le critiche di Kevin Lynch, Robert Venturi e altri, diedero impulso al lavoro intellettuale e progettuale di Josef Paul Kleihues».⁷ Da questi contributi sembra possibile intuire l'importanza che il progetto assume in riferimento alla ricerca di Kleihues; l'apertura con cui il Movimento Moderno sembrerebbe essere stato subordinato a una nuova riflessione, segnerebbe l'avvio di una nuova ricerca sull'architettura dell'edificio di residenza collettivo e la definizione dello spazio urbano.

Partendo da questi presupposti, l'analisi che questa ricerca vorrebbe svolgere si propone di ripercorrere i principali progetti urbani e le fasi di ricerca chiave che hanno portato dal progetto residenziale di Ruhwald alla realizzazione dell'isolato 270 di Vinetaplatz; una ricerca che conduce verso la riproposizione dell'isolato urbano nel centro città di Berlino. Sul progetto di Ruhwald, si vorrebbe tracciare un'ulteriore lettura, che intravede nelle forme e nelle scelte progettuali, l'origine della ricerca che condurrà Kleihues, nel decennio successivo, ad elaborare la sua vasta e fondamentale esperienza sulla reintroduzione dell'isolato come metodo d'intervento della città compatta, riproposta nei concorsi IBA 84/87 per le aree della Friedrichstadt, dove l'isolato non viene assunto aprioristicamente come un tema assoluto a cui far ritorno, ma verificando la necessità di un nuovo intervento per la città storica, divenendo una forma trasfigurata all'interno di un necessario progetto di rifondazione nel centro città, per la città di Berlino.

Sembrerebbe interessante e necessario riferire i progetti analizzati anche a quell'orizzonte culturale che stimola le ricerche che Kleihues conduce nell'università di Dortmund, tra il 1975 e il 1981 - prima dell'istituzione dell'IBA 84/87 - con le attività e i convegni che si susseguono nelle "Giornate dell'Architettura di Dortmund"⁸, che propongono l'ap-

⁷ Hans Stimmann, "Two planning - urban development - architecture. The way back to the architecture of metropolis Berlin" in Kahlfeldt, P., Lepik, A. and Schätzke, A. (eds) (2003) Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture. 1. Aufl. Berlin: Nicolaische Verlag-sbuchhandlung GmbH, pp. 95

⁸ Il riferimento è alle mostre organizzate e ai cataloghi pubblicati "Dortmund Architekturheft". Si tratta di una serie di incontri annuali, per un'analisi critica dell'architettura, tra il 1975-1981, che si svolgono all'università di Dortmund, dove Kleihues insegna per 20 anni. Kleihues fa confluire a Dortmund un elevato numero di docenti e architetti internazionali; ed è già qui evidente l'importanza che verrà attribuita all'internazionalizzazione del dibattito. I temi caratterizzanti le edizioni dei Dortmund Architekturheft sono:

- 1975 Il principio della successione in architettura;
- 1976 Griglia e modulo in architettura e urbanistica;
- 1977 Asse e simmetria nell'architettura e nell'urbanistica;
- 1978 Risiedere nel distretto
- 1979 Edifici museali;





profondimento di temi compositivi quali “sequenza in architettura, asse e simmetria”, che erano stati accantonati dalla cultura architettonica del dopoguerra. Finalizzata al riconoscimento dei principi compositivi del progetto Ruhwald degli anni Sessanta, l’indagine svolta si articolerebbe così in due momenti fondamentali, orientati a indagare due distinti sistemi di relazioni. Da un lato, la relazione con lo standard culturale dominante dell’epoca, poichè Kleihues appartiene a una generazione di transizione, formata in un periodo in cui il Movimento Moderno costituiva ancora uno standard culturale dominante e incontrastato, e questo si evincerebbe anche nei suoi progetti; dall’altro, la rielaborazione critica di quello stesso linguaggio, che introdurrebbe ampi riferimenti, ancorati alla città di Berlino e alla sua storia urbana, dalle grandi espansioni del XIX secolo alla distruzione del centro città durante la Seconda guerra mondiale. È in questa doppia relazione – con il modernismo, da un lato, quindi con nuove esigenze dell’abitare delineatesi nel tempo, e con la memoria storica della città, dall’altro – che sembrerebbe verificabile una possibile corrispondenza con i temi cardine della ricerca di Kleihues sulla città che definisce alcuni concorsi della Internationale Bauausstellung, nel settore Neubau - diretto da Kleihues tra il ‘79 e l’84 - e l’elaborazione della “Ricostruzione Critica”⁹.

Sembra infatti possibile affermare, da una analisi critica del progetto, sostenuta dai materiali trovati all’interno del Baukunstarchiv NRW di Dortmund, che gli spazi che strutturano e compongono il progetto e la sua forma, ricalchino solo in parte e non assumano aprioristicamente le forme del moderno, perchè in parte del tutto nuove e distaccate da una tradizione vicina agli insediamenti delle Siedlungen. Tra rimandi e affinità compositive, alcune scelte progettuali sembrerebbero del tutto nuove. Sembrerebbe possibile, in secondo luogo, affermare che gli edifici, spazi pubblici e collettivi, strade e piazze, lavorino alla ricerca di un’unità intermedia, tra l’edilizia aperta delle Siedlungen e l’edilizia chiusa del blocco urbano della Berlino ottocentesca.

La tesi sostenuta dunque attraverso l’analisi del progetto insediativo per Ruhwald è che a partire dal ‘67, Kleihues abbia guardato criticamente alle forme del Moderno e che tramite la verifica e la trasfigurazione di queste all’interno del progetto, abbia ridefinito un’altra origine alle sue forme compositive, assumendole in virtù della loro necessità, all’interno di un nuovo insediamento urbano, nella periferia della città che ricerca comunque un legame con le forme della città storica.

- 1981 Architettura urbana - vivere nel centro della città.

⁹ Termine formalizzato da Kleihues stesso, anni dopo in una fase di ricerca e lavoro più nota, che si colloca negli anni Ottanta e vede Kleihues nel ruolo di direttore dell’IBA-Neubau. Per approfondimenti, si rimanda a “Andreas Salgo, Neue Blöcke für die Innenstadt. Die Internationale Bauausstellung Berlin und der Wiederaufbau der südlichen Friedrichstadt. (Gebr. Mann Verlag, 2021), p. 322”

1.2 Principi di sequenza e simmetria in architettura

Gli anni Sessanta e Settanta vedono l'architetto Josef Paul Kleihues impegnato su più fronti. Come introdotto, dal 1962 al 1967 collabora con l'architetto Hans Heinrich Moldenshardt, assieme al quale sviluppa il progetto per l'area residenziale Ruhwald. È importante segnalare che nel 1968 Kleihues prende parte alla Aktion 507.¹⁰ Quando la collaborazione con il collega Moldenshardt si conclude, Kleihues apre il proprio studio a Berlino. Nel 1973 avvia la sua carriera accademica alla TU di Dortmund. A metà degli anni Settanta, l'attività di Josef Paul Kleihues si arricchisce di un ulteriore importante ciclo di eventi, destinato a diventare una delle attività divulgative di maggiore rilevanza negli anni che anticipano l'attività di IBA 84/87. Nel 1975, infatti, Kleihues diviene l'iniziatore delle "Giornate dell'Architettura di Dortmund"¹¹, una serie di incontri annuali «per un'analisi critica dell'architettura (...); per operare al di là di ogni indispensabilità pragmatica come manifestazione fisionomica degli errori umani, vanità, umiliazioni e speranze»¹² come scrive Andrea Mesecke, introducendo il primo volume monografico dedicato a Kleihues¹³, che ripercorre parte di questi percorsi. Viene inquadrata così l'articolata situazione di sfondo nella quale le Giornate dell'Architettura di Dortmund si inseriscono: «L'implicito inizio di una nuova architettura dopo il Moderno a metà degli anni Settanta non presupponeva affatto la fine dell'architettura precedente (...). Per sfidare le spesse mura dei dogmi funzionalistici, era necessaria una buona dose di idealismo e tenacia, come attestano i resoconti terribilmente unilaterali nella maggior parte delle pubblicazioni professionali di architettura [ndr del tempo]»¹⁴. Le giornate dell'Architettura di Dortmund, quindi sono un forum che si inserisce nel quadro del dibattito sulla critica dell'architettura nel mondo tedesco, e rappresentano un tassello importante nel dibattito internazionale sollevatosi già negli anni Sessanta, il cui obiettivo era quello di proporre un'alternativa ad una «architettura astorica, formalistica, depoliticizzata e consumistica di inizio Novecento, che non è altro che l'esaltazione del progresso tecnologico in una società segnata da "interessi economici spietati"».¹⁵

10 Aktion 507 fu un collettivo di giovani architetti e studenti della TU Berlin che, nel 1968, attraverso la mostra "Diagnose zum Bauen in West-Berlin", denunciò criticamente le politiche urbanistiche dominanti, opponendosi allo sventramento degli isolati storici e allo spopolamento del centro, promuovendo un nuovo approccio attento al contesto urbano e sociale.

11 Il riferimento è alle mostre organizzate e alla serie di cataloghi pubblicati dei "Dortmund Architekturheft".

12 Andrea Mesecke, «The Dortmund Architecture Days 1975-1981» in Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008). p. 19 (tda)

13 ibidem

14 ivi p. 22

15 Andrea Mesecke, «The Dortmund Architecture Days 1975-1981» in Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008). p. 21

Nella pagina successiva

Fig. 1.4

chwarzplan e inquadramento territoriale del progetto per l'area residenziale Ruhwald, scala 1:35.000 (dda).







In riferimento alle Giornate dell'Architettura di Dortmund, Silke Haps aggiunge che si tratta di «un ritorno ai problemi intrinseci dell'architettura».¹⁶ Attribuendo particolare importanza alla internazionalizzazione del dibattito, Kleihues, che cura le sei edizioni delle Giornate dell'Architettura di Dortmund, dal '75 all'81, riesce a far convergere all'università di Dortmund un elevato numero di docenti e architetti internazionali, come Aldo van Eyck, Hans Hollein, Arata Isozaki, Charles W. Moore, Aldo Rossi, James Stirling e Venturi & Rauch, che espongono le proprie opere, dal 5 maggio al 6 giugno 1976, all'Ostwall Museum di Dortmund, in occasione della prima mostra legata al simposio.

Gervin Zolen commenta così l'attitudine di Kleihues all'internazionalizzazione del dibattito: «Per Kleihues, non era solo una preoccupazione strategica utilizzare il circolo internazionale per condurre i berlinesi, e probabilmente anche l'architettura tedesca, fuori dalla provincialità minacciosa. Corrispondeva anche alla sua esigenza personale di rivedere le proprie posizioni nelle discussioni con persone con le stesse qualifiche, non necessariamente con persone che la pensano allo stesso modo».¹⁷

La numerosa partecipazione di studiosi stranieri fin dalla prima mostra si rivela per molti versi un trend-setter anche per gli eventi di architettura pluralisticamente internazionali degli anni a venire. I primi tre simposi di architettura, («Principi di sequenza in architettura» del 1975, «Griglia e Modulo» del 1976 e «Assi e simmetria» del 1977), riguardano «principi di composizione particolarmente cospicui nell'architettura e nello sviluppo urbano e la loro applicazione e significato in diverse epoche culturali».¹⁸

16 Silke Haps «“Raster und Modul” als Prinzip im Werk von Josef Paul Kleihues» in Alexandra Apfelbaum et al., a c. di, JPK NRW: der Architekt Josef Paul Kleihues in Nordrhein-Westfalen, Schriftenreihe des Baukunstarchivs NRW (Verlag Kettler, 2019), p.32 (tda)

17 Gerwin Zohlen in Josef Paul Kleihues, *Ausgewählte Texte*, a c. di Gerwin Zohlen (Internationale Bauakademie Berlin, 2004), p.4 (tda)

18 Josef Paul Kleihues, «Prinzip Reihung in der Architektur» in Zohlen, Gerwin (a cura di),

Fig. 1.5

Giornate dell'Architettura di Dortmund presso “Museumbauten: Musentempel, Lenorte, Jahrmärkte” nel museo a Ostwall 1979 (da: Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - *The Art of Urban Architecture*, 1. Aufl (Nicolaische Verlag-sbuchhandlung GmbH, 2003) p.62)



Fig. 1.6

Copertina del volume Dortmund Architekturtag 1975: Das Prinzip Reihung in der Architektur (Aumüller, 1977)



Fig. 1.7

Dettaglio del museo di Boullée 1783 (da: Heide Berndt, Dortmund Architekturtag 1975: Das Prinzip Reihung in der Architektur (Aumüller, 1977), p. 14)

Le riflessioni condotte in queste prime tre edizioni suggeriscono una rivalutazione di questi temi compositivi secondo «il punto di vista storico e, in questo, intuire il procedimento scientifico e la formulazione della teoria che dovrebbero consentire di trovare un'estetica ancorata al continuum temporale».¹⁹ È lo stesso Kleihues ad introdurre e spiegare le ragioni che motivano questa rinnovata necessità di guardare al passato, rivalutando l'impiego di questi temi “basati sul vocabolario dell'architettura” all'interno del progetto. Nel testo “Preliminari sul principio della sequenza in architettura”²⁰ del 1975, infatti, Kleihues afferma che «in un momento in cui l'architettura è trattata come una merce, spinta in un ambiente non impegnativo o nell'utilitarismo sociale come surrogato di un mondo migliore», gli architetti dovrebbero contrapporre alla loro “secolare nostalgia del nuovo”, una diversa consapevolezza dello stesso, in quanto la categoria del nuovo, «che nel valore artistico rappresenta ciò che non è ancora stato e attraverso il quale trascende, porta il segno di ciò che è sempre lo stesso sotto un involucro sempre nuovo».²¹

Non è sufficiente, quindi, porre lo sguardo al passato e ricordarne i fasti, ma comprendere l'ordine e la gerarchia che caratterizzano la città, prendendo coscienza del potenziale attraverso cui questa può effettivamente cambiare e modernizzarsi, pur mantenendo tracce di continuità.

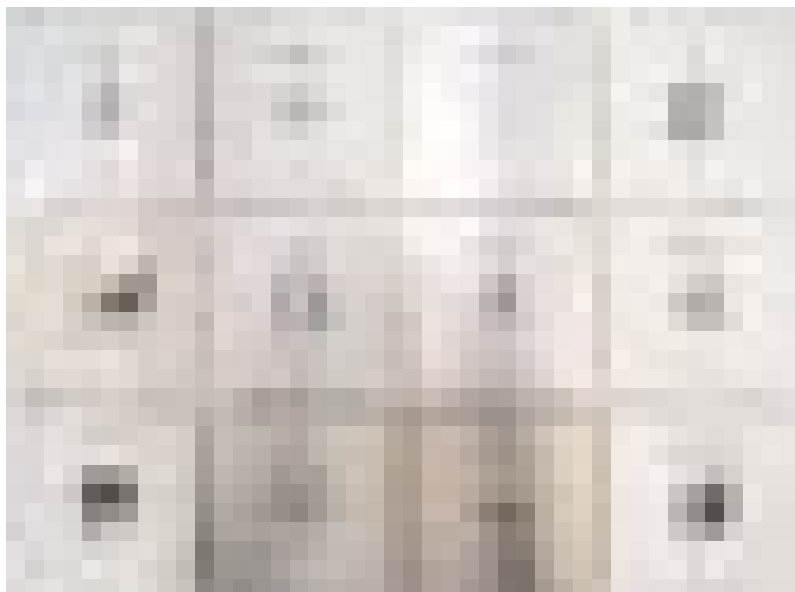
Sebbene, a una prima lettura, questa affermazione possa sembrare una proiezione verso un “eterno ritorno dell'uguale”, l'apertura e il piacere della sperimentazione non sembrerebbero esclusi dal processo ideativo e progettuale; afferma Kleihues che «ciò a cui si aspira è un'unità diversificata, che ammette elementi contrastanti e contraddittori come obiettivo

Josef Paul Kleihues. Ausgewählte Texte, Internationale Bauakademie Berlin, Berlin 2004, p. 11

19 *ivi*, p. 5

20 *ivi* p. 11

21 *ibidem*



e metodo», affrontando la «tradizione attraverso la trasformazione».²²

Le prime Giornate dell'Architettura di Dortmund si svolgono dal 12 al 14 giugno 1975 nel patio dell'Ostwall Museum di Dortmund e vengono dedicate al 'principio compositivo della sequenza' e all'applicazione dello stesso nella costruzione dell'architettura e nello sviluppo urbano. Il principio della sequenza, «come i suoi concetti affini» è, secondo Kleihues, una nozione elementare, non riservata solo agli architetti, tanto da essere da lui definita «un'autocomprensione quotidiana»²³. Nel brano che introduce il catalogo di questa edizione dedicata al principio di sequenza in architettura, Kleihues propone altri esempi, che appartengono all'autocomprensione comune, come: la sequenza dei numeri; le automobili in colonna; i numeri seriali di un prodotto; il battito dei motori; il ritmo della musica; la ripetizione di un ritornello; la sequenza degli eventi o il bel filare di alberi lungo il viale, a dimostrazione dell'innata comprensione che tutti possiederebbero del concetto. Avvicinandosi all'architettura, fa poi riferimento «all'incantesimo del "Ka" dell'orgoglioso faraone Chephren, in cui si fece scolpire più volte a grandezza naturale e dalla roccia primaria più dura (diorite) e decorò il tempio che conduce alla sua piramide con questa serie di statue, per garantire la sicurezza della sua esistenza duratura, fino ai colonnati moltiplicati di Boullée come suggerimento di illimitato: spazio e sogno di un'architettura universale, è apparentemente un percorso diretto»²⁴, dimostrando, tramite questa climax ascendente, come i più comuni esempi di sequenza e le ritmiche ripetizioni di elementi, siano alla base di ciò che, anche in architettura, è

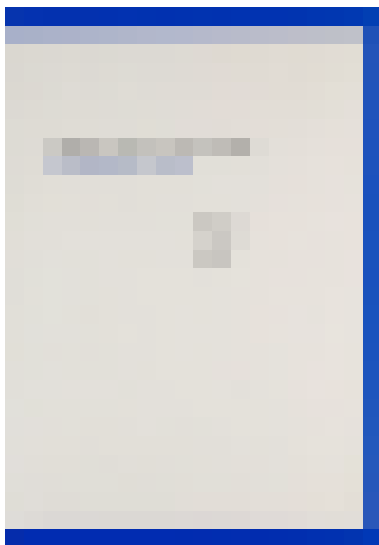
22 Michael Hesse, «Identity through critical reconstruction» in Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p.30 (tda)

23 Kleihues, Josef Paul, «Prinzip Reihung in der Architektur» in Zohlen, Gerwin (a cura di). Josef Paul Kleihues. Ausgewählte Texte, Internationale Bauakademie Berlin, Berlin 2004 (tda)

24 ibidem

Fig. 1.8

Cataloghi n. 2-4 e n. 8-16 dei Dortmund Architekturheft (Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



sequenza e per questo universalmente riconosciuto come tale.

Kleihues ritiene che gli architetti possano mettere alla prova la loro secolare tensione verso il “nuovo” affrontando temi ricorrenti e servendosi di un vocabolario tradizionale, dimenticando troppo spesso che la categoria del nuovo, come già detto, nel suo valore artistico, non consiste semplicemente in ciò che non è ancora stato, ma porta con sé il segno di ciò che rimane sempre identico, pur assumendo di volta in volta un involucro diverso e che assumendo questi principi «si tenta qui di discutere alcuni degli stessi principi di composizione (sequenza, griglia e modulo, asse e simmetria) basati sul vocabolario dell’architettura, che si manifesta sempre in modi nuovi, e infine la loro possibilità e importanza nei bisogni mutevoli “l’ultimo stato di coscienza”, da esaminare, per così dire, in un momento in cui l’architettura è trattata come una merce, spinta in un ambiente non impegnativo o nell’utilitarismo sociale come surrogato di un mondo migliore».²⁵ Si potrebbe perciò affermare che in questo contesto, la storia e la tradizione tornano ad essere temi dibattuti, nel tentativo di ricostituire un legame tra la storia e il progetto di architettura.

Come già ricordato, nella Germania occidentale la riscoperta della storia trova due principali luoghi di elaborazione: da un lato la Technische Universität di Berlino, con l’insegnamento di Oswald Mathias Ungers e il confronto con le teorie di Aldo Rossi; dall’altro il Dortmunder Architekturtage, avviato da Josef Paul Kleihues nel 1975, che diventa occasione di dibattito continuo sui principi compositivi di sequenza, griglia e modulo, asse e simmetria.

Se relazionato a questo contesto, il progetto residenziale di Ruhwald a Berlino appare anticipare tali principi. Nella sua versione definitiva, il progetto si struttura su una trama ortogonale, in continuità con il tessuto urbano delle abitazioni situate oltre il limite meridionale dell’area, al di là dello Spandauer Damm. Tale scelta insediativa, costante in tutte le varianti progettuali, evidenzia la volontà di stabilire relazioni significative tra la forma della città e quella del territorio, richiamando implicitamente un ordine cardo-decumanico. L’atto fondativo della forma urbana, come già avveniva nelle espansioni ottocentesche di Berlino e, più a monte, nell’archetipo della città romana, si manifesta così quale strumento di appropriazione del suolo e di definizione di una nuova porzione di città. In questa logica, la Bolivarallee diviene l’asse generatore dell’intero insediamento: un tracciato nord-sud che attraversa il sito fino a oltrepassare la Sprea, intersecato a sua volta da grandi viali e spazi pubblici che scandiscono e riorganizzano i corpi edilizi residenziali. Due sole eccezioni interrompono la chiarezza di questa regola, rivelando strategie attraverso cui il progetto tenta un dialogo con il contesto circostante: a nord, il margine dell’area si confronta con l’andamento orografico segnato dal corso della Sprea; a ovest, invece, l’impianto piega il proprio allineamento

Fig. 1.9

Copertina del libro “Josef Paul Kleihues, Ausgewählte Texte”, a c. di Gerwin Zohlen (Internationale Bauakademie Berlin, 2004).

²⁵ Kleihues, Josef Paul, «Prinzip Reihung in der Architektur» in Zohlen, Gerwin (a cura di). Josef Paul Kleihues. Ausgewählte Texte, Internationale Bauakademie Berlin, Berlin 2004, p. 12

in prossimità del Parco Ruhwald, situato al confine occidentale.

L'ordine e la composizione delle architetture residenziali paleserebbero il ricorso a temi compositivi quali sequenza, ripetibilità, simmetria e assialità. Nella disposizione dei volumi, maggiormente approfondita in seguito, l'architetto alterna infatti simmetrie centrali, composizioni seriali e iterazioni di matrice simmetrica. Tuttavia, la serialità tipica del Moderno degli anni Venti viene qui superata attraverso variazioni necessarie a introdurre una differenziazione, per quanto ancora sperimentale, tra spazi pubblici e privati. I volumi originati dall'iterazione seriale delle unità residenziali, aggregati secondo precise direttrici, risultano interrotti unicamente dagli assi principali del quartiere – carrabili e pedonali – e dai tracciati che definiscono gli spazi pubblici, veri elementi ordinatori dell'impianto urbano.

1.3 Il Movimento Moderno subordinato a nuova revisione

Come introdotto, il progetto residenziale per Ruhwald, un impianto insediativo progettato nel 1967 da Kleihues assieme al collega Moldenshardt, si colloca in un'area periferica della Berlino Ovest.

Come afferma Kleihues stesso «con il mio progetto per l'area di Ruhwald, nel 1967 miravo al primo deciso ritorno alla formazione di isolati e allo spazio stradale a Berlino. Anche a quel tempo, il concetto era ancora visto come una provocazione contro la routine consolidata dello “sviluppo urbano moderno”». ²⁶ Dall'analisi dei materiali e dei disegni conservati presso il Baukunstarchiv di Dortmund è stato possibile ricostruire alcune fasi di studio e sviluppo del progetto, dalle quali emerge come l'intervento — concepito come un quartiere satellite autosufficiente, strutturalmente e morfologicamente connesso alla città e in stretto dialogo con il contesto naturale — sembri ancora rifarsi a principi riconducibili alla tradizione moderna, in particolare alla tipologia insediativa delle Siedlungen.

Dal progressivo sviluppo delle lunghe corti residenziali, ad esempio (le principali fasi di elaborazione sono riportate nelle **Fig. 1.11** e **1.12**), sembra possibile affermare che le forme della città del moderno siano sì presenti all'interno del progetto, ma non vengano più assunte aprioristicamente. Sembrerebbero, piuttosto, essere verificate e sperimentate, trasfigurate con coerenza all'interno del progetto. La sperimentazione attuata da Kleihues nel dimensionamento e nella caratterizzazione di queste corti allungate, sembrerebbe una ricerca di unità intermedia, tra l'edilizia aperta delle Siedlungen, e l'edilizia chiusa del blocco urbano della Berlino ottocentesca. Guardando complessivamente le immagini,



Fig. 1.10

J. P. Kleihues e Hans Heinrich Moldenshardt, area residenziale Ruhwald, Berlin-Charlottenburg, 1967 (da: Baukunstarchive NRW, Dortmund, collocazione: JPK-Archiv A-000.526)

²⁶ Josef Paul Kleihues “Die IBA vor dem Hintergrund der Berliner Architektur und Stadtplanung des 20. Jahrhunderts” in Thomas Bachmann e Vittorio Magnano Lampugnani et al., *Die Neubaugebiete: Dokumente, Projekte. Modelle für eine Stadt* (Siedler Verlag, 1984), p. 24



Fig. 1.11

Fase di sviluppo con lunghi elementi in linea del progetto di J. P. Kleihues e Hans Heinrich Moldenshard, area residenziale Ruhwald, Berlin-Charlottenburg, 1967 (da: Baukunstarchive NRW, Dortmund, collocazione: JPK-Archiv A-000.526)

Fig. 1.12

Articolazione delle corti allungate nel progetto di J. P. Kleihues e Hans Heinrich Moldenshard, area residenziale Ruhwald, Berlin-Charlottenburg, 1967 (da: Baukunstarchive NRW, Dortmund, collocazione: JPK-Archiv A-000.526)

sembrerebbe possibile affermare che la disposizione degli edifici avviene a ridosso di una maglia ortogonale regolare. Come introdotto, la maglia ortogonale subisce variazioni quando si confronta con il perimetro irregolare sul limite ovest, generato dalla forma che appunto delimita l'area ambito di concorso e che Kleihues decide di assecondare negli edifici residenziali che sono prossimi a questo limite. Un'ulteriore variazione è data dal confronto con la Sprea, che bagna l'area sul limite nord. Anche questo confronto con l'orografia del terreno, determinerebbe da subito una variazione negli edifici prossimi alla Sprea. Gli edifici, pur mantenendo una forma ricorrente secondo un principio di ripetizione e sequenza, variano progressivamente in lunghezza per adattarsi al profilo del fiume. In una prima versione del progetto [Fig. 1.11] sarebbero già presenti le corti aperte quadrate, che segnano il limite sud dell'area, ma gli edifici distribuiti nel resto del progetto sarebbero corpi allungati in linea, disposti parallelamente lungo la maglia ortogonale. Questa prima ipotesi progettuale sembrerebbe richiamare una costruzione a pianta aperta, evidenziando un più forte rimando alla tradizione del modernismo anni Venti, i cui rimandi risultano evidenti anche nella versione finale del progetto [Fig. 1.10]. In sperimentazioni successive [Fig. 1.12 e 1.13], invece, questi stessi corpi inizialmente allungati, troverebbero una diversa articolazione che li renderebbe delle lunghe corti, attraversate dai principali percorsi pedonali dell'insediamento residenziale. I corpi allungati tenderebbero quindi ad una prima introversione proprio in relazione al forte margine orografico determinato dal fiume, per trovare poi la loro collocazione finale solo nel comparto centrale del progetto.

Analizzando questo progetto come un primo tentativo di rein-



troduzione del blocco urbano - come dichiara Kleihues un «primo deciso ritorno alla formazione di isolati e allo spazio stradale a Berlino»²⁷ - l'analisi della planimetria consente di richiamare alcune tappe emblematiche dell'evoluzione urbana berlinese: dalla “Berlino di pietra” di Hegemann, all'apertura progressiva degli isolati, fino al “metodo di costruzione aperta” degli anni Venti e alle configurazioni paesaggistiche dei cortili di Scharoun negli anni Cinquanta. In questo quadro, Kleihues sembra attingere a una memoria urbana più ampia, rielaborando criticamente forme e principi della tradizione tedesca all'interno di un campo sperimentale. Il progetto per Ruhwald, come quelli di Nollendorfplatz e dell'isolato 270 a Wedding, può così essere interpretato all'interno di un più vasto orizzonte di riferimenti, che comprende anche modelli moderni internazionali — dalla Lexington Terrace di Frank Lloyd Wright ai complessi residenziali “Tuschendijken” di J.J.P. Oud, fino agli Immeubles-Villas di Le Corbusier — pur mantenendo una specifica relazione con la tradizione urbana berlinese.

L'evoluzione del progetto per il complesso residenziale Ruhwald potrebbe nuovamente rimandare ai due diversi scenari che caratterizzano il contesto specifico degli anni Sessanta e Settanta e che, inevitabilmente, influenzerebbero anche il lavoro di Kleihues; da un lato, come introdotto, in anni in cui il modernismo rappresenta uno standard culturale incontrastato, il progetto verrebbe assunto da Kleihues come una “revisione critica” delle componenti dell'urbanistica moderna; dall'altro sembrerebbe inserirsi nel flusso delle ricerche e delle sperimentazioni sulla città che, segnando gli anni Sessanta e Settanta, appartengono ad un più ampio contesto europeo. La sperimentazione di cui è scenario Berlino, dalla metà degli anni Sessanta fino alla fine degli anni Ottanta circa, è infatti un

Fig. 1.13

Articolazione dei volumi sul limite dell'area del progetto di J. P. Kleihues e Hans Heinrich Moldenschard, area residenziale Ruhwald, Berlin-Charlottenburg, 1967 (da: Baukunstarchive NRW, Dortmund, collocazione: JPK-Archiv A-000.526)

²⁷ Josef Paul, Kleihues “Die IBA vor dem Hintergrund der Berliner Architektur und Stadtplanung des 20. Jahrhunderts” in Thomas Bachmann e Vittorio Magnano Lampugnani et. al, *Die Neubaugebiete: Dokumente, Projekte. Modelle für eine Stadt* (Siedler Verlag, 1984), p. 24

importante tassello all'interno di un più ampio dibattito internazionale, che vede crescere nuove considerazioni teoriche e architettoniche sul destino delle città che si riconoscono all'interno di una tradizione europea.

Sul rapporto di Kleihues con "l'era moderna" è lo stesso architetto ad esprimersi, anni dopo la realizzazione del progetto Ruhwald. Kleihues si dichiara innanzitutto un profondo conoscitore della storia dell'architettura della città di Berlino e definisce quanto questa conoscenza debba essere alla base di qualunque sperimentazione possa essere compiuta sulla città attraverso il progetto. Un'interessante svolta nel rapporto col passato recente avviene quando Kleihues dichiara che la stessa "era moderna", è parte della storia e il passaggio deve essere in qualche modo testimoniato. Scrive Kleihues che «l'era moderna è infatti una parte della nostra storia culturale e di vita, e perciò un concetto di storicità, che non volendo dovrebbe tener sveglia e presente non soltanto la sua tradizione complessa in sé e contraddittoria, ma anche la protesta moderna contro la tradizione».²⁸ Così «la riscoperta della Storia come presupposto per una solida prospettiva futura della città e della società urbana»²⁹, annoverata nel disegno presentato da IBA al Senato di Berlino Ovest, nel giugno 1978, assume un significato ancora più ampio.

Nel 1988, in "Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città", Kleihues disvela una apparente contraddizione nell'atteggiamento astorico del moderno: «La rottura con la Storia motivata dall'era moderna classica con ragioni politiche morali e artistiche non è stata poi tanto astorica. La fiducia entusiasta nella tecnica e nella scienza e gli obiettivi orientati verso un'attivazione del nuovo costruire propagandato negli anni '20 erano tuttavia – per quanto necessari ed esemplari si ripresentino ancora oggi – un ideale insufficiente. La nostra interpretazione della vita è coniata su altre esperienze e sulla Storia che è andata avanti. Vivere oggi dipende forse più che mai dalla riflessione e per questo chi vive è maggiormente tenuto a sopportare le contraddizioni fra il presente e il passato, fra l'immediatezza e la mediazione»³⁰ e prosegue aggiungendo che la profondità storica della città risiede nella capacità di riconoscere speranze e delusioni del passato, ma questo sguardo retrospettivo non deve esonerare dalla responsabilità verso il futuro. Una visione eccessivamente rivolta al ricordo rischierebbe, secondo Kleihues, di soffocare la spontaneità e la sperimentazione.

Sperimentando forme che anticipano una possibile reintroduzione del blocco urbano e una ridefinizione dello spazio pubblico nella città di Berlino, il progetto per l'area residenziale di Ruhwald approfondisce - secondo l'analisi condotta in questa ricerca - alcune questioni compo-

28 Josef Paul Kleihues, "Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città" in Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo. (Edil stampa, 1988), p.17

29 *ivi*, p. 19

30 *ibidem*



sitive che in parte prefigurano alcuni dei principi sviluppati da Kleihues nell'ambito dell'IBA 84/87 nel settore Neubau. La riproposizione del blocco urbano è un tema cardine all'interno della propria ricerca, sul quale Kleihues formalizza numerosi contributi, specialmente dalla seconda metà degli anni Settanta. Nel saggio "Housing Blocks. Note sul caso di Berlino e commenti sul blocco 270 a Wedding"³¹, ad esempio, Kleihues annovera il blocco urbano costruito a Vinetaplatz, e dedica una sezione al suo progetto Park Lenné, nel distretto di Charlottenburg³² e delinea con chiarezza la progressiva rottura che il moderno attua con la tradizione del blocco urbano; una rottura non improvvisa, ma maturata attraverso vari tentativi di superarne le rigidità. Già alla fine dell'Ottocento alcuni interventi, come il gruppo di edifici Weisbach di Alfred Messel (1892-94) o l'Hofgarten di Riemer (1881-92), cercarono di alleggerire la compattezza del blocco tradizionale introducendo spazi verdi e aperture interne, «manifestazioni di una ricerca in un primo momento sperimentale per rendere la struttura del blocco meno massiccia».³³ Scrive Kleihues: «A Berlino ci siamo chiesti per anni perché il Piano Ideale di Messel del 1892/94 non sia stato preso come esempio fondamentale per un tipo di residenza urbana modesta ma autosufficiente; come concetto che si propone come forma ideale di mediazione tra la piazza aperta o la strada e l'interno dell'isolato protetto come spazio semipubblico o privato».³⁴

Tuttavia, secondo Kleihues, la vera cesura è avvenuta solo dopo la Prima guerra mondiale, con il centro residenziale a ferro di cavallo di

31 Josef Paul Kleihues, «Housing Blocks. Note sul caso di Berlino e commenti sul blocco 270 a Wedding», Lotus 19 (1978).

32 Il progetto Park Lenné (1976) è approfondito al "Capitolo 2. Il blocco urbano come unità d'intervento nella città compatta" e il progetto Block 270 a Vinetaplatz (1972-77) è approfondito al "Capitolo 3. Il blocco urbano come sintagma costitutivo della città".

33 Josef Paul Kleihues, «Housing Blocks. Note sul caso di Berlino e commenti sul blocco 270 a Wedding», Lotus 19 (1978), p. 62

34 Josef Paul Kleihues, «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas», 2c Construcción de la Ciudad 9 (settembre 1977): 15 (tda)

Fig. 1.14 e Fig. 1.15

Tuschendyken" di J.J.P. Oud, Rotterdam, 1920 (da: Bruno Taut, *Costruire: la nuova edilizia abitativa*, TAM (1983), p. 108)

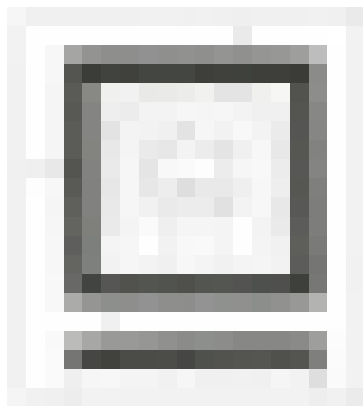


Fig. 1.16

Alfred Messel, pianta ideale del "Weisbach group", 1982 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p. 31)

Bruno Taut e Martin Wagner [Fig. 1.17], che sancisce il passaggio dalla costruzione a blocco chiuso a quella in linea e che «per la prima volta formulò senza compromessi né mezzi termini l'opposizione moderna della costruzione a fila contro il blocco di costruzione chiuso, senza abbandonare tuttavia la convenzione di costruire lungo gli orli della strada».³⁵ Tale principio trovò ulteriore sviluppo negli anni Venti, in esempi come lo "Zio Tom" e la Siemensstadt, dove la disposizione paratattica o monotattica degli edifici rifletteva le istanze costruttiviste e astratte dell'architettura moderna.

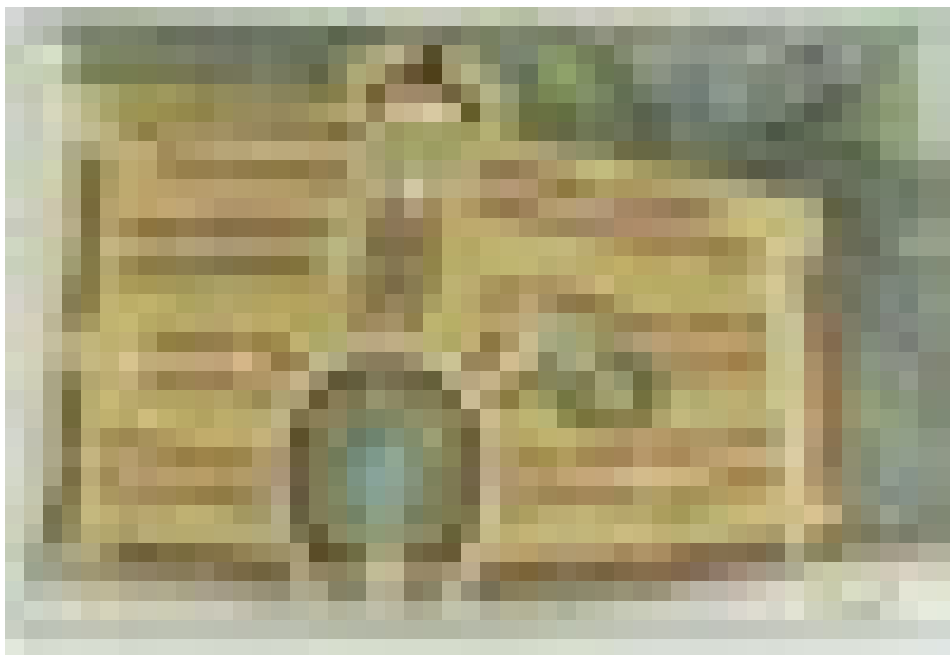
Ricordando però quanto già espresso - ovvero che Kleihues si forma in anni in cui i principi del Movimento Moderno rappresentavano uno standard culturale incontrastato - il progetto per l'area residenziale Ruhwald suggerirebbe alla ricerca di espandere il proprio orizzonte problematico, centrato innanzitutto sulla possibilità di riconoscere il progetto per Ruhwald come espressione concreta di una fase di ricerca che tendeva già ai principi in seguito corroborati da IBA 84/87, per i quali la «convenzione della città europea, manifestandosi tradizionalmente in un'aspirazione verso l'armonia nel senso della massima omogeneità, richiede una nuova interpretazione».³⁶

La realizzazione del progetto per l'area residenziale Ruhwald, potrebbe quindi consentire l'individuazione di un comune denominatore nella molteplicità delle esperienze che costellano il Movimento Moderno e si sono sedimentate, in quegli anni, all'interno di una generale e condivisa cultura dell'abitare. L'impianto del progetto Ruhwald sembrerebbe richiamare un principio insediativo comune a diversi progetti del modernismo anni Venti, di cui certamente il progetto di Bruno Taut e Martin Wagner è particolarmente rappresentativo. Secondo Michael Hesse, Kleihues riprende modelli di grandi edifici residenziali degli anni '20 e del progetto di Taut e Wagner, utilizza il dispositivo della successione di campate seriali e afferma che «in un rapporto potenzialmente infinito viene data evidenza visiva sia della distinzione degli edifici sia della continuità dello sviluppo».³⁷ Il progetto della cosiddetta Hufeisensiedlung a Britz, costruita tra il 1925 e il 1933 da Bruno Taut e Martin Wagner, è un celebre progetto insediativo, con un elemento centrale che possiede questa grande forma a ferro di cavallo, simbolo architettonico di una società ideale, dal quale si irradiano, verso l'esterno, terrazze di case raggruppate liberamente. La pendenza naturale del sito, ospita lo spazio pubblico principale. Si potrebbe perciò affermare che Taut non concepì-

35 Josef Paul Kleihues, «Housing Blocks. Note sul caso di Berlino e commenti sul blocco 270 a Wedding», Lotus 19 (1978), p. 63

36 Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città» in Giorgio Muratore et al., a c. di, Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo. (EdilStampa, 1988), p. 19

37 Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction» in Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p. 28



va più la città come un sistema di strade e piazze definite rigidamente; al contrario, organizzava gli edifici in file o gruppi, secondo una logica che assecondava i movimenti quotidiani degli abitanti. L'immagine risultante che voleva essere esaltata era quella di una comunità sociale ideale. Sembrerebbe interessante ricollocare il progetto di Taut e Wagner all'interno della propria cornice storico culturale, per sottolineare come e perchè si era ritenuto possibile che un nuovo modo di vivere moderno si sarebbe potuto riflettere in un nuovo tipo di architettura. Questo definirebbe risposte a questioni abitative in parte invariate, fino alla ricostruzione del secondo dopoguerra.

Tra il 1924 e il 1932, periodo compreso tra la riforma monetaria e la Grande Depressione, furono realizzati numerosi nuovi complessi abitativi con l'obiettivo di creare un modello residenziale adatto alla società industriale moderna e alle esigenze individuali. La standardizzazione costruttiva, la razionalizzazione dei processi e l'attenzione a luce e ventilazione portarono allo sviluppo del nuovo tipo di abitazione a schiera orientata nord-sud, che garantiva un'illuminazione naturale da est e ovest. Questo schema, con case affacciate su aree verdi e accessi pedonali interni, divenne un modello funzionale di organizzazione residenziale, modificando il ruolo della strada. Scrive a riguardo Bätzner valutando il rapporto che il fronte instaura con la strada, attraverso questo modello di abitazione: «La strada come luogo di comunicazione e di esposizione pubblica viene sminuita. Non c'è più bisogno di un disegno di facciata come nella Gründerzeit, dove gli elementi decorativi fungevano da maschera che nascondeva una struttura standardizzata. Si inizia ad adattare le dimensioni delle finestre alla funzione degli spazi interni e alle loro specifiche esigenze di illuminazione. Stili eclettici e facciate finte lasciano il posto a un nuovo approccio che vede l'edificio come un insieme

Fig. 1.17

Bruno Taut e Martin Wagner, planimetria della tenuta "Ferro di Cavallo" a Britz, disegno a colori, 1925-33. (Da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 150)

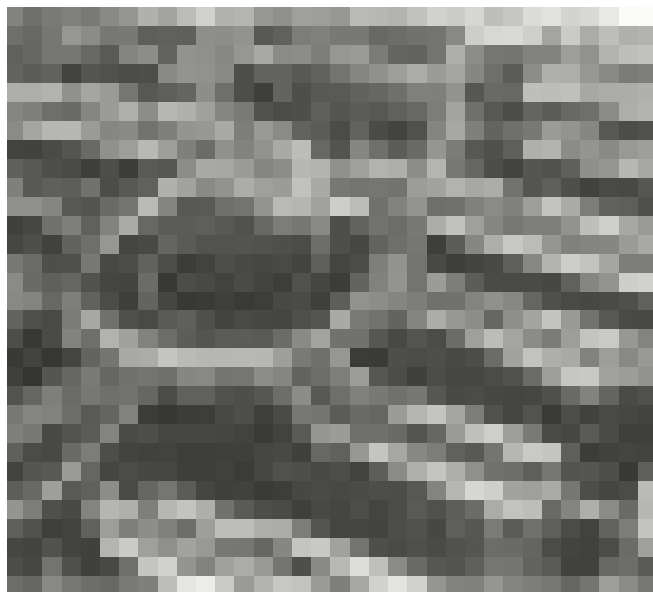


Fig. 1.18

Bruno Taut e Martin Wagner, vista a volo d'uccello del progetto "Ferro di Cavallo" completato, 1925-33 (Da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 151)

Fig. 1.19

Bruno Taut e Martin Wagner, vista del "Ferro di Cavallo" da Fritz-Reuter-Allee. (Da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 150)

unitario la cui forma deriva dalla sua funzione». ³⁸ Lo stesso Bruno Taut scrive: «Per quanto riguarda ad esempio la città di Berlino, il programma edilizio richiederebbe la quadruplicazione dei precedenti piani annuali. Si tratta di esigenze ormai quasi universalmente riconosciute e che, prima o poi, verranno soddisfatte. Davanti al colossale movimento di materiale da costruzione suggerito da tali prospettive, il problema della forma da dare a queste masse è uno dei principali nodi culturali che il popolo tedesco dovrà affrontare». ³⁹ Il complesso residenziale "Ferro di cavallo" è perciò un progetto profondamente radicato nel suo contesto storico; un importante aspetto della razionalizzazione era l'idea di prefabbricare elementi costruttivi standardizzati, modellando questo concetto sui metodi di montaggio a catena utilizzati nell'industria automobilistica e edile americana. La nuova filosofia progettuale univa idea, forma e tecnica sotto il principio della "Bellezza della Necessità" ⁴⁰ «riferendosi sia ai requisiti materiali per la costruzione di abitazioni sia a tutto ciò che era coinvolto nel raggiungimento di una certa qualità della vita. Questo funzionalismo pragmatico, spesso affermato con enfasi dallo stesso architetto, trovò la sua autentica espressione in un'«eleganza della costruzione» che alla fine si sviluppò in un nuovo stile». ⁴¹

Diversamente dalla prassi consueta, Taut insistette affinché gli alberi esistenti fossero in gran parte preservati; erano solo questi "ostacoli" a conferire ai complessi residenziali una "dimensione sensuale". Il suo pro-

³⁸ Michael, Hesse, "Identity through Critical Reconstruction" in Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: *Themes and Projects* (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p. 28

³⁹ Bruno Taut, *Costruire: la nuova edilizia abitativa*, TAM (1983), p. 31

⁴⁰ Bätzner N., «Housing Projects of the 1920s. A laboratory of Social Ideas and Formal Experiment», in Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p.153 (tda)

⁴¹ ibidem

getto includeva una serie di terrazze residenziali, ravvivate dall'aggiunta di vuoti e rientranze, intervallate tra betulle e pini per creare spazi aperti simili a piazze e, nonostante il numero limitato di tipologie, un ambiente altamente diversificato. Nel progettare edifici a più piani, contrapponeva facciate molto articolate ad altre piuttosto semplici e armoniose, «un principio che Häring avrebbe poi impiegato nel suo progetto Siemensstadt»⁴².

Alcune caratteristiche tipiche del cosiddetto “abitare moderno” sembrano ritrovarsi, almeno in parte, anche nel progetto di Ruhwald. Tra queste si possono citare l'abitazione a schiera orientata lungo l'asse nord-sud e l'assenza di una facciata tradizionale, come avveniva nella città della Gründerzeit; elemento, questo, che nei disegni di progetto non viene nemmeno rappresentato. Tuttavia, tali principi vengono reinterpretati e riorganizzati attorno al tema della strada: Kleihues, infatti, mira a ridefinire il ruolo degli elementi fondativi della città storica, primo fra tutti la strada stessa, come verrà approfondito in seguito.

1.3.1 Il tema della residenza nella Amburgo degli anni Venti

Analogamente a quanto avveniva a Berlino — e più in generale in numerose città europee — la questione abitativa rappresentava uno dei problemi centrali delle metropoli ottocentesche, strettamente connesso ai profondi mutamenti industriali ed economici del tempo. A Berlino, come ad Amburgo, la carenza di alloggi costituiva una preoccupazione crescente e un tema di dibattito urbanistico e politico di primo piano. Proprio il caso di Amburgo, in particolare a partire dagli anni Venti, offre interessanti parallelismi con l'esperienza berlinese. In questo contesto, la figura di Fritz Schumacher assume un ruolo di rilievo: la sua visione della Großstadt e i suoi scritti teorici contribuiscono a ridefinire il senso dell'architettura e della città come forma costruita. Nell'opera di Schumacher, l'“ambiente” non è determinato primariamente dalla funzione o dalla tecnica, ma trova la propria espressione nella centralità dello spazio architettonico e nella sua capacità di conferire ordine, identità e significato alla città. Tali riflessioni sembrano, almeno in parte, anticipare alcuni dei principi che Kleihues svilupperà nella sua ricerca sulla forma urbana. Diversi elementi rendono l'operato di Schumacher di particolare interesse per questa ricerca. Dai suoi scritti emerge infatti con chiarezza la convinzione che il progetto di architettura — e in particolare la residenza — giochi un ruolo determinante nella definizione della città del proprio tempo. Nel suo testo “Architektonische Aufgaben der Städte”, del 1904, come riporta Stefan Vieths: «La dinamica della crescita economica e il bisogno di infrastrutture e di istituzioni si traducono in

42 Bätzner N., «Housing Projects of the 1920s. A laboratory of Social Ideas and Formal Experiment», in Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p.152 (tda)



modo lineare in una necessità e, nello stesso momento, in un'opportunità di trasformazione o di costruzione di un ambiente nuovo, assegnando un ruolo centrale al progetto architettonico».⁴³

Fritz Schumacher è considerato un architetto che anche «attraverso la parola e la scrittura, è stato in grado di esprimere in modo convincente le idee del suo tempo e, allo stesso tempo, di rendere costantemente conto delle proprie conquiste. Sotto la [ndr sua] brillante guida (...) iniziò una sistematica costruzione di piccoli appartamenti, incorporando nuove idee di riforma. Amburgo ebbe la fortuna di avere al suo timone uno dei più grandi organizzatori e urbanisti, proprio nel momento in cui l'architettura obsoleta veniva demolita e iniziava un rinnovamento dell'industria edilizia, così come della vita culturale in generale».⁴⁴ Secondo il contributo di Hermann Hipp, sarebbe anche interessante osservare che il nuovo tipo di costruzione abitativa a schiera, emerso solo alla fine degli anni Venti, sarebbe stato introdotto prima in insediamenti come quello di Dulsberg ad Amburgo, progettato da Schumacher nel 1919 e «solo nel 1929 seguirono i principali esempi tedeschi spesso citati: l'insediamento di Dammerstock a Karlsruhe (Walter Gropius) e soprattutto l'insediamento sperimentale di Haselhorst della Reichsgesellschaft für Effizienten und Bauen [ndr Società di Ricerca del Reich per l'Economia nell'Edilizia] a Berlino»⁴⁵ [Fig. 1.20]. La grande città sembrerebbe rappresentare il nuovo centro dell'esperienza dell'uomo moderno, arena di una nuova cultura che trascende tutto ciò che è personale. Secondo Schumacher forse il più significativo impulso architettonico del dopoguerra risiede nel fatto che la tradizione prebellica della costruzione di piccoli alloggi, culminata nell'edilizia popolare, è divenuta un elemento determinante per l'attività progettuale e, di conseguenza, per l'aspetto artistico della città. Tuttavia, le nuove forme architettoniche appaiono ancora spesso come

Fig. 1.20

Berlino Haselhorst (1928) (Da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 150)

⁴³ Stefan Vieths, *La Wohnstadt Hamburg di Schumacher* (LetteraVentidue, 2023), p. 16

⁴⁴ Hermann Hipp, *Wohnstadt Hamburg. Mietshäuser zwischen Inflation und Weltwirtschaftskrise*. (Christians Verlag Hamburg, 1985). pag. 47 (tda)

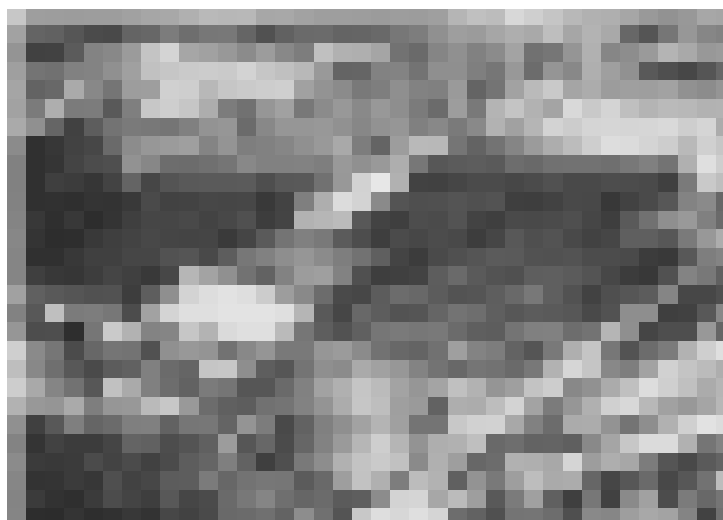
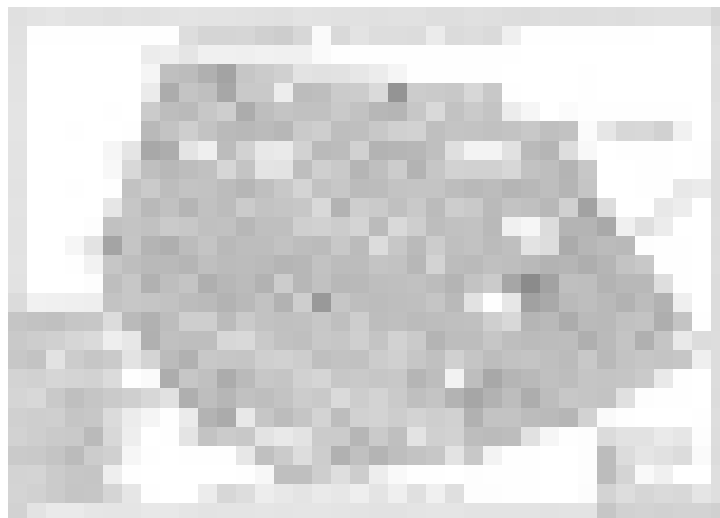
⁴⁵ *ivi*, p. 52

frammenti isolati, in contrasto con i resti disordinati di un'epoca passata; solo quando esse riusciranno a imporsi in modo chiaro e unitario su intere porzioni urbane, la loro vera natura potrà manifestarsi pienamente. Si reiterano certamente alcuni vantaggi della costruzione a schiera, un metodo costruttivo con file di appartamenti orientati da nord a sud, che segue il principio di "luce e aria", secondo il quale «nessun perimetro chiuso doveva ostacolare la circolazione dell'aria e ogni appartamento doveva godere di un'illuminazione solare e di una ventilazione trasversale ottimali»⁴⁶. In particolare, nel progetto per l'insediamento di Dulsberg del 1919, questi edifici a schiera, collocati all'interno di lunghi corpi allungati, iniziano ad assumere l'immagine di una corte [Fig. 1.21].

Dulsberg, in quanto area interessata dal primo piano di sviluppo riformato, rivestirebbe - secondo Hermann Hipp - un'importanza paragonabile a quella di Jarrestadt, distinguendosi per l'omogeneità dello sviluppo urbano complessivo e per la compattezza dell'impianto. Nel progetto di Dulsberg, tuttavia, si lascia deliberatamente spazio al libero sviluppo dell'industria edilizia. Ne risulta perciò un tessuto eterogeneo: accanto al nucleo più omogeneo dei cortili occidentali, compresi tra Alter Teichweg e Strassburger Straße - realizzati per la città da architetti privati o da funzionari edili sulla base dei piani standard di Fritz Schumacher e caratterizzati da un linguaggio tradizionalista unitario - negli anni Venti sorsero infatti grandi complessi con tipologie e stili differenti. Tra questi, gli edifici a blocco perimetrale di gusto espressionista lungo il tratto occidentale di Strassburger Straße, le case con portici in stile Neues Bauen su Nordschleswiger Straße e il doppio cortile intorno a Naumannplatz. Scrive Hipp: «Gli edifici mostrano ancora il carattere complessivo originale dell'insediamento, sebbene gravemente mutilato dalle pesanti perdite di guerra, come un'interessante esposizione delle forme più diverse».⁴⁷ Nello specifico, il progetto per Dulsberg, del 1918-19, si inserisce in un'area che si trova a Barmbek-Sud lungo l'Osterbekkanal. L'area viene completamente riprogettata, sotto la direzione di Schumacher. Il risultato potrebbe essere definito una 'città nella città', data la presenza e l'articolazione, all'interno del progetto, di residenze, monumenti sociali, e ampi giardini tematici, che ricorderebbero la sequenza dello Stadtpark. Nella prima fase di realizzazione, il gruppo di edifici costruito consiste in una serie di edifici a corte aperta, derivanti dall'articolazione di lunghi corpi allungati, paralleli tra loro. Questo raggruppamento di edifici occupa un registro centrale dell'area. Una scuola, progettata da Schumacher, costituisce l'elemento che segna l'ingresso all'area. A seguito del coinvolgimento di altri architetti, il progetto urbano guadagna una forte varietà di interventi; l'aspetto interessante è che tutti lavorano secondo il blocco urbano. La ricostruzione lungo il perimetro degli isolati, lasciando libero

46 Hermann Hipp, *Wohnstadt Hamburg. Mietshäuser zwischen Inflation und Weltwirtschaftskrise*. (Christians Verlag Hamburg, 1985), p. 53 (tda)

47 *ivi*, p. 86

**Fig. 1.21**

Pianta generale dell'insediamento di Dulsberg (da: Hipp, *Wohnstadt Hamburg. Mietshäuser zwischen Inflation und Weltwirtschaftskrise*. p.97)

Fig. 1.22

L'insediamento di Dulsberg da nord-ovest e sud-ovest, fotografia aerea del 1930. ca. In primo piano, i blocchi di edifici statali dal 1921 in poi e la scuola semicircolare in Ahrensburger Straße (oggi Krausestraße Gymnasium) di Fritz Schumacher (da: Hipp, *Wohnstadt Hamburg. Mietshäuser zwischen Inflation und Weltwirtschaftskrise*. p.97)

il centro degli edifici, adibito a giardini e cortili, accomuna morfologicamente gli interventi che, architettonicamente, presentano forti variazioni tipologiche, poichè, ad esempio, disposte a ballatoio, o a schiera. «Questa ricca tipologia di blocchi urbani riflette il carattere sperimentale di questo progetto, che vuole mostrare la possibile varietà della nuova tipologia residenziale per case popolari». ⁴⁸ Si evincerebbe perciò, da questi progetti, come la *Großstadt* per Schumacher si rappresenti non solo attraverso i suoi edifici monumentali, ma tramite la forma urbana complessiva e attraverso i suoi elementi morfologici. Scrive Stefan Vieths che: «Schumacher comprende pienamente il fenomeno della città moderna e la necessità di una nuova concezione del progetto urbano. Amburgo gli fornisce l'occasione per sviluppare e realizzare la sua idea della *Großstadt*, un'idea che vede la città come luogo dello sviluppo della cultura moderna e come lo spazio abitabile della società contemporanea». ⁴⁹ Un importante elemento morfologico dei quartieri residenziali di Schumacher, che si ritrova ancora anche all'interno del progetto di Dulsberg, è la presenza di un edificio pubblico istituzionale, che molto spesso è la scuola di quartiere. Questo,

⁴⁸ Stefan Vieths, *La Wohnstadt Hamburg di Schumacher* (LetteraVentidue, 2023), p. 86

⁴⁹ *ivi*, p. 12

nella concezione di Schumacher, diviene un “monumento sociale”, con un significato per la rappresentazione dell’identità della comunità del quartiere.

1.3.2 Il progetto residenziale di Munich-Perlach, 1967

Come introdotto, la realizzazione del progetto residenziale di Ruhwald deve essere collocata all’interno di una più ampia prospettiva storico-culturale del Moderno, segnata da una costante tensione verso la definizione di nuove forme per l’edilizia abitativa. Sembra opportuno includere nella ricerca anche un altro progetto elaborato da Kleihues, assieme al collega Moldenscharadt, nel 1967 - stesso anno della realizzazione del progetto di Ruhwald - per segnare differenze ed elementi che accomunano i due progetti e definiscono la ricerca sulla città e sul nuovo insediamento: il progetto residenziale di Munich-Perlach [Fig. 1.22].

Nel progetto per Monaco, alcune scelte progettuali richiamerebbero in maniera più forte la tradizione del modernismo. In questo caso, appare meno presente una componente “critica” nel riuso di determinate forme, nonostante – come emergerà dall’analisi – con la tipologia della residenza a schiera Kleihues tenti di ricostruire un ordine in un’area altrimenti indeterminata e priva di identità.

Entrambi i progetti, realizzati nel 1967, sembrano condividere alcune condizioni di fondo: da un lato, l’intento di rispondere all’urgente necessità abitativa e di colmare i vuoti urbani lasciati in eredità dal secondo conflitto mondiale; dall’altro, la volontà di proporre nuove riflessioni critiche, in contrapposizione agli strumenti compensativi e alle logiche standardizzate che avevano caratterizzato il boom edilizio del dopoguerra. In un contributo, Hesse stabilisce un legame di entrambi i progetti col contesto emergenziale di ricostruzione del secondo dopoguerra: «Le idee di progettazione urbana del dopoguerra richiedevano una pianta aperta e una disposizione variata degli edifici. Dovevano essere indipendenti, sottoforma di insiemi solitari o raggruppati in file, disposti asimmetricamente in una sorta di parco paesaggistico con fluide transizioni spaziali». ⁵⁰

Sebbene non vi sia uno scarto temporale significativo a separare l’elaborazione dei due progetti, questi sembrerebbero presentare differenze sostanziali nelle risposte offerte per la realizzazione di un grande insediamento urbano che, ancora necessario alla fine degli anni Sessanta, risponda al tema internazionalmente affrontato della “ricostruzione del secondo dopoguerra”.

Ricordiamo che gli anni Sessanta e Settanta vedono l’architetto Kleihues impegnato su più fronti: dal 1962 al 1967 collabora con l’architetto Hans Heinrich Moldenscharadt e dalla loro collaborazione nascono progetti notevoli come l’edificio residenziale su Feuchtwangerweg a Berlino Gropiusstadt (1966) e il Senior Citizen Club a Berlino-Reini-

⁵⁰ Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. Themes and projects (s.d.), p. 33 (tda)



ckendorf su Scha fersee (1966). L'apertura dello studio di architettura congiunto di Josef Paul Kleihues e Hans Heinrich Moldenshardt, nasce grazie all'architetto tedesco Peter Poelzig (1906-1981), con cui Josef Paul Kleihues aveva precedentemente collaborato. Kleihues, infatti, era stato un giovane stagista presso lo studio dell'architetto Poelzig, lavorando con lui nell'area della Berlino Ovest. Come ricorda Thorsten Scheer, grazie all'intervento di Poelzig, Kleihues era riuscito ad effettuare un anno di studio presso l'École National Supérieure des Beaux-Arts di Parigi. Nel periodo trascorso in Francia, Kleihues aveva potuto «familiarizzare (...) con importanti influenze della storia dell'edilizia francese» e «così conoscere le famose biblioteche di Henri Labrouste a Parigi e indagare sistematicamente sugli edifici storici della città».⁵¹ L'esperienza di studio in Francia sarebbe una delle testimonianze dell'atteggiamento che appare determinante in Kleihues - non solo negli anni giovanili, ma in tutta la sua carriera di architetto - ovvero la costante ricerca di un «incontro aperto e non dogmatico con posizioni diverse»⁵²; si tratta di uno degli elementi che potrebbe aver condotto lo stesso, negli anni della direzione della Mostra Internazionale IBA alla forte volontà di internazionalizzazione del dibattito, strenuamente voluta e condotta. In quegli anni quindi, parallelamente alle attività condotte in studio, risale anche l'impegno di Kleihues come docente alla TU di Dortmund e il suo impegno, dalla metà degli anni Settanta, nella promozione delle «Giornate dell'Architettura di Dortmund»⁵³, come approfondito nel paragrafo precedente. Le prime

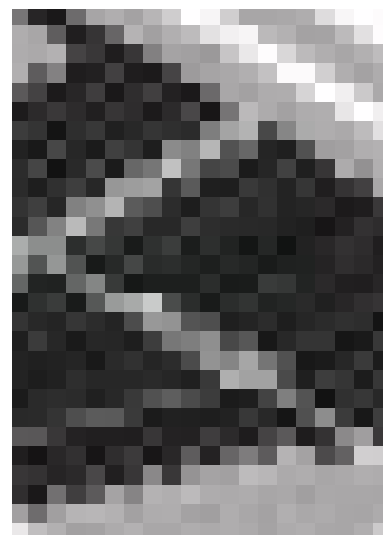
Fig. 1.22

Progetto di Josef Paul Kleihues per l'area residenziale Munich-Perlach, 1967, in un contesto già pianificato e in parte realizzato. (Da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008) p. 37).

51 Thorsten Scheer, "The Necessary Diversity", in Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 38

52 ibidem

53 Il riferimento è alle mostre organizzate e ai cataloghi pubblicati "Dortmund Archi-



riflessioni che affrontano i temi protagonisti dei dibattiti delle “Giornate dell’Architettura di Dortmund”, in maniera più o meno esplicita, sembrano prendere avvio e inserirsi originariamente all’interno di questi due progetti urbani per Berlino e Monaco. Questa complessa ricerca, maturata su più fronti, sembra condurre a esiti in parte comuni, ma in parte profondamente differenti, proprio nei due progetti, realizzati a così breve distanza l’uno dall’altro.

Il concorso bandito per l’area residenziale Munich-Perlach del 1967 viene definita da Scheer come «la più grande misura di soccorso federale degli anni Sessanta».⁵⁴ Il progetto cerca di rispondere ad un importante stato di necessità della città; Scheer definisce infatti che «la distruzione del patrimonio immobiliare/abituativo durante la Seconda Guerra Mondiale, assieme alla crescita della popolazione della capitale bavarese tra il 1950 e il 1960 da 375.000 a 1.2 milioni, ha contribuito a una sostanziale carenza di alloggi a Monaco nel 1960. Tre grandi insediamenti nella periferia, come previsto da un piano di sviluppo pubblicato nel 1963, erano destinati a risollevare la situazione. Perlach è stata la prima e l’unica ad essere sviluppata e costruita. Non doveva essere una comunità dormitorio, ma piuttosto un sotto-centro del centro storico con aree industriali e un polo urbano con un massimo di 80.000 residenti. Un piano strutturale presentato nel 1966 costituì la base del concorso di idee che la città di Monaco e il Neue Heimat Bayern bandirono nell’ottobre 1967».⁵⁵

L’area oggetto del concorso si colloca in una zona periferica della città e risulta caratterizzata da un perimetro chiaramente definito, con margini netti segnati dalla presenza di importanti infrastrutture viarie sui lati ovest, nord ed est. L’unica traccia significativa di preesistenze è

Fig. 1.23

Planivolumetrico del progetto di Josef Paul Kleihues per l’area residenziale Munich-Perlach, 1967 (dda)

Fig. 1.24

Dettaglio di assonometria isometrica del progetto di Josef Paul Kleihues per l’area residenziale Munich-Perlach, 1967 (dda)

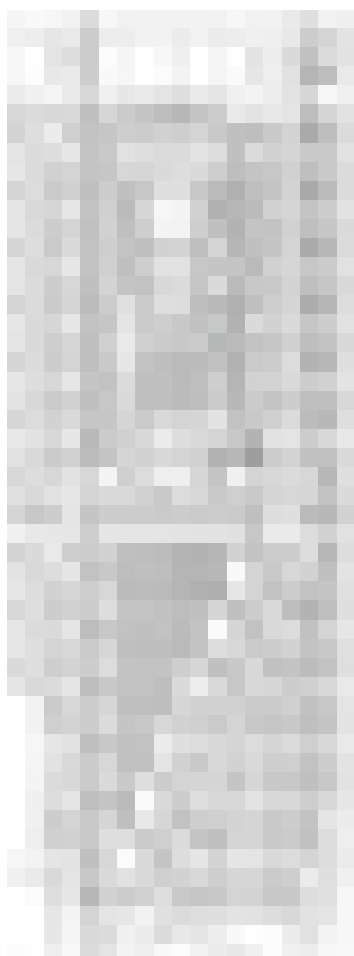
**Nella pagina successiva
Fig. 1.25 e Fig. 1.26**

Progetto di Josef Paul Kleihues per l’area residenziale Munich-Perlach, 1967, piano terra e secondo piano (Da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 38-39, 42-43)

tekturheft”. Si tratta di una serie di incontri annuali, per un’analisi critica dell’architettura, tra il 1975-1981, che si svolgono all’università di Dortmund.

⁵⁴ Thorsten Scheer, “The Necessary Diversity”, in Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 39 (tda)

⁵⁵ ivi, p. 40



costituita da un gruppo di edifici situato nella porzione occidentale del sito, che testimonia una precedente fase di urbanizzazione del luogo.

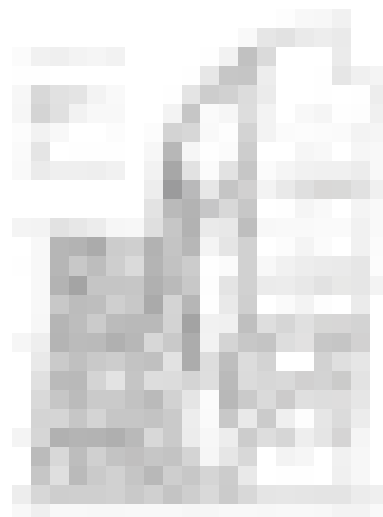
Il progetto elaborato da Kleihues si distingue per la chiara articolazione dell'area in settori ortogonali, organizzati secondo una logica rigorosa che separa nettamente le diverse funzioni urbane; l'architetto definisce con precisione l'area delle residenze preesistenti, l'area commerciale e le nuove zone residenziali. Il comparto centrale, concepito come una griglia regolare di piccoli isolati, ospita funzioni pubbliche e collettive — scuole, piscina, uffici, grandi magazzini, attività commerciali e un imponente edificio assicurativo che occupa l'intero settore di forma triangolare. Le aree residenziali, invece, sono organizzate in lunghe file orientate in direzione est-ovest. Il filare più settentrionale corre parallelamente alla strada, fungendo da barriera di protezione tra l'infrastruttura e il centro residenziale, che viene così preservato dal traffico. Il collegamento tra il vecchio insediamento e il nuovo avviene attraverso una strada principale e una sequenza di edifici residenziali che si sviluppano verso ovest, delimitando il margine meridionale del nuovo centro. Inoltre, l'estensione di alcune piazze quadrate interrompe la regolarità dei filari, generando una fascia verde che attraversa l'insediamento da nord a sud, mentre file di edifici si attestano lungo il margine orientale, a ridosso dell'autostrada.

Il rigido sistema con cui sono disposti i lunghi edifici in linea e il loro orientamento unitario, così come la chiara attribuzione di una cintura verde a ogni unità abitativa e la differenziazione tra corsie carrabili e pedonali, sembrerebbero richiamare la soluzione a schiera del progetto "Ferro di cavallo" di Bruno Taut e Martin Wagner (1925-27), descritta nel capitolo precedente, che impiega principalmente il tipo di abitazione a schiera. Su questo si è espresso Bätzner definendo che «questo tipo di abitazione a schiera si affermò come una valida forma di organizzazione per gli sviluppi residenziali, ancora ampiamente utilizzata»⁵⁶ e difatti ancora impiegata largamente anche nei progetti degli anni Sessanta. Anche la composizione dei lunghi edifici in linea, caratterizzata da variazioni di altezza, da un ritmo seriale che ne scandisce i volumi e la modulazione, richiama prospettive già sperimentate nel progetto di Taut e Wagner.

La rilettura che Kleihues compie e l'impiego che effettua del tipo a schiera, possono quindi intendersi come un prodotto importante della cultura dell'abitare. Come afferma Scheer, «Kleihues interpreta per Perla-ch la contrapposizione teorica della costruzione a schiera in modo quasi idealmente tipico e la giustifica con l'apertura verso il centro storico»⁵⁷; per questo e per gli elementi costitutivi del progetto precedentemente descritti, Munich-Perlach si configurerebbe come uno dei primi tentativi

56 Bätzner N. (2000), Housing Projects of the 1920s. A laboratory of Social Ideas and Formal Experiment, in Paul Kahlfeldt et al., City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000 / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p.150-151 (tda)

57 Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p.36 (tda)



di Kleihues di costruire uno spazio pubblico urbano, che cerchi una relazione con la città preesistente, e non rappresenti solo quantità edilizia.

Nel progetto emerge forte cura nella distinzione di percorsi carrabili e pedonali; questo elemento sembrerebbe riferirsi a Ludwig Hilberseimer e al suo progetto Lafayette Park. Un'idea di città che, come ricorda ancora Michael Hesse, nei nuovi insediamenti realizzati, si dimostrava «contro la simmetria, l'assialità e l'ordine gerarchico, contro gli spazi urbani chiaramente definiti con muri che formavano strade e piazze, contro lo sviluppo a blocchi e la tipologia edilizia tradizionale».⁵⁸ Sebbene sia definita in parte da considerazioni legate al traffico, quello che sembrerebbe più rilevante di questa proposta progettuale, è la definizione di una relazione morfologica tra gli edifici e la strada, che cerca di voler riorganizzare l'unico settore del progetto che contiene edifici preesistenti. Difatti, come afferma Hesse, «un elemento importante della proposta di Kleihues è la pianificazione del traffico, che separa i percorsi automobilistici a livello dai ponti pedonali più alti, come aveva suggerito Ludwig Hilberseimer nel 1924 per il suo utopico progetto di grattaciolo. Kleihues fa un ulteriore passo avanti in quanto colloca il centro completamente al livello pedonale, che è a sua volta elevato sopra l'area di parcheggio e le strade di accesso».⁵⁹

Le strade e le piazze dell'insediamento sono completamente pedonalizzate: le automobili scorrono in passaggi sotterranei, separati dal livello pedonale, mentre anche le vie esterne alle zone residenziali si articolano su due livelli distinti, destinati rispettivamente al traffico veicolare e a quello pedonale. Questa attenzione mira a facilitare l'attraversabilità dello spazio da parte dei suoi abitanti e torna costante anche in progetti

Fig. 1.27

Progetto di Josef Paul Kleihues per l'area residenziale Munich-Perlach, 1967, planivolumetrico (da: Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, vol. 1)

Fig. 1.28

Lafayette Park, Mies van der Rohe, 1955-1963, Detroit USA

⁵⁸ Michael Hesse "Identity through critical reconstruction" in A. Mesecke, T. Scheer (a cura di), Josef Paul Kleihues. Themes and Projects, Berlino: Birkhäuser Verlag, p.28 (tda)

⁵⁹ ibidem



successivi per il centro di Berlino.⁶⁰

Le strade di accesso alle abitazioni si collocano a nord degli edifici in linea; gli ingressi principali dei condomini, situati al livello del secondo piano, sono raggiungibili attraverso passerelle che scavalcano le corsie automobilistiche. Ogni vano scala serve un appartamento duplex, con accesso diretto al piano terra e a un piccolo giardino privato. Gli ambienti di soggiorno si affacciano a sud, mentre gli spazi di servizio e i bagni sono orientati a nord. Come osserva Scheer, tale impostazione riflette un'elaborazione accurata dei temi distributivi e spaziali. Tuttavia, in questi primi esperimenti si possono già riconoscere le premesse di una riflessione più ampia da parte di Kleihues, orientata a indagare il rapporto tra la forma del nuovo intervento e la struttura urbana preesistente, anticipando questioni che diventeranno centrali nella sua successiva ricerca.

Sarebbe questo un tentativo di configurazione, ancora molto incerto, che aprirebbe la strada allo studio di ulteriori possibilità e modalità aggregative, aprendo l'orizzonte verso scelte compositive che, come si analizzerà in seguito, sembrerebbero essere diversamente valutate nel progetto Ruhwald per Berlino.

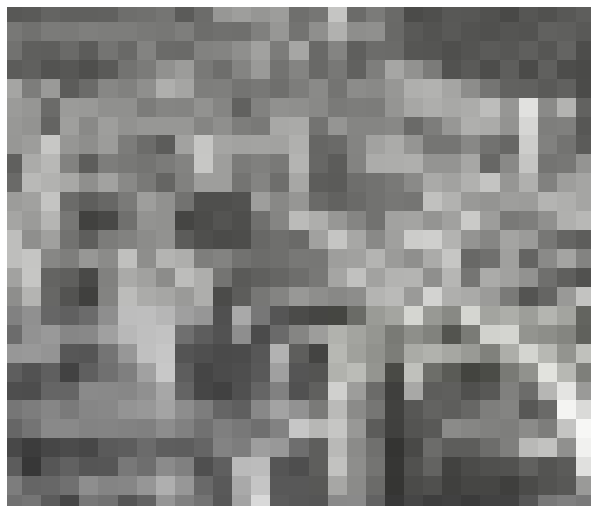
1.3.3 Il Concorso Gropiusstadt, Berlin-Neukölln, 1963-1973/75

È presente in una tavola dell'archivio Baukunstarchiv NRW di Dortmund, il confronto diretto tra una porzione del progetto di Kleihues per l'area residenziale Ruhwald e una porzione del progetto per il concorso Gropiusstadt a Neukölln [Fig. 1.29], dove Kleihues e Moldenschar dt si occupano, in particolare, del progetto realizzato per una “strada urbana”

Fig. 1.29

Inquadratura dell'area del concorso “Gropiusstadt”, Berlino
(Da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund. JPK-Archiv, H-00.619)

⁶⁰ Ne è un esempio il progetto “Park Lennè” approfondito nel “Capitolo 2. Il blocco urbano come unità d'intervento nella città compatta”; facilitare l'attraversabilità dello spazio significherebbe favorire l'abitare nel centro città.



(“Strada pedonale a Gropiusstadt Progetto 63/64 - Costruzione 65/66. Cliente DeGeWo), da lui così definita.

Il progetto, è parte di un più ampio intervento di riqualificazione dell’area, a cui partecipano numerosi altri architetti.

Del concorso, Vittorio Magnago Lampugnani ne sottolinea l’importanza collocandolo tra le tappe fondamentali del passaggio, nell’edilizia berlinese, dai grandi complessi residenziali periferici verso le operazioni di ricostruzione del centro urbano. Nel suo saggio, che ripercorre nei tratti essenziali l’evoluzione di questo tema urbano in Germania tra il 1960 e il 1980, Lampugnani individua infatti nel concorso Gropiusstadt, un momento emblematico di transizione e di ridefinizione delle strategie progettuali per la città. Afferma Magnago Lampugnani: «A Neukölln, Berlino, l’Architects Collaborative (TAC), fondato da Walter Gropius a Cambridge/Massachusetts nel 1945, progettò il grande complesso residenziale Britz-Buckow-Rudow, noto anche come “Gropiusstadt” dal 1960. Circa 17.000 abitazioni con tutti i servizi annessi sono raggruppate attorno all’asse di accesso della linea metropolitana, con quattro fermate all’interno dell’area residenziale. Due strade di accesso parallele alla linea delimitano il complesso: i collegamenti trasversali costituiscono i centri di distribuzione nei punti di intersezione con la linea della U-Bahn. Il progetto fu realizzato da diverse cooperative edilizie e diversi architetti, e fu in gran parte completato entro il 1975. I complessi edilizi più notevoli includono la torre semicircolare di appartamenti di Walter Gropius e TAC, un omaggio non particolarmente felice al ferro di cavallo di Bruno Taut a Britz, e anche il complesso residenziale su Horst-Caspar-Steig di Josef Paul Kleihues e Hans Heinrich Moldenshardt (1963-1966), che conferisce alla strada pedonale su cui si affaccia, un certo carattere urbano».⁶¹ Il progetto di Kleihues e Moldenshardt si focalizza sullo spazio

Fig. 1.30

Vista a volo d’uccello dell’area del concorso “Gropiusstadt”, Britz-Buckow, Rudow, Berlino (Da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 308)

Fig. 1.31

Il primo progetto disegnato da TAC (The Architects Collaborative) nel 1960 per l’area Britz-Buckow-Rudow, Berlino, (“Gropiusstadt”) (Da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 308)

⁶¹ Vittorio, Magnago Lampugnani, “From large housing estates on the outskirts to rebuilding the inner city Urban development debates in Germany 1960-1980” in Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - *The Art of Urban Architecture*, 1. Aufl (Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003) p. 72



aperto generato dagli edifici, in quello che sembrerebbe essere un vero e proprio tentativo di reintrodurre il tema della definizione dello spazio collettivo e di un nuovo scenario urbano tramite l'edilizia di abitazione.

Il progetto per la realizzazione di 216 appartamenti si sviluppa su un'area lunga circa 500 metri, compresa tra la stazione della metropolitana e il Käthe-Dorsch-Ring. L'intervento prevede la definizione di una nuova strada urbana, delimitata da una doppia cortina di edifici disposti parallelamente tra loro, che attraversa l'area in direzione est-ovest. Gli edifici che ne costituiscono il fronte, alti tre o quattro piani, si configurano come unità abitative ritmicamente ripetute lungo il tracciato viario.

Sul lato nord, tali unità si raggruppano in serie di cinque o sei edifici, il cui allineamento non risulta perfettamente regolare, ma si adatta al limite della strada preesistente, assecondandone l'andamento. Nella parte sud, invece, il raggruppamento iniziale delle unità lascia progressivamente spazio a una maggiore rarefazione, con quattro edifici isolati che segnano la conclusione della sequenza edilizia.

La scelta di limitare l'altezza degli edifici a tre o quattro piani sembra riflettere la volontà di mantenere una scala urbana riconoscibile, capace di evocare i percorsi e gli spazi della città storica, garantendo al contempo una percezione di apertura e permeabilità. Tutti gli edifici presentano l'ingresso principale affacciato sulla strada pedonale, mentre i parcheggi e i garage sono collocati, sul lato nord, a un livello inferiore rispetto al piano stradale. L'inserimento di funzioni collettive – come spazi verdi, aree di gioco, negozi e attività di quartiere – contribuisce infine a conferire vitalità al complesso, trasformandolo in una porzione di città effettivamente abitata e vissuta.

Nella tavola d'archivio [Fig. 1.34] è possibile identificare, nella porzione sinistra, una parte del progetto per il concorso Gropiusstadt, mentre a destra, una porzione significativa del concorso per l'area residenziale di Ruhwald. Per il concorso Gropiusstadt, quelli inquadrati sarebbero edifici residenziali, costruiti in linea, le cui testate sono collegate assieme per ricostruire un fronte stradale, tema del progetto. La loro configurazione potrebbe richiamare il tema della corte aperta, sebbene questi corpi

Fig. 1.32

Assonometria del progetto di una strada urbana J. P. Kleihues e H. Moldenshardt per il concorso "Gropiusstadt" (Da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund. collocazione: JPK-Archiv, H-00.619)

Fig. 1.33

Foto del progetto di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt (Da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 309)



Fig. 1.34

“Parken-Wohnen”, Tavola del progetto per l’area residenziale Ruhwald che mette a diretto confronto alcune soluzioni progettuali con l’intervento per “Großpusstadt” (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



in linea risultino particolarmente allungati. La porzione inquadrata nel progetto per Ruhwald, invece, metterebbe in evidenza i due gruppi di edifici che contengono, manipolano e riconfigurano due corti quadrate, all'interno delle quali vengono collocati gli edifici per i parcheggi multipiano. Le corti quadrate riportate anche in scala più definita, sarebbero quelle che compongono il limite sud dell'area di progetto.

Il principale tema secondo cui Kleihues mette a confronto questi due progetti, si riferisce alla collocazione dei parcheggi, risolvendo l'ingente richiesta di questi nelle zone residenziali. Il titolo della tavola è, infatti "Parken-Wohnen" ovvero "parcheggiare-abitare". Sul progetto Gropiusstadt, il testo della tavola riporta: «*Gestörte Planung? Wohnungsbau angesichts festliegender Garagen-Standorte: ein Teil der Wohnungen ist zwangsläufig falsch orientiert- freistehende Garagen-umgeben von nutzlosen Abstandsflächen: Lärm + unreine Luft bleiben unkontrolliert. Garagenbau angesichts des fertigen Wohnungsbaues: freistehende Garagen bilden keine Räume, sie nehmen Raum fort, selbst wenn sie noch garnicht existieren Die Garage im Grünen oder an der Allee ist wenig sinnvoll*». ⁶² Il testo può essere tradotto come segue: «Pianificazione disturbata? Costruzione di alloggi di fronte a posizioni fisse di garage: alcuni appartamenti sono inevitabilmente orientati in modo errato - garage separati circondati da inutili zone arretrate: rumore e aria inquinata rimangono incontrollati. Costruzione di garage a fronte di una costruzione residenziale completata: i garage indipendenti non creano stanze, occupano spazio, anche se non esistono ancora. Un garage in campagna o sul viale ha poco senso». ⁶³

Sulla sezione dedicata al progetto Ruhwald, sarebbe invece riportato: «*Geplante Störung. Einseitig orientierte Wohnungen als Versuch eines Systems notwendiger Störungszonen und möglicher Ruheräume: Strassen+Parkplätze begrenzt von Wänden, hinter denen fast ausschliesslich Nebenräume liegen; Garagen umbaut mit geschlossenen Wänden. Optimaler Lärmschutz. Vorläufige Nutzung mit anderen Störfunktionen (Wagenwaschen, reparieren-+abstellen od. Botzplatz) Der technische Aufwand einer Entlüftung der Garagen wäre - gemessen an seinem weiterreichenden Nutzen-ökonomisch sinnvoller als der Aufwand*

Fig. 1.35

Porzione della tavola precedentemente citata; sezione del progetto di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt per "Gropiusstadt" [Fig. 2.41] (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 1.36

Porzione della tavola precedentemente citata; sezione del progetto di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt per l'area residenziale Ruhwald [Fig. 2.41] (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

⁶² Testo trascritto dalla tavola "Parken-Wohnen" [Fig. 1.34], (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund, Rolle 158)

⁶³ Traduzione a cura dell'autrice.

einer offenen Garagenplanung. (sofern Lüftung erfordert.) Das Eingehen auf den Störungscharakter des Verkehrs stellt die erwünschte Ambivalenz definierter öffentlicher+halbprivater städtischer Räume wieder her.⁶⁴ Questo testo può essere tradotto come segue: «Interruzione pianificata. Appartamenti unilaterali come tentativo di creare un sistema di zone di disturbo necessarie e possibili spazi silenziosi: strade e parcheggi delimitati da muri, dietro i quali si trovano quasi esclusivamente locali accessori; garage chiusi da muri. Protezione acustica ottimale. Uso temporaneo con altre funzioni di disturbo (lavaggio auto, riparazione e deposito, o parcheggio). L'impegno tecnico per la ventilazione dei garage sarebbe più sostenibile economicamente – in rapporto ai suoi benefici più ampi – rispetto allo sforzo di progettare un garage aperto (se la ventilazione è necessaria). Affrontare la natura dirompente del traffico ripristina l'ambivalenza desiderata degli spazi urbani definiti pubblici+semi-privati». ⁶⁵

Dal confronto diretto tra le due soluzioni progettuali prese in esame emerge come, in entrambi i casi, l'edilizia residenziale viene intesa quale strumento operativo per attuare trasformazioni urbane necessarie, in risposta a nuove esigenze legate alla crescita e all'evoluzione della città.

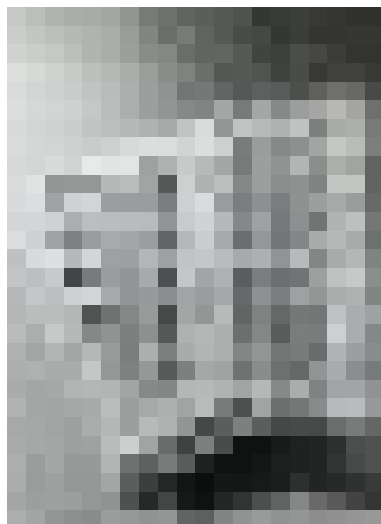
Tuttavia, ciò che la presente ricerca intende evidenziare è come il progetto di Ruhwald riveli, al di là della risposta funzionale, un intento critico più profondo, manipolando elementi che assumono le forme di lunghe corti. Kleihues sembra infatti sperimentare forme compositive che, pur nella loro apparente neutralità, richiamano la struttura della Berlino ottocentesca, celando dietro alla funzionalità, un riferimento più importante alla memoria urbana storica. Si tratta, in questo senso, di un primo tentativo di configurazione di un linguaggio progettuale ancora in via di definizione, ma già orientato verso una riflessione più ampia sul rapporto tra forma urbana e tradizione. Il progetto di Munich-Perlach assume inoltre un valore ulteriore, poiché permette di rendere tangibili e verificabili i principi compositivi che, nel coevo progetto di Ruhwald, restano solo parzialmente documentati e non completamente ricostruibili sul piano costruttivo.

1.4 Una città fatta di tante città

La complessa situazione 'geografica' - intesa sia in senso orografico che nell'aspetto antropico - dell'area residenziale Ruhwald, caratterizza lo spazio e lo definisce in quanto esito di addizioni spontanee e fasi di espansione della città di Berlino a partire dagli inizi del Novecento. L'esito di questa crescita apparentemente disordinata, sembrerebbe un territorio diviso, a vasta scala, in comparti che rispecchiano destinazioni d'uso separate e facilmente identificabili (residenziale, industriale, con forte presenza di verde, infrastrutturale e di collegamento). La Berlino

⁶⁴ Testo trascritto dalla tavola "Parken-Wohnen" [Fig. 2.34], (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund, Rolle 158)

⁶⁵ Traduzione a cura dell'autrice.



degli anni Sessanta, era reduce da due momenti di trasformazione sostanziale causati, da un lato, dagli ingenti danni derivati dai bombardamenti e dagli scontri in strada durante la seconda guerra mondiale e dall'altro, dal boom edilizio del secondo dopoguerra; su questo secondo aspetto, scrivono architetti e storici dell'architettura - che sposano linee guida per la città che potremmo definire alternative a quelle della città del Moderno - "le cui linee guida si rivelarono non meno distruttive"⁶⁶ delle devastazioni del conflitto mondiale. Già alla fine degli anni Cinquanta, l'edilizia di Berlino Ovest non richiama più la tradizione, la griglia barocca e il tessuto urbano del XIX secolo, assomigliando sempre più alle espansioni che avevano affollato i distretti attorno al centro di Berlino, dove il passaggio dell'infrastruttura stradale aveva determinato la ripartizione dei luoghi e la conformazione delle nuove città satellite che venivano a crearsi. L'area progettuale del concorso Ruhwald si trova ad ovest del Castello di Charlottenburg, poco oltre la Spandauer Damm, l'infrastruttura che circonda Berlino e segna il limite tangibile del territorio urbano centrale. L'area del progetto, si presentava già come un tappeto di abitazioni isolate, un tessuto urbano uniforme nella sua discontinuità, che tappezzava un'area chiusa in se stessa, collegata al centro città attraverso una rete di comunicazione - stradale e ferroviaria - ben definita e ad alta densità di traffico. In senso più generale, il distretto in cui è collocata l'area progetto sembrerebbe essere stato soggetto ad una fase di espansione incontrollata e disorganizzata. Ritorna così un'immagine di Berlino, come di "una città fatta di tante città"⁶⁷, dove il tema della residenza e dell'abitare si configura in modi tanto diversi tra loro, seppure collocati a distanza - fisica e temporale - relativamente ridotta. Il tessuto urbano di questa metropoli più di altre, sembra configurarsi da sempre come un laboratorio sperimentale, esito della propensione di Berlino ad essere una "città in cui è sempre *Gründerzeit*, tempo di fondazione".⁶⁸

Come introdotto nel paragrafo "2.3 Il Modernismo subordinato a nuova revisione" il progetto per l'area residenziale Ruhwald sembrerebbe ancorato a principi della tradizione delle *Siedlungen*, e sembrerebbe ancorato a quei principi espressi dallo stesso Bruno Taut, che abbiamo già analizzato essere una delle figure del modernismo che maggiormente inciderebbero come riferimento del progetto. Scrive infatti Taut: «Vi è una forte contrapposizione dialettica allo spirito di 50 anni fa: allora la città era ancora considerata un coacervo di case circondate da mura e da bastioni di difesa; oggi, invece, significa l'afflusso unificatore delle zone agricole più lontane e un riflusso verso queste, un essere vivente simile a

Fig. 1.37

Foto del modello del progetto per l'area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967 (Da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund, collocazione: JPK-Archiv, H-00.619)

66 Michael Hesse "Identity through critical reconstruction" in A. Mesecke, T. Scheer (a cura di), Josef Paul Kleihues. Themes and Projects, Berlino: Birkhäuser Verlag, p.28

67 Michele Caja e Silvia Malcovati, Berlino 1990-2010. La ricerca sull'isolato e sul quartiere. (Libraccio. Lampi di stampa., 2009), p. 161

68 Pierluigi Nicolini. "Tracce e tracciati" in Marco De Michelis et al., a c. di, La ricostruzione della città, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985), p. 27



un polipo che spinge i suoi tentacoli lontano nella campagna per cercare gli umori vitali [...] Come esteriormente i confini tra città e campagna tendono a dissolversi, altrettanto avviene anche all'interno della città. Aria luce e verde purificheranno la città: essa assumerà il ruolo di filtro e ciò si manifesterà con estrema chiarezza [...]. Ciò che importa non sarà più l'altezza degli edifici, le nuove zone residenziali saranno disposte in modo completamente diverso dall'attuale, l'aspetto igienico e sociale vi avranno un ruolo primario, l'aspetto formale degli edifici non ne sarà che la conseguenza».⁶⁹

Un ulteriore aspetto significativo riguarda la possibilità di interpretare il progetto di Josef Paul Kleihues per Ruhwald come uno degli ultimi grandi interventi di espansione residenziale nella Berlino del secondo dopoguerra. Si tratta, infatti, di un progetto che ancora riflette la stagione delle grandi operazioni di crescita urbana tipiche della fine degli anni Sessanta, ma che al tempo stesso segna una soglia di passaggio: da questo momento in poi, le esigenze e le attenzioni della città inizieranno progressivamente a concentrarsi sul centro, privilegiando strategie di risanamento e riqualificazione rispetto alla "ricostruzione mediante nuova edificazione". Questo mutamento di prospettiva risulta progressivamente percepibile anche nella produzione successiva di Kleihues. Le aree d'intervento dei suoi progetti, come la ricerca si propone di analizzare nei capitoli seguenti, si riducono infatti gradualmente di scala, avvicinandosi sempre più al cuore della città e configurando un diverso modo di operare nel tessuto urbano centrale, in cui il tema della ricostruzione assume un significato critico e compositivo più consapevole.

In una fase iniziale di analisi per il progetto Ruhwald, l'architetto Kleihues segnala alcuni fatti urbani, distribuiti in maniera puntuale attorno all'area progetto [Fig. 1.38]. Nella tavola di analisi, infatti, otto elementi vengono individuati, e sono: 1) Parete di pioppi a nord (*Pappelwand im Norden*); 2) Parete di pioppi a Est (*Pappelwand im Osten*); 3) La sede dell'azienda Siemens - Schuckert; 4) Torre Wernerwerk (*Turm Wernerwerk*); 5) Centrale elettrica Reuter (*Kraftwerk Reuter*); 6) Spandauer Damm 217; 7) Torre dell'acqua di Westend (*Wasser Turm Westend*); 8) Clinica neurologica di Westend (*Kopfkrank Westend*). In questo elenco, gli elementi individuati con la numerazione 2-6-7-8 sarebbero i

Fig. 1.38

Foto del modello, direzione nord, del progetto per l'area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967 (Da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund. JPK-Archiv, collocazione H-00.619)

⁶⁹ Bruno Taut, Costruire. La nuova edilizia abitativa, TAM (Zanichelli, 1983), p. 52



Fig. 1.39

Dettaglio della tavola che inquadra la fase di analisi del progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



Fig. 1.40

Ridisegno dell'area del progetto per l'area residenziale Ruhwald, allo stato attuale, con evidenziazione dei "fatti urbani" identificati da Kleihues e Moldenshardt in fase di analisi (dda)

più prossimi all'area progetto Ruhwald e sembrerebbero essere anche gli elementi tipologicamente meno rilevanti. Da questa analisi sembrerebbe quindi figurarsi la necessità per Kleihues di individuare - e riproporre nel progetto Ruhwald - nuovi punti di riferimento in un orizzonte basso, segnare la necessità di elementi gerarchici, fatti urbani che costituiscano questa nuova parte di città. I pochi elementi puntuali più alti si trovano a Nord della Sprea, mentre sono assenti nell'area Ruhwald, segnalando così una necessità, una mancanza di questi proprio nel comparto sede dell'area progetto. Il corso della Sprea, che sinuoso lambisce questo distretto, segna in modo netto il limite nord dell'area Ruhwald; il limite a nord è corroborato anche dal passaggio della linea ferroviaria. Nelle ortofoto riportate [**Fig. 1.40, 1.41, 1.42**], si evince come le infrastrutture stradali e ferroviarie siano state implementate nel corso del tempo, fino a giungere alla situazione visibile ancora oggi, in cui l'autostrada segna il confine orientale dell'area, oltrepassa la Sprea per trovare poi nuovi snodi oltre l'argine. Grazie ai disegni e alle tavole trovate all'interno del materiale d'archivio del Baukunstarchiv di Dortmund - dov'è attualmente conservata la maggior parte del fondo Kleihues - sembra infatti che grande rilevanza sia stata data proprio alla questione infrastrutturale nelle richieste concorsuali, poichè Kleihues vi dedica un importante approfondimento nella tavola denominata "Studio del traffico - Collegamento alla strada principale verso nord" (trad. "Verkehrsuntersuchung - Hauptstrassenanschluss nach Norden").⁷⁰

La carenza di riferimenti urbani significativi nel centro dell'area di progetto rende particolarmente evidente il ruolo formale assunto dagli elementi della geografia fisica — tanto quelli originari dell'orografia quanto quelli derivanti dalle trasformazioni antropiche — nel definire i principi insediativi del progetto Ruhwald, che sembrano articolarsi in stretta relazione con la morfologia del territorio. Tale atteggiamento progettuale appare in parte distaccato dal contesto eterogeneo che caratterizza l'intorno dell'area.

A sud, un fitto agglomerato di edifici bassi, disposti in modo disordinato entro comparti regolati da una maglia ortogonale di strade, restituisce un tessuto urbano denso. A nord, invece, un comparto industriale occupa un'area più rarefatta, dove i capannoni risultano fortemente distanziati. Sul lato orientale, oltre la strada che segna il limite dell'area, si trovano ulteriori stabilimenti industriali immersi nel verde, mentre a ovest, oltre una strada che penetra nel paesaggio, si estende il parco Ruhwald, da cui l'area prende il nome.

La prossimità con questo ampio spazio naturale e la relazione che il progetto instaura con esso sembrerebbero anticipare uno dei principi che Kleihues enuncerà più tardi, nel 1981: l'idea secondo cui abitare nel centro urbano o nel distretto implica necessariamente la presenza di spazi

⁷⁰ Il materiale della tavola "Verkehrsuntersuchung/Indagine sul traffico" è integralmente riportato e tradotto in italiano: 5.1 Appendice.

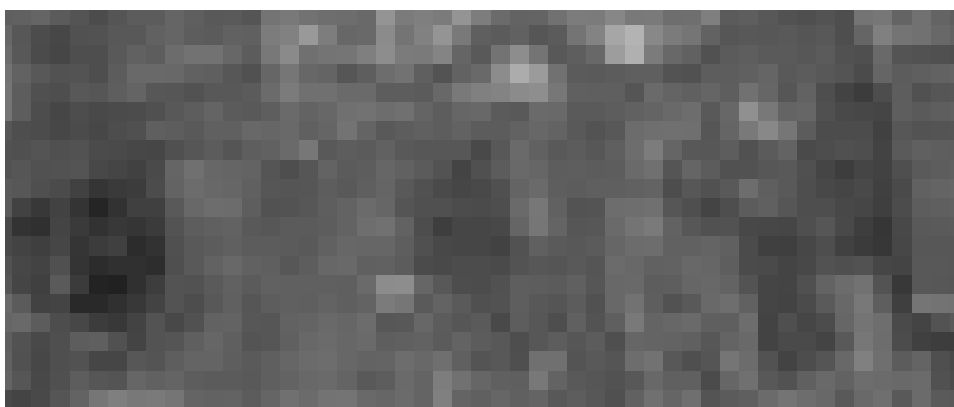
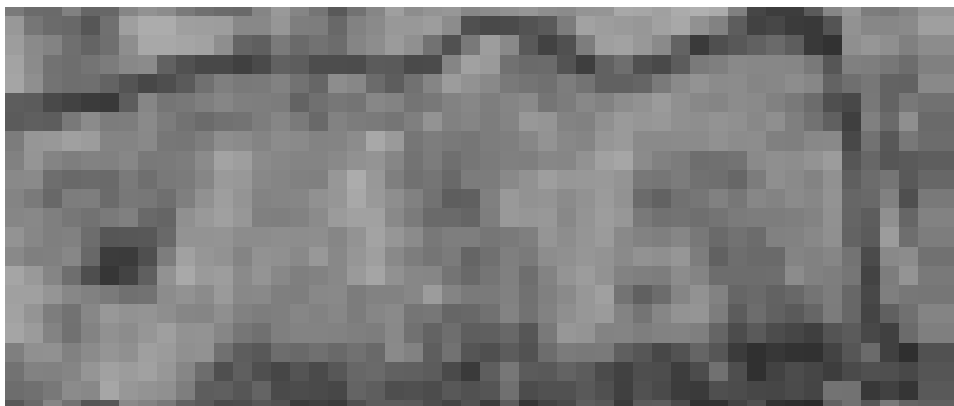


Fig. 1.41

Ortofoto dell'area del progetto residenziale Ruhwald, dell'anno 1943. Focus progressivo sul passaggio e la costruzione della nuova strada-infrastruttura.

Fig. 1.42

Ortofoto dell'area del progetto residenziale Ruhwald, dell'anno 1953.

Fig. 1.43

Ortofoto dell'area del progetto residenziale Ruhwald, allo stato attuale, dell'anno 2022.

Fig. 1.44

Schwarzplan dello stato attuale dell'area e inserimento del progetto per l'area residenziale Ruhwald (dda)



verdi, considerati elementi indispensabili per la qualità dell'abitare e per l'equilibrio morfologico della città.

Al di là della portata teorica di tale affermazione, dall'osservazione del progetto e della sua collocazione emerge chiaramente come il tema infrastrutturale potesse costituire l'elemento dominante dell'area, mentre quello residenziale avrebbe potuto ridursi a un ruolo di pura necessità funzionale, volto unicamente a soddisfare, in termini quantitativi, il fabbisogno abitativo. Nel progetto elaborato da Kleihues e Moldenshardt, tuttavia, la complessità del sistema infrastrutturale — in particolare della grande arteria stradale che attraversa l'area in direzione nord-sud — viene ricondotta entro un ordine architettonico governato dall'impianto residenziale stesso. In questa inversione di priorità, la residenza torna a essere principio generatore della forma urbana, restituendo un significato strutturante all'"abitare" e opponendosi all'informe espansione della città. Come scrive lo stesso Kleihues a proposito della configurazione del nuovo insediamento di Ruhwald, lo sviluppo dell'area lungo un asse nord-sud nasce dall'intento di creare un collegamento diretto, attraverso la valle della Sprea, con il quartiere residenziale e industriale di Siemensstadt, mantenendo al contempo una relazione coerente con la rete infrastrutturale esistente. L'asse principale, concepito come una strada commerciale di tipo berlinese, funge da elemento ordinatore e di connessione tra le diverse parti del quartiere: collega le vie di accesso residenziali, integra la rete pedonale est-ovest mediante ponti leggeri e accoglie funzioni pubbliche e di servizio. Il complesso residenziale è organizzato secondo un principio di corrispondenza diretta tra impianto edilizio e sistema di accesso, articolando blocchi e corti in modo da conciliare esigenze funzionali, criteri economici e qualità spaziale, secondo un approccio che reintegra la dimensione abitativa nel disegno complessivo della città.

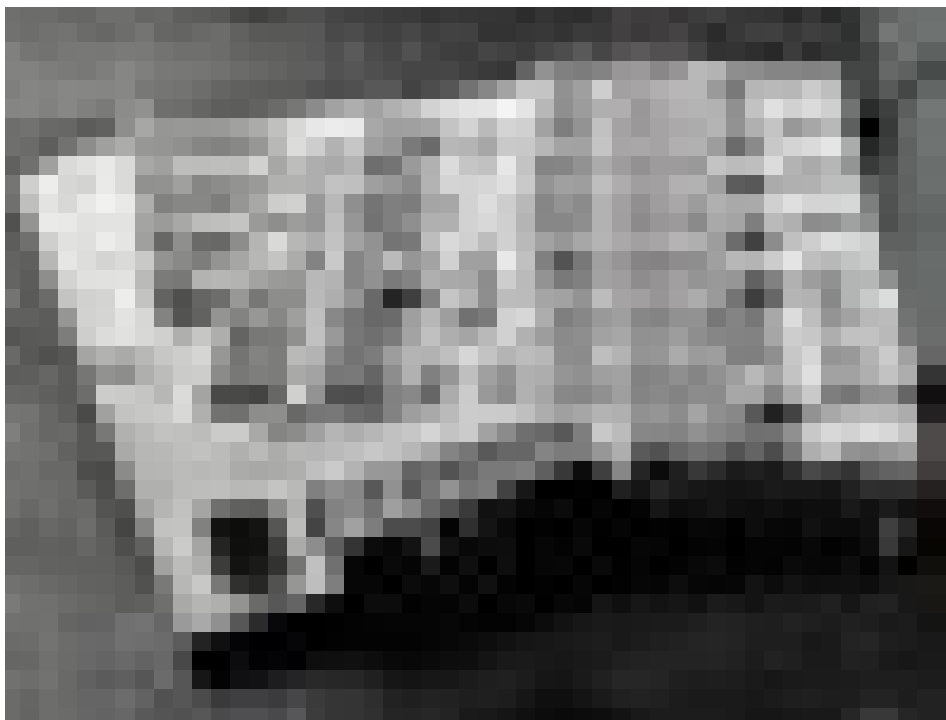
In questo ritrovato rapporto tra morfologia e tipologia, il tema sembrerebbe evidentemente il tentativo di riconfigurare una città satellite, periferica, autonoma, servita, ma collegata alla città del centro. Sono significative la vicinanza al fiume, separato dalla linea ferroviaria a nord. Le quote altimetriche segnalano un forte dislivello di quota dal fiume all'area di progetto. Segna il limite sud dell'area la trafficata rete viaria. Il margine ovest, in particolare, di questa area che assume una forma circa trapezoidale, è dato dalla linea spezzata che crea un angolo acuto. Berlino si riconfermerebbe "una città fatta di tante città"⁷¹, scenario di nuove sperimentazioni che prendono forma attorno al tema della residenza. Si potrebbe dunque affermare che il riconoscimento della carenza qualitativa del luogo, renda necessaria una ri-definizione dell'informe urbano, affinché il progetto di architettura torni a determinare la qualità e la misura dello spazio quale principio generatore di una nuova centralità urbana.

71 Michele Caja e Silvia Malcovati, Berlino 1990-2010. La ricerca sull'isolato e sul quartiere. (Libraccio. Lampi di stampa., 2009), p. 161.



Fig. 1.45

“Baumassenplan”, Schwarzplan dell’area del progetto di J. P. Kleihues and Hans Heinrich Moldenshard, per l’area residenziale Ruhwald, a Berlino-Charlottenburg, 1967 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



1.4.1 La strada e lo spazio collettivo, generatori di città

Da quanto emerso nella ricerca e approfondito nei paragrafi precedenti, il piano per l'area residenziale Ruhwald, ignorerebbe il metodo di costruzione a pianta aperta, benché l'articolazione dei corpi lunghi, evidenzia ancora un rimando alla tradizione del Modernismo classico degli anni '20. In questo contesto, la ripetizione del blocco urbano, in questa sua forma aperta e allungata, appare come il principio insediativo cardine del progetto.

Il progetto urbano per l'area residenziale Ruhwald si distende su di un ampio territorio periferico; i suoi assi principali risolvono, da un lato, una complessa necessità data dal passaggio di un'infrastruttura; dall'altro la volontà di sperimentare, attraverso la residenza, nuove forme dell'abitare che afferiscono sia alla cultura dominante del tempo che ad un primo tentativo di rimando alla tradizione berlinese. La consapevolezza della storia - e il rimando alla stessa che Kleihues produce nei suoi testi - sembrerebbe essere costante nel lavoro dell'architetto: «La schwarzplan fu originariamente creata per visualizzare la scala e la struttura del progetto di sviluppo di Ruhwald in confronto agli edifici circostanti. (...) questo estratto da questa planimetria ci permette anche di ricordare alcune tappe esemplari del percorso della cosiddetta "Berlino di pietra" di Hegemann, passando per l'apertura degli interni degli isolati, si è poi concretizzato nel "metodo di costruzione aperta" degli anni '20 e nei contorni paesaggistici dei cortili di Scharoun della fine degli anni '50. Questi esempi mirano anche a dimostrare che il progetto di sviluppo di Ruhwald, come quello di Nollendorfplatz o dell'isolato 270 a Wedding, può essere compreso in

Fig. 1.46

Foto del modello, direzione ovest, del progetto per l'area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenschardt, Berlino, 1967 (Da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund, collocazione: JPK-Archiv, H-00.619)

un contesto storico».⁷² Questo contributo di Kleihues è certamente successivo al 1972-75, anni in cui progetta e realizza il Block 270 a Wedding, Berlino. Eppure ricollocerebbe il progetto Ruhwald, del '67, all'interno di più ampie considerazioni sulla città, che torna ad essere protagonista del dibattito anni Sessanta e Settanta.

Riferendosi alla riscoperta della città storica che attraversa il dibattito architettonico culturale tedesco degli anni Settanta, Magnago Lampugnani fa riferimento ad un «interesse razionalista per la città storica con la sua scala gestibile, chiaramente riconoscibile, a strade e piazze progettate e i suoi luoghi suggestivi e vari» generate da una sfiducia verso approcci funzionalistici e igienici, «case a schiera “sane” con planimetrie astutamente ottimizzate e molta luce, aria e sole in ogni abitazione, ma circondate da uno spazio urbano lacero».⁷³ Sebbene il contributo di Magnago Lampugnani si rivolga ad un periodo di poco successivo al '67 - anno di progettazione dell'insediamento residenziale Ruhwald - queste considerazioni potrebbero, in parte, essere contestualizzate e, in qualche modo, anticipate alla seconda metà degli anni Sessanta, se riferite all'architetto Kleihues. Difatti la disposizione degli edifici all'interno del progetto, sembrerebbe definire chiaramente gli spazi aperti e collettivi da quelli privati, una differenziazione di spazio pubblico/privato che non apparteneva al moderno. Sembrerebbe possibile affermare, inoltre, come visibile dall'immagine [Fig. 1.46] che, nonostante la principale infrastruttura stradale, come analizzato nel paragrafo precedente, attraversasse l'area in direzione nord-sud, notevole importanza è stata ulteriormente attribuita ai passaggi (pedonali e carrabili) in direzione est-ovest.

Una chiara suddivisione dell'area, colloca al centro il più ampio degli spazi pubblici, un comparto dedicato a funzioni pubbliche e collettive, sul quale affacciano, simmetricamente, dei volumi “a C” che solo nel comparto a Sud andranno a definire delle vere e proprie corti allungate. Meno definiti sono gli edifici pubblici e collettivi che Kleihues e Moldenshardt collocherebbero centralmente rispetto al progetto. Solo le destinazioni d'uso sono note: una biblioteca, due chiese, un albergo, tre sedi scolastiche.

Nelle suddette corti, lo spazio pubblico è chiaramente definito, sebbene accessibile anche dall'esterno. Particolarmente interessante sembrerebbe la definizione della strada urbana che, trasversalmente, taglia in direzione est-ovest l'area, segnando un asse tra le corti quadrate (limite sud dell'area) e le corti allungate. La particolare composizione degli edifici che affacciano sulla strada, comporrrebbe una sequenza di 7 figure geometriche, che definirebbero degli spazi dalla forma ottagonale,

⁷² Testo di Josef Paul Kleihues da: Baukunstarchiv NRW Dortmund, collocazione: JPK-Archiv A-000.526

⁷³ Vittorio Magnago Lampugnani, «From large housing estates on the outskirts to rebuilding the inner city. Urban development debates in Germany 1960-1980.», in Josef Paul Kleihues. The art of urban architecture, a c. di Paul Kahlfeldt et al. (Nicolaische Verlag-sbuchhandlung GmbH, 2003) pp. 66-67 (tda)



ripetuti lungo l'asse della strada [Fig. 1.47 e 1.48].

Il tema della strada verrebbe quindi ripreso non solo al fine di risolvere questioni distributive. Definendo anche “strade a livelli differenti”, soprattutto in prossimità dei dislivelli condizionati dalla vicinanza al fiume Sprea, il tracciato stradale riesce a scindersi efficacemente tra percorsi a destinazione carrabile e percorsi pedonali. La strada ritmata dalla sequenza di questi luoghi dalla forma ottagonale, sembrerebbe assolvere diversi compiti: da un lato, la differenziazione della forma della strada sembrerebbe ricucire un rapporto con la sua destinazione, come accadeva nella città preindustriale, e che non avveniva nella città ottocentesca. Questo genererebbe, prendendo le parole di F. Werner, «il superamento del “microcosmo delle Mietskarerme”, con la discrepanza tra la facciata borghese sul fronte strada e l'alloggio proletario a malapena illuminato all'interno».⁷⁴ Tuttavia le implicazioni formali sembrerebbero poter afferire anche ad un altro orizzonte di riferimento, ovvero gli “Studi per un boulevards à redans e un boulevard à redans triangulaires” [Fig. 1.49 e 1.50]. Sembrerebbe quindi imprescindibile l'idea di una relazione costituita tra gli edifici - in particolare la loro forma - e lo spazio pubblico generato dagli stessi che, progressivamente, è di volta in volta diverso all'interno del progetto. Paul Kahlfeldt sottolinea come, nei progetti di Kleihues, la ‘geometria’ non assuma mai il ruolo di fine in sé, ma piuttosto quello di strumento attraverso cui governare la composizione: «La successiva progettazione del volume in superfici ed elementi è dominata dalla geometria basata su ordini dimensionali, ovvero cerchio, quadrato e triangolo. La geometria rimane il fattore determinante esclusivo fino all'ultimo dettaglio e la prova della ragione che determina la progettazione. Kleihues è consapevole del pericolo dell'ostinata uniformità e della riproducibilità arbitraria inerente a questo processo razionale. A questo si oppone con interventi individuali e talvolta non logicamente giustificabili. Si tratta principalmente di deviazioni geometriche per adattarsi alla topografia, all'ambiente circostante o alla proprietà. Queste

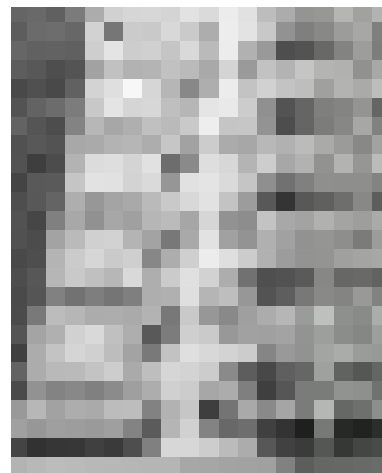


Fig. 1.47

Vista a volo d'uccello di una porzione della strada urbana del progetto per l'area residenziale Ruhwald, di J. P. Kleihues con H. Moldenschart, Berlino, 1967 (dda)

Fig. 1.48

Dettaglio del modello, direzione est, del progetto per l'area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenschart, Berlino, 1967 (Da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-Archiv, H-00.619)

⁷⁴ Frank Werner, «La città nella città - Da Delfi a Berlino: un viaggio transitorio», in *La ricostruzione della città*, XVII Triennale di Milano (Electa, 1985), p.62



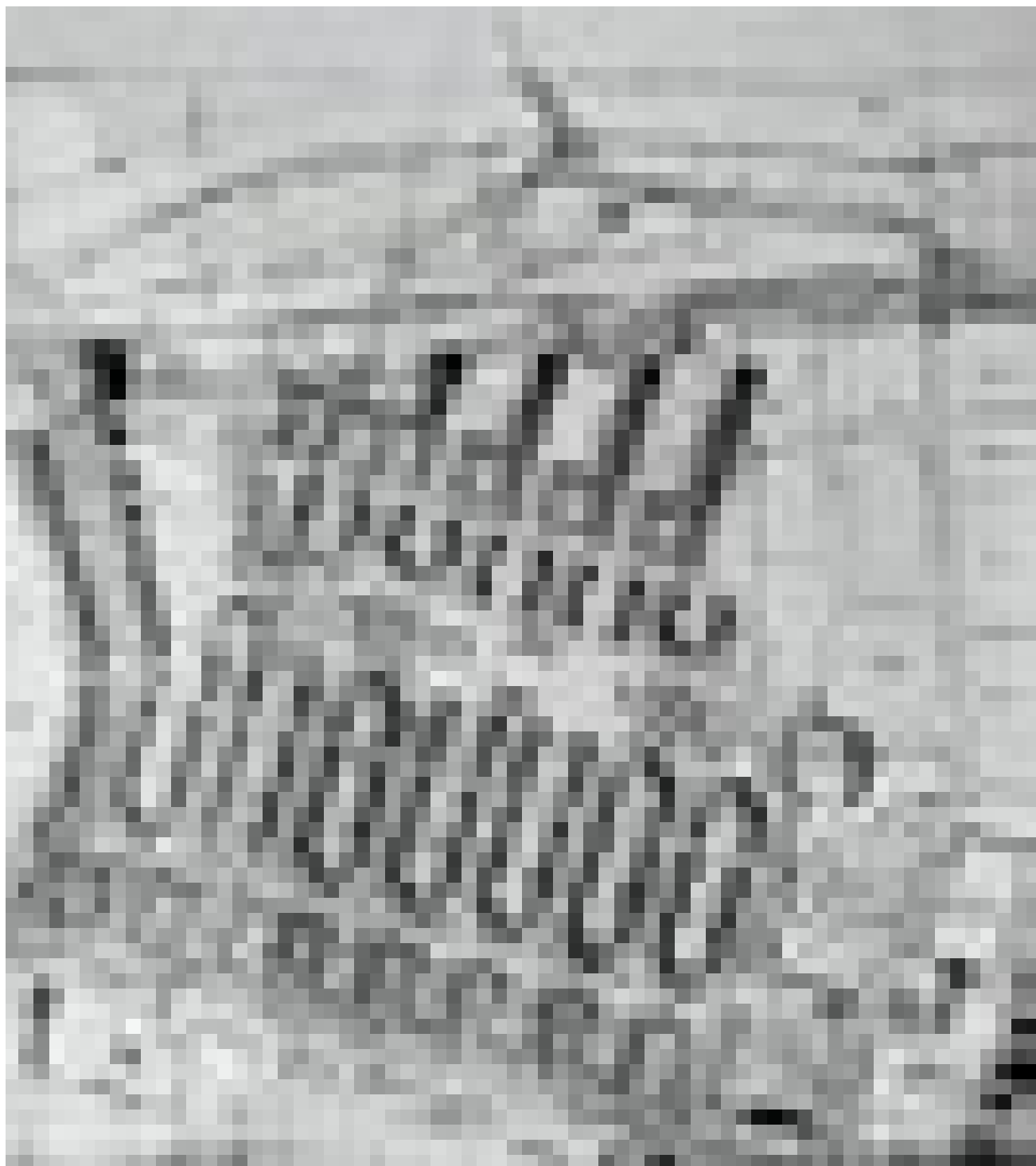
Fig. 1.49 e fig. 1.50

Eugène Henard. Studi per un boulevard à redans e un boulevard à redans triangulaires (da: Eugène Hénard, *Alle origini dell'urbanistica: la costruzione della metropoli*, a c. di Donatella Calabi e Marino Folini, polis quaderni di architettura e urbanistica 11 (Marsilio Editori, 1972), p.28)

caratteristiche individuali e uniche sono tuttavia soggette a un ordine e Kleihues usa anche sottili analogie per dimostrare il suo riferimento ai fondamenti dell'architettura e ai rappresentanti selezionati della corporazione. Definendo le trasgressioni necessarie come poesia nel razionalismo, stabilisce un collegamento con Karl Friedrich Schinkel e la sua critica all'astrazione. Il romanticismo che ricorda l'antichità sotto forma di elementi architettonici senza scopo appare anche in Kleihues». ⁷⁵ Questa idea di geometria, intesa come strumento di dominio della composizione, emerge non solo nella distribuzione complessiva degli edifici, ma anche a una scala più propriamente architettonica. Essa si accompagna in modo costante ai principi di asse e simmetria, di sequenza, griglia e modulo, richiamati da Kleihues nelle Giornate dell'Architettura di Dortmund. Le fasi di ridisegno condotte per questa ricerca hanno reso evidente quanto tali principi risultino dominanti e costitutivi dell'impianto progettuale. Al centro di questa riflessione potrebbe riecheggiare la relazione complementare tra *Körper* e *Raum*, i due fenomeni costitutivi che definiscono la complessità della forma architettonica e ne determinano il significato molteplice, pienamente percepibile solo attraverso l'esperienza del movimento nello spazio, citati da Fritz Schumacher. La riflessione si fonda sul secondo dei quattro principi fondamentali che definiscono la comprensione essenziale della forma architettonica: il *Wesen*, ossia la natura o il carattere intrinseco della forma. Questo principio è determinato dalla doppia dialettica tra i fenomeni fondamentali di *Körper* und *Raum* (corpo e spazio) e tra interno ed esterno. Scrive Fritz Schumacher in *Das bauliche Gestalten*: «Nel caratterizzare l'essenza dell'architettura, dobbiamo essere consapevoli che essa consiste nella progettazione di spazi ordinati attraverso la progettazione del corpo in relazione a spazi sovraordinati. Forse ciò può essere espresso nella formula sintetica secondo cui: l'architettura è l'arte della doppia progettazione spaziale attraverso la progettazione del corpo». ⁷⁶

⁷⁵ Paul Kahlfeldt, «Konstruktion und Entwurf. Architektur als Ordnung und System», in JPK NRW: der Architekt Josef Paul Kleihues in Nordrhein-Westfalen, a c. di Alexandra Apfelbaum et al., Schriftenreihe des Baukunstarchivs NRW (Verlag Kettler, 2019), p. 46

⁷⁶ Fritz Schumacher, *Das bauliche Gestalten* (Birkhäuser, 1991).



1.4.2 La tipologia dell'abitare collettivo

All'interno del progetto per l'insediamento residenziale di Ruhwald, Josef Paul Kleihues e Hans Heinrich Moldenshardt elaborano una tipologia abitativa che, in parte, si discosta compositivamente dal modello a schiera tipico del moderno, introducendo un principio di aggregazione basato sulla corte. A partire dal margine meridionale dell'area di intervento, il primo registro edilizio è infatti costituito da una sequenza di corti quadrate, ciascuna con un ingombro di 72 x 74 metri circa. Queste corti quadrate sono chiuse su tre lati, lungo i quali, per 4 piani, si sviluppano gli alloggi. Un elemento importante nell'analisi di queste corti, risiede nell'uso dello spazio interno della corte, occupato da un edificio destinato a parcheggio multipiano, con una dimensione di circa 47 x 53 metri.

L'attenzione destinata alla questione dei parcheggi, risponde a precise prescrizioni del bando di concorso. Il bando, infatti, richiedeva che un terzo dei posti auto, previsti in rapporto 1:1 con le unità abitative, fosse collocato a livello del suolo e i restanti due terzi in parcheggi multipiano.

Per evitare la frammentazione dello spazio urbano e le "zone grigie" che solitamente accompagnano tali infrastrutture, è stato proposto un sistema semplice in cui i garage multipiano vengono racchiusi da edifici residenziali: gli appartamenti, orientati su un solo lato, avvolgono i parcheggi in modo continuo su tre lati. Per questa ragione gli alloggi che si stagliano all'interno dell'edificio a corte aperta, non presentano alcuna apertura verso la corte stessa (e quindi verso il parcheggio multipiano).

Piuttosto che focalizzarsi sull'inserimento di un parcheggio multipiano, che risponde ad una questione funzionale richiesta dal bando, sembrerebbe più interessante focalizzarsi sull'elemento che lo contiene, ovvero un edificio a corte aperta, e all'orizzonte di riferimento della tradizione urbana berlinese dell'isolato, verso cui questo progetto potrebbe tendere. D'altronde Kleihues costruisce il Block 270 10 anni più tardi rispetto al progetto Ruhwald. Anche per questo la manipolazione della composizione compiuta a Ruhwald assume tratti interessanti, perchè inizierebbe così una ricerca che trova realizzazione con la costruzione del Blocco 270 a Wedding⁷⁷; sottolineandone l'importanza Hesse ricorda che «Con l'isolato 270 nella Vinetaplatz Kleihues poté quindi realizzare il primo insediamento a blocco a Berlino dal dopoguerra».⁷⁸

Nei progetti di Josef Paul Kleihues analizzati in questa ricerca, l'architettura non sembra limitarsi a soddisfare esigenze funzionali o pragmatiche, ma appare orientata verso finalità più profonde, che coincidono con il senso stesso del suo essere architettura: costruire luoghi dotati di significato, capaci di accogliere la vita dell'uomo e di rappresentarne in

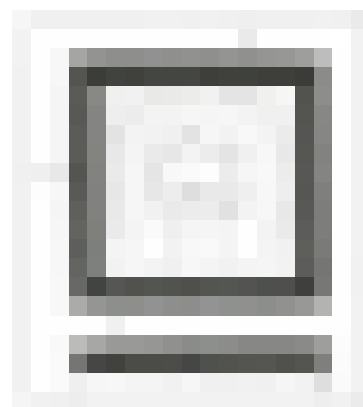
Nella pagina precedente

Fig. 1.51

J. P. Kleihues e Hans Heinrich Moldenshardt, area residenziale Ruhwald, Berlin-Charlottenburg, 1967 (da: Baukunstarchive NRW, Dortmund; collocazione: JPK-Archiv A-000.526)

⁷⁷ Il Block 270 a Wedding è approfondito al "Capitolo 3. Il blocco urbano come sintagma costitutivo della città."

⁷⁸ Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. Themes and projects (s.d.), p. 28 (tda)



modo autentico il valore. Queste scelte, che guidano la composizione, sembrerebbero rendere questi progetti dei ‘pezzi di città’, dove la vita si svolge all’interno di una scena urbana evocativa.

All’interno dell’ampio orizzonte di riferimento a cui Kleihues attinge, in relazione all’inserimento di questi blocchi urbani quadrati, sembrerebbe possibile collocare il Weisbachgruppe di Alfred Messel (1898-1905), ricorrentemente citato dallo stesso Kleihues, che rappresenterebbe esempio di progetto riformato in isolati berlinesi dell’inizio del XIX secolo. Come riportato da Ilaria Zedda, nella sua dissertazione sulla reintroduzione del blocco urbano a Berlino «parte del Weisbachgruppe occupa un intero, piccolo isolato circondato da strade» e diversamente da altri progetti di isolati riformati «i loro edifici erano distribuiti in modo da definire un solo, ampio cortile libero da edifici, accessibile solo alla comunità dei loro inquilini». ⁷⁹ La ripetizione della corte chiusa, quadrata, sembrerebbe un elemento ricorrente all’interno del progetto Ruhwald, dove le corti quadrate vengono manipolate, talvolta definendo un cortile chiuso, altre volte edificando all’interno della corte stessa.

Il contesto specifico della costruzione dell’isolato di Messel è altresì riportato in un contributo di Bätzner, che ne delinea le caratteristiche salienti: «Nei primi anni del XX secolo, il movimento di riforma (...) iniziò a dare i suoi frutti (...). La costruzione di alloggi divenne un compito per

Fig. 1.52

Piano tipo delle corti quadrate a sud dell’area, progetto per l’area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967, scala 1:1000 (dda)

Fig. 1.53

Alfred Messel, pianta ideale del “Weisbach group”, 1982 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p. 31)

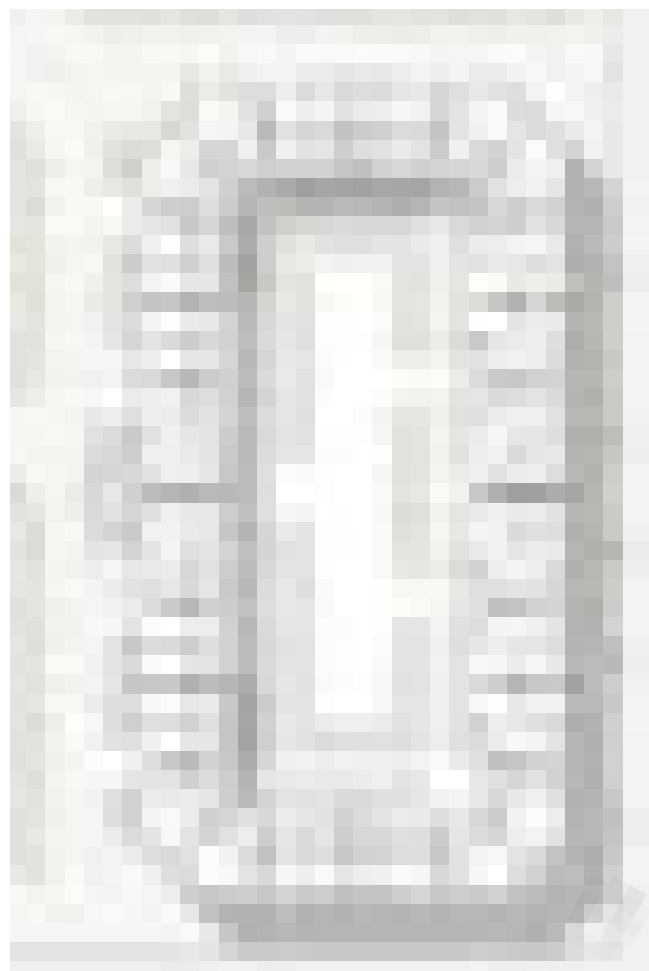
⁷⁹ Ilaria Maria Zedda, «Rethinking the Block. The 1970 European Discourses on the City and the IBA Berlin 1979-87.» (Faculty of Architecture at the Rheinisch-Westfälischen Technischen Hochschule Aachen, 2023), p. 231 (tda)

gli architetti, desiderosi di porre fine alle degradanti condizioni di vita in queste case popolari, dettate da interessi di profitto. Lo sviluppo denso di una sequenza quasi infinita di cortili lasciò il posto a uno sviluppo a blocchi perimetrali con edifici alti lungo il fronte stradale, necessari per compensare l'elevato costo della costruzione stradale, circondando un'area a minore densità con sentieri e giardini semi-pubblici. Per aumentare lo standard qualitativo degli appartamenti più piccoli in particolare, a Friedrichshain fu fondata una Verein (associazione): il complesso residenziale Weisbachgruppe (costruito tra il 1899 e il 1905 da Alfred Messel) forniva appartamenti ben ventilati con arredi moderni e spazi comuni, servizi come un bagno pubblico e un asilo nido». ⁸⁰ A tracciare una relazione tra l'isolato riformato di Messel e il lavoro di Kleihues, è Michael Hesse che annovera il progetto del Weisbachgruppe nel saggio "Identity through critical reconstruction" e sottolinea che negli isolati tradizionali di fine Ottocento gli edifici si disponevano lungo il fronte strada e nei cortili posteriori, creando un'elevata densità edilizia. Nel progetto di Kleihues, invece, gli edifici si concentrano lungo il perimetro dell'isolato, racchiudendo un cortile interno piantumato e aperto, riprendendo e aggiornando esperimenti già avviati da Alfred Messel alla fine del XIX secolo, come nel gruppo residenziale Weisbach a Berlino: «Gli edifici sulla parte anteriore del lato stretto dei lotti erano tutti dello stesso tipo e formavano una facciata continua su strada, mentre i cortili posteriori erano densamente edificati. A differenza dei caseggiati della fine del XIX secolo, non c'erano edifici sul retro nell'isolato di Kleihues, al contrario, il suo sviluppo sul bordo dell'isolato racchiude un cortile piantumato. L'apertura dell'interno dell'isolato in questo modo era stata anticipata da Alfred Messel e altri verso la fine del XIX secolo. Lo stesso Kleihues si riferisce al così chiamato gruppo Weisbach a Berlino, un blocco residenziale attorno ad un cortile interno ad uso comune. Messel aveva progettato un piano ideale per questo complesso intorno al 1892, e fu costruito in una forma modificata dal 1898 al 1904». ⁸¹

Nel progetto per Ruhwald, ciascun livello delle corti quadrate situate lungo il margine sud dell'area è composto da undici unità abitative disposte in serie [Fig. 1.52]. Ogni unità ospita un nucleo distributivo centrale che serve due appartamenti speculari, per un totale di ventidue alloggi per piano. Tale nucleo, arretrato rispetto al filo principale della facciata, genera un "taglio" volumetrico che interrompe la continuità del prospetto, anticipando un elemento compositivo che Kleihues riprenderà e svilupperà nel Block 270 a Wedding. In entrambi i casi, infatti, l'arretramento di alcuni ingressi principali produce una cesura verticale, un vero

80 Bätzner N. (2000), Housing Projects of the 1920s. A laboratory of Social Ideas and Formal Experiment, in Paul Kahlfeldt et al., City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000 / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000). p.149 (tda)

81 Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. Themes and projects (s.d.), p. 30 (tda)



e proprio “vuoto” terra-cielo che introduce articolazione e profondità nella massa edilizia.

Le unità abitative, regolarmente disposte lungo i bracci delle corti, comprendono cucina, soggiorno, bagno e una camera da letto; il soggiorno si apre verso l'esterno tramite una loggia. Nelle abitazioni collocate agli angoli delle corti – nei punti di giunzione tra i bracci – così come nei corpi di collegamento tra una corte e l'altra, il sistema distributivo diviene parte integrante della definizione spaziale dell'edificio. Negli angoli, la scala è ruotata di 45° rispetto all'asse principale, determinando spazi interni di forma poligonale destinati al soggiorno; nei corpi di connessione, invece, la scala è collocata in posizione assiale e genera una maggiore articolazione del volume. In questi ultimi casi, inoltre, gli appartamenti sono gli unici a prevedere due camere da letto.

In questo edificio, il tema dell'angolo – elemento tipico della tradizione dell'isolato berlinese – torna ad assumere un ruolo centrale, divenendo strumento compositivo e distributivo di primaria importanza.

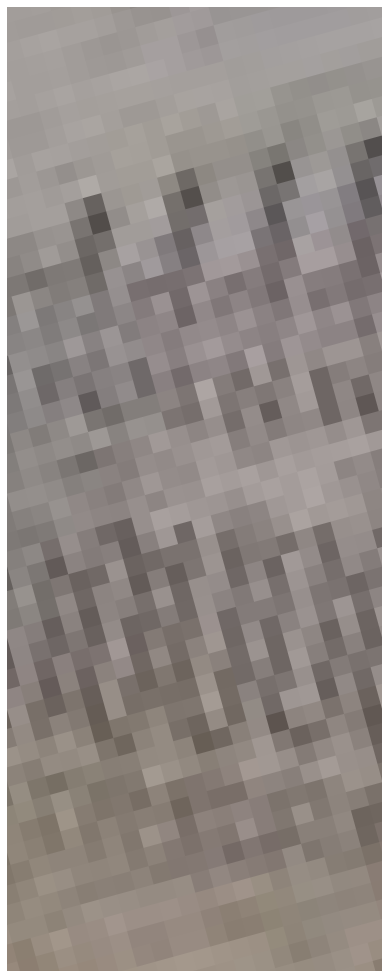
La sequenza di corti quadrate che, invece, segna il limite nord dell'area [Fig. 1.56 e 1.57], si compone in maniera differente. Sebbene anche in questo caso l'interno dell'edificio sia nuovamente occupato da un parcheggio multipiano, questo è chiuso dalla corte su tutti e quattro i lati. Tre dei volumi che compongono la corte quadrata sono residenziali, mentre il quarto volume che chiude la corte è uno spazio adibito ad

Fig. 1.54

Piano tipo delle corti quadrate a sud dell'area, progetto per l'area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967 scala 1:1000 (dda)

Fig. 1.55

Piano tipo del Blocco 270, Vine-taplatz, Berlino-Wedding, 1972-75, scala 1:1000 (dda)

**Fig. 1.56**

Porzione del progetto di J. P. Kleihues con H. Moldenshard, rappresentazione planivolumetrica del progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino, 1967 (da Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.).

**Fig. 1.57**

Porzione del piano tipo delle corti quadrate a nord dell'area, progetto per Ruhwald, di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967, scala 1:1000 (dda)

attività come uffici e negozi, che contiene anche l'accesso ai garage e ai parcheggi. Gli alloggi lungo i due bracci più lunghi della corte, speculari, riprendono il sistema delle corti quadrate precedentemente analizzate. Si tratta di tre unità abitative poste in sequenza, distribuite attraverso una scala centrale che conduce a due appartamenti speculari (per un totale di 6 alloggi per lato). Ognuna di queste unità abitative si compone di cucina, bagno, soggiorno con affaccio su una loggia esterna e due camere da letto. A ripetersi è anche l'arretramento dell'ingresso rispetto al limite dell'edificio sulla strada, analogamente al Block 270.

Particolarmente interessante risulta l'articolazione del volume più settentrionale, destinato a ospitare sei ateliers. In queste unità, organizzate secondo una sequenza assiale, la scala è risolta in modo differente agli angoli generati dalla composizione planimetrica, introducendo variazioni nella geometria interna degli spazi.

In asse con la serie di corti quadrate si collocano alcuni edifici a blocco di maggiore altezza. Tale asse assume la funzione di un corridoio urbano, attraversando tutti i corpi edilizi allineati [Fig. 1.59]. Il primo edificio a blocco può essere interpretato come una prosecuzione di uno dei bracci della corte, pur differendo nella distribuzione interna degli alloggi. Frontalmente a questo si trova un edificio dal volume più articolato, all'interno del quale il tema del duplex è ripreso attraverso una disposizione speculare degli alloggi attorno a un sistema distributivo



Fig. 1.58

“Wohnungen-Gewerbe und Parkhäuser”/“Appartamenti, immobili commerciali e parcheggi”, progetto per l'area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

**Fig. 1.59**

Porzione del piano tipo delle unità abitative a blocco a nord dell'area del progetto per Ruhwald, di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967, scala 1:1000 (dda)

Fig. 1.60

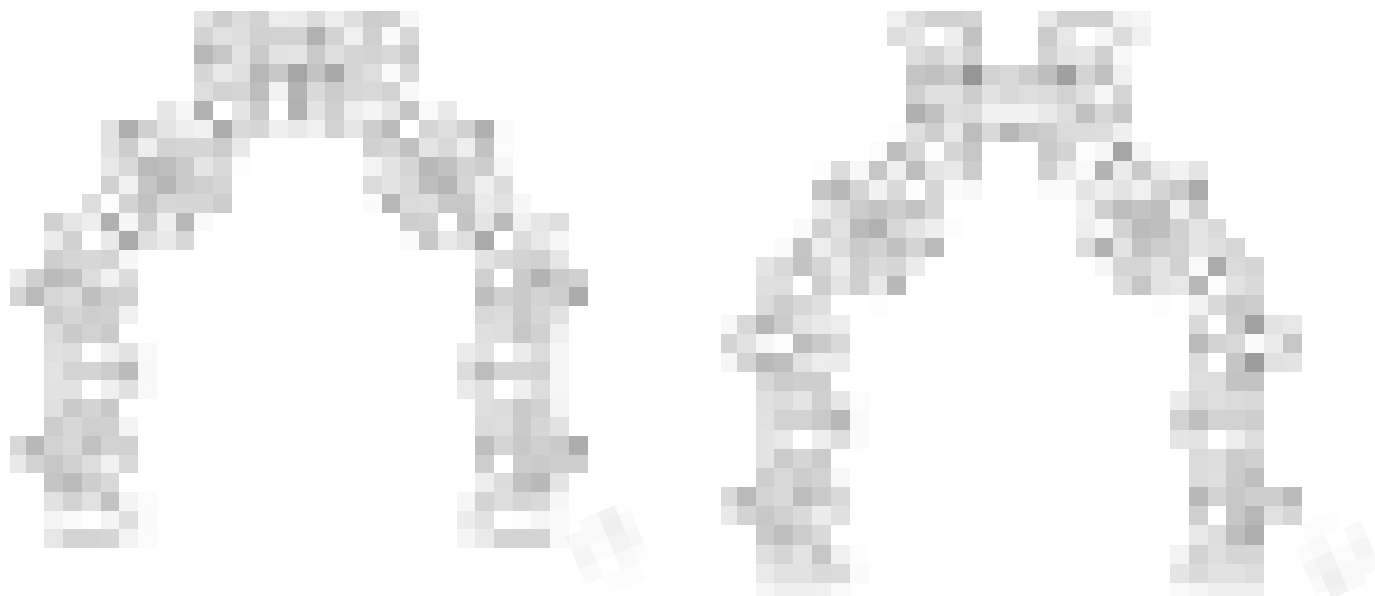
Porzione del piano tipo delle unità abitative a corte dell'area del progetto per Ruhwald, di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967, scala 1:2000 (dda)

centrale. Il secondo edificio a blocco riprende parzialmente l'articolazione del precedente, ma si distingue per una simmetria più marcata lungo l'asse verticale. Al suo interno si trovano sei alloggi, serviti da un sistema distributivo posto sull'asse ideale che lo connette al blocco precedente e che ne definisce la forma. Questi edifici a blocco si susseguono regolarmente fino al limite settentrionale dell'area, dove la presenza del fiume Sprea interrompe la continuità dell'impianto.

Di particolare rilievo è anche la conformazione delle grandi corti allungate [Fig. 1.60], che occupano la parte centrale del progetto. Ciascuna corte presenta un ampio spazio verde interno, in alcuni casi dettagliatamente disegnato nelle tavole di progetto, e può essere analiticamente scomposta in tre componenti principali: due volumi "a C", disposti rispettivamente a nord e a sud, e due edifici in linea speculare che ne definiscono la chiusura laterale.

I volumi "a C" sono composti da quattro unità abitative per lato, in cui ritorna il tema del duplex servito da un sistema distributivo centrale. Due corpi inclinati di 45° connettono i bracci longitudinali a un volume trasversale che chiude la corte. L'intero edificio è organizzato secondo un chiaro principio di simmetria: il sistema distributivo coincide con gli assi compositivi che scandiscono il ritmo delle facciate lungo la strada. Ogni alloggio è composto da soggiorno con cucina, bagno e due camere.

Sebbene a una prima osservazione i due volumi "a C" appaiano



simmetrici, un'analisi più attenta [Fig. 1.61 e 1.62] rivela differenze sostanziali nel volume trasversale che segna l'ingresso alla corte. Nel blocco meridionale, infatti, il corpo scale è distaccato dal volume principale e la distribuzione interna degli alloggi risulta parzialmente modificata. Differenze si riscontrano anche nelle unità collocate nei corpi inclinati, dove la disposizione degli ambienti di soggiorno e i rispettivi affacci mantengono costantemente l'orientamento a sud. Gli alloggi distribuiti lungo i due corpi lineari centrali che connettono i volumi "a C" risultano infine i più ampi dell'intero complesso: serviti da un sistema distributivo centrale, ospitano quattro unità con logge affacciate verso lo spazio verde della corte, conferendo a quest'ultima un carattere fortemente comunitario e relazionale.

1.4.3 Edifici in linea come fronte urbano e infrastrutturale

La sequenza delle grandi corti aperte residenziali si trasforma, procedendo verso ovest, in una serie più breve di edifici in linea di maggiore estensione, destinati a funzioni diversificate. La distinzione tra le varie destinazioni d'uso si articola verticalmente: al piano terra sono previsti spazi per negozi, caffè e altre attività commerciali, mentre ai piani superiori si sviluppano le unità residenziali, organizzate secondo uno schema a schiera regolare e ripetitivo. La testata di ciascun edificio in linea è marcata da un volume semicircolare vetrato, destinato a ospitare uffici, che conferisce riconoscibilità e un carattere rappresentativo agli edifici all'interno complesso. Le coppie di edifici in linea sono impostate in modo speculare rispetto a un asse centrale, costituito dalla nuova strada-infrastruttura che attraversa longitudinalmente l'area di progetto, in direzione nord-sud. È interessante notare come tali coppie siano connesse da passaggi sopraelevati - veri e propri ponti - che, oltre a stabilire una relazione funzionale tra i corpi edilizi, suggeriscono un'idea di continuità spaziale e urbana. Questa scelta anticipa soluzioni analoghe che Kleihues adotterà

Fig. 1.61

Porzione nord del piano tipo delle unità abitative a corte, scala 1:1000 (dda)

Fig. 1.62

Porzione sud del piano tipo delle unità abitative a corte, scala 1:1000 (dda)



Fig. 1.63

“Wohnungen-Aussenanlagen”/“Appartamenti-strutture esterne”, progetto per l’area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 1.64

“Hauptstrasse-Läden und Wohnungen”/“Negozio e appartamenti della via principale”, progetto per l’area residenziale Ruhwald di J. P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 1.65

Piano tipo degli edifici in linea del progetto per Ruhwald, di J.P. Kleihues e H. Moldenshardt, Berlino, 1967, scala 1:2000 (dda)

pochi anni più tardi nel progetto per l’isolato delle Lewisham Towers⁸² nel centro di Berlino. In definitiva, il progetto di Josef Paul Kleihues e Hans Heinrich Moldenshardt per l’insediamento di Ruhwald può essere letto come un momento di sperimentazione critica rispetto al modernismo degli anni Venti, di cui riprende e rielabora alcuni principi fondativi. Pur attingendo a un repertorio formale riconducibile alla tradizione moderna, il progetto ne rielabora i presupposti semantici e compositivi, aprendo a nuove possibilità aggregative e relazionali. Kleihues sembra qui attingere a una più ampia memoria urbana della città tedesca, trasfigurandone e ricomponendone le forme entro un campo di consapevole sperimentazione, prefigurando temi e dispositivi che troveranno ulteriore sviluppo - e in alcuni casi concreta realizzazione - nei progetti successivi.

⁸² Il progetto Lewisham Towers del 1969 è approfondito al “Capitolo 2. Il blocco urbano come unità d’intervento nella città compatta”.

**Progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino,
J. P. Kleihues e H. H. Moldenshardt,
1967**

Disegni (dda)

Fig. A.1

Assonometria del progetto, inserito nell'intorno attuale della città di Berlino, vista Sud-Est, scala 1:5000 (dda)

Nelle pagine successive

Fig. A.2

Assonometria isometrica del progetto, inserito nell'intorno attuale della città di Berlino, vista Sud-Est, scala 1:3000 (dda)

Fig. A.3

Vista prospettica del progetto, direzione Est (dda)

Fig. A.4

Planivolumetrico del progetto inserito nell'intorno, scala 1:3500 (dda)

Fig. A.5

Rappresentazione dei piani tipo degli edifici di cui è stato possibile effettuare una ricostruzione a scala architettonica, grazie ai materiali del Baukunstarchiv NRW di Dortmund, scala 1:3500 (dda)





















Fig. A.6

Rappresentazione del piano tipo del sistema delle corti quadrate e dei blocchi residenziali a nord dell'area, scala 1:1000 (dda)

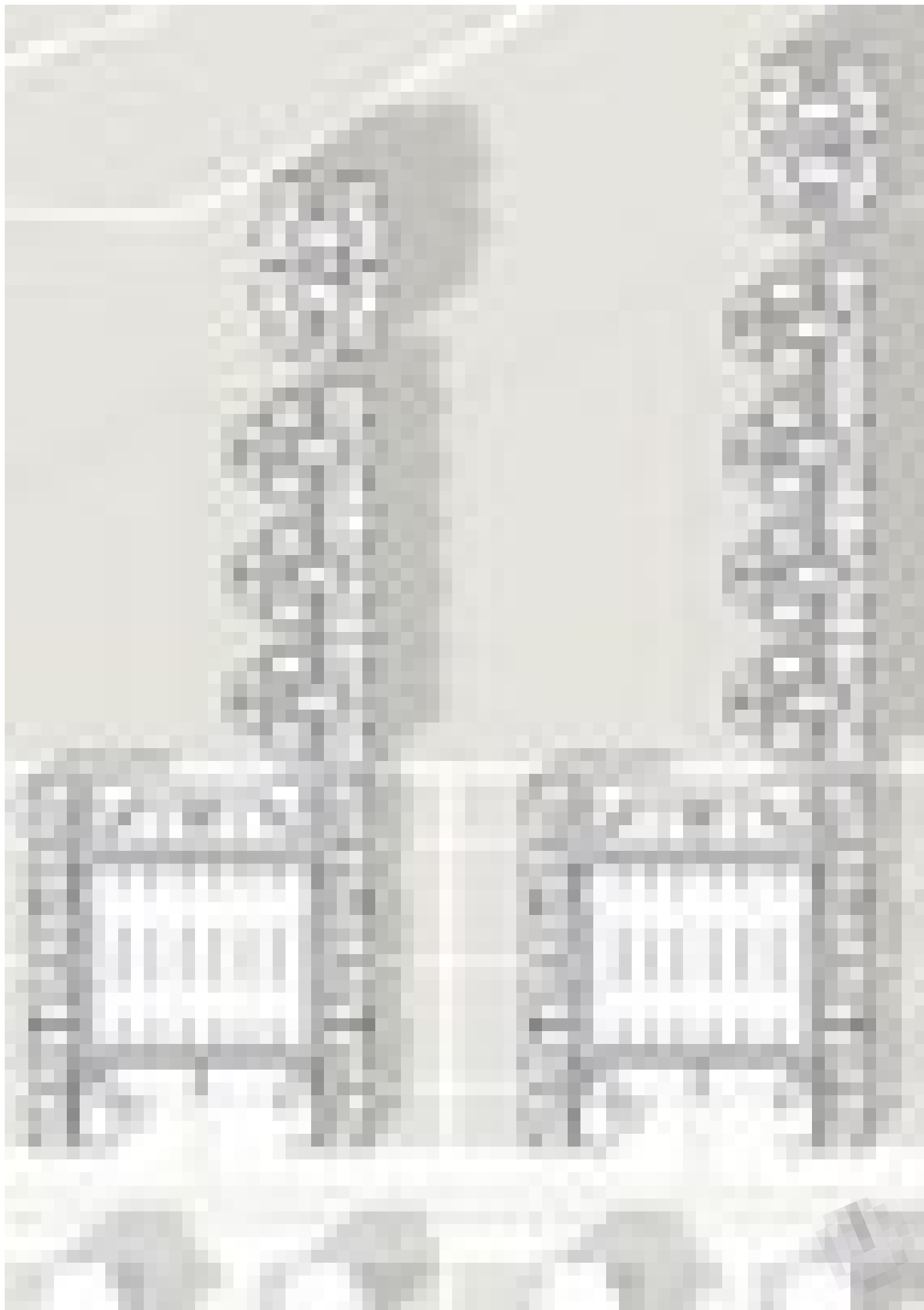




Fig. A.7

Approfondimento del piano tipo del sistema delle corti quadrate a nord dell'area, scala 1:500 (dda)

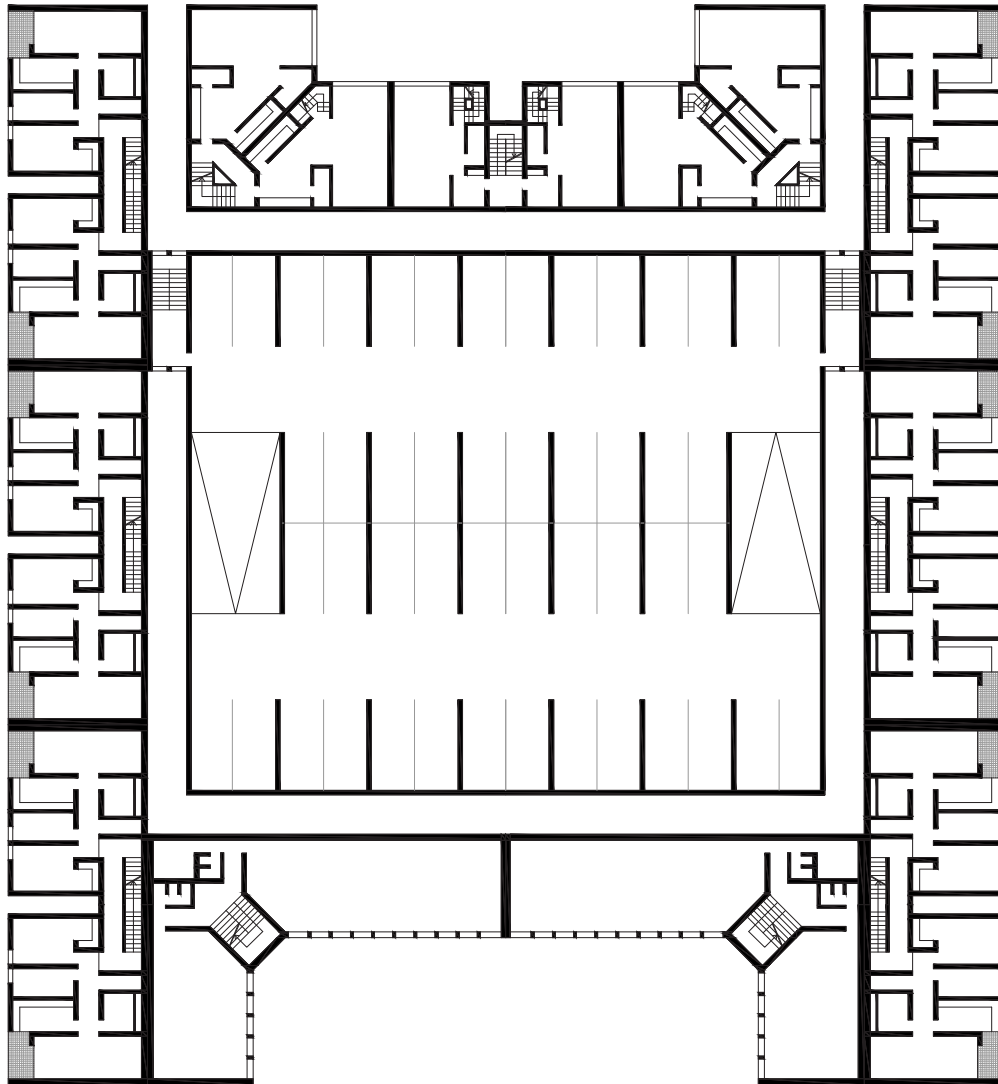




Fig. A.8

Approfondimento del piano tipo
del sistema dei blocchi residenziali a
nord dell'area, scala 1:500 (dda)

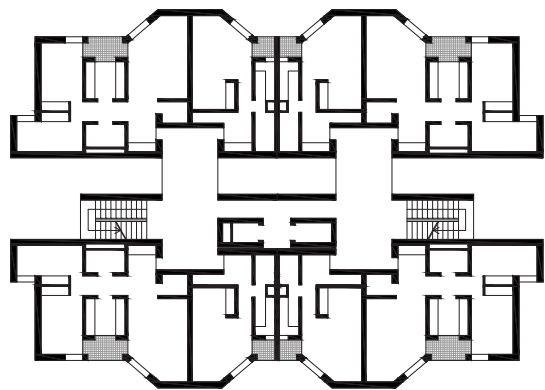
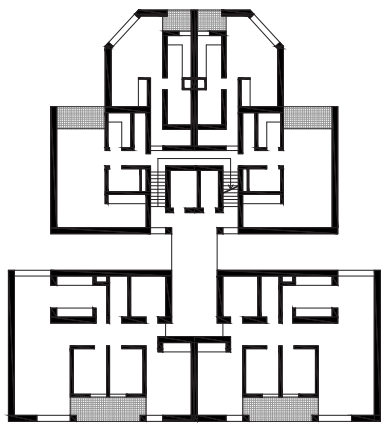




Fig. A.9

Rappresentazione assonometrica del piano tipo del sistema delle corti quadrate e dei blocchi residenziali a nord dell'area, e del volumetrico, scala 1:1500 (dda)





Fig. A.10
Rappresentazione del piano tipo del
sistema delle corti quadrate a sud
dell'area, scala 1:1000 (dda)





Fig. A.11

Approfondimento del piano tipo del sistema delle corti quadrate a sud dell'area, scala 1:500 (dda)

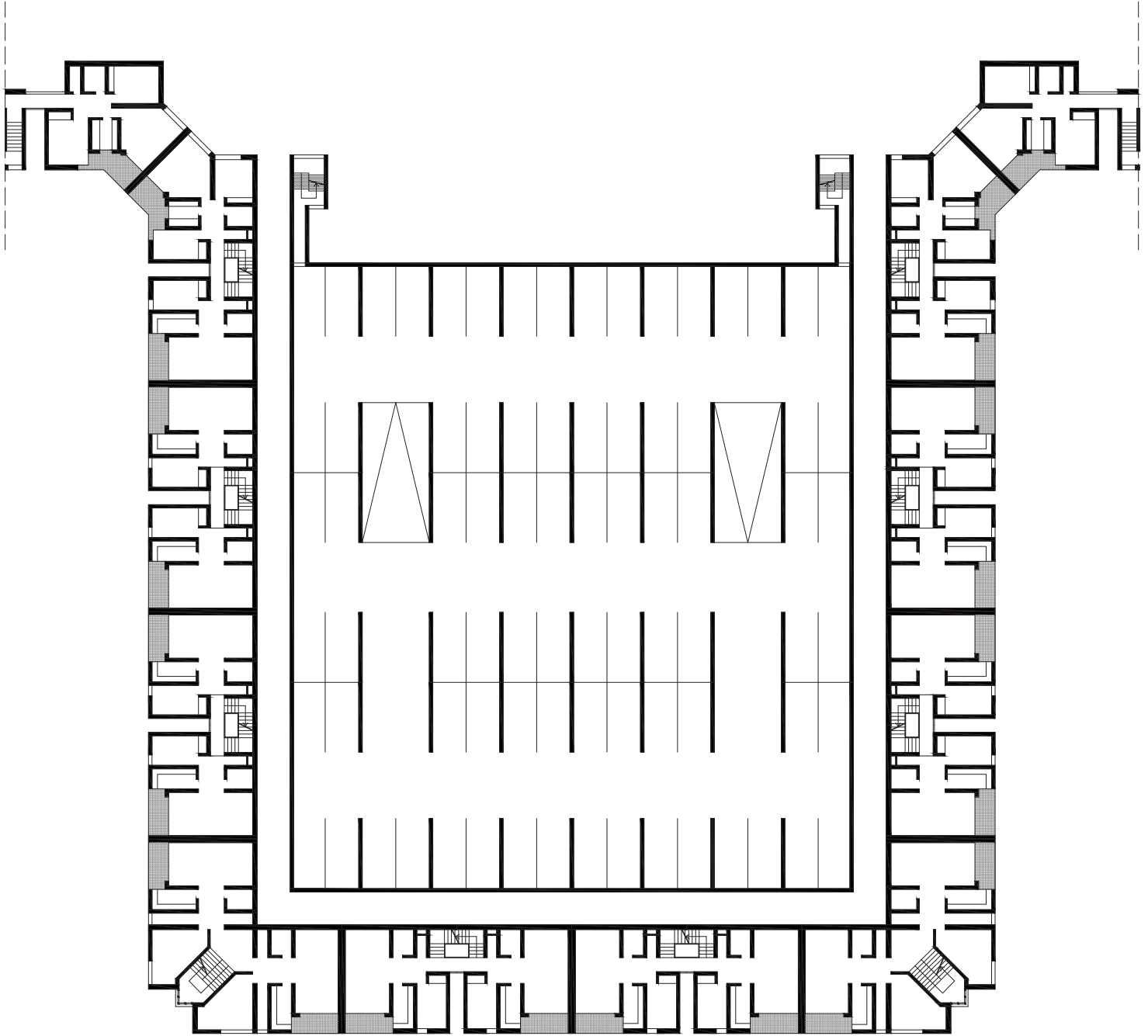




Fig. A.12

Rappresentazione assonometrica del piano tipo del sistema delle corti quadrate a sud dell'area, in relazione alla rappresentazione del volumetrico, scala 1:1500 (dda)

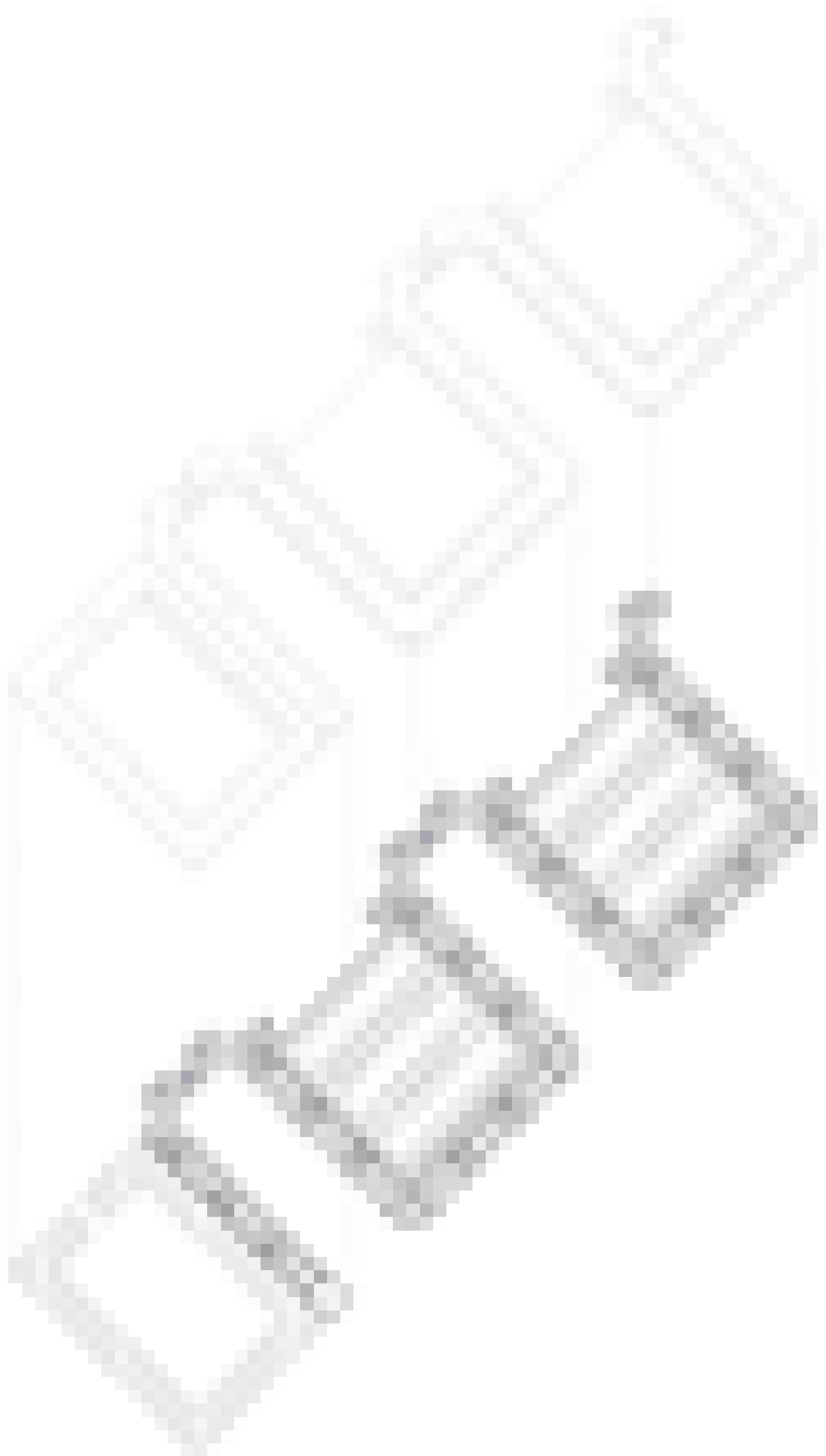




Fig. A.13
Rappresentazione del piano tipo del
sistema delle corti allungate residen-
ziali scala 1:1000 (dda)





Fig. A.14

Approfondimento del piano tipo del sistema delle corti allungate residenziali, porzione nord, scala 1:500 (dda)

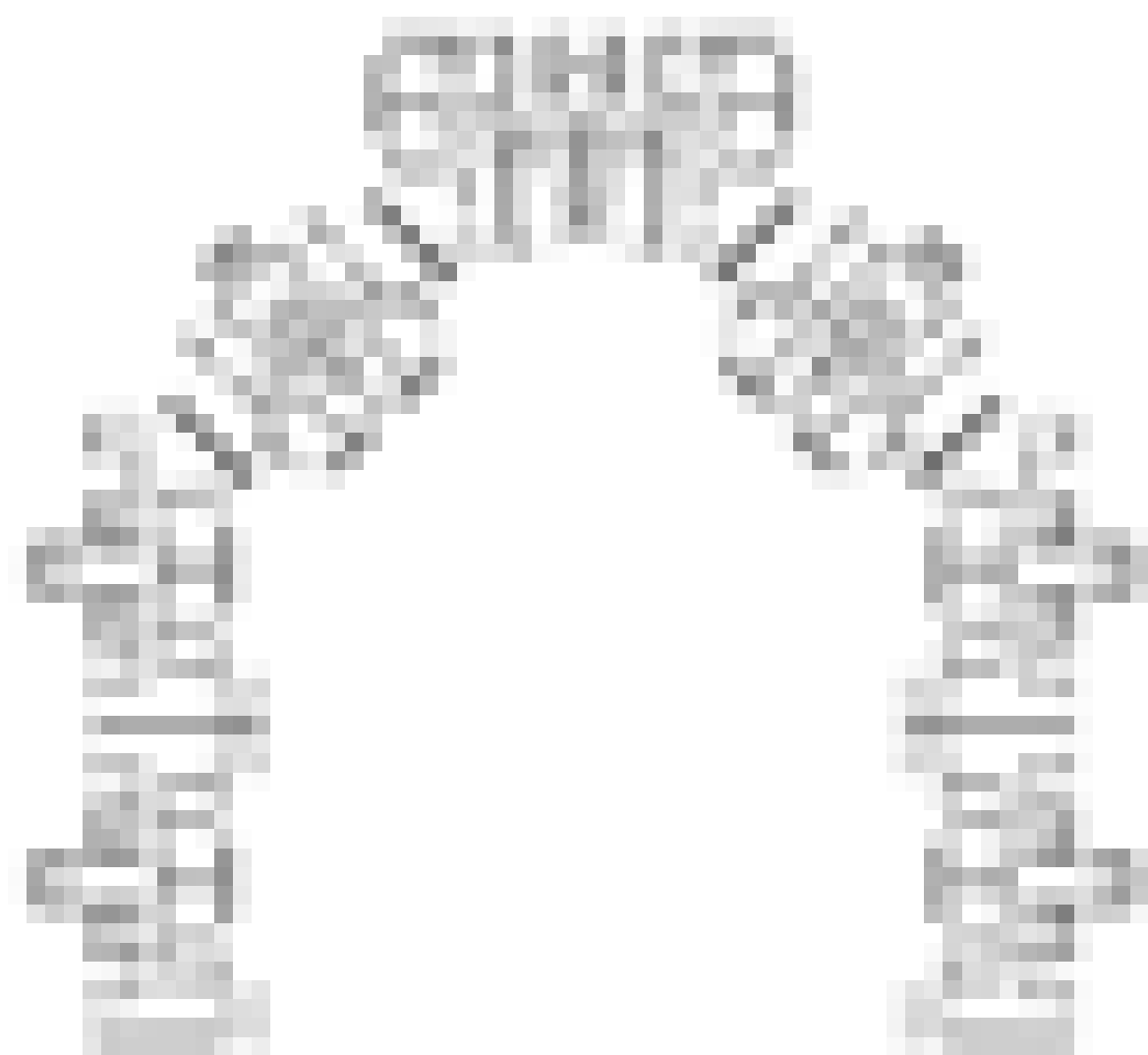
Nelle pagine successive

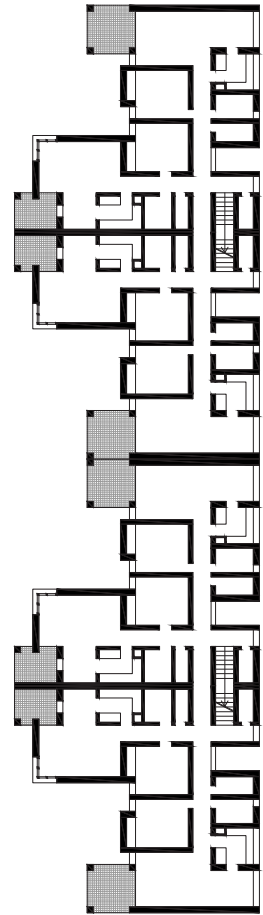
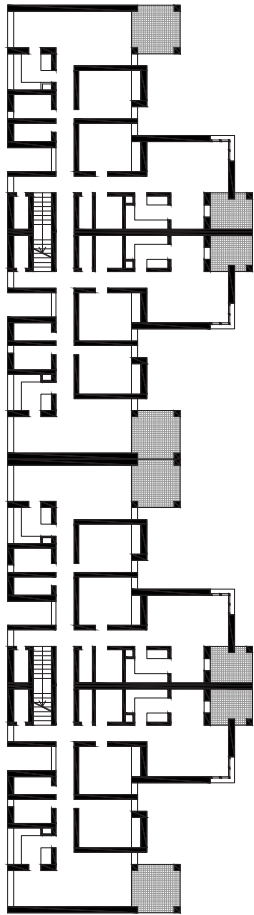
Fig. A.15

Approfondimento del piano tipo del sistema delle corti allungate residenziali, porzione sud, scala 1:500 (dda)

Fig. A.16

Approfondimento del piano tipo del sistema delle corti allungate residenziali, porzione centrale, scala 1:500 (dda)





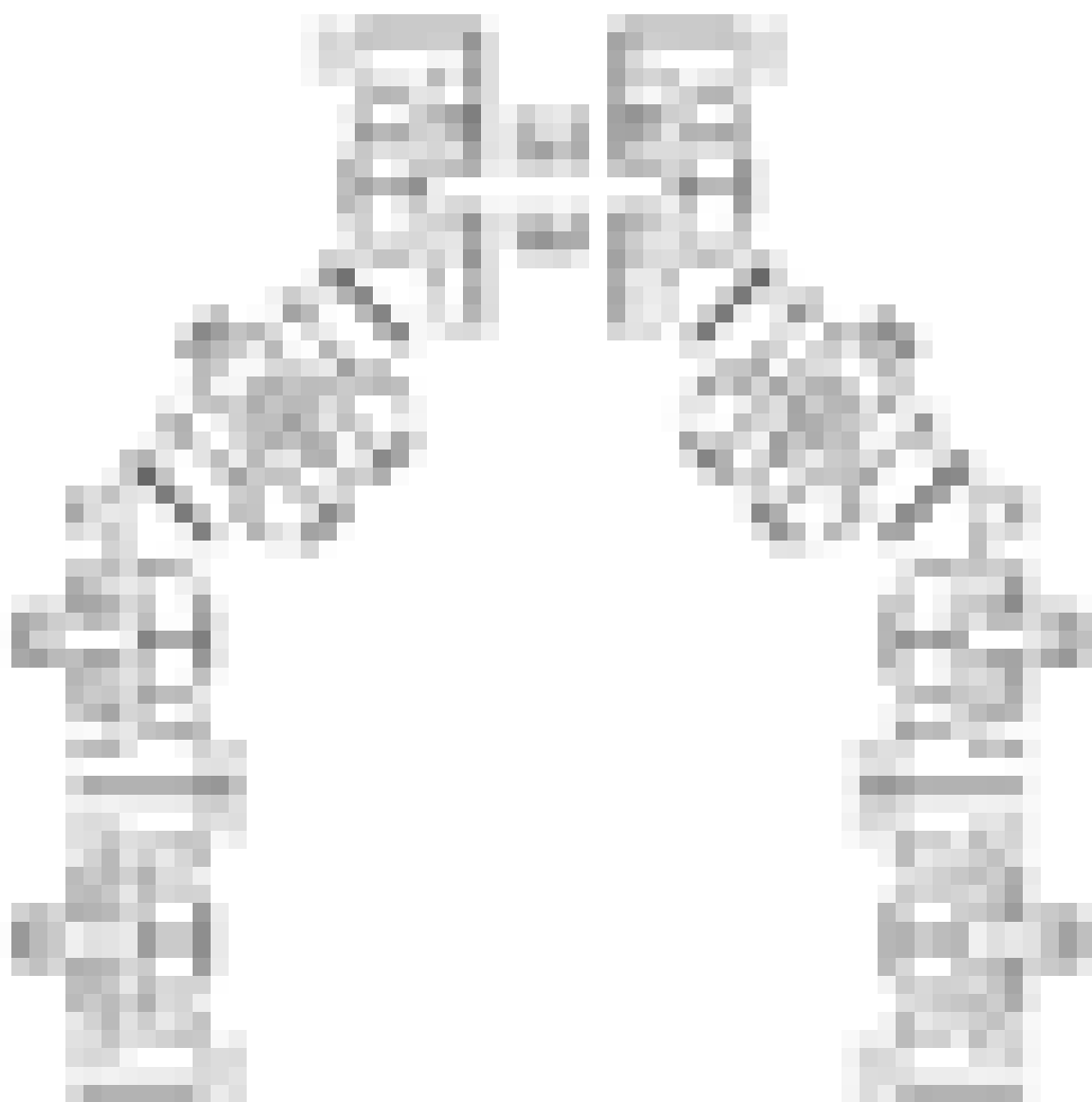




Fig. A.17

Rappresentazione assonometrica del piano tipo del sistema delle corti allungate, in relazione alla rappresentazione del volumetrico, scala 1:1500 (dda)





Fig. A.18
Rappresentazione del piano tipo del
sistema degli edifici in linea, scala
1:1000 (dda)





Fig. A.19
Approfondimento del piano tipo del
sistema degli edifici in linea,
scala 1:500 (dda)

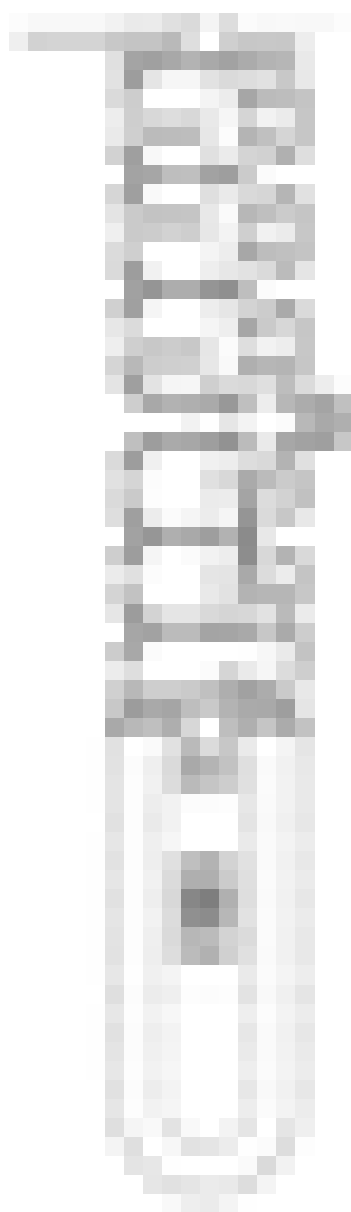




Fig. A.20

Rappresentazione assonometrica del piano tipo del sistema degli edifici in linea, in relazione alla rappresentazione del volumetrico, scala 1:1500 (dda)





Capitolo 2

Il blocco urbano come unità d'intervento nella città compatta

2.1 Il tessuto urbano della città compatta: principi, forme e continuità

La stagione berlinese di sperimentazioni, sviluppatasi tra gli anni Sessanta e Ottanta, si pone come laboratorio privilegiato per la riflessione architettonica e urbana che anima il panorama internazionale. In quegli anni si consolidano nuove riflessioni teoriche e progettuali sul destino delle città europee, che si riconoscono in una tradizione diversa da quella ancorata ai dettami del funzionalismo del dopoguerra e dell'International Style, erede diretto del Movimento Moderno.

La Berlino degli anni Sessanta porta con sé le cicatrici di due fasi di trasformazione radicale: da un lato i gravi danni causati dai bombardamenti e dai combattimenti della seconda guerra mondiale; dall'altro, il boom edilizio del dopoguerra, le cui linee guida si rivelarono, paradossalmente, "non meno distruttive".¹

Già alla fine degli anni Cinquanta, l'edilizia di Berlino Ovest si allontana infatti dalla tradizione, rinnegando la griglia barocca e il tessuto ottocentesco, insieme a simmetria, assialità, ordine gerarchico, tipologie edilizie tradizionali e al ruolo del blocco urbano come struttura generatrice della rete stradale e dello spazio pubblico.

Presentando il proprio lavoro nel convegno "Berlino (Ovest) e l'I.B.A. '84" a Venezia nel 1980, Kleihues dichiara che l'impianto storico della città di Berlino, nell'area al di sotto del Tiergarten, risulta completamente distrutto: «Nel settore urbano preso in esame - tra il Kurfürstendamm e la Tanentzienstrasse, c'è una strada molto ampia, gli isolati sono disposti in modo molto differenziato su un lato e sull'altro; non c'è più nessun sistema di orientamento chiaro e di strade. Per tale ragione è stata fatta un'analisi di questo settore che si occupa di varie questioni: della struttura dell'isolato e delle zone a verde all'interno della città; della valutazione

Nella pagina precedente

Fig. 2.1

J. P. Kleihues con H. Moldenshard, rappresentazione del piano tipo del progetto Park Lenné, Berlino, 1976; (da Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

1 Josef Paul Kleihues in Marco De Michelis et al., a c. di, La ricostruzione della città, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985), p.13

della consistenza del patrimonio architettonico (di ciò che vale la pena di conservare o meno); della presenza di singolarità. La morfologia della città è completamente distrutta, mentre in alcune aree presentava ancora dei tratti che si ricollegavano alle fasi storiche precedenti».²

Per questo brano di città Kleihues elabora due progetti: Park Lennè (1976) e Lewisham Towers (1969), analizzati all'interno di questo capitolo.

L'approccio che si intende perseguire nei nuovi progetti è quello della riscoperta della città storica e dei suoi rapporti spaziali, particolarmente rilevanti dal punto di vista tipologico.

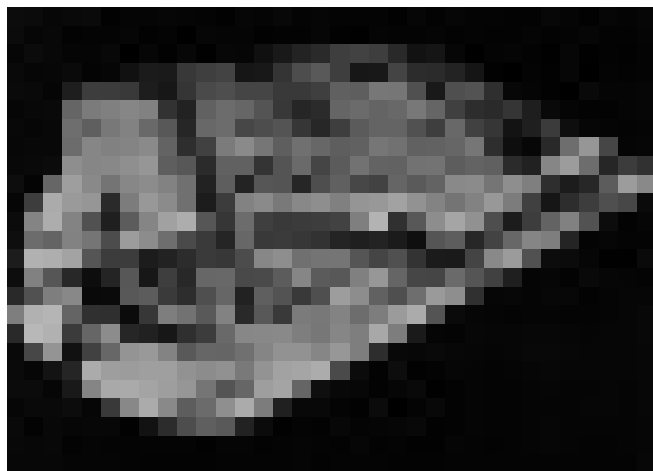
Anche nel testo appena citato, Kleihues fa frequentemente riferimento ad Aldo Rossi, del quale riconosce il contributo teorico come elemento di rilievo nel dibattito architettonico contemporaneo. Anche nel contributo «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», che ha seguito il convegno a Roma del 1988 curato da Giorgio Muratore, ricordando Rossi, Kleihues sottolinea l'importanza della relazione indissolubile tra progetto e città, evidenziando quanto il progetto non rappresenti mai un episodio isolato, ma un vero e proprio fenomeno urbanistico, la cui collocazione nello spazio urbano genera inevitabilmente conseguenze sul contesto. Viene citata in particolare la prefazione della seconda edizione di «L'Architettura della Città» (1970) dove appunto Rossi introduce «l'importanza del singolo progetto e il modo attraverso il quale diventa fenomeno urbanistico».³ Aldo Rossi risulta, appunto, frequentemente citato in diverse pubblicazioni legate alla Internationale Bauausstellung, in cui ne viene sottolineata l'importanza per la ricerca avanzata sulla città.

Scrivono Vittorio Magnago Lampugnani, riferendosi alla ricerca condotta in Italia dalla fine degli anni Cinquanta e, in maniera più estesa, negli anni Sessanta, che «i fermenti nella cultura architettonica (...) portarono alla rinascita della discussione tipologica tradizionale. Il loro punto focale era l'Italia, o più precisamente: l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. I suoi principali protagonisti furono Saverio Muratori, Carlo Aymonino e Aldo Rossi».⁴ Secondo Magnago Lampugnani, Rossi «vede l'architettura come una scienza indipendente che porta con sé le sue leggi in gran parte oggettive e storiche e quindi anche la sua legittimità formale. Queste leggi possono essere sviluppate attraverso lo studio della città e della tipologia. La città è vista innanzitutto come un luogo storico, come un'opera d'arte che prende forma dai sedimenti degli eventi storici

2 Josef Paul Kleihues et al., «Una storia particolare dell'architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto», atto di convegno Berlino (ovest) e I.L.B.A. '84, Venezia, 15 febbraio 1981, p. 14

3 Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», in Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo, a c. di Giorgio Muratore et al. (EdilStampa, 1988), p. 18

4 Vittorio Magnago Lampugnani in Thomas Bachmann e Vittorio Magnano Lampugnani, Die Neubaugebiete: Dokumente, Projekte. Modelle für eine Stadt (Siedler Verlag, 1984), p.95 (tda)



di cui è stata cornice e testimone. Il tipo è definito come un elemento primordiale dell'architettura storicamente immutabile e irriducibile, che si è sviluppato nel corso dei secoli in stretta interazione con la vita umana e con le condizioni di produzione e di esercizio degli oggetti costruiti e quindi tutte le loro complesse implicazioni possono essere sufficienti».⁵

Riflettendo sul rapporto tra progetto e città, Kleihues riprende un'affermazione di Karl Friedrich Schinkel, secondo la quale ogni edificio dovrebbe essere concepito come un organismo autonomo, completo e compiuto in sé. Quando più costruzioni di natura diversa vengono poste in relazione, ciascuna deve mantenere la propria integrità formale, trovando tuttavia la posizione, l'orientamento e la relazione spaziale più appropriati per instaurare un dialogo armonico con le altre.

Appare opportuno proseguire l'analisi dei progetti e delle soluzioni per il centro città elaborati da Kleihues, come già introdotto nel contributo presentato al convegno di Venezia del 1980. Dalla fase preliminare di studio, che precede la definizione progettuale, emerge chiaramente l'atteggiamento metodico dell'architetto, volto a ripercorrere le fasi storiche e le caratteristiche morfologiche che definiscono la città, considerate elementi fondamentali per la verifica delle ipotesi di progetto.

Kleihues approfondisce questa analisi nella fase antecedente l'elaborazione del progetto per il concorso "Park Lenné", relativo al quartiere di Charlottenburg, sviluppando un confronto significativo tra quest'ultimo e la più antica Friedrichstadt: «questa [*ndr* la Friedrichstadt] è la parte di città meglio progettata che Berlino può mostrare; non c'è niente di meglio. Tutto quello che è venuto più tardi è un pasticcio, poiché si tratta in qualche modo di sovrastrutture realizzate senza alcun ordine nel XIX secolo. In un certo senso ha costituito parziale eccezione Charlottenburg. A Charlottenburg le case hanno all'incirca un'altezza di 21 m alla grondaia, ma anche i cortili sono completamente coperti di costruzioni; soprattutto lo svantaggio è che vi sono isolati giganteschi, avendo il lato maggiore

Fig. 2.2

Modello del progetto di Hans Scharoun, Siedlung Siemensstadt, Block I, Berlin-Spandau / Berlin-Charlottenburg, 1929-1930.

Fig. 2.3

Hans Scharoun, Siedlung Siemensstadt, Block I, Berlin-Spandau / Berlin-Charlottenburg, 1929-1930..

5 Vittorio Magnago Lampugnani in Thomas Bachmann e Vittorio Magnano Lampugnani, Die Neubaugebiete: Dokumente, Projekte. Modelle für eine Stadt (Siedler Verlag, 1984), p.96 (tda)

di 200-250 metri perfino 300 di lunghezza. Quando un isolato ha questa grandezza, è automatico che la vita al suo interno è avulsa da tutto il resto: è proprio questo il tipo di isolato, questo il tipo di sovrastruttura che ha condotto alla critica della “Berlino di pietra” da parte di Werner Hege-
mann. Ma la cosa più strana è che questa critica era stata già preavvertita molto chiaramente negli anni ‘20 ed aveva condotto a delle concezioni che in effetti però facevano di ogni erba un fascio. Nella Gross-Siedlung Onkel-Toms-Hutte dei fratelli Taut e di altri architetti, c’è il ferro di cavallo centrale, a destra l’isolato triangolare, ma per il resto abbiamo edifici in linea, cioè un tipo di costruzione molto aperta, che in parte accentua ancora i bordi delle strade (...).⁶ Kleihues prosegue commentando la proposta progettuale di Scharoun, destinata a influire anche sull’area di Charlottenburg. Pur riconoscendo nel progetto di Scharoun la persistenza di un certo valore simbolico, la soluzione metterebbe in discussione l’eliminazione di alcuni elementi costitutivi della città, come la strada e la piazza, e segnerebbe un ulteriore dissoluzione dell’isolato come metodo d’intervento nel centro città: «Un’altra soluzione l’abbiamo ad esempio, nella cosiddetta Gross-Siedlung Siemensstadt a Charlottenburg, con l’allineamento di Haring, il grande isolato di Gropius e l’entrata dovuta a Scharoun. C’è ancora un certo simbolismo, ma gli elementi costitutivi della città - piazza e strada - sono in qualche modo già dissolti in questa soluzione. È interessante che nell’isolato in basso a destra sono presenti le forme piegate del successivo intervento urbanistico di Scharoun - Charlottenburg-nord, da lui stesso definite “Garten Höfe” - cioè cortili-giardino con passaggi pedonali interni. Egli utilizzava già dei concetti che in qualche modo si ricongiungevano agli elementi costitutivi della città tradizionale. Dopo la guerra, ciò che era sopravvissuto dell’impianto storico pareva dovesse essere eliminato stando a questa proposta di piano del 1949». ⁷ Queste considerazioni e premesse teoriche costituiscono il fondamento delle scelte progettuali elaborate da Kleihues, in particolare nel progetto per Park Lenné. Egli interpreta la situazione berlinese degli anni Sessanta come il risultato di un progressivo processo di dissoluzione della città, al quale il suo gruppo intendeva opporsi proponendo, già nel 1965, un progetto ispirato al concetto di “foresta urbana”. Tale proposta, ampiamente criticata all’epoca, mirava tuttavia a recuperare gli elementi costitutivi essenziali della città: l’angolo, la strada e l’isolato.

I profondi mutamenti avvenuti in quegli anni risultano particolarmente evidenti negli interventi di risanamento attuati nel quartiere di Wedding. La planimetria storica del quartiere operaio, risalente al periodo precedente la Seconda guerra mondiale, documentava la presenza di isolati di dimensioni eccessive, successivamente oggetto di un progetto di

6 Josef Paul Kleihues et al., «Una storia particolare dell’architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto», atto di convegno Berlino (ovest) e I.I.B.A. ’84, Venezia, 15 febbraio 1981, p.13

7 ibidem

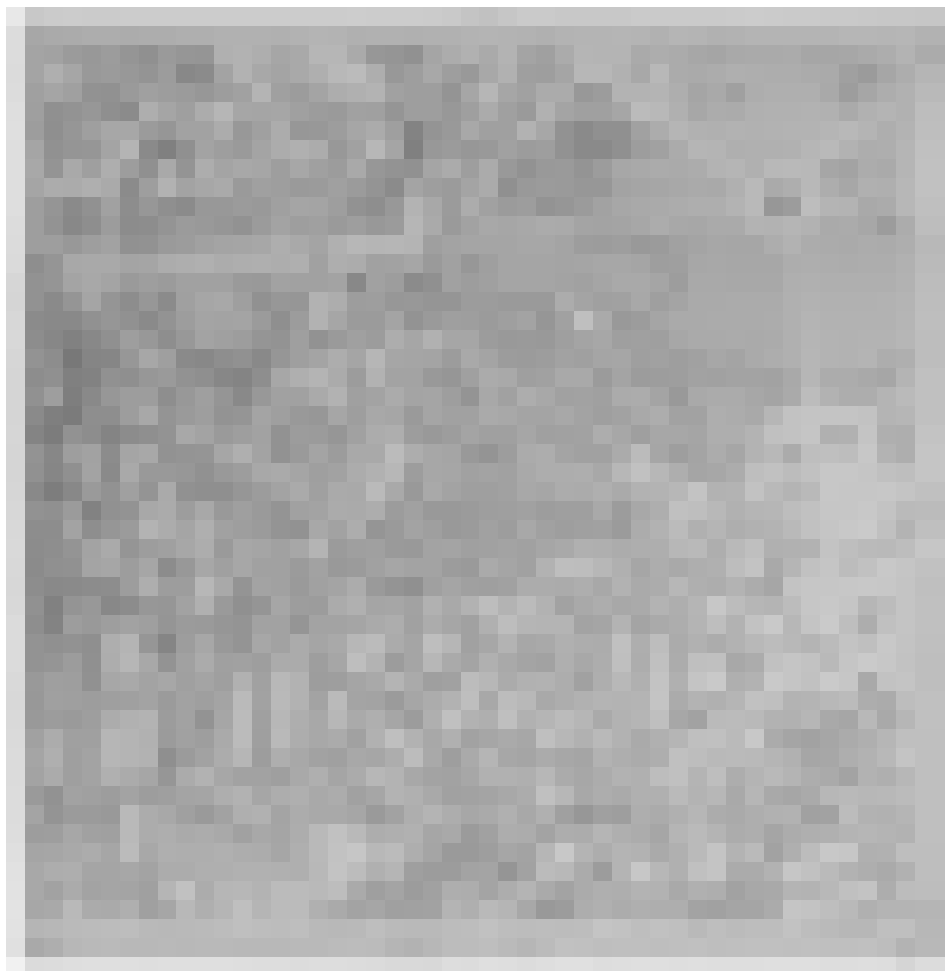


Fig. 2.4

Rappresentazione dell'area studio del progetto Park Lenné (da Baukunstarchive NRW, Dortmund)

Fig. 2.5

Analisi dell'area studio, evidenziata dal linguaggio già adottato nel Berlin-Atlas (da Baukunstarchive NRW, Dortmund)



Nelle pagine successive

Fig. 2.6

Immagini contenute nel Berlin-Atlas di Josef Paul Kleihues; analisi del quartiere Charlottenburg (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1, Hatje Cantz Verlag, 2008)

sostituzione edilizia elaborato dall'urbanista berlinese Fritz Eggeling tra il 1965 e il 1969. Nella sua configurazione originaria, la città residenziale – identificata con la Friedrichstadt – era caratterizzata da piccole case a schiera con giardino, che nel corso del XIX secolo furono sopraelevate fino a trasformarsi nelle cosiddette Mietskasernen, edifici in linea di circa ventuno metri di altezza, dotati di cortili interni di dimensioni minime pari a 5×25 metri, corrispondenti a una superficie di circa 125 m².

Sembrerebbe possibile affermare che le approfondite analisi che Kleihues compie sul quartiere Charlottenburg, siano anche dovute ad un precedente contributo da lui prodotto, nel 1971.

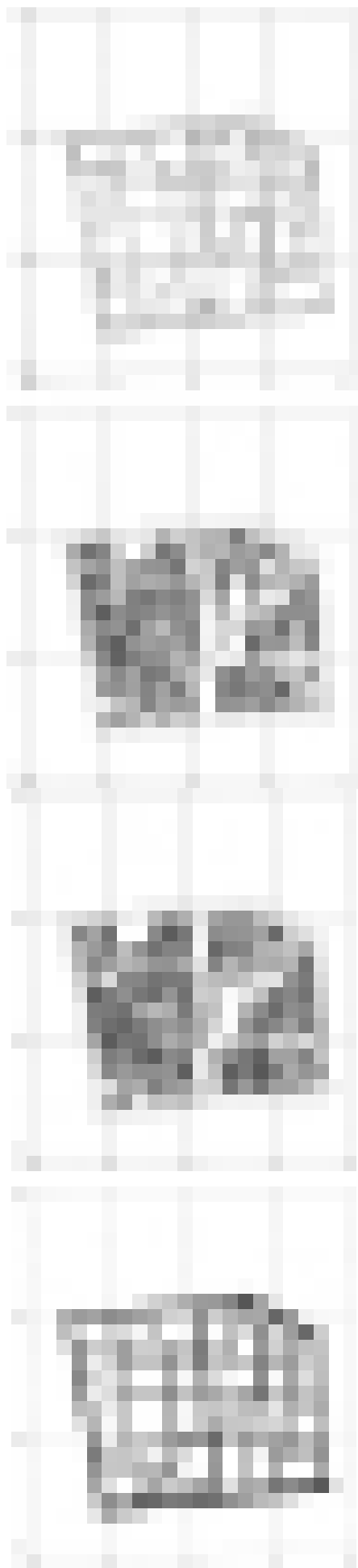
Nel '71, infatti, Kleihues riceve una commissione dal Senato di Berlino Ovest per il lavoro che prende il nome di "Berlin-Atlas zu Stadtbild und Stadtraum"⁸. Questo incarico nasceva dall'interesse del Senato di preservare edifici esistenti ritenuti meritevoli di conservazione, una pratica quasi innovativa per l'epoca, poichè non si limitava esclusivamente ai monumenti, ma inglobava all'interno delle sue considerazioni tutta l'edilizia, compresa quella residenziale. Ricalcando un approccio che si ritrova con evidenza anche nella ricerca condotta da Kleihues all'interno della successiva IBA, nel settore Nuove costruzioni, Ilaria Zedda osserva come «pertanto, l'idea alla base dell'Atlante mostra già una particolare consapevolezza dell'importanza degli edifici residenziali, "ordinari", una consapevolezza che avrebbe poi contraddistinto l'approccio e l'attenzione dell'IBA di Berlino».⁹

Si tratta di un periodo certamente molto intenso della vita di Kleihues: all'inizio degli anni '70 è terminato il suo coinvolgimento nell'Aktion 507; nel 1973 inizia ad insegnare alla TU Dortmund; nel 1972 inizia la progettazione dell'isolato a Vinetaplatz; «nel 1974-77 ha supervisionato un importante progetto di ricerca su "Vivere e lavorare nella regione della Ruhr" che ha coinvolto storici dell'architettura, conservatori di monumenti, sociologi e architetti a Dortmund, dove ha ricoperto una cattedra.».¹⁰ Come afferma ancora Zedda in merito, l'importante lavoro svolto sul Berlin Atlas, assumerebbe notevole importanza poichè: «invece di proporre l'ennesimo piano di cambiamento di destinazione d'uso del suolo, modernizzazione e riqualificazione di un quartiere specifico - come molti rapporti di riqualificazione redatti in quegli anni (quelli per Brunnenviertel, ad esempio) - l'Atlante di Kleihues documentava,

8 Josef Paul Kleihues, Berlin-Atlas zu Stadtbild und Stadtraum, Versuchsgebiet Charlottenburg. Berlin: Senator für Bau und Wohnungswesen, 1973a e Josef Paul Kleihues, Berlin-Atlas zu Stadtbild und Stadtraum, Versuchsgebiet Kreuzberg. Berlin: Senator für Bau und Wohnungswesen, 1973b

9 Ilaria Maria Zedda, «Rethinking the Block. The 1970 European Discourses on the City and the IBA Berlin 1979-87.» (Faculty of Architecture at the Rheinisch-Westfälischen Technischen Hochschule Aachen, 2023), p. 124 (tda)

10 Winfried Nerdinger, «Dialogue between modernism and history», in Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p. 10 (tda)



mappava e valutava la struttura urbana esistente. Il risultato atteso di quella ricerca erano tre volumi che avrebbero fornito una panoramica dei criteri e dei metodi di analisi, nonché esempi di applicazioni di tali analisi in aree selezionate. Kleihues immaginò persino la possibilità di un lavoro completo che avrebbe affrontato quasi tutta Berlino. Tuttavia, tale obiettivo non fu mai raggiunto. Il primo libro sul metodo non fu mai pubblicato e il lavoro fu infine limitato a due libri, uno su Kreuzberg e uno su Charlottenburg». ¹¹

I due volumi del "Berlin-Atlas" sono impostati in modo identico, ciascuno «documenta il tentativo di mappare le qualità dello spazio urbano e del paesaggio urbano in un vecchio quartiere edilizio di Berlino». ¹² Entrambi i volumi sono suddivisi in tre parti:

1. La prima parte contiene piani delle caratteristiche spaziali e visive della costruzione edilizia;
2. La seconda parte consiste nella rappresentazione dello sviluppo urbano di Charlottenburg e Kreuzberg con particolare attenzione all'area di rinnovamento;
3. La terza parte interessa commenti storico-architettonici su complessi edilizi selezionati.

La particolarità delle indagini svolte nei due quartieri di Berlino risiederebbe nel metodo di mappatura utilizzato. In un primo momento, nei cosiddetti piani informativi, vengono schedate le componenti dell'area analizzata, rappresentando le dimensioni delle costruzioni, l'età degli edifici e delle strade, il carattere delle facciate, le zone verdi e le zone di traffico, mentre nei piani dimostrativi vengono evidenziati i confini spaziali, una panoramica dell'ordinamento spaziale e delle relazioni di visualizzazione, le classificazioni spaziali e la distribuzione commerciale.

Kleihues sembra attribuire inoltre un significato particolare ad un piano che mostra in dettaglio le vie di accesso ai singoli isolati. Lo scopo sembrerebbe quello di mostrare la rete di spazi pubblici e privati, che diviene un soggetto importante nei suoi successivi progetti di sviluppo urbano. Infine, nei piani di risultato vengono registrate le raccomandazioni per la valutazione degli spazi e della proprietà.

L'Atlante di Berlino per Kreuzberg indagherebbe anche alcuni ulteriori aspetti sociologici, tra cui la struttura della popolazione e le dimensioni delle famiglie, il rapporto tra la quantità dei bambini in relazione ai parchi o la frequenza di utilizzo dei trasporti pubblici.

Le indagini sviluppate nel "Berlin-Atlas" aspirarono a diventare un esempio per un metodo di approccio generalizzabile, anche se non esattamente replicabile in modo identico. Anche l'attenzione dimostrata

¹¹ Ilaria Maria Zedda, «Rethinking the Block. The 1970 European Discourses on the City and the IBA Berlin 1979-87.» (Faculty of Architecture at the Rheinisch-Westfälischen Technischen Hochschule Aachen, 2023), p. 124 (tda)

¹² Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 85 (tda)

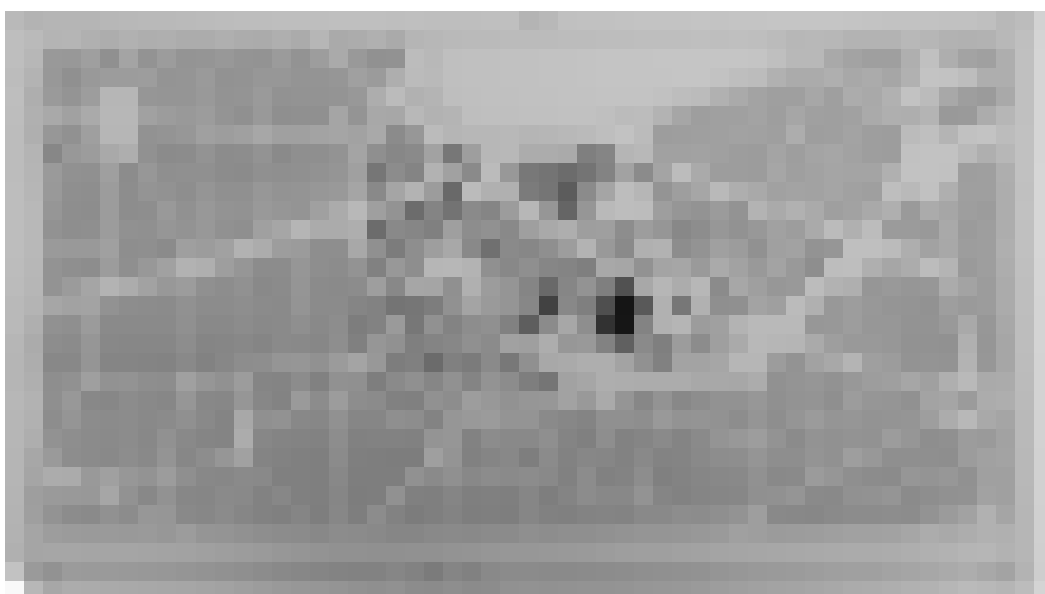
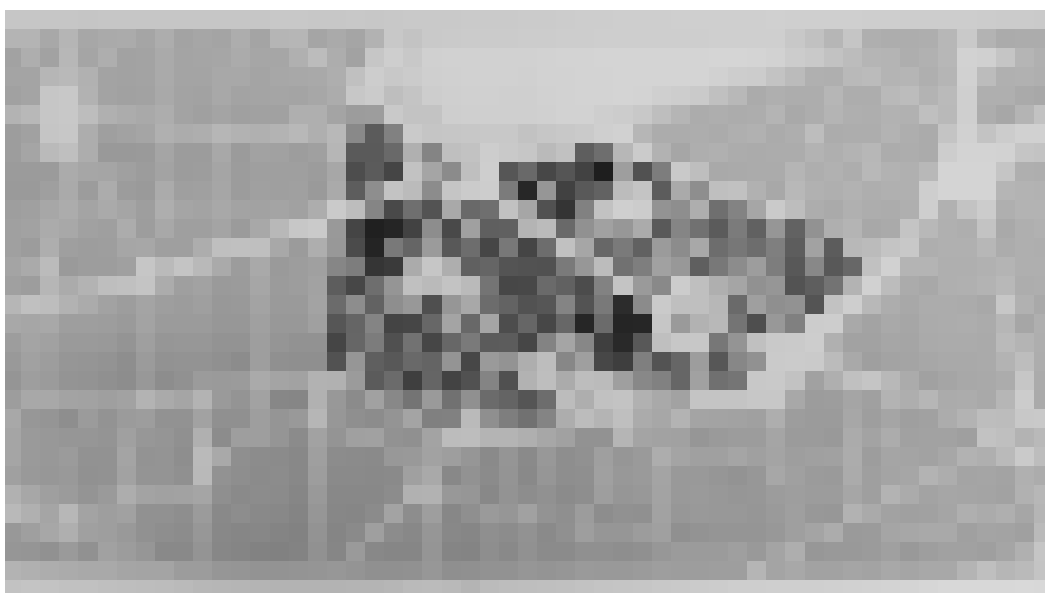


Fig. 2.7
Schwarzplan dell'area progetto di Park Lennè, prima del secondo conflitto mondiale (da: Baukunstar-
chiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.8
Schwarzplan dell'area progetto di Park Lennè, anni '60 c.a. (da: Baukunstar-
chiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.9
Rappresentazione dello stato di conservazione degli edifici, dell'area progetto di Park Lennè, anni '60 c.a. (da: Baukunstar-
chiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

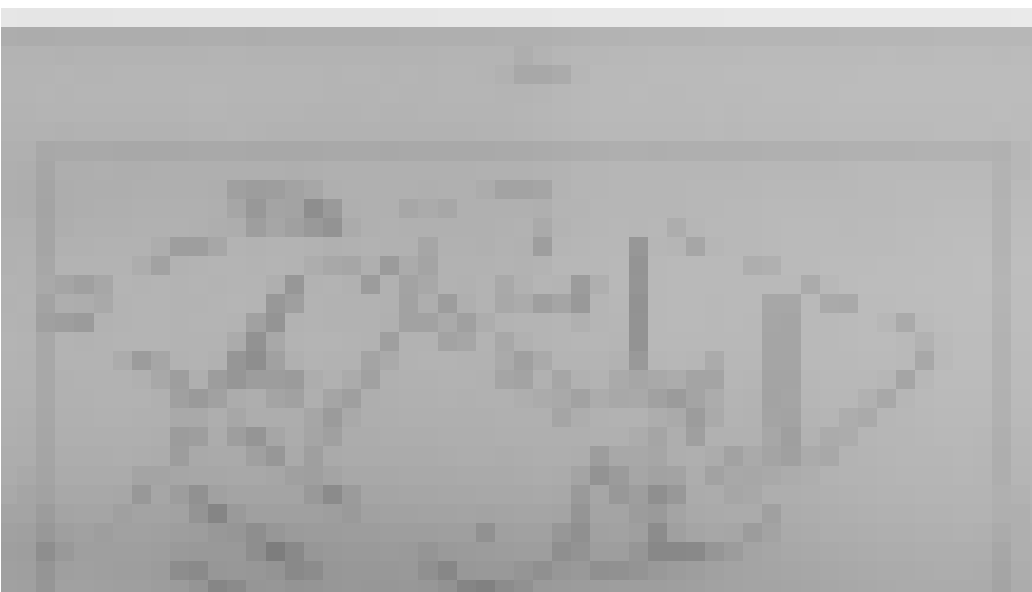
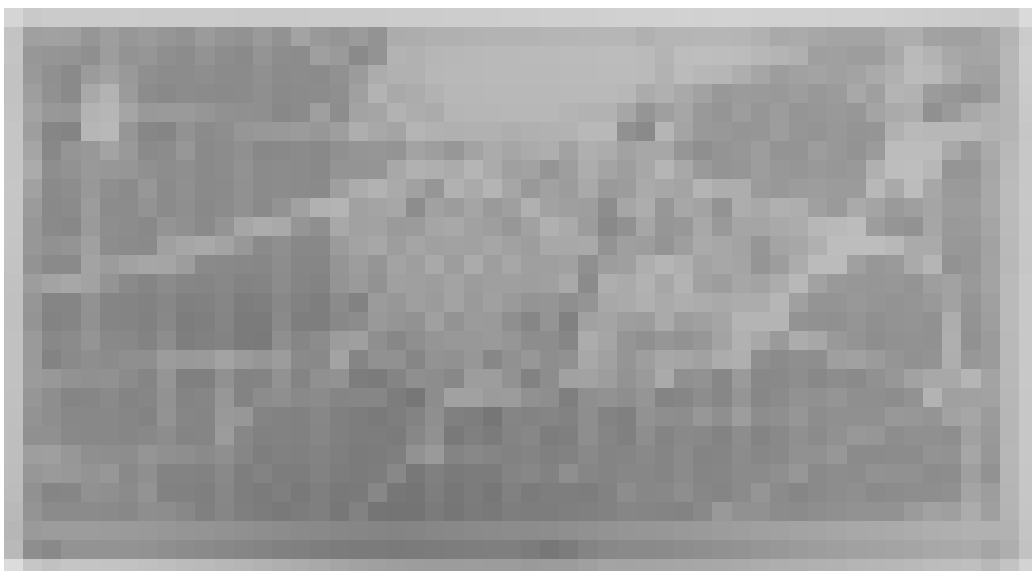
verso temi quali l'immagine e la fisionomia della città, sono temi su cui Kleihues avrebbe scritto molto nei suoi testi per l'IBA durante gli anni '80. I due volumi pubblicati dimostrano infatti come, per analizzare le due diverse aree di Berlino, entrambe realizzate con una modalità costruttiva databile tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sia stato necessario personalizzare alcuni parametri all'interno dell'indagine, influenzati proprio dalle peculiarità dei luoghi.

L'estensione dell'analisi del Berlin-Atlas ad altri quartieri della città, caratterizzati da differenti morfologie urbane, implicherebbe inevitabilmente un adattamento metodologico al contesto specifico. Tuttavia, il metodo elaborato da Kleihues continua a costituire un riferimento significativo per la comprensione critica del *genius loci* e per la conoscenza approfondita dell'area di progetto, principi fondanti della Ricostruzione Critica. Come osserva Zedda, l'approccio del Berlin Atlas anticipa i criteri applicati durante l'Internationale Bauausstellung 84/87, promuovendo la conservazione del tracciato storico e, al contempo, una riflessione sulle possibilità di trasformazione del costruito. L'analisi mirava alla tutela dello stato di fatto e prevedeva, in aggiunta, valutazioni qualitative sui singoli edifici, indipendentemente dalla loro datazione, distinguendo tra quelli da conservare e quelli suscettibili di sostituzione o ammodernamento. Tale impostazione, incentrata sull'isolato berlinese come unità di riferimento, anticipa l'approccio critico e storico che avrebbe caratterizzato i concorsi e le realizzazioni dell'IBA.

È interessante notare che il lavoro di analisi del Berlin-Atlas trova riscontri anche in anni più recenti nel lavoro del Planwerk Innenstadt Berlin, elaborato da Hans Stimmann dopo la caduta del Muro, assieme a Dieter Hoffmann Axtelm e Bernhard Strecker. In un contributo¹³ lo stesso Stimmann dichiara di richiamarsi a diversi riferimenti per l'elaborazione e la concezione del Planwerk Innenstadt come "Collage City" di Colin Rowe e Fred Koetter (1978), e le riflessioni di Aldo Rossi formulate in "L'architettura della città" (1966) e anche alle analisi del Berlin-Atlas, redatte da Kleihues negli anni Sessanta: «A Berlino il battistrada di questo orientamento fu Josef Paul Kleihues che alla fine degli anni sessanta redasse un disegno in nero [*ndr* traduzione di "schwarzplan"] di Berlino-Charlottenburg. Nella rappresentazione delle "zone grigie" le superfici abbandonate del centro vennero evidenziate come potenziali aree edificabili.

Le analisi rivelarono un'immagine della distruzione: isolati sventrati, grandi strutture meandriche e snodi brutali per il traffico automobilistico. Da questi lavori preliminari si sviluppò in seguito il metodo della ricostruzione critica per la parte sud della Friedrichstadt come zona oggetto dell'attività progettuale dell'IBA. Dopo il 1989

¹³ Il riferimento è ad Hans Stimmann, a c. di, Berlino, 1940, 1953, 1989, 2000, 2010: fisionomia di una grande città / Berlin: Physiognomy of a metropolis, International Architectural Exhibition, Milano (Skira, 2000).



questo metodo venne ripreso dall'autore che in stretta collaborazione con Dieter Hoffmann-Axthelm e Bernhard Strecker lo utilizzò in versione ulteriormente affinata (...).¹⁴

Sembrerebbe opportuno approfondire questo lavoro di ricerca del Berlin-Atlas poiché alcune tavole di analisi relative all'area di Charlottenburg - in particolare dell'area del progetto Park Lenné - sembrano richiamare il medesimo approccio di indagine, secondo il quale «alla base del progetto c'è un'ampia indagine del paesaggio urbano e dello spazio urbano dell'area» prestando particolare attenzione, in fase di analisi a «i confini spaziali, l'ordinamento spaziale di livello superiore, le dimensioni costruttive strutturali e il significato storico architettonico e urbanistico degli edifici sopravvissuti alla guerra».¹⁵

Le tavole di analisi che hanno preceduto lo sviluppo del progetto di Park Lenné, trovate in archivio, sono riportate nelle seguenti immagini:

- [Fig. 2.7] L'area è rappresentata nel suo stato antecedente ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale e agli interventi successivi del dopoguerra.
- [Fig. 2.8] Viene rappresentato lo stato di fatto dell'area nel 1976.
- [Fig. 2.9] Attraverso una legenda identificabile attraverso i differenti retini utilizzati, sono indicati i diversi stati di conservazione degli edifici. In analogia con il metodo del Berlin-Atlas, è plausibile che siano stati distinti gli edifici da preservare da quelli il cui degrado suggeriva la demolizione. Tuttavia, non è stata finora rinvenuta in archivio alcuna legenda che confermi con certezza questa ipotesi.
- [Fig. 2.10] La tavola rappresenta un'analisi dei principali assi viari e delle connessioni, evidenziati attraverso la marcatura dei margini dei principali isolati.
- [Fig. 2.11] Il progetto Park Lenné viene inserito all'interno del contesto. La rappresentazione degli isolati direttamente coinvolti è maggiormente dettagliata.
- [Fig. 2.12] La tavola rappresenta la piantumazione degli alberi prevista per l'interno progetto, oltre il parco che attraversa le sei corti quadrate.

All'inizio del capitolo sono stati analizzati alcuni interventi elaborati per l'area di Charlottenburg negli anni della ricostruzione postbellica, evidenziando come Kleihues si discosti dalle impostazioni moderniste allora dominanti. L'esempio della ricerca Berlin-Atlas mostra l'importanza di definire principi di lettura del luogo come fase preliminare e imprescindibile per ogni nuova progettazione. Tale approccio appare alla

Nella pagina precedente

Fig. 2.10

Rappresentazione della rete di collegamento dell'area progetto di Park Lenné, anni '60 c.a. (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.11

Rappresentazione del progetto di Park Lenné, anni '60 c.a. (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.12

Rappresentazione del progetto del verde di Park Lenné, anni '60 c.a. (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Nella pagina successiva

Fig. 2.13

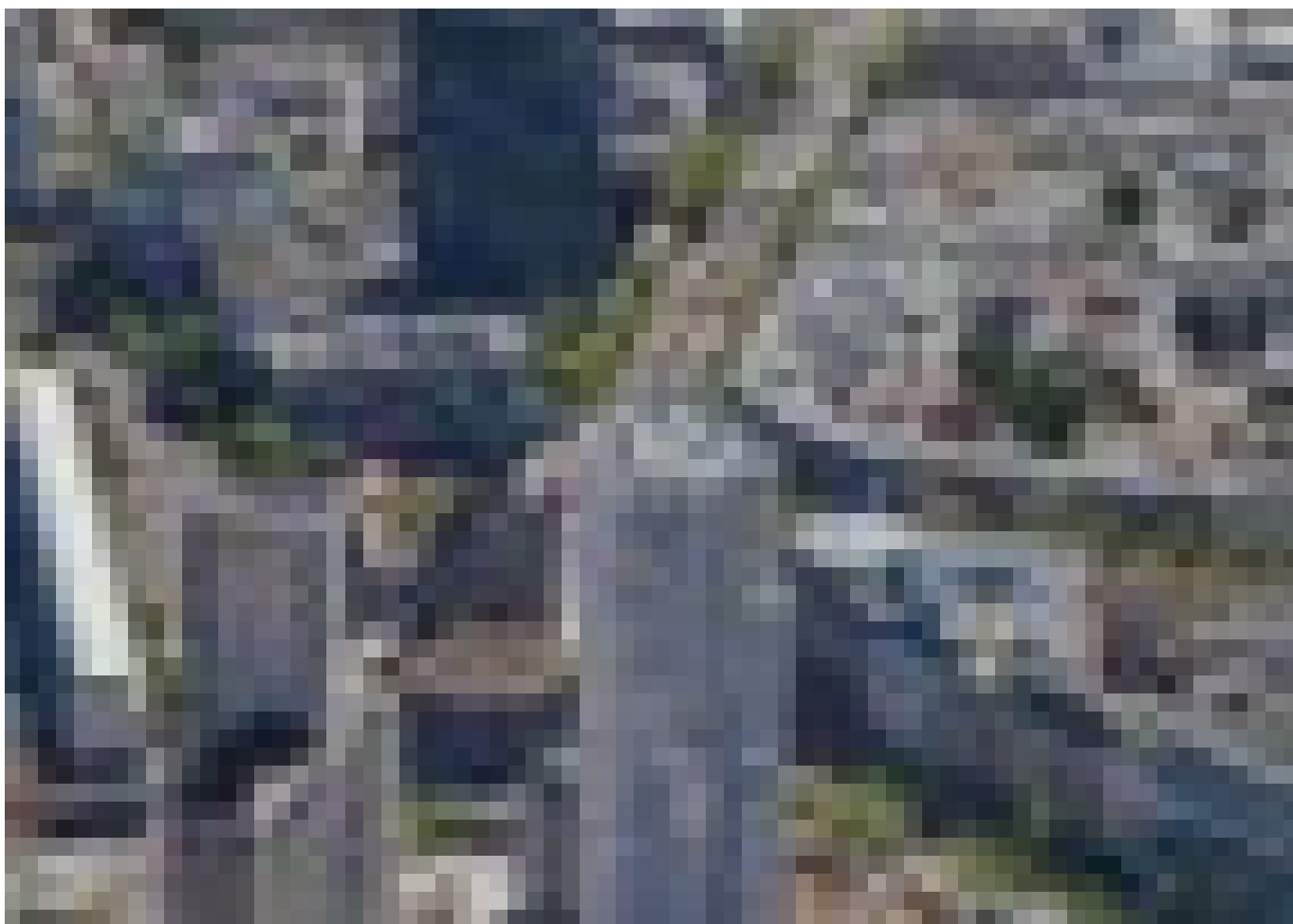
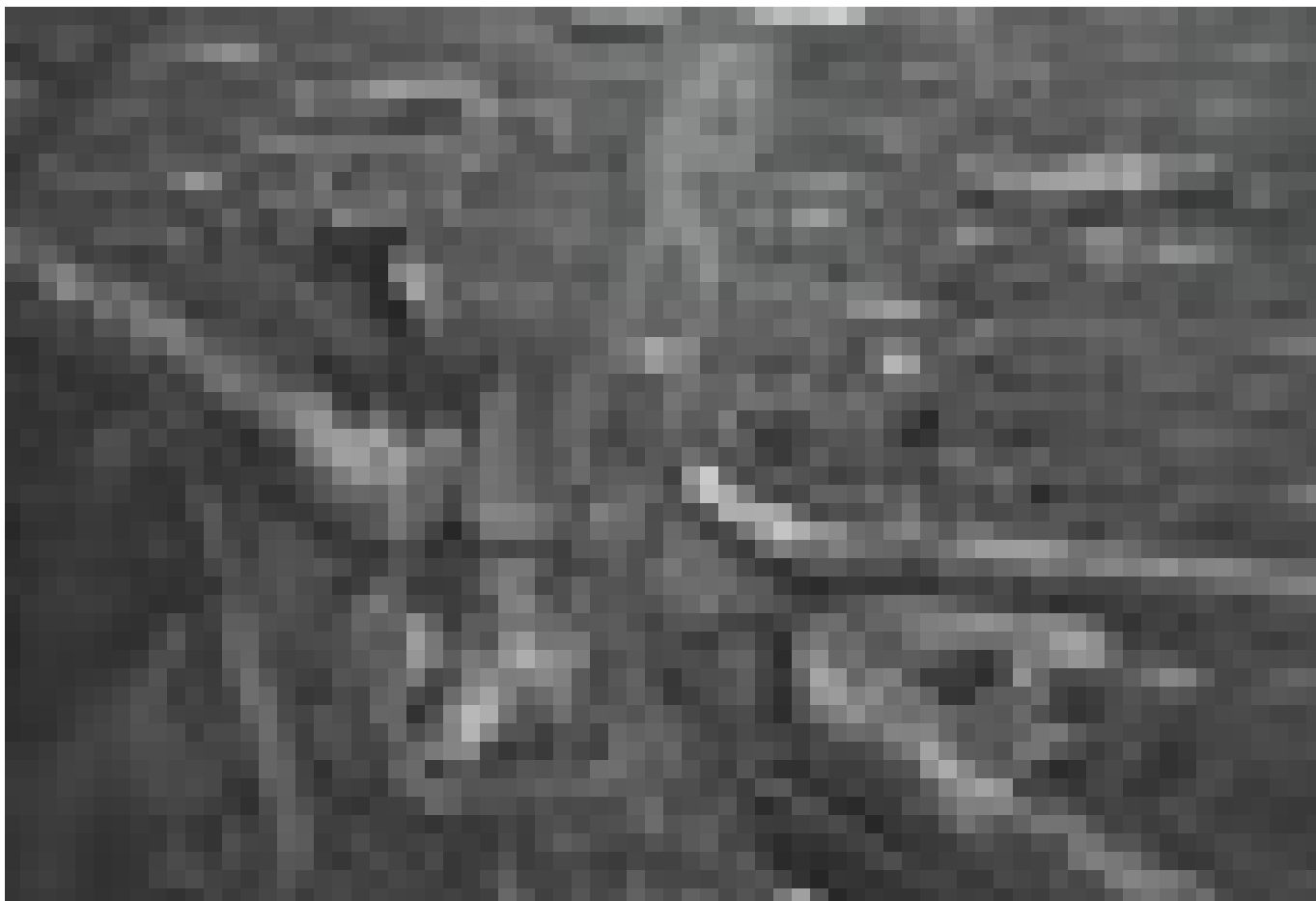
Schwarzplan e inquadramento territoriale del progetto Park Lenné, scala 1:35.000 (dda).

14 Hans Stimmann, a c. di, Berlino, 1940, 1953, 1989, 2000, 2010: fisionomia di una grande città / Berlin: Physiognomy of a metropolis, International Architectural Exhibition, Milano (Skira, 2000).

15 Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 85 (tda)







base anche del lavoro che Kleihues sviluppa prima del progetto Park Lenné, il quale sembra anticipare alcuni temi centrali che caratterizzeranno l'esperienza dell'IBA 1984/87. Quanto emerge sembra concordare con la citazione di Winfried Nerdinger che afferma: «Gli studi, i progetti e gli edifici di Kleihues risalenti agli anni '70, come il Museo Blankenheim o il "Park Lenné" a Berlino o il Centro Benedettino a Gerleve e il Museo di Preistoria e Protostoria a Francoforte mostrano come Kleihues trovi e riconosca i legami storici e topografici. Accetta la storia e considera ogni compito edilizio sia nelle sue condizioni concrete sia come parte di un processo storico. La maggior parte dei sostenitori del Modernismo voleva distruggere "l'incubo della storia" per creare un mondo completamente nuovo per l'uomo nuovo. Ma per quanto sia necessario liberarsi di tanto in tanto dalla "storia opprimente", per quanto importanti e splendidi possano essere gesti di tabula rasa come il quadrato nero di Malevich o il grattacielo di vetro senza facciata di Mies, l'essere umano diventa tale attraverso la tradizione e la memoria».¹⁶

2.2 Il caso studio di Park Lenné, Berlino, 1976

Nel 1975 lo studio Kleihues, assieme ad altri nove studi di architettura, viene invitato a presentare nuove idee per lo sviluppo di tre aree della città: Tauentzien, Wittenbergplatz e l'area a sud di Breitscheidplatz. Come riportato da Thorsten Scheer il risultato di questo concorso «era inteso principalmente a fornire parametri strutturali per il completamento a medio e lungo termine della City-West».¹⁷

Risulterebbe particolarmente significativo osservare una foto aerea di Breitscheidplatz risalente all'Ottocento [Fig. 2.13]. La densità edilizia immediatamente percepibile e la costruzione compatta degli isolati urbani confermerebbero quanto descritto da Kleihues a proposito della Charlottenburg storica (come discusso nel paragrafo precedente). Un'immagine di questo tipo sembra restituire con forza il carattere urbano dell'area, un rimando all'immagine della città. Ciò consentirebbe anche di comprendere le ragioni contestuali che hanno portato Kleihues, sia nei suoi progetti sia nella direzione dell'IBA, a promuovere una "ricostruzione critica", intesa come recupero consapevole della storia nella costruzione del nuovo. Quella promossa non sarebbe una ricostruzione storicizzante; il concetto di "ricostruzione storicizzante" - scrive Kleihues - non assolve il compito proposto per il progetto del nuovo: «la città come sistema vivo, unità monolitica che offre garanzia che le modifiche necessarie riescano pur sempre a far riconoscere la propria identità e a farla

Nella pagina precedente

Fig. 2.13 e Fig. 2.14

Tauentzienstrasse. La foto in alto è del 1914, la seconda è del 2014. (da: Dirk Laubner e Dirk Palm, Berlin. Luftaufnahmen Gestern und Heute. (Elsengold Verlag GmbH, 2018), pp. 60-61)

Nella pagina successiva

Fig. 2.15

Schwarzplan e inquadramento territoriale del progetto Park Lenné, scala 1:35.000 (dda).

16 Winfried Nerdinger, «Dialogue between modernism and history», in Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p.9 (tda)

17 Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 203 (tda)



arricchire». ¹⁸

La mancata realizzazione del progetto per Park Lenné di Kleihues e politiche edilizie successive al 1975 che hanno interessato l'area, hanno condotto ad un'immagine della città corrispondente a quanto riportato in figura [Fig. 2.14]. Breitscheidplatz, in particolare, già caratterizzata dalla presenza della celebre chiesa Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche, è stata protagonista di espansioni edilizie di natura principalmente commerciale. Risale al 1965 la costruzione dell'Europa Center, con il quale l'isolato

¹⁸ Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», in *Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo*, a c. di Giorgio Muratore et al. (EdilStampa, 1988), p.19

Fig. 2.16

Rappresentazione del progetto Park Lenné e individuazione delle componenti del progetto (dda)



principale del progetto Park Lenné si confronta.

Il progetto Park Lenné si articola attraverso sette isolati. Nel più esteso di essi (indicato in **fig. 2.16** con “A”¹⁹), situato in direzione dell’Europa Center, sei grandi corti residenziali quadrate si dispongono lungo un asse mediano, attorno al quale si sviluppa un sistema di spazi verdi che diviene elemento distintivo dell’intervento. A questo nucleo principale si affiancano ulteriori operazioni puntuali, concepite come frammenti capaci di ricomporre il tessuto urbano e di colmare le lacune presenti negli isolati circostanti.

Questi interventi satelliti, distribuiti in prossimità del corpo centrale, condividono l’obiettivo di ricostruire i fronti urbani e restituire continuità alla strada, sfruttando la profondità degli isolati attraverso una densità edilizia moderata. In tal modo, il progetto mira a superare il modello delle Mietskasernen, ristabilendo una relazione equilibrata tra facciata e spazio abitativo interno.

Nell’area indicata come “B” [**Fig. 2.16**] tre edifici in linea paralleli ricostruiscono il margine dell’isolato su Augsburger Straße. Questi edifici, destinati ad ampliare il complesso del Senato delle Finanze, rappresentano un’estensione dell’edificio di Bielenberg e Moser (1928), oggi adibito a hotel. Le testate degli edifici affacciano su Passauer Straße, segnando

Fig. 2.17

Rappresentazione dell’area progetto di Park Lenné in cui si distribuiscono gli interventi puntuali (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

¹⁹ La nomenclatura è stata adottata all’interno di questo lavoro di ricerca.



con la loro sequenza ritmica il limite dell'isolato; gli spazi intermedi sono destinati a parcheggi e aree verdi.

Uno schema analogo si riscontra nell'isolato "C", dove tre ulteriori edifici in linea paralleli, collegati da un corpo centrale, accolgono residenze, uffici e ambulatori in corrispondenza dell'incrocio con Nürnberger Straße. Gli spazi interstiziali assumono la forma di corti verdi, in continuità con il disegno urbano complessivo. Nell'intervento "D", un edificio a gradoni per hotel completa l'angolo dell'isolato e introduce un percorso pedonale che conduce verso lo Zoo di Berlino. I tre interventi (B, C e D), disposti in sequenza, definiscono così un asse pedonale privilegiato in direzione del Tiergarten.

Il nuovo edificio previsto nell'isolato "F" si confronta direttamente con il KaDeWe, il grande magazzino che ancora oggi occupa la porzione settentrionale dell'area. Sebbene non vi siano informazioni precise sulla sua funzione, le due corti interne quadrate lasciano ipotizzare una copertura analoga a quella delle grandi corti residenziali. L'intervento "E" ricostruisce invece il fronte dell'isolato con un edificio pubblico porticato, concepito come accesso privilegiato all'interno dell'isolato: due bracci laterali di 50 metri, alti 20, ospitano negozi e uffici, collegati da una copertura vetrata a segmento che integra anche l'accesso al garage. A nord, un piccolo edificio di Louis Kahn completa l'insieme, destinato ad attività collettive. Gli interventi sugli isolati "G" e "H" riprendono infine la logica di ricostruzione del fronte urbano lungo la Lietzenburger Straße, ristabilendo la continuità del tessuto edilizio.

Particolarmente significativo è l'edificio "I", l'unico del quale si possiede una rappresentazione dell'alzato nelle assonometrie di progetto relative alle corti residenziali. Si tratta di un edificio basso situato di fronte alla Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche, concepito come spazio per esposizioni su Breitscheidplatz. Kleihues intende completare con esso il gruppo urbano circostante, introducendo un edificio espositivo in grado di me-

Fig. 2.18

Dettaglio della rappresentazione del progetto di Park Lenné (da: Baukunstarchiv, NRW, Dortmund, collocazione: JPK M-551)

Nella pagina successiva

Fig. 2.19

Assonometria isometrica del progetto Park Lenné, di J. P. Kleihues (dda)





diare morfologicamente e simbolicamente tra la chiesa e il centro commerciale adiacente, e di incoraggiare i cittadini a una nuova fruizione culturale dello spazio urbano.

Nel complesso, la proposta progettuale di Kleihues affronta due questioni complementari: da un lato, la volontà di rendere nuovamente attrattivo il centro di Berlino conciliando il verde - al quale attribuisce molta importanza - e la pianificazione urbana; dall'altro, la necessità di integrare funzioni abitative, pubbliche e collettive in un disegno coerente della città compatta.

Questi interventi, che ricostruiscono la città per frammenti, rappresentano un aspetto particolarmente significativo del progetto urbano, in quanto instaurano relazioni necessarie con il contesto e reintroducono l'isolato urbano come metodo d'intervento nella città compatta. Essi derivano dalla lettura ampia e stratificata che Kleihues compie della tradizione e della storia di Berlino, al fine di collocare le nuove iniziative all'interno di una struttura riconoscibile e comprensibile. In questa prospettiva, la "ricostruzione critica" che Kleihues formalizza pochi anni più tardi si fonda sulla volontà di "garantire e promuovere la possibilità di uno sviluppo quanto più libero possibile dei singoli elementi (palazzo, blocco, strada, piazza, ecc.)", subordinando la "ricostruzione storicizzante" a una "critica", intesa come capacità di giudizio capace, da un lato, di preservare l'autonomia del nuovo intervento e, dall'altro, di orientarlo

Fig. 2.20

Rappresentazione planivolumetrica delle corti residenziali del progetto Park Lenné di J. P. Kleihues (dda)

verso una forma di “armonia”. Segnando un’ulteriore differenziazione tra la ricostruzione storicizzante e un intervento che, criticamente, vorrebbe accogliere i bisogni dell’abitare contemporaneo, Kleihues afferma che «alla base del progetto c’è una concezione che si muove in linea di principio secondo la tradizione riscontrata nella storia urbana, ma che si occupa molto più di questioni di organizzazione della vita cittadina (...)».²⁰

Il progetto di Park Lenné, quindi, rappresenterebbe per Kleihues il giusto scenario per sperimentare un modello di intervento riformativo per la città compatta, generalizzabile all’interno del centro di Berlino, e che persegue il tema di ricerca “abitare nel centro urbano”: in questa parte di città l’obiettivo primario «non può essere quello di rendere più attraenti il “Ku-Damm” o la “Tauentzien”, solo per amore di una passeggiata nel centro della città. Il tema “abitare nel centro urbano” (anche dopo che le abitazioni sono state bandite dal centro di molte città) rappresenta quasi sempre un elemento di conflitto tra il desiderio di conservare, rinnovare e sostituire parzialmente le strutture edilizie esistenti, e le esigenze opposte di demolizione e ricostruzione»,²¹ nel tentativo di sviluppare strategie che rendessero nuovamente attraente, per i residenti, l’idea di “vivere in città”.

2.2.1 La città per parti: principi di sequenza e simmetria

All’interno del progetto di Park Lenné – che, come analizzato, si compone di una serie di interventi frammentari – la porzione più nota è quella situata nell’isolato urbano compreso tra Tauentzienstraße e Lietzenburger Straße. Qui, sei corti residenziali di forma quadrata si dispongono simmetricamente lungo un asse mediano, definendo la struttura principale dell’intervento.

La presenza dominante del verde pubblico, che determina anche il nome del progetto, caratterizza profondamente la composizione spaziale, articolando una chiara distinzione tra spazi privati e collettivi. Il parco attraversa l’asse centrale dell’isolato mediante una sequenza di ponti, siepi e sedute disposte parallelamente a un corso d’acqua, generando una continuità paesaggistica tra le diverse parti del complesso. I cortili interni, delimitati dalle corti residenziali, assumono invece la funzione di spazi semi-pubblici permeabili, concepiti come zone di mediazione tra la dimensione domestica e quella urbana.

In un suo intervento Kleihues afferma che il progetto «(...) Park Lenné a Berlino-ovest (1977) fa parte di una ricerca sul tema “Abitare nel centro urbano”. (...) La concezione di progetto è molto semplice in quanto riguarda sia i tracciati stradali che gli edifici. Questi ultimi, in

²⁰ Josef Paul Kleihues et al., «Una storia particolare dell’architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto», atto di convegno Berlino (ovest) e I.T.A. ’84, Venezia, 15 febbraio 1981, p.14

²¹ Josef Paul Kleihues, «Abitare nel centro urbano», Lotus 19 (1978), p.56

numero di sei, misurano 90 m di lato e hanno cortili interni che possono essere aperti o chiusi a seconda delle condizioni atmosferiche, oppure delle esigenze degli utenti».²²

Sulla base di quanto riportato da Scheer, sembrerebbe possibile affermare che i blocchi che componevano lo schema urbano antecedente alla guerra – definiti dalla pianta di Hobrecht del 1862 – furono considerati non sufficientemente permeabili, in quanto caratterizzati da dimensioni eccessive e da un numero limitato di accessi.

Il dimensionamento delle corti residenziali fu un riferimento alla planimetria urbana storica, in quanto la lunghezza laterale di 90 metri corrisponde alla misura del lato stretto tra Rankestrasse e Marburger Strasse, e corrisponde allo stesso tempo alla metà della lunghezza di un isolato Hobrecht. All'interno delle corti residenziali, dei cortili 60x60 metri costituiscono delle aree semi-pubbliche, collegate all'esterno con passaggi a due piani; questi spazi verdi costituiscono ulteriori attraversamenti, i quali aumentano significativamente l'accessibilità di queste corti rispetto ai blocchi di Hobrecht. Le corti possono altresì essere coperte, in caso di maltempo, tramite una copertura mobile del tetto, che garantisce così l'utilizzo ininterrotto che può essere fatto di questi spazi.

La successione di questi blocchi residenziali identici, costituirebbe un ulteriore rimando al principio di 'sequenza in architettura', usato qui «come principio di ordine e chiarezza».²³

I riferimenti possibili alla sequenza di corti quadrate, sembrerebbero molteplici: da un lato, l'isolato quadrato sperimentato da Alfred Messel alla fine dell'Ottocento è stato notevolmente citato all'interno della ricerca; vi si aggiungerebbe la disposizione a griglia che richiama modelli più ampi e idealizzati, come i piani per la città ideale – tra cui il progetto per Napoléonville di Jean-Jacques Moll [Fig. 2.23] – o ancora l'organizzazione razionale dei mercati coperti di Baltard a Parigi. In questo senso, la scelta di Kleihues si iscriverebbe all'interno di una riflessione più ampia sul valore tipologico e sulla permanenza delle forme urbane che compongono l'orizzonte della città storica.

La sequenza di corti residenziali quadrate era stata precedentemente sperimentata da Kleihues nel progetto «4th Ring», [Fig. 2.24 e Fig. 2.25] un concorso del 1975 in cui Kleihues vince il secondo premio, nel distretto di Lichterfelde a Berlino. Il progetto si fonda su una disposizione seriale di blocchi quadrati pressoché identici, caratterizzati da angoli smussati, che vanno a comporre una griglia regolare su un sito rettangolare collocato tra le aree verdi di Berlino-Lichterfelde. Tale impostazione, apparentemente semplice e ripetitiva, si rivela in realtà

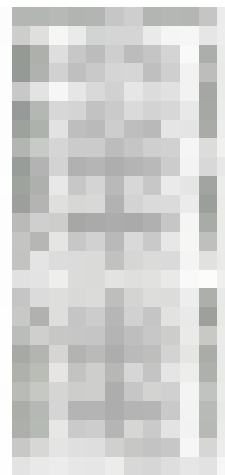


Fig. 2.22

Baltard, «Parisian market halls, 1853 (da: Mesecke e Scheer, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects, p.34)

Fig. 2.23

W. Oechslin, J. J. Molls, Napoléonville, 1983 (da: Mesecke e Scheer, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects, p.34)

²² Josef Paul Kleihues et al., «Una storia particolare dell'architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto», atto di convegno Berlino (ovest) e P.I.B.A. '84, Venezia, 15 febbraio 1981, p.14

²³ Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p.205 (tda)

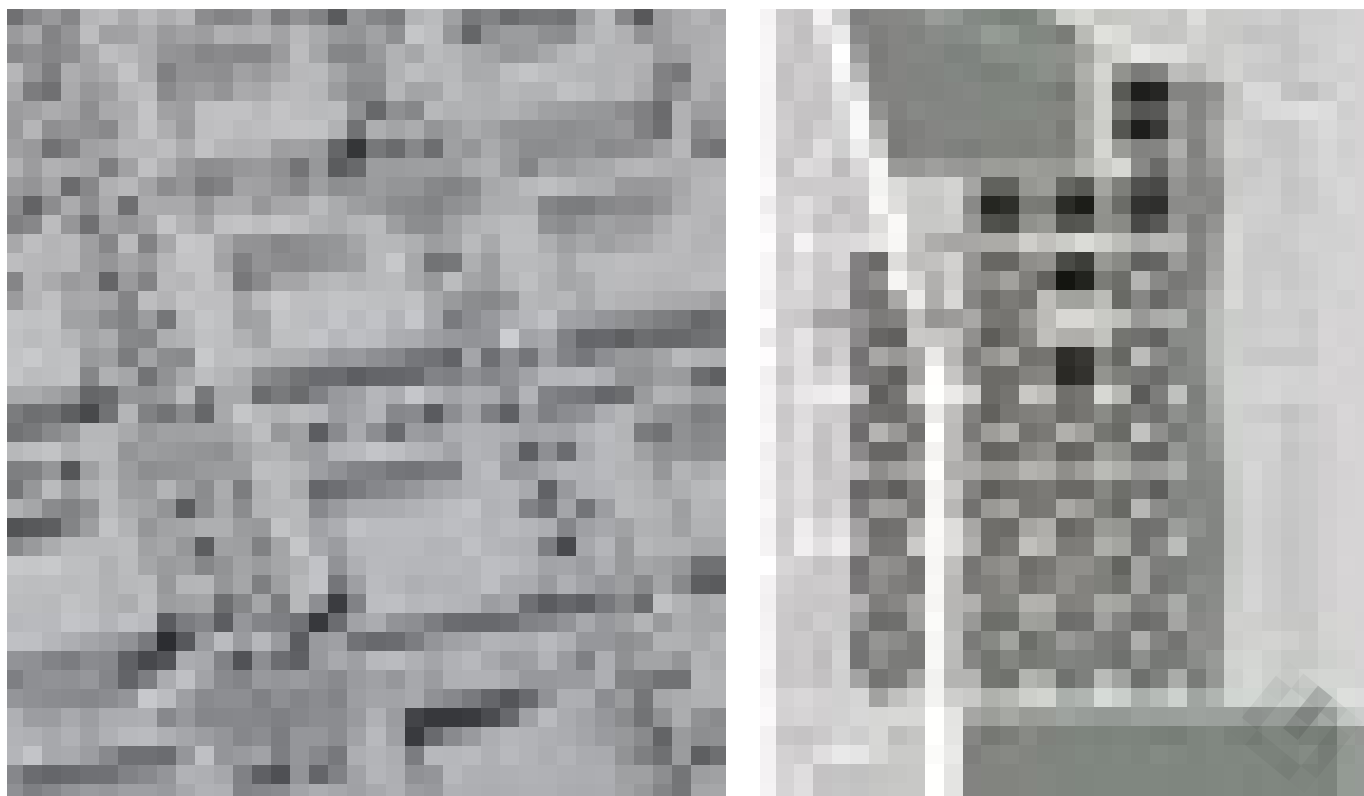


Fig. 2.24

Vista assonometrica del “4th Ring” di Josef Paul Kleihues, Berlino, competizione, 2° premio, 1975 (da: Kleihues, «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas.»)

Fig. 2.25

Planivolumetrico del progetto “4th Ring” di Josef Paul Kleihues, Berlino competizione, 2nd prize, 1975 (dda)

ricca di rimandi e stratificazioni storiche. Dopo l’esperienza del 4th Ring, l’architetto trasferisce la sperimentazione del blocco urbano all’interno della città consolidata, confrontandosi direttamente con i quartieri storici di Berlino. Qui, come egli stesso afferma, occorre “fare i conti con le tradizionali aree urbane, devastate dai danni bellici e da una ricostruzione infruttuosa”, rivendicando così la necessità di un progetto capace di restituire identità, riconoscibilità e continuità a un tessuto urbano compromesso. In questo passaggio si coglie uno degli aspetti più significativi della ricerca di Kleihues: il blocco urbano come dispositivo di ricucitura, capace di integrare riferimenti storici e necessità contemporanee, in una prospettiva di “ricostruzione critica” che diventerà il cardine della sua attività successiva.

Come citato, Kleihues immagina di poter rendere nuovamente attrattivo l’abitare nel centro città, anche proteggendo gli abitanti dall’ingombrante traffico automobilistico; al posto di Marburger Strasse, nel centro del progetto, infatti, viene collocato un parco pubblico di 60x300 metri, che si estende lungo l’asse mediano tra le due file di corti residenziali. Il parco è arricchito con bacini d’acqua, campi da gioco, panchine e oggetti d’arte. I due point de vue che segnano le estremità dello sviluppo longitudinale del parco sono il grattacielo dell’Europacenter, a nord, e una fontana a forma di cono alla estremità opposta. Affinché il progetto «non venga concepito come un’illusione, ma piuttosto come un modello razionalmente concepito in un contesto di sviluppo urbano molto particolare»²⁴, il progetto deve essere giustificato da una certa densità d’uso,

²⁴ Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey



se non vuole apparire utopico, e rispondere quindi anche alla necessità di parcheggiare un elevato numero di automobili. Per questo Kleihues prevede all'interno del progetto un ampio numero di garage sotterranei. Il progetto è stato molto pubblicato.²⁵ Anche Frank Werner definisce il progetto di Park Lenné come «uno dei più notevoli tentativi dell'ultimo decennio di rivitalizzare il “motivo di città nella città” in forma di un'unione di grandi isolati e di dargli nuova espressione formale».²⁶

Sebbene le specifiche di concorso prevedessero, per gli spazi esterni, la suddivisione in zone e l'arredo del percorso pedonale, Kleihues dedica molta attenzione alla modifica del parco esistente e alla sua integrazione con il costruito; in particolare, il progetto prevede un percorso pedonale sopraelevato, con rampe e ponti tra Nürnberger Straße e Ansbacher Straße. Questo percorso «era destinato a superare la barriera fisica e psicologica del flusso di traffico della Lietzenburgerstrasse e per collegare il quartiere bavarese a sud oltre la città del Tiergarten»²⁷ sebbene, come afferma Scheer, «finché l'automobile sarà il mezzo di trasporto più importante, i singoli ponti pedonali non basteranno a evitare lo smembramento della città dettato dal traffico».²⁸

Il progetto di Park Lenné sembra essere un vero e proprio manifesto

Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 204 (tda)

25 Kleihues nomina il progetto di Park Lenné anche in occasione del suo saggio, inserito nel catalogo della Mostra “Strada Novissima” curata da Portoghesi, presentata alla Biennale di Venezia nel 1980.

26 Frank Werner, «La città nella città - Da Delfi a Berlino: un viaggio transitorio», in *La ricostruzione della città*, XVII Triennale di Milano (Electa, 1985), p.62

27 Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. *Works 1969-1980*, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 206 (tda)

28 ibidem

Fig. 2.26

Piano di allineamento redatto da James Hobrecht nel 1862 da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000*, (Nicolai, 2000), p.30)

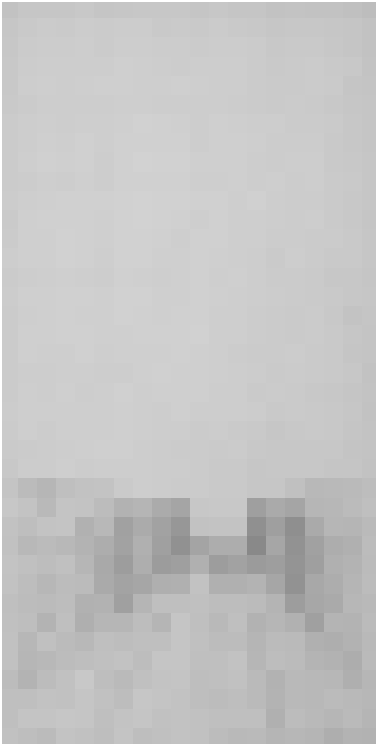


Fig. 2.27

Prospettiva del parco che si sviluppa all'interno dei sei blocchi residenziali del progetto Park Lenné (da: Baukunstarchiv, NRW, Dortmund; collocazione: A-000.009)

Fig. 2.28

Planivolumetrico del progetto Park Lenné in una versione precedente con integrazione di alcune preesistenze (da: Baukunstarchiv, NRW, Dortmund; collocazione: A-000.009)





per una nuova progettazione urbana. Il nome del progetto vuole essere un omaggio a Peter Josef Lenné (1789-1866), urbanista e paesaggista prussiano il cui contributo fu importante per la definizione del paesaggio e nell'area di Potsdam, a Berlino [Fig. 2.26]. Incentrandosi su nuovi possibili scenari di sviluppo sperimentati in questa parte di città, ma analogamente applicabili nel resto di Berlino, Kleihues sperimenta in questo progetto un nuovo modo di intervenire sulla città compatta esistente, la cui sostanza edilizia aveva in parte già subito una radicale demolizione nell'attuazione dei piani urbanistici del moderno. La pianificazione messa a punto nel progetto, senza approcci nostalgici e in piena consapevolezza della distanza storica, trova le sue ragioni nel confronto col tracciato storico e col preesistente, riproponendo l'isolato

2.2.2 Sulle corti quadrate residenziali

La riscoperta dell'isolato urbano e la sua reintroduzione nella città di Berlino viene affinata attraverso il 'progetto-manifesto' di Park Lenné, realizzato nei pressi della Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche a Berlino tra il 1975 e il 1977. In questo caso, l'oggetto della proposta non è più un sobborgo periferico, ma un'area pienamente centrale della città, sebbene in condizioni di degrado al momento dell'intervento. I lotti esistenti furono liberati per far posto a una "città nella città", chiaramente definita nei suoi margini ma non isolata dal contesto urbano circostante.

L'isolato di nuova costruzione si articola in sei grandi corti residenziali, che comprendono spazi commerciali e servizi a piano terra, disposti simmetricamente lungo un viale centrale riccamente alberato. Questi imponenti edifici, con i loro cortili coperti, rappresentano una reinterpretazione moderna del Familistère di Guise di Jean-Baptiste Godin, evocando

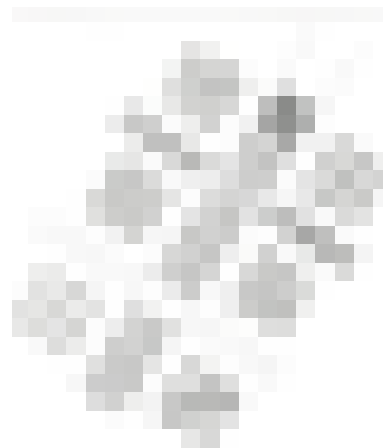


Fig. 2.28

Peter Josef Lenné, "Disegno per l'edilizia e l'ornato della città residenziale di Berlino", proposta di piano regolatore, 1845 (da: Annegret Burg e Maria Antonietta Crippa, Berlino: gli anni '80 tra modernità e tradizione (Jaca Book, 1991).

Fig. 2.29

Rappresentazione del progetto del parco nelle corti residenziali quadrate di Park Lenné (da: Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, vol. 1.)

Fig. 2.30

Disegno di studio del progetto del parco, con corso d'acqua (da: Baukunstarchiv, NRW, Dortmund, collocazione: JPK M-551)

Nella pagina successiva

Fig. 2.31

Rappresentazione assonometrica del progetto del verde e integrazione delle preesistenze (da: Baukunstarchiv, NRW, Dortmund, collocazione: JPK M-551)





anche suggestioni fourieriste. Come suggerisce il sottotitolo del rapporto di progetto, il Park Lenné si configura come un modello di “edilizia residenziale nel centro urbano”, un’idea minuziosamente elaborata che mira a restituire vitalità al cuore della vecchia Berlino, combinando rigore progettuale e sensibilità verso la città esistente.

Diversamente dai progetti precedentemente analizzati, il linguaggio architettonico utilizzato all’interno del progetto di Park Lenné - nel suo nucleo principale delle sei corti quadrate - viene chiarito da Kleihues, e mostrato in tutte le pubblicazioni ufficiali che distribuiranno il progetto, tramite prospettive e modelli. Anche in questo aspetto, la chiarezza dei progetti di Kleihues renderebbe possibile ampliare l’orizzonte di riferimento. Come afferma Giorgio Grassi, il progetto Park Lenné presenta «la struttura a grandi luci della tradizione ottocentesca del ferro e del vetro: quasi tutti gli edifici rappresentativi e ad uso pubblico che Kleihues ha progettato rimandano a quell’importante momento di svolta dell’architettura contemporanea, e soprattutto rimandano alle forme fragili, ma nette e perfino monumentali delle grandi serre ottocentesche (da Kew Gardens a Dahlem ecc., fino a quella loro prima straordinaria applicazione civile che è stato il Crystal Palace). Idee strutturali diventate esse stesse, col tempo e con l’esperienza, elementi dell’architettura a tutti gli effetti e con le quali il lavoro di Kleihues torna a misurarsi ogni volta, avendo come obiettivo la loro affermazione e la loro esaltazione. In questo senso gli

Fig. 2.32

Dettaglio della rappresentazione assonometrica delle sei corti residenziali di Park Lenné, in una versione del progetto non definitiva (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

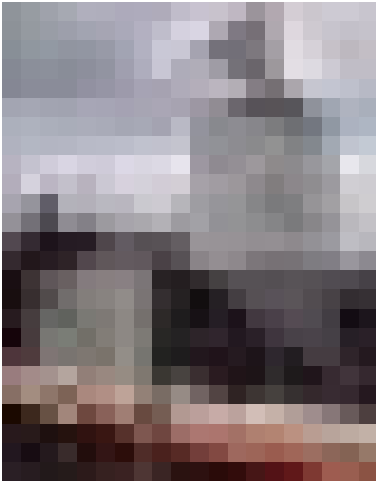


Fig. 2.33

Dettaglio della copertina della pubblicazione "Park Lenné. Un appartamento in centro città" J.P. Kleihues, Kant Triangle, 1992-94 (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1981-1995, vol. 1 Hatje Cantz Verlag, 2008).

Fig. 2.34

J.P. Kleihues, Kant Triangle, 1992-94 (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1981-1995, vol. 2 Hatje Cantz Verlag, 2008).

elementi della costruzione vengono messi in evidenza da scelte architettoniche che sono sempre fortemente evocative della loro origine (...) ma messe in opera utilizzando una tecnologia ultramoderna e posseduta con sicurezza (...).²⁹

Eppure il linguaggio designato per le 6 corti quadrate ha subito delle modifiche nel corso dello sviluppo del progetto. Tramite la tavola d'archivio [Fig. 2.32] è stato possibile dedurre che le corti residenziali inizialmente presentassero una diversa conformazione sui 4 fronti.

Sembra possibile affermare che il portico che circonda tutti e 4 i lati dell'edificio - e segna la presenza di attività pubbliche e collettive a piano terra - fosse un elemento già presente, rimasto costante anche nella versione finale del progetto. Anche l'elemento del portico, rimanderebbe ai mercati parigini di Baltard, come precedentemente citato.

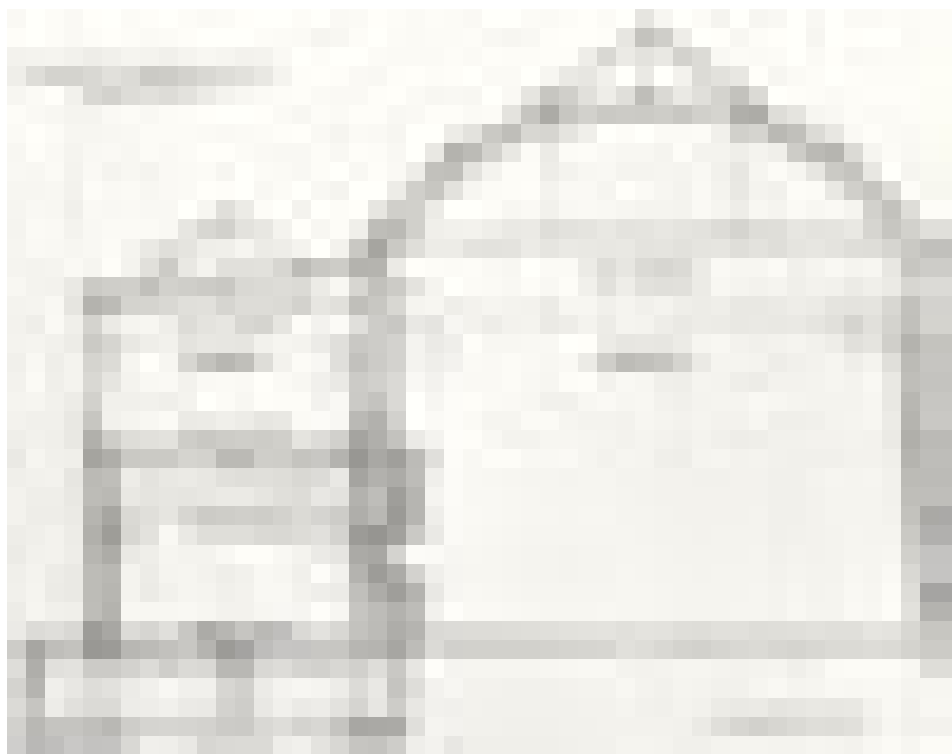
Si potrebbe altresì ipotizzare che i prospetti delle corti quadrate si ripetano identici sui lati opposti dell'edificio. Nella facciata rivolta a sud - e specularmente a nord - la scansione del resto della facciata, oltre il basamento segnato dalla presenza del portico, segue una forte verticalità, ritmata da aperture strette e alte che, in accordo con le piante, segnalerebbero la presenza dei principali spazi distributivi. Le facciate rivolte ad est e ovest, invece, sarebbero scandite da tre volumi, ipoteticamente affacci per le residenze che si svilupperebbero lungo i piani alti.

Interessante notare che in due dei sei isolati quadrati, la tipologia a corte ingloberebbe alcune preesistenze dell'area progetto. Gli edifici, di cui, in questa versione del progetto, si ipotizza la conservazione, vengono invece eliminati del tutto nella versione finale del progetto.

Anche nella sua versione finale, la facciata rappresentata nel progetto di Park Lenné assumerebbe una componente idealista e astratta di questi nuovi edifici. Questo linguaggio, però, viene impiegato e realizzato in alcuni progetti che Kleihues realizza negli anni successivi, come il Kant Triangle costruito tra il 1992 e il 1994 [Fig. 2.34]. Anche nel grattacielo costruito negli anni Novanta, la facciata viene ripartita in due: il basamento, ricoperto in mattoni, e il resto del fronte che si sviluppa in altezza, che presenterebbe appunto un sistema analogo a quello ipotizzato in Park Lenné. La facciata viene infatti suddivisa in una sequenza di geometrie essenziali, che distinguono la facciata e definiscono le sue bucatre principali. Il sistema di tiranti rende riconoscibile lo stesso sistema di Park Lenné.

Sull'elemento del timpano che caratterizza due dei fronti di entrambe le versioni del progetto, sembrerebbe possibile ampliare l'orizzonte di riferimento all'architettura industriale di Peter Behrens. Il riferimento, in particolare, sarebbe costituito dal progetto della Fabbrica di Turbine per la AEG del 1907/08. Secondo il contributo di Goerd Peschken il grande timpano arrotondato - il cui bordo curvilineo è in realtà composto da

²⁹ Giorgio Grassi. Scritti scelti 1965-2015. (Lettera Ventidue, 2023), p. 541



una linea seghettata, suddivisa in 7 segmenti - fluttua sopra la finestra di vetro centrale e «appare come un enorme blocco di pietra appoggiato sulle pietre angolari e sulle colonne laterali. Behrens evoca un'immagine dei monumenti preistorici in pietra della Brughiera di Luneburgo, o l'immagine della tomba di Teodorico a Ravenna con la sua grande pietra superiore».³⁰

La grande finestra che domina il prospetto, non segnala l'ingresso principale dell'edificio, quindi, [Fig. 2.36] continua ad affermare Peschken nella sua analisi, «un portico non sarebbe stato appropriato. Ma soprattutto l'espedito avrebbe portato a troppa stilizzazione e a troppa poca espressione della forma elementare».³¹ La grande apertura, invece, illuminerebbe il centro della halle della fabbrica, poichè «Behrens voleva riflettere i monumentali processi di lavoro nella sala, la potenza e le dimensioni di AEG e dell'industria in generale».³²

Tra gli aspetti più interessanti di questo progetto, sembrerebbe possibile rintracciare «la grande forma della Fabbrica di Turbine rivela anche la tradizione che Behrens stava continuando» che, secondo Peschken, rimanderebbe ad alcuni edifici di Messel.

Alfred Messel, infatti, nel 1897 realizza il grande magazzino Wertheim in Leipziger Straße, a Berlino. La lunga facciata longitudinale vede

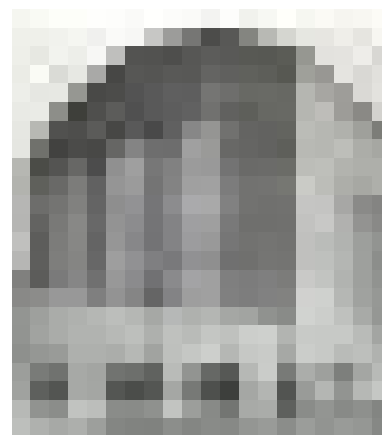


Fig. 2.35

La sezione trasversale della Fabbrica di Turbine mostra la struttura costruttiva della sala principale che poggia su cuscinetti a cerniera. La sala laterale adiacente è visibile sulla sinistra. (da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000*, (Nicolai, 2000), p.81)

Fig. 2.36

Il capannone di montaggio AEG oer macchinari pesanti in Hussitenstraße (Peter Behrens 1911-12) ((da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000*, (Nicolai, 2000), p.88)

Fig. 2.37

Alfred Messel, edificio per grandi magazzini Wertheim in Leipziger Platz (1896-1900) (da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000*, (Nicolai, 2000), p.84)

30 Goerd Peschken «Peter Behrens: AEG Buildings» in Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - *The Art of Urban Architecture*, 1. Aufl (Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003), p. 84

31 ibidem

32 Goerd Peschken «Peter Behrens: AEG Buildings» in Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - *The Art of Urban Architecture*, 1. Aufl (Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003), p. 84

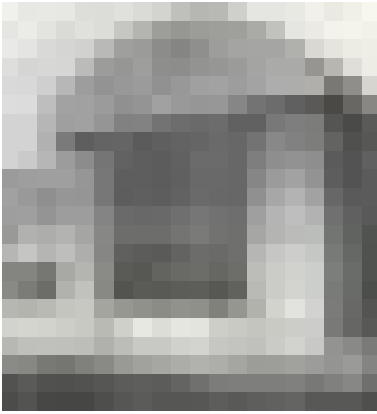


Fig. 2.38

Fabbrica di Turbine (1909), di Peter Behrens (da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000*, (Nicola, 2000), p.80)

Fig. 2.39

Rappresentazione assonometrica delle sei corti residenziali di Park Lenné, in una versione del progetto non definitiva (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



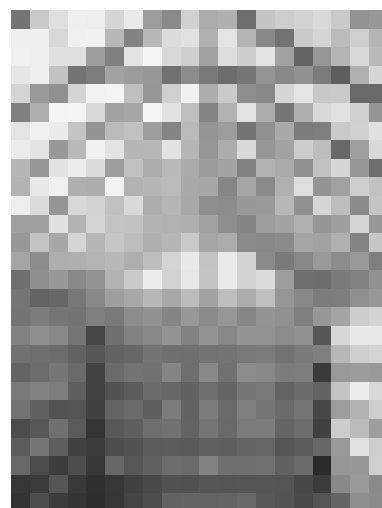


il susseguirsi di pilastri di granito e superfici vetrate. L'edificio ad angolo che Messel aggiunge successivamente su Leipziger Platz, presenterebbe forti analogie con la facciata di Behrens [Fig. 2.36]. La grande forma della Fabbrica di Turbine di Taut dichiarerebbe una tradizione che Behrens stava continuando. Nel progetto di Behrens, il volume centrale, la cui forma appare fortemente riconoscibile, sarebbe affiancato da un ulteriore volume laterale; nel progetto di Kleihues, Park Lenné, questo sistema compositivo sembrerebbe sdoppiarsi simmetricamente lungo entrambi i lati del grande atrio centrale.

Behrens avrebbe enfatizzato le pareti longitudinali arretrando la facciata vetrata e rendendo massicci i semitelai, affinché questi ospitassero l'inclinazione delle finestre. La struttura interna è rinforzata da un reticolo, mentre il tetto, con semitelai a reticolo aperto e una grondaia metallica, sporgeva rispetto alla facciata. Il profilo arrotondato del tetto, "scelta stilistica più che tecnica" secondo Peschken, risultava comunque pienamente compatibile con le tecnologie costruttive del tempo.

Sulla struttura del timpano che analogamente caratterizzerebbe le due facciate degli isolati urbani di Park Lenné, la struttura non viene pienamente analizzata da Kleihues. Un elemento strutturale che invece viene dettagliato, consisterebbe nel sistema strutturale che avrebbe mantenuto la copertura della corte che avrebbe potuto, all'occorrenza, essere aperta o chiusa, per garantirne l'utilizzo da parte dei cittadini. Le tavole d'archivio [Fig. 2.45 e Fig. 2.46] mostrerebbero lo studio per la struttura. In senso trasversale, una serie di reticolari incurvate secondo la linea del tetto, sosterrrebbe la copertura. Le reticolari sarebbero collegate tra loro tramite un sistema di travi e tiranti. Quest'ipotesi è stata ricostruita all'interno della presente ricerca e rappresentata nella Fig. 2.45.

La possibilità di chiudere lo spazio interno della corte, rimanderebbe così al tema di una vera e propria piazza coperta. Sull'origine della piazza coperta, che enfatizza il carattere urbano del progetto, in un'idea di passage (quindi un rimando all'isolato francese ottocentesco) e di Passagen





Nella pagina precedente

Fig. 2.40

Vista di un blocco del progetto Park Lenné (da: Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture, 1. Aufl (Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003), p.22)

Fig. 2.41

Hendrik Petrus Berlage, Borsa di Amsterdam, interno. (1898-1903)

Fig. 2.42

Jean-Baptiste Godin, Familisterio (1887)

Fig. 2.43

Jean-Baptiste Godin, Familisterio (1887) (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund, collocazione: JPK M-511)

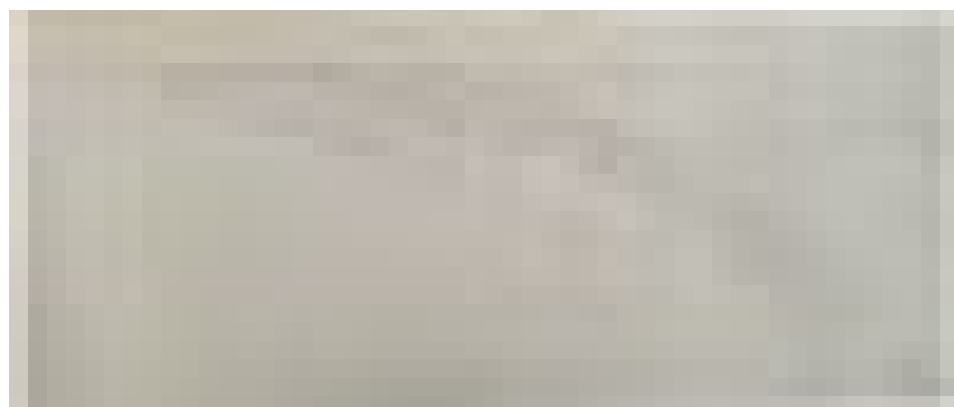
In questa pagina

Fig. 2.45

“Parti della costruzione del tetto”/“Teile der Dachkonstruktion” (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

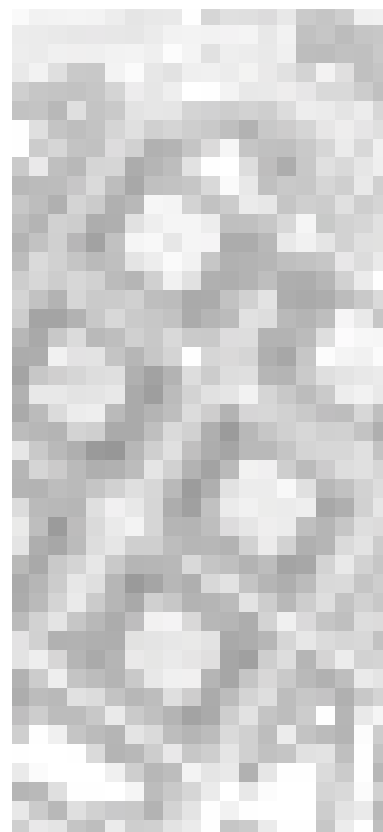
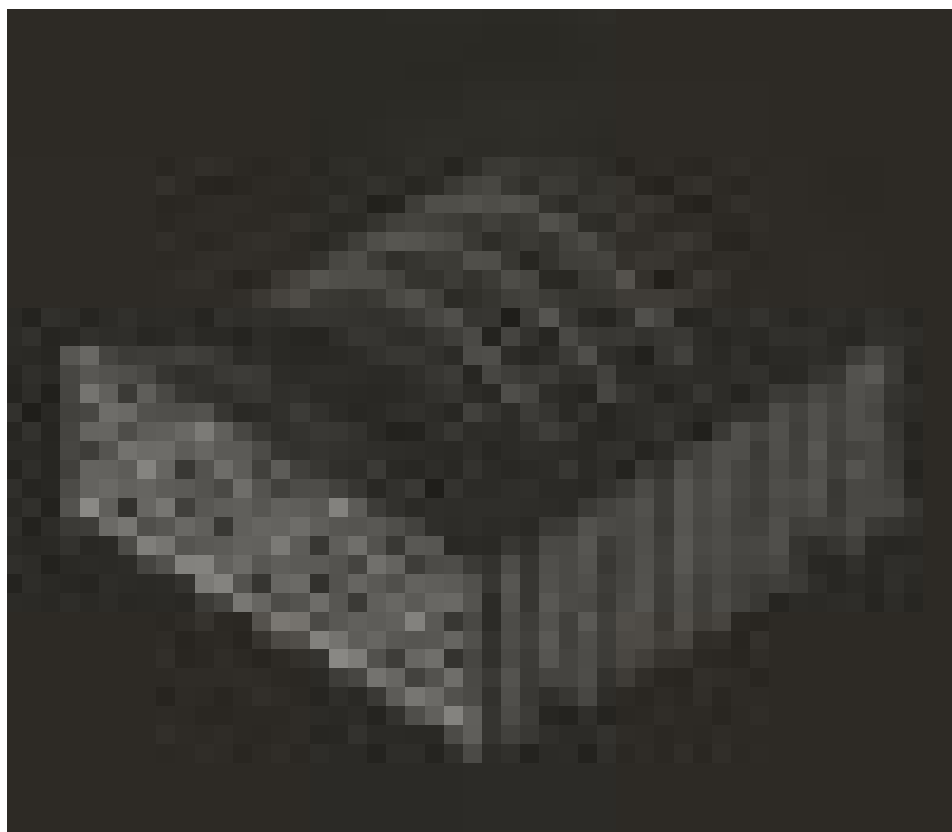
Fig. 2.46

Dettaglio costruttivo proposto per la copertura delle sei corti residenziali. (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



tedeschi (che caratterizzano l'isolato riformato del '900) si ritroverebbero tratti interessanti come il Familisterio di Godin. La pellicola che inquadra il Familisterio [Fig. 2.43] è stata trovata nel fondo Kleihues. L'immaginario potrebbe comporsi di ulteriori riferimenti, come la Borsa di Amsterdam di Berlage [Fig. 2.41].

Il progetto Park Lenné si configura come un intervento “distribuito nella città”, assumendo Berlino come un'entità contraddittoria e plurale, un assemblaggio urbano composto da luoghi complementari definiti da differenti temi spaziali. Non si tratta, dunque, di un progetto che si esaurisce nell'isolato delle celebri sei corti quadrate: l'unità di questa forma urbana molteplice è garantita da principi comuni che orientano una progettazione differenziata ma coerente. In questo senso, i percorsi metropolitani che attraversano l'intervento sembrano richiamare i Spaziergänge della Berlino ottocentesca di Lenné, a cui il titolo stesso del progetto rende omaggio. Il riferimento non si limita quindi al parco interno delle corti residenziali, ma si estende a un più ampio sistema di relazioni urbane distribuite nei diversi frammenti della città. Partendo da questa logica, Kleihues sembra concepire Park Lenné come una vera e propria “opera d'arte spaziale”, capace di interpretare



il complesso contesto esistente – analizzato attraverso gli strumenti del Berlin-Atlas – traducendone gli elementi in principi tipologici e morfologici che ricompongono un tessuto urbano frammentato. La città appare così come una struttura articolata di spazi collettivi in reciproca relazione: non soltanto tra i monumenti, ma anche e soprattutto tra residenza, luoghi di lavoro, parchi, aree verdi, piazze e gerarchie spaziali. Questa concezione urbana anticipa temi che saranno al centro del primo grande concorso IBA del 1981, “Abitare nella Friedrichstadt”, dove emerge con chiarezza la centralità della forma urbana come costruzione concreta, definita dal rapporto dialettico tra casa e città, tra architettura e forma urbana, riflesso dell’eterogeneità propria della cultura moderna. In Kleihues, tale approccio si manifesta coerentemente su tutte le scale di progetto: dall’abitazione, alla struttura urbana, fino al territorio. In ogni caso, la forma architettonica è sempre concepita in stretta relazione con il luogo e con la sua storia, da cui non può essere separata.

Queste considerazioni sarebbero sempre inserite all’interno di una concezione della forma architettonica che non può essere svincolata dal suo luogo e dalla storia del luogo.

2.2.3 Note sul ridisegno critico del progetto Park Lenné

Sembrerebbe evidente poter concordare con quanto assume un contributo di Silke Haps, secondo cui «la griglia quadrata su cui si basano questi progetti e il conseguente sviluppo, come l’uso ripetuto di forme geometriche di base, sono stati ripresi graficamente molto presto

Fig. 2.47

Assonometria isometrica di un blocco residenziale del progetto Park Lenné (dda)

Fig. 2.48

Estratto di planimetria, e rappresentazione del piano terra attraverso il modulo utilizzato (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 Hatje Cantz Verlag, 2008).



e sono diventati così un simbolo distintivo».³³ L'analisi di Haps continua dichiarando che «(...) l'enfasi sulla griglia significava per Kleihues poter fare affidamento su principi progettuali (presumibilmente) razionalmente giustificabili che non richiedevano alcuna ulteriore spiegazione».³⁴

Eppure nei progetti di Kleihues sembrerebbe più interessante considerare le forme geometriche impiegate con costanza nella composizione, sì come un tratto distintivo e uno strumento pratico da impiegare nelle fasi di progettazione, ma non il fine dell'idea progettuale.

Questa ipotesi sembrerebbe avvalorata dalla rappresentazione delle piante che Kleihues produce per il progetto di Park Lenné. Le piante, infatti, rimarrebbero su un piano rappresentativo 'ideale', tramite l'utilizzo di una griglia quadrata di base, del modulo di 6 metri.

Dalla rappresentazione delle tavole [Fig. 2.48], sembrerebbe possibile individuare sostanzialmente la collocazione dei principali passaggi che conducono allo spazio interno della corte, e i principali sistemi distributivi. Kleihues intendeva probabilmente soddisfare le esigenze d'uso attraverso l'apertura e la flessibilità.

Un altro aspetto da considerare sarebbe che la rappresentazione delle piante, inoltre, non coinciderebbe con i prospetti del progetto presentati, il cui linguaggio identifica le corti stesse. La suddivisione delle piante combacerebbe piuttosto con la versione precedente dei prospetti analizzata nel paragrafo "3.2.2 Sulle corti quadrate residenziali" [Fig. 2.39].

Sembrerebbe necessario concordare con quanto afferma Haps, che «la rappresentazione basata su griglia può essere vista come un riferimento estetico e pratico ai disegni di Jean-Nicolas-Louis Durand, a cui Kleihues si riferiva spesso».³⁵ [Fig. 2.49]

Fig. 2.49

Disegni di Jean Nicolas Louis Durand, *Partie graphique des cours d'architecture*, Parigi 1821 (da: Kahlfeldt et al., Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture, p. 146)

Fig. 2.50

Prospetto delle corti residenziali del progetto Park Lenné (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, vol. 1, Hatje Cantz Verlag, 2008)

33 Silke Haps «Raster und Modul als Prinzip im Werk von Josef Paul Kleihues» in Alexandra Apfelbaum et al., a c. di, JPK NRW: der Architekt Josef Paul Kleihues in Nordrhein-Westfalen, Schriftenreihe des Baukunstarchivs NRW (Verlag Kettler, 2019) p.32 (tda)

34 ibidem

35 Silke Haps «Raster und Modul als Prinzip im Werk von Josef Paul Kleihues» in Alexandra Apfelbaum et al., a c. di, JPK NRW: der Architekt Josef Paul Kleihues in Nor-

Si potrebbe affermare che la mancanza di un approfondimento puntuale sulle piante derivi dalle priorità stesse individuate da Kleihues: l'interesse principale del progetto, infatti, non risiede tanto nell'articolazione architettonica – pur parzialmente intuibile dalla tipologia adottata – quanto piuttosto nel rapporto che esso istituisce con la città.

Il progetto Park Lenné si configura al tempo stesso sia come un modello radicale, un 'progetto-manifesto', sia come un potenziale intervento reale. Non mira a ricostruire la città com'era, ma nemmeno a reinventarla completamente: si tratta piuttosto di un frammento autosufficiente che prende avvio da ciò che già esiste, preservando molte delle qualità urbane caratteristiche di Berlino. Su questa base, un'idea apparentemente astorica — distillata dalla città stessa — viene nuovamente sovrapposta al contesto, per evocare un ordine al tempo stesso pragmatico e mitico.

Il progetto, elaborato da Kleihues nel 1975 per il concorso di idee relativo all'area Wittenbergplatz–Tauentzienstraße–Breitscheidplatz, assume così il valore di un manifesto per una nuova concezione di progettazione urbana, capace di coniugare il riorientamento moderno con il rispetto delle strutture storiche preesistenti. L'intervento si propone come un esercizio critico di confronto tra la configurazione spaziale storica e le trasformazioni operate negli anni Cinquanta e Settanta, spesso percepite come "peccati architettonici" del dopoguerra. Seguendo la logica del piano storico, il progetto articola un equilibrio tra la conservazione del patrimonio edilizio e l'inserimento di nuovi interventi.

**Progetto Park Lenné,
Berlino-Charlottenburg,
J. P. Kleihues, 1976**

Disegni

Fig. B.1

Rappresentazione planivolumetrica
del progetto per l'area residenziale
Park Lennè, J. P. Kleihues Berlino,
scala 1:4.000 (dda)



Fig. B.2

Rappresentazione del piano tipo del progetto per l'area residenziale Park Lennè, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:2.000 (dda)



Fig. B.3

Rappresentazione del piano tipo del progetto per l'area residenziale Park Lennè, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:4.000 (dda)

Nella pagina successiva

Fig. B.4

Assonometria isometrica del progetto, inserito nell'intorno attuale della città di Berlino, vista Sud-Est, scala 1:2000 (dda)







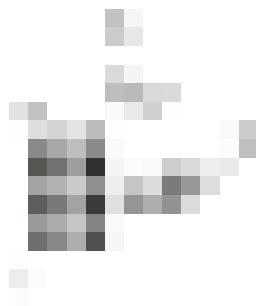


Fig. B.5

Vista a volo d'uccello, direzione sud-ovest (dda)

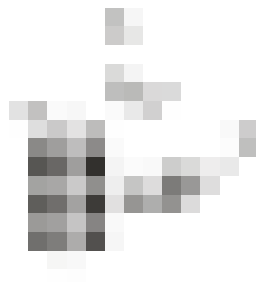


Fig. B.6

Sezione prospettica e rappresentazione dei prospetti sud delle corti quadrate, scala 1:1000 (dda)

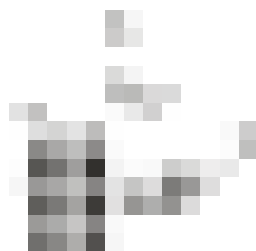


Fig. B.7

Sezione prospettica e rappresentazione dei prospetti ovest delle corti quadrate, scala 1:2000 (dda)

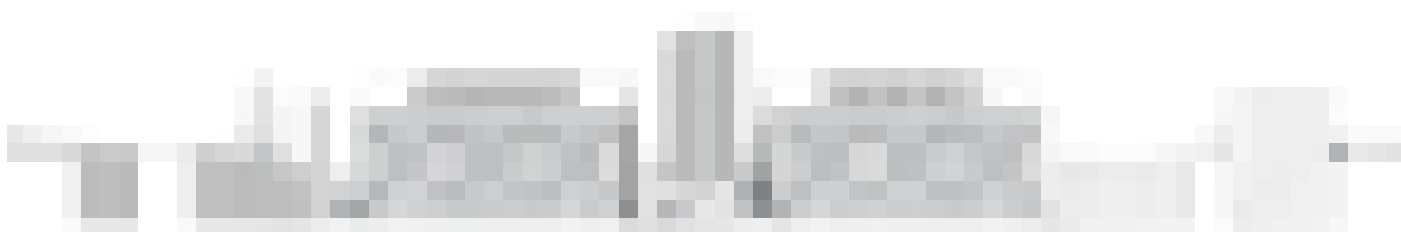
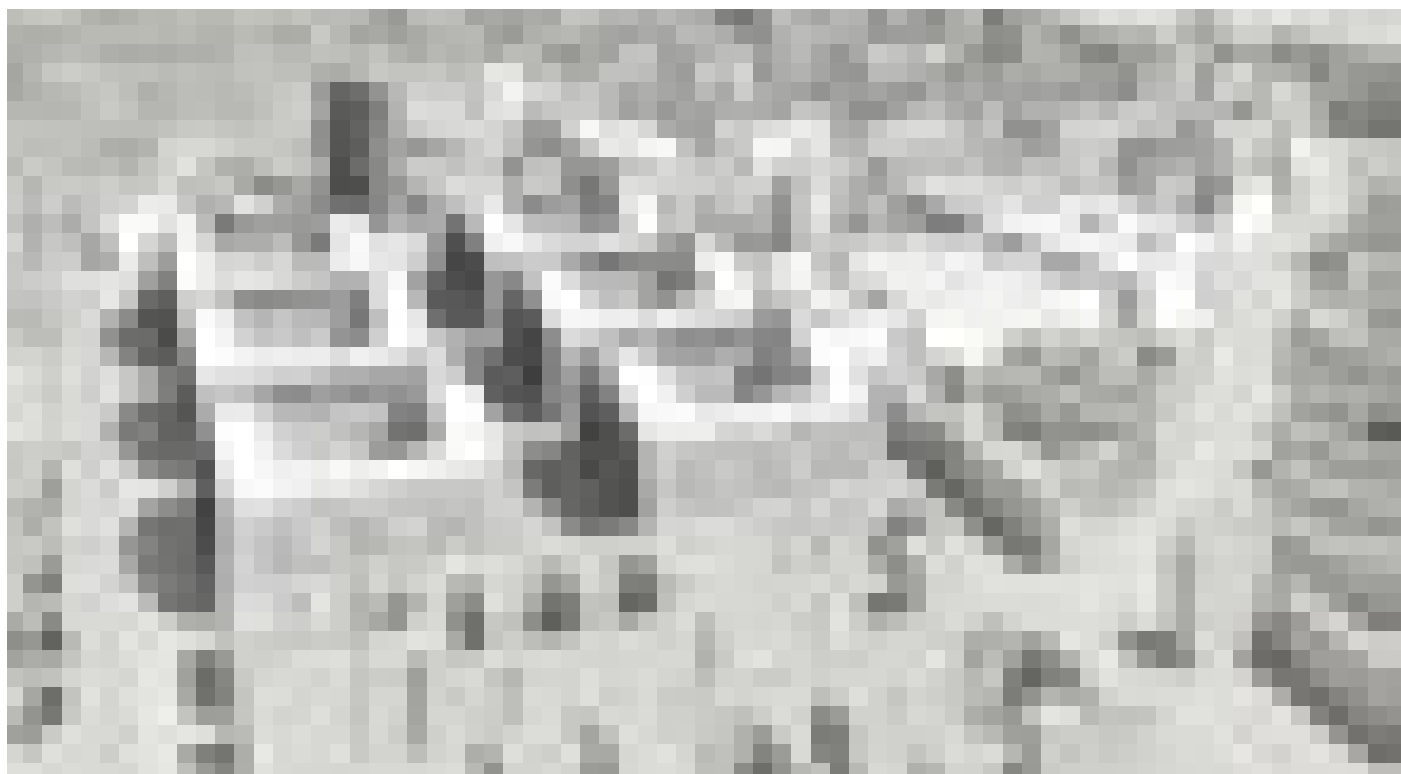




Fig. B.8
Rappresentazione assonometrica
delle corti del progetto per l'area re-
sidenziale Park Lennè, J. P. Kleihues
Berlino scala 1:750 (dda)

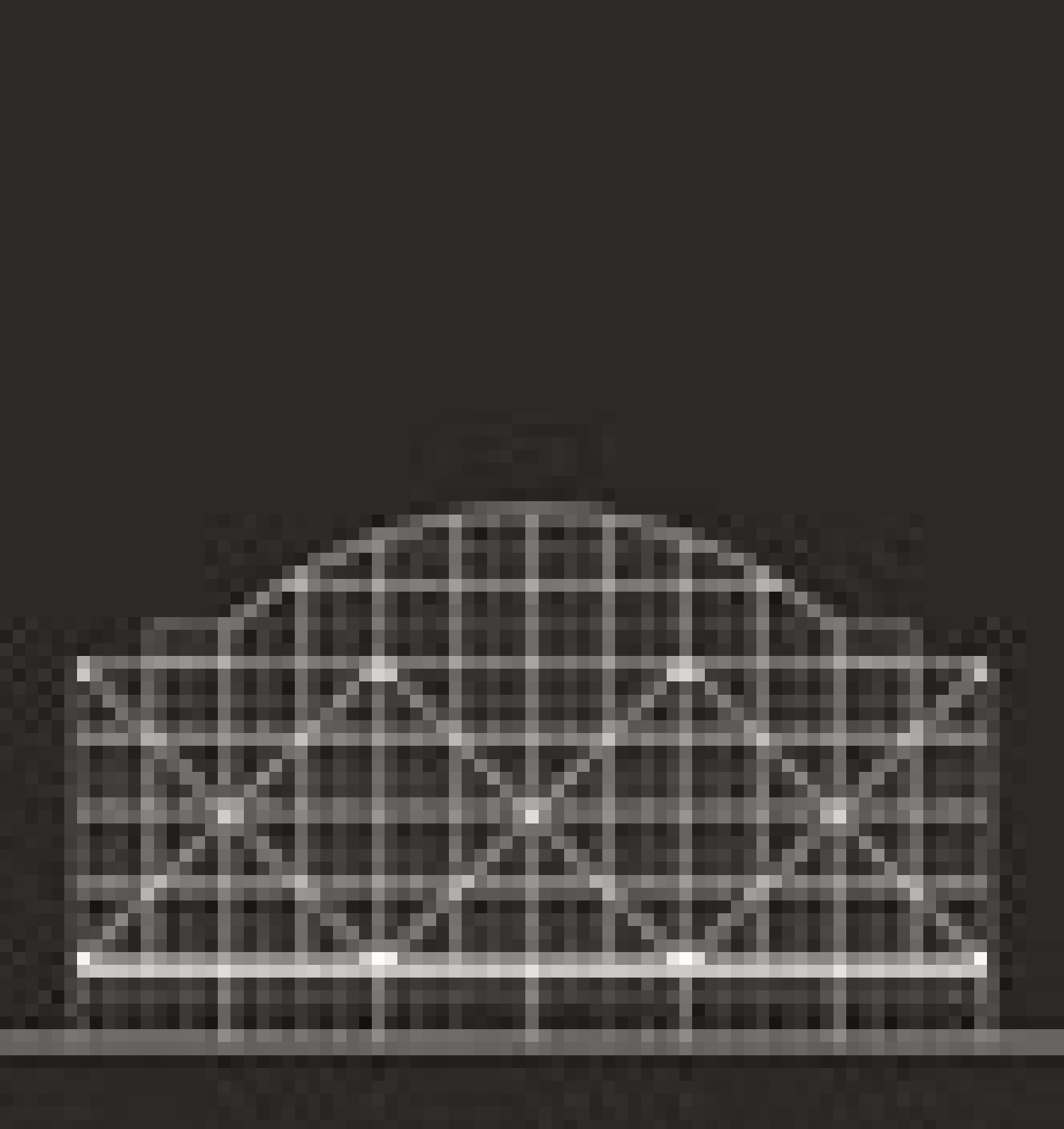
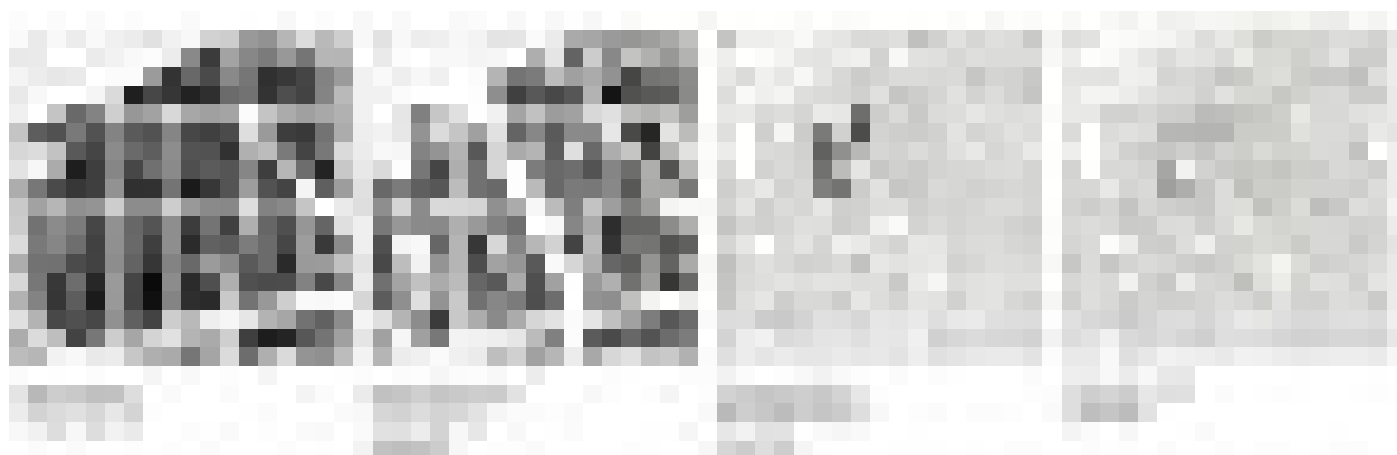


Fig. B.9

Prospetto ovest delle corti del progetto
per l'area residenziale Park Lennè, J. P.
Kleihues Berlino, scala 1:500 (dda)



2.3 Il caso studio delle Lewisham Towers, Berlino, 1969/70

La città storica costituisce il contesto entro cui si inserisce anche il progetto Lewisham Towers, realizzato da Josef Paul Kleihues nel 1969 nel quartiere berlinese di Charlottenburg. Anche questo intervento, situato nel cuore della città compatta, sembra orientarsi secondo quei principi di ricostruzione critica che l'architetto avrebbe formalizzato solo nel 1984, ma che appaiono già chiaramente presenti nella sua ricerca di questi anni.

Come accennato, Charlottenburg reca ancora visibili i segni della guerra e delle demolizioni del dopoguerra, in particolare nell'area di progetto, attraversata da un tratto della Lewishamstraße, un'arteria autostradale costruita negli anni Sessanta che interrompe la regolarità del tessuto urbano storico.

Il progetto di Kleihues si misura quindi con queste eredità, assumendo come tema centrale la possibilità di una ricostruzione critica capace di ricomporre la relazione tra le permanenze storiche e le fratture della città moderna. Scrive Michele Caja che «considerata malata, se non morta, dal Moderno più radicale, la città storica - in particolare quella ottocentesca, fatta di strade, piazze e isolati parcellizzati - è sopravvissuta sino ai giorni nostri, nonostante i ripetuti tentativi di sostituzione con nuovi impianti urbani. La sua struttura compatta (...) è tuttavia pervenuta a noi in maniera frammentaria, conseguentemente alle intenzioni demolitrici degli anni Venti e Trenta, alle reali distruzioni attuate dalla guerra e soprattutto agli sventramenti dettati da esigenze di tipo funzionale e infrastrutturale degli anni Cinquanta e Sessanta».³⁶

Nel 1969, Kleihues viene incaricato di elaborare una proposta progettuale per una piccola area a Charlottenburg. L'area consiste in un tipico isolato chiuso berlinese, che, negli anni Sessanta, era stato attraversato da una nuova autostrada, (la fase di demolizione è visibile nella

Fig. 2.49

Fasi dello sviluppo dell'area di Lewishamstraße: Stato prima della II guerra mondiale; Stato prima dell'inizio della pianificazione; Stato con la proposta progettuale (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1, Hatje Cantz Verlag, 2008, p.61)

³⁶ Michele Caja, Ricostruzione critica come principio urbano, prima edizione (Aion Edizioni, 2017), p. 23

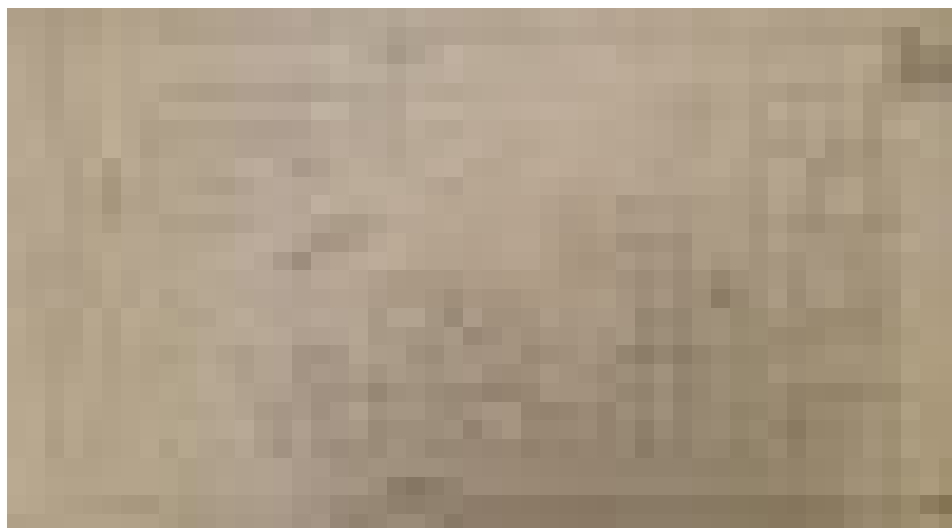


Fig. 2.51) che lo taglia diagonalmente in due porzioni, in direzione della Kurfürstendamm.

L'isolato urbano delimitato a nord dalla Mommenstraße e a sud dalla Sybelstraße potrebbe essere considerato un tipico isolato della 'Berlino di pietra', come descritto da Werner Hegemann negli anni Trenta.³⁷ La densità edilizia della città storica è ben rappresentata dall'immagine [Fig. 2.52] che sintetizza le varie fasi di sviluppo che hanno caratterizzato tutta l'area, a partire dal secondo dopoguerra. L'immagine viene utilizzata dallo stesso Kleihues per esemplificare l'intervento da lui previsto per l'isolato sulla Lewisham Strasse. La dettagliata analisi condotta sull'area di progetto e, più in generale, sulla città compatta circostante, sembra anticipare alcuni elementi metodologici che, pochi anni più tardi – nel 1971 – avrebbero caratterizzato il lavoro di Kleihues per i quartieri berlinesi di Charlottenburg e Kreuzberg, confluito nel Berlin-Atlas. Sebbene in

Fig. 2.50

Rappresentazione dell'area di progetto Lewishamstrasse nel 1960 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.51

Dettaglio di foto aerea dell'area progetto, datazione c.a. 1960 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

³⁷ Werner Hegemann, *La Berlino di pietra : storia della più grande città di caserme d'affitto*, Planning & design (Gabriele Mazzotta Editore, 1975).





forma meno sistematica e letterale, anche l'indagine preparatoria relativa al progetto Lewisham Towers appare condividere alcuni tratti comuni con quell'approccio. Nelle immagini che seguono, sono riportate alcune tavole consultate presso l'archivio di architettura di Dortmund, il Baukunstarchiv NRW [Fig. 2.52-2.54]. Queste tavole rappresenterebbero queste fasi di analisi e, in particolare:

- [Fig. 2.52] Viene rappresentato lo stato di fatto dell'area nel 1969; l'autostrada taglia già in due l'isolato oggetto di analisi. la Lewisham Straße ha ancora il nome di "Kaiser Friedrich Straße". Questa rappresentazione rende visibile la parcellizzazione degli edifici di questa porzione di città.

- [Fig. 2.53] Attraverso una legenda, di cui purtroppo non è stata rinvenuta traccia, è possibile solo ipotizzare che gli edifici siano stati identificati secondo il loro grado di conservazione.

- [Fig. 2.54] La tavola rappresenta la schartzplan dell'area.

- [Fig. 2.55] L'ortofoto immortalava l'area di interesse in una fase di ricostruzione degli anni '60, precedente al 1969, poichè la costruzione dell'autostrada che taglia in due l'isolato preso in esame da Kleihues, non è ancora conclusa.

Accettando le nuove condizioni dell'isolato, imposte dal passaggio dell'autostrada, il progetto proposto da Kleihues, ricostruirebbe i limiti dell'isolato urbano, accettandone la radicale trasformazione. Le nuove abitazioni, infatti, avrebbero seguito anche l'allineamento della Lewishamstrasse, generando così due isolati triangolari. La condizione di incompletezza in cui verte l'isolato chiuso berlinese, sarebbe quindi riletta come una condizione, da un lato, insuperabile, e riprendendo le parole di Caja, si tratterebbe di «un frammento non più ricomponibile nella sua interezza e destinato a convivere accanto a nuovi complessi urbani a scala maggiore, grandi infrastrutture e paesaggi naturali interstiziali».³⁸

Con queste parole Caja identifica la linea di interpretazione - e di

Nella pagina precedente

Fig. 2.52

Stato di fatto 1969, isolato del progetto Lewishamstrasse e limitrofi (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.53

Rappresentazione dello stato di fatto 1969, isolato del progetto Lewishamstrasse e limitrofi. (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.54

Schwarzplan dell'isolato del progetto Lewishamstrasse e limitrofi. (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.55

Foto aerea dell'area progetto, datazione c.a. 1960 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

In questa pagina

Fig. 2.56

Rappresentazione planivolumetrica del 1972, progetto Lewishamstrasse di J. P. Kleihues Berlino (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

38 Michele Caja, Ricostruzione critica come principio urbano, prima edizione (Aion Edizioni, 2017) p. 23



intervento - che si distinguerebbe da quella che “secondo il principio della continuità storica e della ricostruzione urbana”³⁹ avrebbe tentato di reintegrare il frammento nella città storica. L'intervento proposto da Kleihues aveva certamente un significato paradigmatico: il progetto avrebbe mantenuto le abitazioni preesistenti e le nuove si sarebbero allineate sulle strade perimetrali esistenti, rispettando l'allineamento storico.

Senza negare, però, il cambiamento avvenuto negli anni '60, le nuove abitazioni avrebbero seguito anche l'allineamento della Lewishamstrasse, generando così due isolati triangolari. Il progetto di Kleihues volgerebbe quindi, in parte, verso una ricostruzione contestuale, facendo uso di un repertorio tipologico storico, che in questo caso consiste nella ricostruzione del limite dell'isolato, definendo un fronte strada omogeneo «che si fonda anche sulla volontà di ridefinire la forma della città e i suoi limiti». ⁴⁰ Kleihues definisce questo nuovo limite dell'isolato, sul sedime del preesistente, mantenendo la profondità degli isolati storici, ma lasciando che lo spazio all'interno dell'isolato stesso non sia ulteriormente e densamente edificato, ma contenga spazi verdi, in linea con la tradizione del blocco riformato di inizio '900. Questa scelta compositiva determinerebbe quindi il superamento del “microcosmo delle Mietskarerme”⁴¹, che presentavano, ricorda Werner, una forte discrepanza tra la facciata borghese sul fronte strada e l'alloggio proletario a malapena illuminato all'interno. L'intervento progettuale si articola inoltre attorno a due elementi centrali della composizione: due torri circolari, una per ciascun isolato, realizzate in collaborazione con Léon Krier. Queste due accentuazioni dell'isolato mirerebbero ad una sua riconoscibilità. La loro forma monumentale trova riferimento in celebri esempi berlinesi, come l'Haus Vaterland in Potsdamer Platz o l'edificio di Bruno Möhring a Platz der Luftbrücke

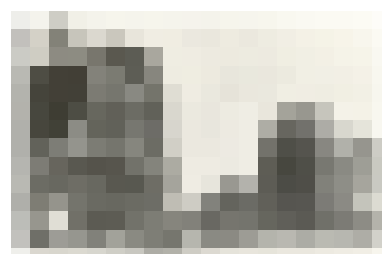
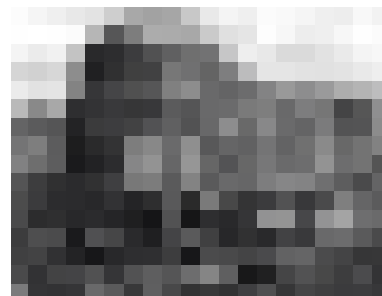
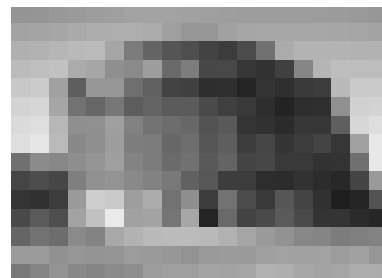


Fig. 2.57

Prospettiva del progetto Lewishamstrasse (da: J. P. Kleihues, ed. Dortmund Architekturheft no.3 Katalog zum ersten Dortmunder Architekturausstellung 1976, p.16)

Fig. 2.58

Bruno Möhring, Edificio residenziale e commerciale in Platz der Luftbrücke, 1910 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects, Birkhäuser Verlag GmbH, 1996).

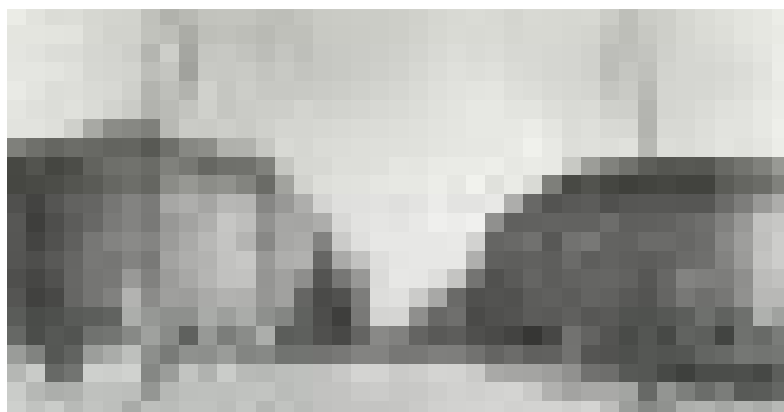
Fig. 2.59

Leo Kronau, Haus Vaterland in Potsdamer Platz, 1912-1927 (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1, Hatje Cantz Verlag, 2008).

³⁹ Michele Caja, Ricostruzione critica come principio urbano, prima edizione (Aion Edizioni, 2017) p. 23

⁴⁰ *ivi*, p. 28

⁴¹ Werner, F. (1985) 'La città nella città - Da Delfi a Berlino: un viaggio transitorio', in La ricostruzione della città. Milano: Electa (XVII Triennale di Milano) p. 62-63



[Fig. 2.58–2.60]; in tal modo, le torri evocherebbero dei riferimenti che sono propri di Berlino. Ma l'orizzonte di riferimenti potrebbe estendersi ulteriormente e riportare ad altri progetti che caratterizzano l'immagine di Berlino come il progetto di Paul Wolf del 1910 di edifici residenziali al Schöneberg City Park [Fig. 2.61], che entra nell'immaginario collettivo anche attraverso l'arte figurativa, con la raffigurazione di Ernst Ludwig Kirchner [Fig. 2.62]. La collocazione delle torri all'interno dei due isolati triangolari — configuratisi in seguito al tracciamento della Lewishamstraße — rappresenta una scelta progettuale di Kleihues, volta a ristabilire un ordine gerarchico all'interno della costruzione lineare che definisce il perimetro dell'isolato. Un ponte sopraelevato collega le due torri attraversando la Lewishamstraße, ricostituendo simbolicamente la continuità urbana interrotta e, al contempo, accettando la nuova configurazione della città moderna. Il sistema formato dalle torri e dal ponte, dunque, rievoca la memoria della Berlino storica, ma la traduce in una chiave contemporanea, enfatizzando la centralità e la forza compositiva del nuovo asse urbano [Fig. 2.57]. Lontano da un tradizionalismo nostalgico, l'intervento di Kleihues cercherebbe di instaurare una terza strada tra la nostalgica riproposizione del passato e la esasperante ricerca del “nuovo a tutti i costi”. Si tratterebbe, quindi, di una “ricostruzione della città, con necessarie valutazioni critiche”. Questa affermazione rimanderebbe al contributo di Andreas Salgo che, all'interno della sua pubblicazione incentrata sull'IBA e la reintroduzione del blocco urbano,⁴² citando la ‘ricostruzione critica’ formalizzata da Kleihues nell'84, scrive che «l'unica via d'uscita dal dilemma tra rassegnata imitazione storica ed esuberante ricerca del nuovo per amore del nuovo sembra essere quella critica: il più imparziale e la riflessione a più livelli possibile, affinché la ricostruzione del passato punti al miglior futuro immaginabile e affinché la costruzione del funzionalista senza precedenti, nuovo e complesso conduca a un'utopia concreta».⁴³ Il progetto Lewisham Towers è menzionato anche da Rob Krier in “Lo spazio della città”, nella sua rassegna morfologica degli spazi urbani, all'interno della sezione dedicata ai sistemi geometrici complessi. In questo contesto, il lavoro di Kleihues è presentato in relazione ad altri

Nella pagina precedente

Fig. 2.60

Haus Vaterland in Potsdamer Platz (da: Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture, 1. Aufl, Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003).

In questa pagina

Fig. 2.61

Ernst Ludwig Kirchner, “Innsbrucker Straße at the Schöneberg City Park”, 1912-13 (da: Paul Kahlfeldt et al., City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000 (Nicolai, 2000), p.76)

Fig. 2.62

Paul Wolf, edifici residenziali al Schöneberg City Park, 1910 c.a. (da: Paul Kahlfeldt et al., City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000 (Nicolai, 2000), p.76)

42 Salgo, A. (2021) Neue Blöcke für die Innenstadt. Die Internationale Bauausstellung Berlin und der Wiederaufbau der südlichen Friedrichstadt. Gebr. Mann Verlag. p. 326

43 ivi, p. 327



esempi significativi della ricerca architettonica europea degli stessi anni, tra cui la Piazza a Sannazzaro de' Burgundi di Aldo Rossi (1967) [Fig. nnn], un progetto per Londra di Léon Krier (1974) [Fig. nnn] e un progetto dello stesso Rob Krier per Stoccarda (1973) [Fig. nnn]. Secondo Krier «chiunque si interessi al tema dello “spazio urbano” (...) si scontra ben presto con una fonte pressoché inesauribile di possibilità formali, come dimostrano le nostre città di formazione storica (...) modelli di insegnamento per i progetti». ⁴⁴ In questo senso, la rassegna delle diverse possibilità formali per gli spazi pubblici mira da un lato a offrire una visione complessiva delle modalità compositive adottabili, e dall'altro a mettere in evidenza come determinate scelte progettuali possano manifestarsi in modo trasversale, pur trovando soluzioni contestualmente specifiche. In questo progetto, in particolare, la geometria sembrerebbe ancora una volta essere utilizzata come un mezzo espressivo, come già analizzato per il progetto di Park Lenné dove Kleihues sembra così «poter fare affidamento su principi progettuali (presumibilmente) razionalmente giustificabili che non richiedevano alcuna ulteriore spiegazione». ⁴⁵

2.3.1 La ricostruzione del limite

La proposta di sviluppo per il progetto Lewisham Towers del 1969/70 viene inclusa da Kleihues anche all'interno del catalogo 3 dei Dortmunder Architekturhefte (Giornate dell'Architettura di Dortmund) del 1976. ⁴⁶ Alla mostra - a cui il catalogo era allegato - hanno partecipato numerosi architetti internazionali, presentando una selezione dei loro progetti, ritenuta significativa. Per il progetto Lewisham Towers, in par-

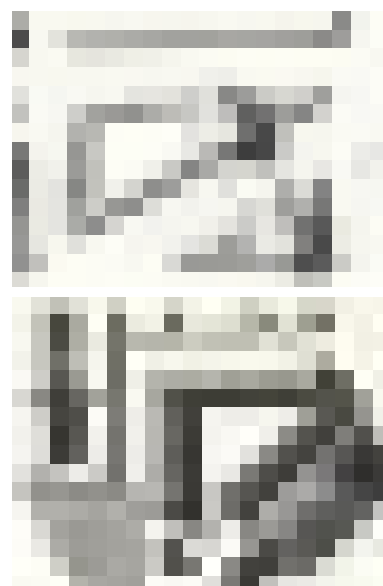


Fig. 2.63

Rappresentazione planivolumetrica del progetto Lewisham Towers, J. P. Kleihues Berlino (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.64

J. P. Kleihues, Lewisham Towers, 1969 (da: Rob Krier, Lo spazio della città (clup, 1982), p.72)

Fig. 2.65

Aldo Rossi, Piazza a Sannazzaro de' Burgundi, 1967 (da: Rob Krier, Lo spazio della città (clup, 1982), p.72)

⁴⁴ Rob Krier, Lo spazio della città (clup, 1982), p. 44

⁴⁵ Silke Haps in Alexandra Apfelbaum et al., a c. di, JPK NRW: der Architekt Josef Paul Kleihues in Nordrhein-Westfalen, Schriftenreihe des Baukunstarchivs NRW (Verlag Kettler, 2019), p.32

⁴⁶ Il volume consultato è conservato presso il Baukunstarchiv NRW di Dortmund.



Fig. 2.66

Léon Krier, Casa di abitazione, Londra (1974) (da: Rob Krier, *Lo spazio della città* (clup, 1982), p.72)

Fig. 2.67

Robert Krier, Progetto per Stoccarda (1973) (da: Rob Krier, *Lo spazio della città* (clup, 1982), p.72).

Nella pagina successiva

Fig. 2.68

Rappresentazione planivolumetrica del progetto per l'area residenziale Park Lennè, J. P. Kleihues Berlino, anno (Rda); Scala 1:4.000

ticolare, Kleihues nomina la particolare situazione in cui l'apertura diagonale della nuova Kaiser-Friedrich-Straße (oggi Lewishamstraße) alterò profondamente la struttura urbana di Charlottenburg, generando nuovi isolati triangolari che il piano del 1969/70 propose di riorganizzare attraverso un sistema di corti residenziali e spazi collettivi integrati nel tessuto esistente: «L'apertura diagonale della nuova Kaiser-Friedrich-Straße (oggi Lewis-Ham-Straße) attraverso due isolati originariamente intatti (...) ha comportato gravi cambiamenti nell'area interessata tra Kurfürstendamm e la stazione della S-Bahn di Charlottenburg: l'abolizione della struttura territoriale omogenea, la separazione delle aree residenziali e la distruzione degli isolati. Il rapporto di pianificazione urbanistica (analisi e valutazione della situazione) redatto nel 1969/70 copriva complessivamente 5 blocchi edilizi. Si è concluso con diverse proposte di sviluppo, le cui planimetrie adiacenti rappresentano le tre fasi di sviluppo del concetto, che costituisce il punto di partenza per l'ulteriore pianificazione dell'isolato diviso diagonalmente da Lewis-Ham-Straße. Questo concetto prevede che le aree di blocchi triangolari create dallo scavo stradale saranno sviluppate come elementi di blocchi indipendenti corrispondenti al nuovo sistema stradale. Per il blocco occidentale, più grande, ciò si traduce in una combinazione con tre edifici esistenti, un cortile residenziale triangolare nel centro città con la possibilità di ospitare aree gioco per bambini e un asilo nido».⁴⁷

Nel progetto per il centro città, Kleihues sembra valorizzare alcuni temi compositivi riconducibili alla città storica, rielaborandoli in forme nuove. È possibile riconoscere in tale operazione – nella selezione e ricomposizione degli elementi, così come nell'immagine urbana che ne deriva – un orientamento riconducibile a quella nozione di 'razionalismo poetico' da lui stesso teorizzata. Come scrive Kleihues stesso, in riferimento al razionalismo poetico: «L'esperimento e il rischio, il gioco e la spregiudicatezza caratterizzano un razionalismo nuovo».⁴⁸ Al razionalismo, inteso da Kleihues come un «metodo sistematico, un progetto che vale anche dal punto di vista funzionale, tecnico, sociale, artistico e che mira ad una determinazione» si accosterebbe il termine "poetico", che comprende: «spontaneità, superamento dei limiti, ideazione in modo dinamico, includendo l'ampiezza del sentimento e dei sensi».⁴⁹

È ampiamente riconosciuto come la cultura architettonica di quegli anni debba molto al contributo della ricerca italiana, sinteticamente richiamata anche da Caja nel contributo sopra citato. In particolare, è possibile individuare due momenti salienti del dibattito sviluppatosi attorno all'architettura razionale, a partire dalla mostra *Rational Architecture* del 1975, coordinata da Léon Krier presso l'Art Net Gallery di Londra - che riprendeva il titolo della mostra curata da Aldo Rossi alla XV Triennale di

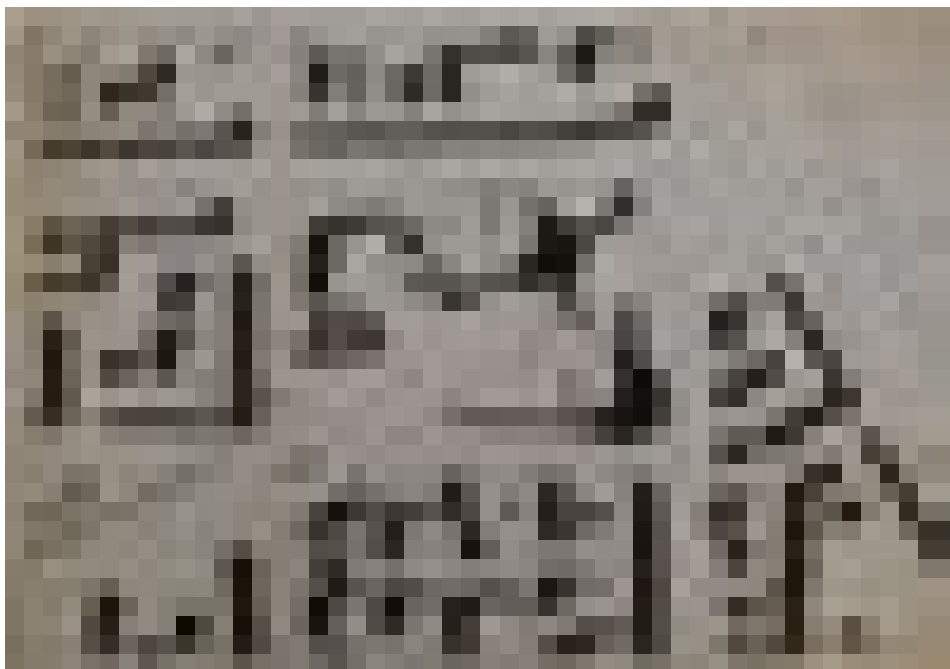
⁴⁷ Josef Paul Kleihues, ed. *Dortmund Architekturheft N. 3 Katalog zum ersten Dortmunder Architekturausstellung 1976*. Dortmund:1976.

⁴⁸ Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», in *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo, a c. di Giorgio Muratore et al. (EdilStampa, 1988), p.19

⁴⁹ ibidem







Milano, arricchendolo con il sottotitolo *Reconstruction of the European City* - la ricostruzione urbana viene posta come tema centrale.

L'atto di fondare nuovamente il progetto su basi storiche, trova i suoi riferimenti, in particolare, nelle ricerche italiane condotte da architetti come Saverio Muratori, Carlo Aymonino e Aldo Rossi.⁵⁰

Afferma Kleihues, in particolare rispetto al contributo degli studi di Rossi sulla città, che «indiscusso è il merito di Rossi (...) nella riscoperta della città storica, e dei suoi rapporti spaziali tipologicamente interessanti (...) influenza efficace e persistente in campo teorico e pratico. (...) La sua teoria della permanenza e le analisi tipologiche, la sua richiesta di un'identità culturale e il suo dichiararsi a favore di una "architettura stilisticamente definibile", hanno lasciato tracce nelle discussioni e nelle progettazioni degli anni seguenti e naturalmente anche nelle concezioni urbanistiche, che finirono per essere realizzate nelle zone di nuova costruzione dell'IBA».⁵¹ Sembrerebbe tuttavia possibile affermare che Kleihues abbia cercato – talvolta in maniera forse forzata – di tracciare un proprio percorso teorico e progettuale, come già accennato nel paragrafo precedente, sengando il distacco dalle ricerche italiane precedentemente citate. In tale prospettiva, egli sembra impegnarsi a distinguere la propria posizione rispetto alle altre esperienze coeve, stabilendo un parallelo diretto tra la nozione di "ricostruzione critica" e il lavoro svolto nell'ambito dell'IBA. È lo stesso Kleihues, infatti, a sottolineare come la "ricostruzione critica" si configuri non tanto come una riproposizione acritica di modelli storici, quanto piuttosto come un atteggiamento progettuale più aperto alla sperimentazione e alla reinterpretazione dei

50 Michele Caja, *Ricostruzione critica come principio urbano*, prima edizione (Aion Edizioni, 2017) p. 27

51 Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», in *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo, a c. di Giorgio Muratore et al. (EdilStampa, 1988), p.17

Fig. 2.69

Rappresentazione planivolumetrica del progetto Lewisham Towers di J. P. Kleihues, Berlino; versione del progetto diversa dalla definitiva (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



caratteri urbani e architettonici, con l'obiettivo di restituire continuità e coerenza al tessuto urbano senza rinunciare a forme innovative di espressione. Afferma infatti che «tracce di memoria hanno influenzato il nostro lavoro senza tuttavia determinarlo (...) ci dichiariamo di offrire come obiettivo e metodo ciò che offre contrasti e contraddizioni».⁵²

L'elaborazione del progetto Lewisham Towers a Berlino sembrerebbe concretizzarsi proprio a sostegno di tali concetti. Grazie alla consultazione del Baukunstarchiv NRW di Dortmund, è stato possibile rintracciare una iniziale versione del progetto, che presenta differenze sostanziali dalla versione pubblicata [Fig. 2.64]. In questa fase di studio emerge l'accettazione della nuova configurazione dell'isolato, determinata dal tracciato della Lewisham Strasse realizzata negli anni Sessanta. I due isolati triangolari che ne derivano presentano infatti la medesima dimensione, configurandosi come elementi "specchiati" rispetto a un asse coincidente con la stessa Lewisham Strasse.

In questa versione del progetto, è possibile notare come vengano però sacrificati alcuni elementi. La configurazione di questi due edifici, li caratterizzerebbe come due blocchi dal volume complessivo triangolare, senza ricavare alcuna corte o spazio aperto al loro interno.

Questa versione del progetto sembrerebbe ancora rielaborare e rafforzare in maniera evidente alcuni temi compositivi e architettonici già discussi e presentati nelle prime tre edizioni delle Dortmunder Architekturtage. Come analizzato nel capitolo precedente, e già emerso nell'analisi critica del progetto Ruhwald, si tratta di un ciclo di cinque incontri (1975-1981) dedicati a un'analisi critica di alcuni temi compositivi, organizzati presso l'Università di Dortmund. In un contesto accademico tedesco ancora poco aperto al dibattito internazionale, Kleihues riesce a far confluire a Dortmund un ampio numero di docenti e architetti di rilievo internazionale. Nei primi tre anni gli incontri si concentrano sui "principi di composizione particolarmente importanti nell'architettura e nello sviluppo urbano, e sul loro significato

Fig. 2.70

Planivolumetrico, piano tipo e piano tipo con progetto del verde del progetto Lewisham Towers di J. P. Kleihues, Berlino (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

⁵² Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», in Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo, a c. di Giorgio Muratore et al. (Edilstampa, 1988), p.17



in diverse epoche culturali”. con la volontà, come osserva Werner Oechslin, di pubblicizzare un “accesso nuovo e imparziale alla storia”.

In particolare, nel 1975 il tema cardine è “Il principio della successione in architettura”; nel 1976 “Griglia e modulo in architettura e urbanistica”. A partire da quest’anno vennero affiancate anche esposizioni, con contributi di Isozaki, Rossi e Stirling; nel 1977 il tema trattato è “Asse e simmetria nell’architettura e nell’urbanistica”, tema allora controverso, se non tabù, poiché categoricamente rifiutato dal Modernismo a causa del suo uso improprio da parte dei nazisti, doveva essere rivalutato con una rivalutazione professionale della sua composizione e possibilità di impatto. Questi incontri, e le mostre ad essi collegate, meriterebbero ancora oggi un approfondimento specifico, tanto più che i progetti elaborati da Kleihues tra il 1969 e il 1976 possono essere letti come una prima sperimentazione e applicazione di quelle tematiche. In questa prospettiva, anche il progetto di Lewisham Towers introdurrebbe questioni cruciali per comprendere l’evoluzione di questa ricerca. Nella distribuzione degli elementi progettuali, in questa prima ipotesi, simmetria, assialità, ripetizione degli elementi che renderebbe “razionalmente giustificabili” le scelte compositive.

Eppure, come introdotto, i due isolati triangolari trovano infine una diversa conformazione. È stato possibile rilevare che la profondità dei due isolati triangolari sia infine stata definita di 11,5 metri circa. Il più grande dei due isolati, in particolare, ospita al proprio interno un ampio spazio verde. In tutte le varianti progettuali gli alloggi risultano distribuiti in modo seriale lungo i corpi edilizi che definiscono gli isolati triangolari. Nella configurazione definitiva, tali corpi assumono una scansione

Fig. 2.71

Analisi figurativa delle relazioni geometriche che intercorrono nel progetto Lewisham Towers di J.P. Kleihues (dda)



Fig. 2.72

Piano tipo delle torri del progetto Lewisham Towers (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

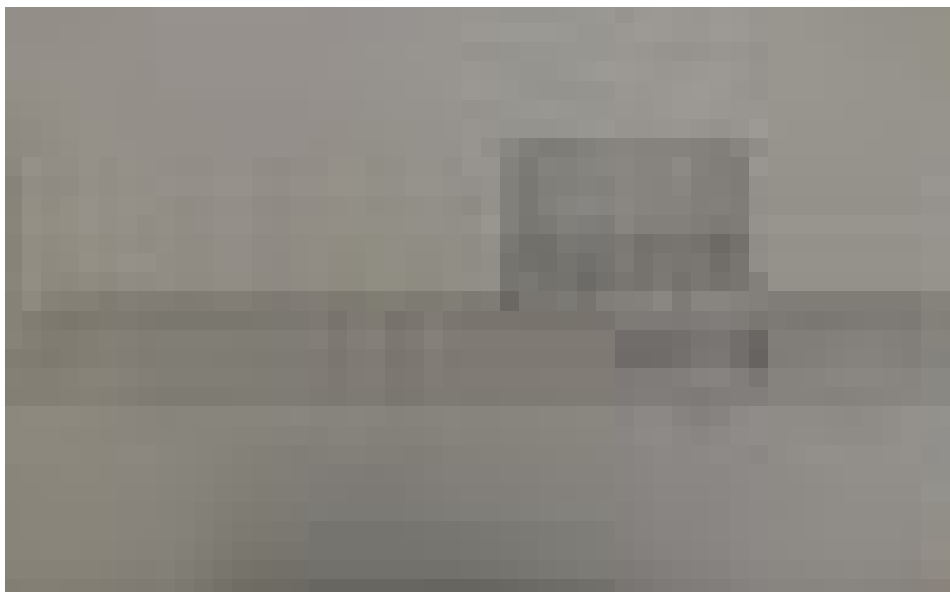


Fig. 2.73

Prospetto ovest dell'isolato maggiore del progetto Lewisham Towers (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

volumetrica capace di ritmare l'insieme architettonico e di conferire riconoscibilità all'impianto. Va tuttavia precisato che il progetto non fornisce ulteriori approfondimenti circa il linguaggio architettonico dell'edificio. La rappresentazione in alzato sfrutta il modulo e le geometrie, che sono state rigorosamente impiegate nella composizione, per caratterizzare l'immagine complessiva del progetto, senza però specificarne davvero le componenti essenziali.

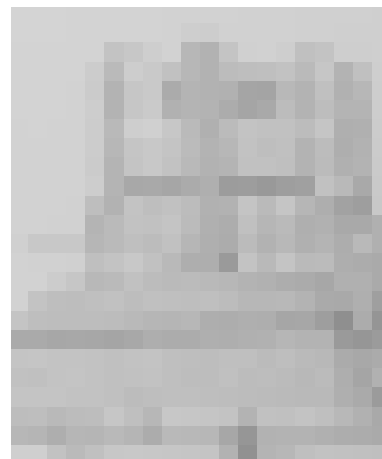
In un proprio contributo, Paul Kahlfeldt individua nella “dominanza formativa delle forme geometriche di base” una delle caratteristiche distintive dell'opera di Josef Paul Kleihues. Tale aspetto emerge con particolare evidenza in questo progetto, in cui le analisi e i ridisegni condotti nel corso della ricerca hanno messo in luce la presenza ricorrente di moduli e relazioni geometriche.

Pur non costituendo il fine ultimo del progetto, questi elementi compositivi contribuiscono, attraverso il loro rigore formale, a conferire armonia e coerenza interna all'intero impianto architettonico. Le principali relazioni geometriche che strutturano il progetto sono illustrate nello schema [Fig. 2.66].

2.3.2 Le Torri “Lewis” e “Ham”, sintagma di memoria

Con l'inserimento delle due torri - che in una vista prospettica del progetto [Fig. 2.69] sono state soprannominate “Lewis”, la torre dell'isolato più piccolo, e “Ham”, la torre dell'isolato maggiore - il tema compositivo diviene quello del tipo a torre su basamento. Le due torri, disegnate da Léon Krier, diverrebbero due accentuazioni dell'isolato che mirano ad una sua riconoscibilità.

Presentando il progetto nella terza pubblicazione dei Dormund Architekturtag, Kleihues afferma: «Le torri residenziali che si eleveranno sopra i triangoli degli isolati fungeranno da parcheggi ai piani inferiori. Sono destinate a rappresentare una particolarità nella mutata situazione dello sviluppo urbano e lungo la nuova strada di collegamento del



centro città, caratterizzando così un nuovo luogo». ⁵³ L'inserimento di questi edifici alti sembrerebbe quindi l'elemento necessario affinché il luogo diventi una nuova e riconoscibile centralità urbana. Questa scelta progettuale stimolerebbe così una riflessione sulla necessità di un ordine gerarchico nella costruzione lineare sul perimetro che caratterizza gli isolati chiusi berlinesi. Sul tema dell'edificio alto, e sulla rappresentatività che questo assume nel progetto, e che lo rende un elemento chiave per la riconoscibilità di un luogo, scrive in un proprio contributo Gino Malacarne: «Il tema dell'edificio alto o più semplicemente della torre isolata, raggruppata o collocata su basamento, costituisce un tema significativo dell'architettura, sia per la sfida tecnica insita nella costruzione dell'edificio in altezza, quanto per la valenza rappresentativa che può assumere nel contesto urbano o paesaggistico in cui, inevitabilmente, emerge come un punto di riferimento e orientamento. Un tema forse "utile" nel processo di ricostruzione delle periferie delle grandi città, dove le torri potrebbero diventare segni eloquenti nelle espansioni urbane, così indifferenziate, senza gerarchie e senza punti di riferimento. La costruzione dell'edificio alto rientra all'interno di un'idea di architettura civile che in quegli edifici può riflettersi, riconoscersi e riconoscerli come figure di riferimento della vita urbana; evocazioni attraverso le quali le torri ritrovano la semplicità della colonna, e l'autorità di una tradizione, come quella prima colonna, ripresa da Loos, ma anche da Paul Klee nel quadro dal titolo "Crocì e colonne", in cui l'architettura ha inizio e da cui è destinata a ricominciare». ⁵⁴

Le torri evocherebbero alcuni edifici della Berlino storica, come l'Edificio residenziale di Mohring e la Haus Vaterland della Potsdamer Platz distrutta dalla guerra, ⁵⁵ eppure la loro presenza apparirebbe soprattutto determinata dall'esigenza di introdurre elementi capaci di perseguire quell'armonia propria della città europea, operando al contempo in contrasto con alcuni elementi; un contrasto "proprio" della città storica. Tali elementi, quindi, pur attingendo a un repertorio tipologico e morfologi-

Fig. 2.74

Sezione del progetto Lewisham Towers di J.P. Kleihues (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 2.75

Dettaglio di una rappresentazione prospettica del progetto Lewisham Towers; inquadrata la torre "Lewis" (da: J. P. Kleihues, ed. Dortmund Architekturheft no.3 Katalog zum ersten Dortmunder Architekturausstellung 1976, p.16)

⁵³ Josef Paul Kleihues, ed. Dortmund Architekturheft N. 3 Katalog zum ersten Dortmunder Architekturausstellung 1976. Dortmund:1976, p. 16

⁵⁴ Gino Malacarne, La casa: forme e luoghi dell'abitare urbano (Skira, 2013), p. 28

⁵⁵ Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 60 (tda)



Fig. 2.76

Rappresentazione dello stato di fatto dell'area di progetto Lewisham Towers (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

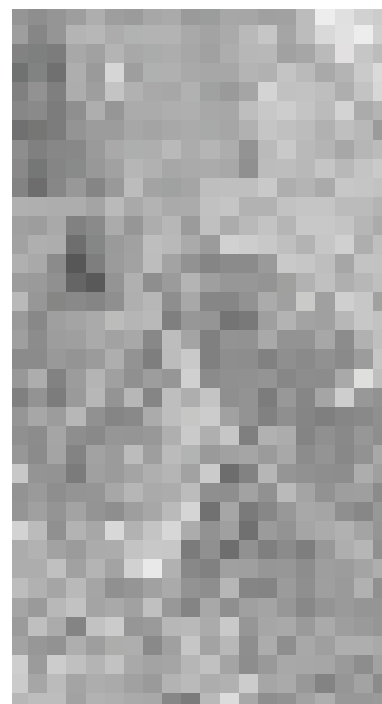
Fig. 2.77

Proposta progettuale del progetto Lewisham Towers, con l'aggiunta del terzo elemento (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

co riconducibile alla città storica, mirerebbero a definire una “pluralità nell'unità”. Afferma Kleihues, in un contributo degli anni '80, riferendosi al metodo interpretativo con cui si vorrebbe applicare la Ricostruzione Critica: «É stato (...) nostro obiettivo provare che si può realizzare anche oggi, cioè prendendo in considerazione tutte le contraddittorie esigenze moderne, quella pluralità nell'unità, che caratterizza l'immagine storica della città europea – ma non nel senso di un bisogno superficiale di armonia bensì come apertura all'esperimento e alla contraddizione».⁵⁶ Un approccio progettuale che, secondo la presente ricerca, avrebbe origini e sarebbe stato sperimentato già all'interno di questa selezione di progetti che precedono gli anni in cui IBA 84/87 ha operato.

Come visibile nell'immagine [Fig. 2.74], è possibile individuare un momento in cui le torri, inizialmente poste come due cilindri alti 42 metri circa, abbiano poi trovato una diversa configurazione, la cui forma viene rastremata verso l'alto.

⁵⁶ Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», in Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo, a c. di Giorgio Muratore et al. (EdilStampa, 1988), p.19



3.3.3 L'arena nel centro città

Dall'analisi dei disegni d'archivio [Fig. 2.76 e Fig. 2.77] emergerebbe un'ulteriore versione del progetto, dove non solo i due isolati triangolari avrebbero la stessa dimensione, chiudendosi in relazione alle preesistenze - diversamente da quanto avverrà nella stesura definitiva - ma spiccherebbe anche la presenza di un altro edificio. Quest'ultimo, di dimensioni superiori rispetto ai due isolati triangolari, non si limita a ricostruire letteralmente i confini di un isolato preesistente, bensì si configura come un nuovo organismo urbano, capace di definire un'area autonoma all'interno del centro città.

È tuttavia significativo osservare che, sebbene questa variante non sia stata ulteriormente approfondita né mostrata all'interno delle principali pubblicazioni⁵⁷, l'architetto presenta questa versione del progetto nel terzo catalogo delle Giornate dell'Architettura di Dortmund. In quella sede, il progetto delle Lewisham Towers compare infatti corredato anche da questo ulteriore isolato, pur in assenza di elaborazioni in alzato, intuizioni sul possibile linguaggio che la struttura avrebbe potuto avere, o approfondimenti a scala architettonica. Ciò sembrerebbe indicare come, per Kleihues, l'aggiunta di quell'edificio potesse costituire un elemento importante per la lettura dell'impianto complessivo.

In assenza di uno sviluppo architettonico compiuto e di una rappresentazione dell'immagine dell'edificio, le considerazioni più significative riguardano il vasto panorama di riferimenti cui i progetti di Kleihues attingono e le relazioni potenziali che essi instaurano con la città circostante.

Fig. 2.78

Assonometria del progetto di J. P. Kleihues, Schlickweg Studio a Berlino del 1969 (da: Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, vol. 1, p.54)

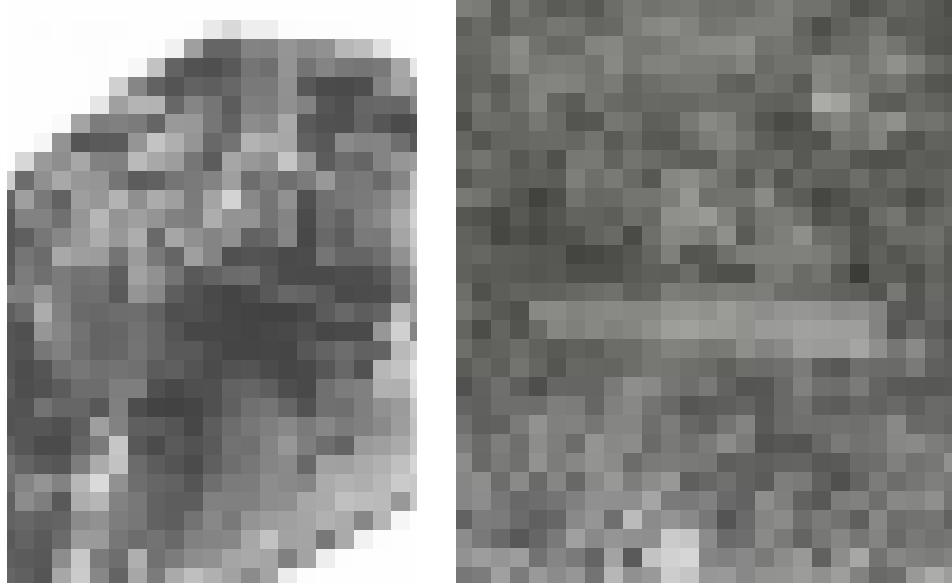
Fig. 2.79

Planimetria del progetto di J. P. Kleihues per l'Ospedale a Neukölln, Berlino, del 1975-86 (da: Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, vol. 1, p.69)

Fig. 2.80

Porzione del progetto di J. P. Kleihues per l'Ospedale a Neukölln, inserito nell'intorno di Berlino (da: Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, vol. 1, p.68)

⁵⁷ Come, ad esempio, i volumi monografici: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1 (Hatje Cantz Verlag, 2008); Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996).



Sembra possibile affermare, infatti, che sebbene nel progetto Lewisham Towers questo edificio non sia stato ulteriormente approfondito, la sua configurazione formale ricorra in alcuni progetti successivi di Kleihues. Il riferimento è, in particolare, al progetto per il Schlickweg Studio a Berlino del 1969 [Fig. 2.78], e ancora di più al progetto dell'Ospedale a Neukölln, Berlino, del 1975-86, che ne riprende e sviluppa alcuni principi compositivi [Fig. 2.79].

Il progetto per l'ospedale, però, non presenta uno spazio aperto centrale, ma le forme principali sembrano ripetersi.

Sembrerebbe ulteriormente possibile ipotizzare che questo terzo edificio che Kleihues inserisce nel progetto di Lewisham Towers contenga, in un piano interrato, dei parcheggi (nella planimetria [Fig. 2.77] è possibile osservare la rappresentazione di due accessi al piano interrato, analogamente a quanto rappresentato nel progetto Ruhwald⁵⁸).

Allargando l'orizzonte dei possibili riferimenti, è possibile riconoscere nel progetto ulteriori rimandi alla città storica e ai suoi archetipi spaziali. L'elemento in questione sembrerebbe infatti richiamare un immaginario architettonico di matrice antica, evocando suggestioni che spaziano dalla Villa Adriana a Tivoli al Circo Massimo di Roma [Fig. 2.80 e Fig. 2.81]. In entrambi i casi si tratta di forme che, pur inserendosi nel tessuto urbano, assumono il carattere di eccezioni spaziali, veri e propri dispositivi collettivi che racchiudono al proprio interno un luogo per la città.

In questa prospettiva, il progetto di Kleihues sembra allinearsi a un atteggiamento di ricostruzione critica, in cui il collage diventa metodo progettuale: il passato viene reinterpretato e ampliato attraverso una intenzione consapevole del presente, tramite operazioni di estraniamento e sovrapposizione. Si può quindi affermare che, all'interno del progetto Lewisham Towers, coesistano due modalità di intervento che Kleihues consolida nell'ambito della città compatta. Da un lato, egli condivide l'idea

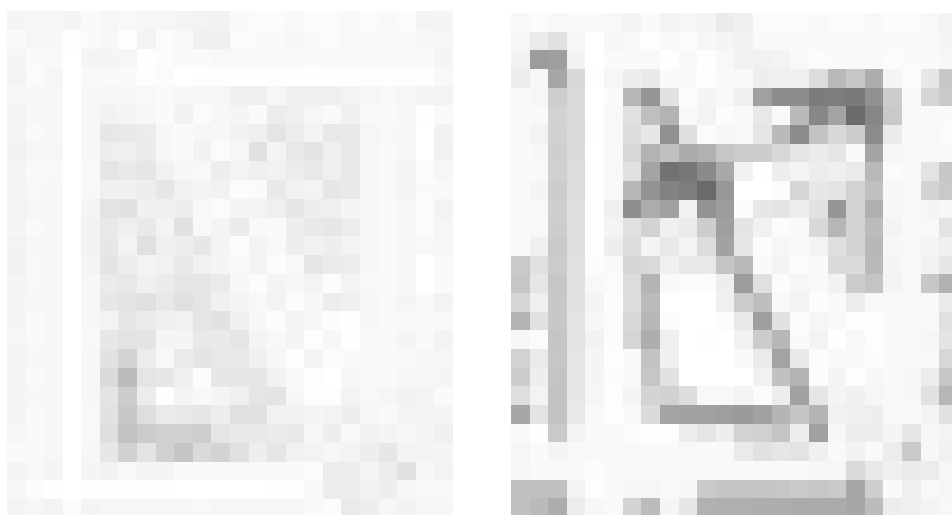
Fig. 2.81

Villa Adriana, Tivoli (da: Colin Rowe, *Collage city, Struttura e forma urbana*, The MIT Press, 1981, p.95)

Fig. 2.82

Roma imperiale, vista del modello al Museo della Civiltà Romana (da: Colin Rowe, *Collage city, Struttura e forma urbana*, The MIT Press, 1981, p.109)

⁵⁸ Il Progetto per l'area residenziale Ruhwald è trattato in questa ricerca al "Capitolo 1. Il blocco urbano come principio insediativo".



secondo cui la città storica, laddove interrotta dagli eventi, debba essere ricostruita e reintegrata in modo consapevole, superando la dogmaticità dei principi astratti del Moderno e riaffermando la continuità del tessuto urbano. Dall'altro lato, attraverso l'inserimento dell'arena, sembrerebbe applicare - tramite l'inserimento dell'arena - una contraddizione consapevole, attraverso un volume che si inserisce nel tessuto urbano e che, pur seguendo l'orientamento delle preesistenze, si estende a ridosso della trama urbana per una "autonomia delle parti", ovvero per «rafforzare in opposizione costruttiva con l'unità classica, la singolarità delle parti come parti di una totalità viva».⁵⁹

2.3.4 Note sul ridisegno critico del progetto Lewisham Towers

Dall'analisi dei disegni d'archivio e delle versioni progettuali disponibili emergono alcune discrepanze e questioni di rilievo riguardanti la rappresentazione e l'interpretazione del progetto, in particolare riguardo le torri. Il ridisegno è stato condotto sulla base dei disegni d'archivio datati al 17 maggio 1972, considerando questa la versione più completa e coerente tra quelle reperite. Tuttavia, esiste una versione d'archivio precedente, risalente al gennaio 1972, che – sebbene presenti un elevato grado di dettaglio, soprattutto nei piani del basamento e delle torri – mostra differenze sostanziali rispetto alla configurazione definitiva pubblicata nella monografia ufficiale.

In questa prima versione, infatti, il fronte interno dell'isolato triangolare più grande non è continuo, come nel planivolumetrico della versione finale; ma le torri risultano diversamente ruotate rispetto all'asse principale. Questa differenza è ben visibile anche in due immagini del progetto

Fig. 2.83

Piano terra del progetto Lewisham Towers (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1, Hatje Cantz Verlag, 2008, p. 62)

Fig. 2.84

Planivolumetrico del progetto Lewisham Towers (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 1, Hatje Cantz Verlag, 2008, p. 63)

⁵⁹ Josef Paul Kleihues, «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città», in Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo, a c. di Giorgio Muratore et al. (EdilStampa, 1988), p.16

pubblicate nel primo volume della monografia di Kleihues [Fig. 2.83 e Fig. 2.84]. La rappresentazione effettuata all'interno di questa ricerca, è concorde con l'orientamento mostrato nel planivolumetrico [Fig. 2.84] e con la prospettiva [Fig. 2.57]. Il blocco scale, chiaramente leggibile dall'esterno nelle rappresentazioni prospettiche, non risulta coerente con la soluzione del progetto successivo.

Ai fini della ricostruzione grafica, si è quindi reso necessario operare alcune scelte interpretative, assumendo come riferimento la versione del 17 maggio 1972, ma adeguando l'orientamento delle torri in modo che la loro apertura maggiore e il relativo blocco scale coincidessero con quanto visibile nelle diffuse pubblicazioni successive.

**Progetto Lewisham Towers,
Berlino,
J. P. Kleihues, 1969/70**

Disegni

Fig. C.1

Rappresentazione planivolumetrica del progetto Lewisham Towers, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:2000 (dda)

Nelle pagine successive

Fig. C.2

Rappresentazione planivolumetrica del progetto Lewisham Towers, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:1000 (dda)

Fig. C.3

Rappresentazione del piano tipo del basamento, Lewisham Towers, J.P. Kleihues, scala 1:1000 (dda)

Fig. C.4

Rappresentazione del 7° piano del progetto Lewisham Towers, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:1000 (dda)

Fig. C.5

Rappresentazione dell'11° piano del progetto Lewisham Towers, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:1000 (dda)

Fig. C.6

Assonometria isometrica del progetto, inserito nell'intorno attuale della città di Berlino, vista Sud-Est, scala 1:1000 (dda)















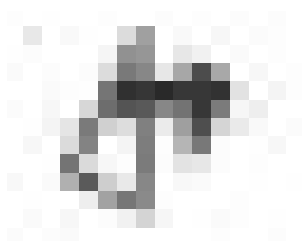
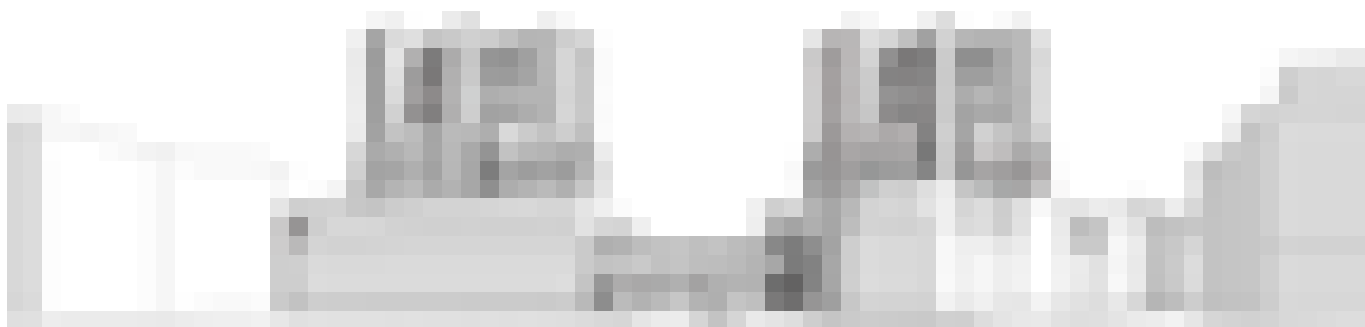


Fig. C.7

Vista prospettica del progetto Lewisham Towers, inquadrata da Mommenstraße

Fig. C.8

Sezione del progetto Lewisham Towers, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:2000 (dda)

Fig. C.9

Vista a volo d'uccello, direzione Sud (dda)



Fig. C.10

Assonometria isometrica del progetto, inserito nell'intorno attuale della città di Berlino, vista Sud-Est, scala 1:750 (dda)





Capitolo 3

Il blocco urbano come sintagma costitutivo della città

3.1 Il caso studio del Block 270, Berlino, 1972-75

Il quartiere di Wedding rappresenta una testimonianza significativa della città costituita da blocchi urbani, tipica del XIX e dei primi decenni del XX secolo. La sua struttura è caratterizzata da isolati compatti e interni cortili stretti; questo modello costituisce un esempio emblematico, come già citato, di ciò che Werner Hegemann alla fine degli anni Venti definisce “Berlino di pietra”.

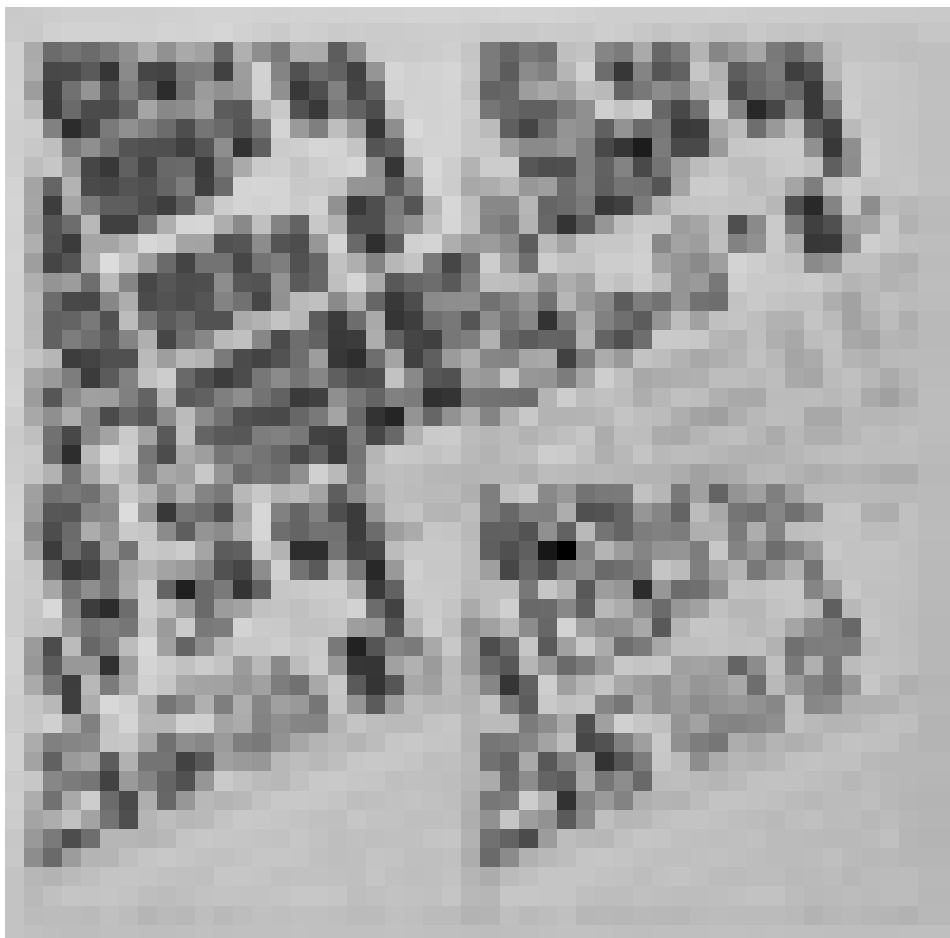
Wedding viene annesso alla città nel 1861, con il nome di Ostseeviertel, e si sviluppa in un periodo di intensa crescita industriale; la crescente domanda di abitazioni rese il quartiere uno dei principali oggetti di speculazione edilizia del secolo scorso. L'aumento dei prezzi dei terreni e i tassi d'interesse elevati hanno portato a un progressivo sfruttamento intensivo del suolo, con edifici costruiti entro i limiti massimi di altezza e densità consentiti dalle normative edilizie dell'epoca. Lo stesso Kleiheus, in un intervento degli anni '80, afferma che «In origine la “città residenziale”(...) aveva casette prevalentemente a schiera con un piccolo giardino. Lo sviluppo condusse alla sopraelevazione di queste case nel XIX secolo, alle “caserme di affitto” da 21 m di altezza, con cortili interni che dovevano avere dimensioni di 5x25 m, questa era la dimensione minima (si può dunque calcolare una superficie di 125 mq)».¹

Nonostante i danni della Seconda Guerra mondiale, alla fine degli anni Cinquanta la trama urbana originaria era ancora riconoscibile. Afferma però Kleiheus che «I mutamenti e la dissoluzione della città che sono stati operati alla metà degli anni '60, vengono messi in particolare evidenza dagli interventi di risanamento attuati proprio in quell'epoca nel quartiere

Fig. 3.1

Veduta del fronte urbano del Block 270, dall'incrocio tra Wolliner Straße e Demminer Straße (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.291)

1 Josef Paul Kleiheus et al., «Una storia particolare dell'architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto», atto di convegno presentato a Berlino (ovest) e l'I.B.A. '84, Venezia, 15 febbraio 1981, p.13



di Wedding. La pianta storica precedente la seconda guerra mondiale del quartiere operaio di Wedding [Fig. 3.2], documenta l'esistenza di isolati troppo grandi. Il progetto approvato, opera dell'architetto-urbanista berlinese Fritz Eggeling, è stato poi successivamente rielaborato tra il 1965 e il 1969 e doveva servire a sostituire l'edilizia esistente nel quartiere».²

Vinetaplatz, in particolare, è una delle piazze più suggestive di Berlino, caratterizzata da una composizione a pianta cruciforme che si espande dal centro verso le estremità. Kleihues afferma che Vinetaplatz è «Risalente al Piano Hobrecht (1861–63), la piazza conserva una qualità spaziale rara, espressione della migliore tradizione urbanistica e paesaggistica di Berlino, riconducibile all'eredità di Schinkel e Lenné».³ Nell'immagine [Fig. 3.2] è possibile

Racconta Kleihues in un contributo della fine degli anni '80 che «già nel 1963 è stato indetto un concorso tra undici cattedre di urbanistica delle facoltà di architettura al fine di avere delle proposte di riassetto per quest'area. (...) Questa iniziativa diede origine a molte proposte differenti. Alcune prevedevano la totale demolizione delle costruzioni ancora esistenti, da sostituire, in base alla concezione urbanistica "aperta" del

Fig. 3.2

Schwarzplan dell'area progetto, Vinetaplatz: 1) inizi '900; 2) 1945; 3) 1960; 4) Proposta progettuale 1972. (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: D-014.702)

2 Josef Paul Kleihues et al., «Una storia particolare dell'architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto», atto di convegno presentato a Berlino (ovest) e l'I.B.A. '84, Venezia, 15 febbraio 1981, p.13

3 Josef Paul Kleihues, «L'isolato 270 come nuovo elemento dell'area di risanamento "Wedding"», Lotus 19 (1989), p. 65



Fig. 3.3

Vista aerea dell'area rinnovata di Humboldthain (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

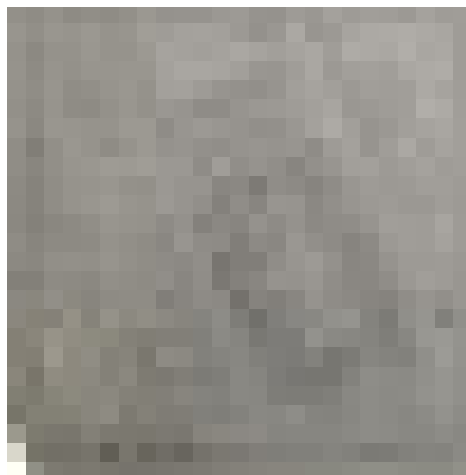


Fig. 3.4

Planivolumetrico del progetto per il Block 270, di J. P. Kleihues, Vinetaplatz (1972), con segnalazione degli accessi principali (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.5

Planivolumetrico del progetto per il Block 270, di J. P. Kleihues, Vinetaplatz (1972), con scansione del modulo (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

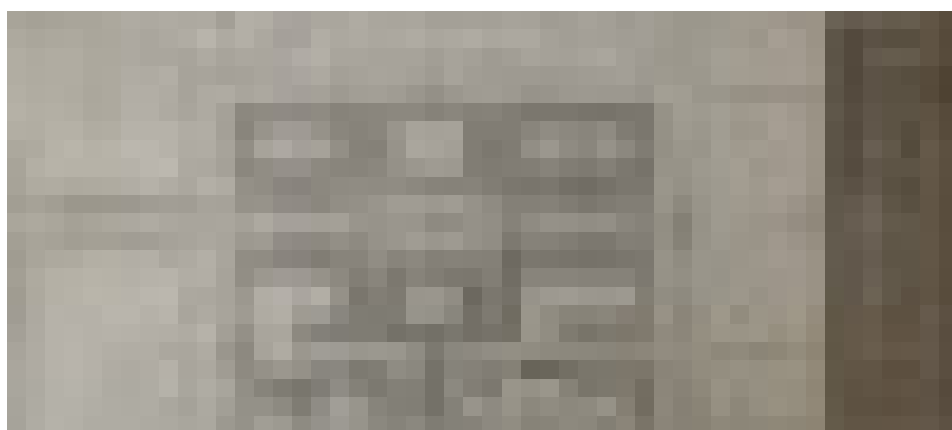
Fig. 3.6

L'originario progetto per Vinetaplatz, che propone due isolati speculari (1972) Planivolumetrico del progetto per il Block 270, di J. P. Kleihues, Vinetaplatz (1972), con segnalazione degli accessi principali (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Nella pagina successiva

Fig. 3.7

Schwarzplan e inquadramento territoriale del progetto Park Lenné, scala 1:35.000 (dda).



secolo precedente, con differenti tipi di costruzioni di altezza “differenziata” e addirittura con diversi tracciati stradali.⁴ Nel 1971 Josef Paul Kleihues progetta il complesso residenziale a Vinetaplatz, nell'area di riqualificazione di Wedding, la cui realizzazione viene completata nel 1977 e, come afferma Hesse, quello di Vinetaplatz è il primo complesso edilizio costruito come blocco urbano, dopo la seconda guerra mondiale e «tuttavia, a differenza dei complessi residenziali del XIX secolo, non vi sono edifici all'interno della corte; al loro posto, un cortile interno piantumato copre un garage sotterraneo».⁵ Nell'immagine [Fig. 3.2] è possibile osservare, analogamente a quanto avveniva nel progetto per Lewisham Towers, la rappresentazione dell'area di intervento nelle sue diverse fasi: prima della guerra, dopo le distruzioni belliche, in seguito agli interventi degli anni Cinquanta e Sessanta, e infine con l'inserimento del progetto di Kleihues nel contesto urbano circostante.

Il Blocco 270 a Vinetaplatz, nel quartiere berlinese di Wedding, su cui Josef Paul Kleihues inizia a lavorare nel 1971, rappresenta una tappa fondamentale nello sviluppo urbano tedesco del dopoguerra. Si tratta di un isolato lungo e compatto, che reinterpreta in chiave contemporanea il

4 Josef Paul Kleihues, «L'isolato 270 come nuovo elemento dell'area di risanamento “Wedding”», Lotus 19 (1989), p. 66

5 Michael Hesse, “Rediscovering Architecture and the City”, in Thorster Scheer, Josef Paul Kleihues and Paul Kahlfeldt, (eds) (2000) ‘Stadt der Architektur - Architektur der Stadt. 2: Bauen in Berlin 1900 - 2000 in Berlin: Nicolai. p. 321 (tda)





modello tradizionale dell'isolato chiuso berlinese, recuperandone i principi tipologici, e reinterprestandone alcune componenti, tra cui la scelta di collocare un ampio spazio verde all'interno della corte. Da questa immagine [Fig. 3.6] emerge come il progetto prevedesse inizialmente la realizzazione di due blocchi residenziali speculari, concepiti come nuove unità edilizie, i cui prospetti corti si affacciano direttamente su Vinetaplatz.

Nelle immagini [Fig. 3.4 e 3.5] è evidente come gli angoli dell'isolato chiuso e compatto siano lavorati, seguendo un tipico motivo berlinese, fornendo anche i passaggi principali per l'accesso al cortile interno. Questo progetto, realizzato nell'ambito dei programmi di edilizia sociale, viene completato e consegnato ai residenti nel 1977, e, come introdotto, si configura come il primo isolato urbano chiuso costruito a Berlino dopo la Seconda guerra mondiale. Il blocco 270 in Vinetaplatz a Wedding rappresenta un passaggio importante nello sviluppo urbano tedesco: un edificio per la residenza collettiva che «ritorna al tradizionale modo storico di vivere in un aspetto nuovo». ⁶ Questa la descrizione che ne fa Magnago Lampugnani. Sottolineando ulteriormente il legame che il blocco ha volutamente con la tradizione di Berlino, lo stesso Josef Paul Kleihues afferma che il Blocco 270 per Vinetaplatz «fa riferimento all'antica pianta della città. Con tale concezione di base non si voleva fare altro che rendere a maglia più stretta le possibilità di interconnessione in un'area urbana di ridotta superficie, allo scopo di sostituire il caos edilizio esistente mediante alcuni isolati chiaramente e semplicemente concepiti». ⁷ Con la costruzione del Blocco 270 inizia quindi un processo di chiusura delle forme urbane che, nella Berlino Ovest degli anni Settanta, propone la reintroduzione delle qualità formali e spaziali di isolati nel disegno urbano.

È interessante osservare come alcune tavole d'archivio [Fig. 3.8–3.11] mostrino una versione preliminare del progetto, nella quale l'ingombro planimetrico dell'edificio risulta pressoché invariato, ma il blocco non si configura ancora come un organismo unitario e compatto. Sebbene questa soluzione si avvicini, sul piano volumetrico, alla versione definitiva, gli accessi al cortile interno non sono collocati sui quattro angoli dell'edificio: due aperture sui fronti nord e sud consentono invece l'ingresso verso l'interno, generando passaggi terra-cielo che interrompono la continuità del fronte e rendono l'edificio una corte aperta. In questa fase, inoltre, gli angoli del blocco non risultano tagliati a 45°, discostandosi così dalla tradizione del blocco urbano berlinese.

6 Vittorio Magnago Lampugnani, "From large housing estates on the outskirts to rebuilding the inner city. Urban development debates in Germany 1960-1980" in Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture, 1. Aufl (Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003), p. 68 (tda)

7 Kleihues, J.P. in Kleihues, J.P. et al. (1981) 'Berlino (ovest) e l'I.B.A. '84', in. Una storia particolare dell'architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto, Venezia. p. 14

Nella pagina successiva

Fig. 3.8

Stato di fatto dell'area di progetto a Vinetaplatz (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.9

Prima soluzione progettuale per il Block 270, di J. P. Kleihues, con scansione del modulo (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.10

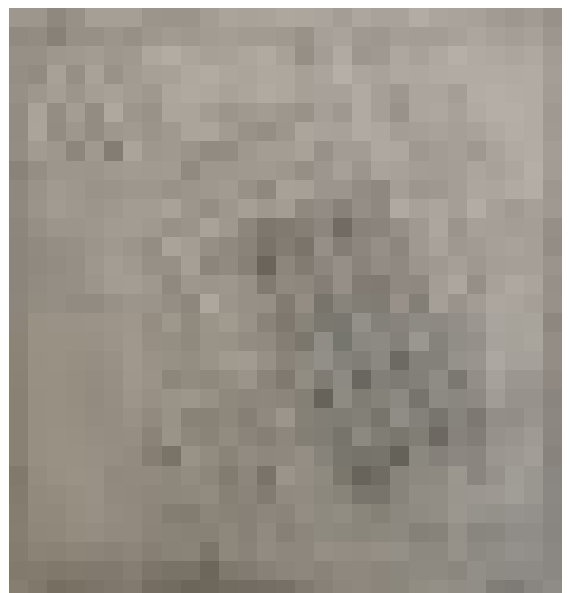
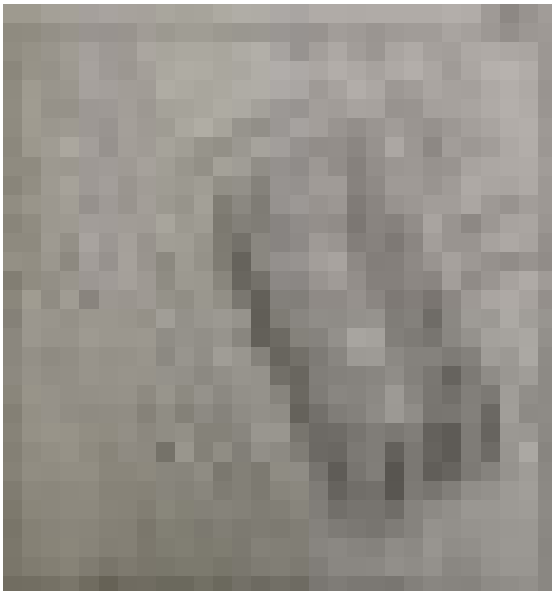
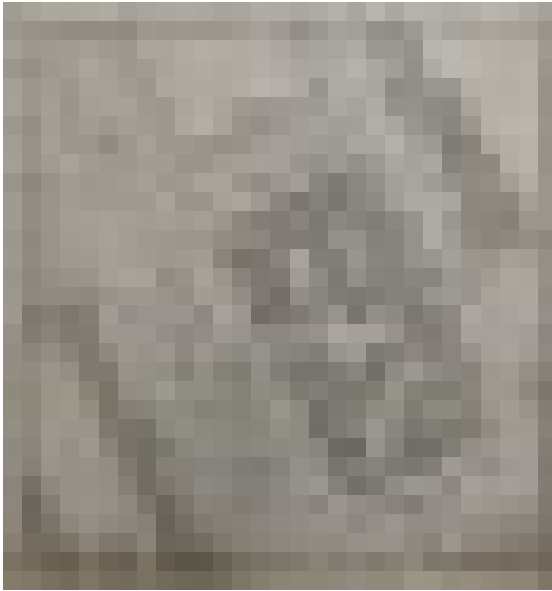
Rappresentazione in alzato della prima soluzione progettuale per il Block 270, di J. P. Kleihues, con scansione del modulo (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

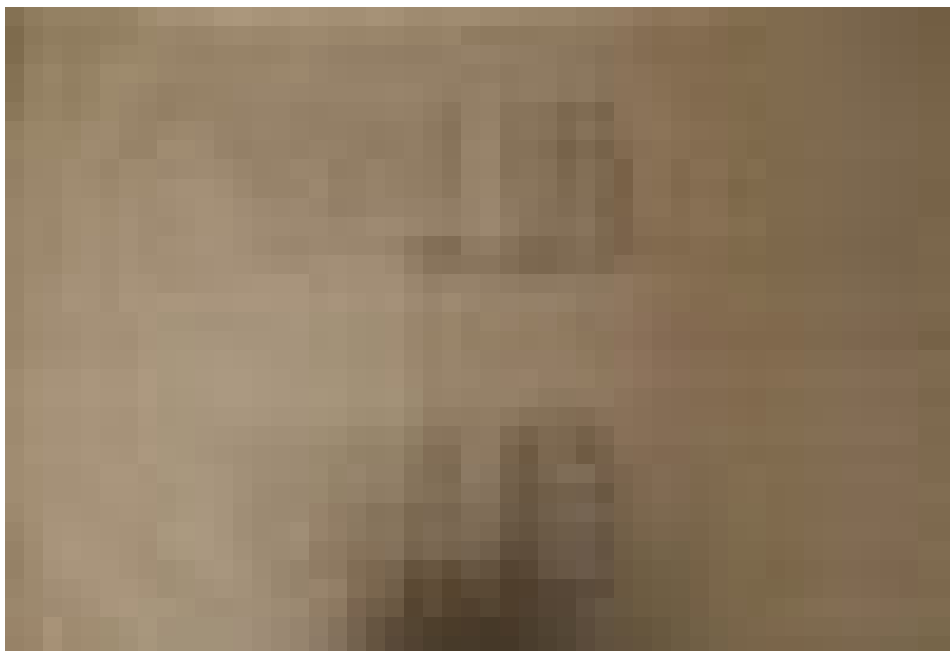
Fig. 3.11

Spaccato assonometrico di due alloggi della prima soluzione progettuale per il Block 270, di J. P. Kleihues, con scansione del modulo (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.12

Rappresentazione del piano interrato destinato a parcheggi della prima soluzione progettuale per il Block 270, di J. P. Kleihues, con scansione del modulo (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)





Questa versione sembrerebbe rivelare ancora un linguaggio legato al Modernismo internazionale, verso l'International Style e la lezione di Le Corbusier, sia nell'impostazione volumetrica sia nell'organizzazione funzionale [Fig. 3.10]. Le unità abitative sembrano essere disposte con serialità lungo l'edificio e i sistemi distributivi sporgono all'interno del cortile. Anche questo aspetto viene eliso nella versione finale del progetto. L'immagine complessiva di questa versione potrebbe quindi mostrare numerosi punti in comune con la versione definitiva, eppure le differenze presenti sarebbero sostanziali. Nella versione definitiva, il progetto si orienta con maggiore decisione verso la tradizione della Berlino storica: nel momento in cui Kleihues chiude il blocco e introduce il taglio diagonale degli angoli, egli accetta consapevolmente il confronto con la storia, inscrivendo la propria opera in una più ampia riflessione sulla ricostruzione critica della città.

Una seconda versione preliminare del progetto [Fig. 3.12-3.14] (1972) mostrerebbe uno sviluppo più congruente con la versione costruita, eppure il blocco cercherebbe un dialogo con una piccola porzione di preesistenze della Vinetaplatz. Gli accessi al cortile interno sarebbero già collocati sugli angoli dell'edificio, tagliati a 45°, in linea con la versione finale. Sull'articolazione del volume del blocco e sulle aperture verso la corte interna, scrive Ilaria Zedda che «Nel progettare il suo isolato perimetrale su Vinetaplatz, Kleihues scelse di non chiuderne completamente il perimetro e di lasciare il cortile accessibile, collegato in modo fluido agli spazi pubblici esterni grazie agli angoli aperti ai piani inferiori. Grazie agli angoli aperti, chiunque percorra il Blocco 270 può accedere al suo cortile, che, quindi, non è uno spazio dedicato esclusivamente ai suoi residenti. Ciononostante, il fatto che il cortile sia leggermente rialzato rispetto al livello degli spazi pubblici esterni all'isolato, segna anche una soglia che rende tangibile la diversa spazialità del cortile. Con questa

Fig. 3.13

Sezione della prima soluzione progettuale per il Block 270, di J. P. Kleihues, con scansione del modulo (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Nella pagina successiva

Fig. 3.14

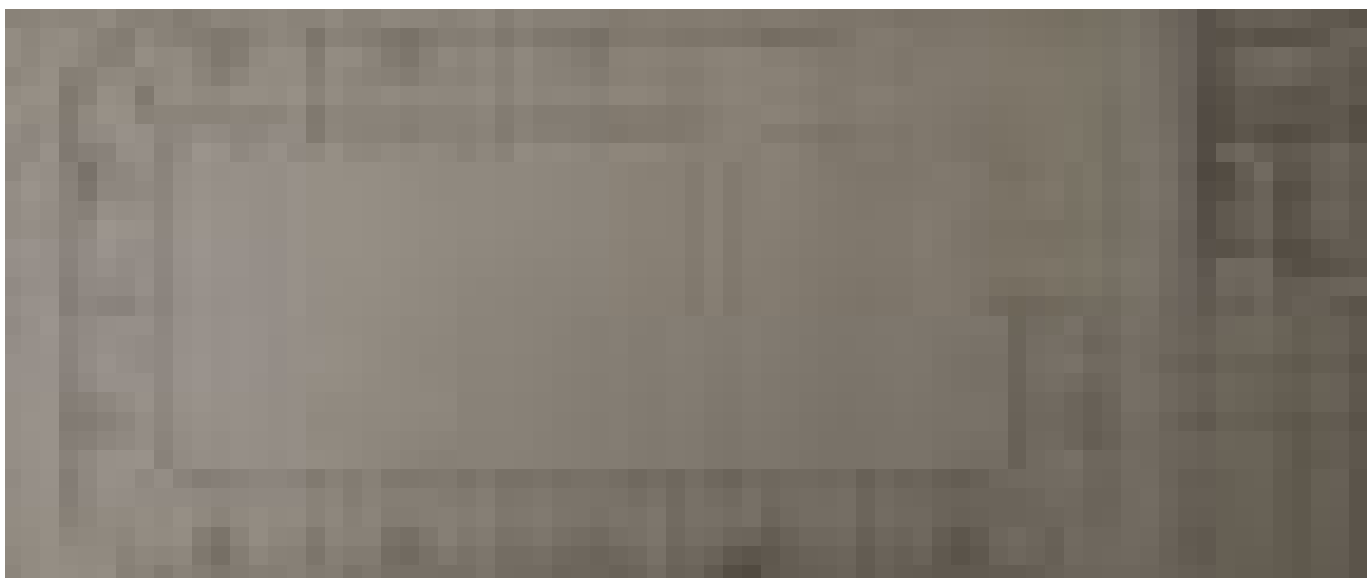
Attacco a terra della soluzione progettuale che mantiene parte delle preesistenze (agosto 1972) (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.15

Piano primo della soluzione progettuale che mantiene parte delle preesistenze (agosto 1972) (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.16

Piano interrato della soluzione progettuale che mantiene parte delle preesistenze (agosto 1972) (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)



chiusura parziale, l'isolato su Vinetaplatz anticipa una spazialità ibrida, né totalmente inclusiva né esclusiva, che caratterizza i cortili degli isolati IBA (...).⁸ Il progetto di Josef Paul Kleihues per Vinetaplatz può dunque essere interpretato come il primo esempio di isolato urbano chiuso costruito a Berlino dopo la Seconda guerra mondiale, segnando una svolta nella riflessione sul rapporto tra architettura e città. In esso, il blocco urbano si manifesta come unità minima d'intervento, capace di essere ripetuta e adattata in un dialogo potenzialmente illimitato con il tessuto urbano esistente. Il progetto si configura, pertanto, come un modello di continuità tipologica e al tempo stesso come un atto di ricostruzione critica, che rilegge la tradizione del blocco berlinese restituendole valore strutturante all'interno della città contemporanea.

3.1.1 Verso la ricostruzione critica del paesaggio urbano

L'intervento realizzato da Josef Paul Kleihues a Wedding rappresenta il primo isolato urbano costruito a Berlino dopo la seconda guerra mondiale, ed acquisisce per questo un valore emblematico. L'isolato edificato si configura come un'unità minima d'intervento, capace di instaurare con la città un rapporto potenzialmente estensibile e replicabile. In tale prospettiva, esso può essere interpretato come un elemento di un più ampio sistema urbano seriale, nel quale i singoli frammenti concorrono alla definizione di un insieme architettonico coerente e unitario.

Secondo il progetto originale, l'isolato di Wedding non sarebbe dovuto essere il solo; nell'isolato adiacente, in direzione nord, un altro blocco speculare sarebbe dovuto essere edificato. Scrive Kleihues: «Entrambi i blocchi gemelli da me proposti come delimitazione a nord-est della zona verde cruciforme hanno una forma atipica rispetto alle costruzioni della fine del XIX secolo, per via dell'apertura degli assi trasversali del Vine-taplatz. (...) la condizione miserevole dei due isolati ne ha resa necessaria la demolizione e la conseguente ricostruzione, di cui, il blocco 270, più a sud, è stato nel frattempo ultimato. Questo esempio di ricostruzione sul vecchio limite edificabile di Berlino rappresenta, dai tempi della guerra, il primo tentativo coerente per una edilizia allineata a blocchi e diventa quindi automaticamente un elemento di discussione nella polemica apertasi negli anni '20 sulle tipologie aperte o chiuse, a schiera o a blocco».⁹

Questa scelta progettuale, seppure non realizzata, sosterrebbe quanto affermato, ovvero che l'isolato viene qui sperimentato come unità minima d'intervento, soggetta ad una possibile, e necessaria, ripetibilità,

⁸ Ilaria Maria Zedda, «Rethinking the Block. The 1970 European Discourses on the City and the IBA Berlin 1979-87.» (Faculty of Architecture at the Rheinisch-Westfälischen Technischen Hochschule Aachen, 2023), p. 83

⁹ Josef Paul Kleihues, «L'isolato 270 come nuovo elemento dell'area di risanamento "Wedding"», Lotus 19 (1989), p. 69

Nella pagina successiva

Fig. 3.17

Attacco a terra della soluzione progettuale definitiva, che mantiene parte delle preesistenze (1972) (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.18

Piano primo della soluzione progettuale definitiva (1972) (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

Fig. 3.19

Piano interrato della soluzione progettuale definitiva (1972) (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)





che pone in sequenza potenziale gli elementi nella città. Questo tema potrebbe rimandare ad alcune delle questioni cardine affrontate nei convegni annuali dei Dortmund Architecture Days. Nel testo del '75 sul tema della "sequenza in architettura", Kleihues ribadisce la necessità di un primo incontro dedicato all'argomento. Infatti, posta la rottura della pianificazione urbanistica degli anni '20 con quella tradizionale, «l'organismo urbano precedentemente chiuso si è disgregato e con la richiesta di luce, aria, sole e separazione delle funzioni che è comprensibile alla luce dell'agglomerato di caseggiati di molte grandi città, e la costruzione aperta», i principi di «semplicità e standard» sostituiscono la dualità di 'corpo e spazio'. Queste sono caratteristiche dell'architettura tradizionale, sostituite nell'architettura moderna dalla costituzione di spazi unitari, dove il principio stesso della sequenza, composta da elementi standardizzati, non produce un sistema gerarchico tra i volumi e contribuisce alla formazione di uno spazio omogeneo, dove «interno ed esterno formano un'unità costruttiva».¹⁰ Nel progetto dell'isolato 270 di Vinetaplatz del 1971, Kleihues sembra riflettere proprio sul mutuo rapporto tra l'ordine seriale del modernismo e la concezione classica della sequenza in architettura. Nell'isolato a Wedding, infatti, il principio della sequenza viene sperimentato sia a scala urbana che a scala architettonica: a scala urbana, la riproposizione dell'isolato a blocco, infatti, presuppone la costruzione di un modello replicabile anche negli isolati vicini, formando una facciata continua su strada e nascondendo al proprio interno cortili piantumati, liberi dalla densa edificazione tipica degli isolati ottocenteschi della Berlino di pietra; a scala architettonica, le facciate - espressione di una struttura tettonica - seguono schemi classici, con una disposizione di balconi, portali e finestre di forma diversa che seguono un ritmo, ma evitano la monotonia, pur rimanendo espressione di un progetto unitario. Quando Frank Werner scrive di IBA 84/87 nel 1987 per la Triennale di Milano, cita l'importanza della figura di Kleihues e del suo progetto per Vinetaplatz affermando che «Kleihues – l'architetto che meglio di altri conosce la tipologia degli isolati berlinesi – con il suo isolato del 1976 nella Vinetaplatz a Berlin-Wedding dimostrò che il grande isolato urbano di tipo tradizionale non era ancora da eliminare come unità minima di

Fig. 3.20

Assonometria del Block 270 (1972)
(da: Baukunstarchiv NRW 1.0067.
Estate (Nachlass) Josef Paul
Kleihues.)

¹⁰ Kleihues, Josef Paul, «Prinzip Reihung in der Architektur» in Zohlen, Gerwin (a cura di). Josef Paul Kleihues. Ausgewählte Texte, Internationale Bauakademie Berlin, Berlin 2004, p.14



“città nella città”. Le metafore astratte e l’iconografia disciplinata di questa “edilizia sociale” nel vero senso della parola rievocano quasi obbligatoriamente la visione della città liberal-razionale di Ildefonso Cerdà a Barcellona». ¹¹

Si rende così interessante l’evoluzione della sperimentazione sul blocco, dove l’isolato viene prima sperimentato come principio insediativo in aree che orbitano attorno al centro e poi, gradualmente, si avvicina alle zone del centro città, divenendo “metodo di intervento nella città compatta”. Si tratta di una ricerca che progressivamente diviene un modello «sperimentato da Kleihues e dimostrato dall’IBA» ¹² e che sviluppa il tema della ricostruzione della città attraverso la residenza, stabilendo nuove relazioni tra l’isolato stesso, lo spazio collettivo e quello residenziale; caratteri che posseggono ancora una validità nel dibattito contemporaneo per la ricostruzione della città entro i suoi confini ed evidenziano il ruolo che il progetto di architettura svolge nella definizione dei paesaggi urbani.

3.1.2 Il blocco urbano come unità minima d’intervento nella città compatta

In un contributo dedicato al progetto per il Block 270 di Vinetaplatz, ¹³ Josef Paul Kleihues istituisce un legame diretto tra il proprio intervento e le principali fasi di trasformazione urbana che Berlino ha attraversato a partire dai primi decenni del Novecento. La ricostruzione del blocco 270 esprime infatti la volontà di preservare la continuità morfologica e tipologica del quartiere di Wedding, collocandosi nel solco di quel processo evolutivo che, dall’originaria “Berlino di pietra”, conduce alle sperimentazioni spaziali dell’urbanistica aperta degli anni Venti. Tale intenzione si manifesta attraverso una serie di riferimenti a esempi emblematici della

11 Frank Werner, «La città nella città - Da Delfi a Berlino: un viaggio transitorio», in *La ricostruzione della città*, XVII Triennale di Milano (Electa, 1985) pp. 62-63

12 Michael Hesse, «Identity through Critical Reconstruction», in Josef Paul Kleihues. *Themes and projects*, p. 28 (tda)

13 Josef Paul Kleihues, «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas», *2c Construcción de la Ciudad 9* (settembre 1977), p.17

Fig. 3.21

Planimetria del Block 270 (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

tradizione costruttiva berlinese, che Kleihues assume come base critica per la propria riflessione progettuale.

Non appare improprio includere anche gli anni del Modernismo all'interno di una più ampia idea di "tradizione". Tale prospettiva si pone in continuità e al tempo stesso anticipa le riflessioni che Kleihues svilupperà in seguito nella definizione della ricostruzione critica. In questa visione, la "contraddizione del moderno" non deve essere negata, ma piuttosto riconosciuta e resa visibile, come testimonianza di un'epoca che «ha vissuto la crisi e l'ha pensata».¹⁴

Ciò che Hegemann definisce come «il più grande edificio residenziale del mondo»¹⁵ è il risultato dello sviluppo della casa barocca, un tipo di urbanizzazione che ebbe origine dalle ordinanze permissive del 1853. La casa barocca, in sè, rappresenta un «elemento di urbanizzazione coerente in una strada continua, che mantiene relazioni logiche con l'area verde interna dell'isolato, generalmente utilizzata come giardino».¹⁶ Il progetto per il Block 270 si inserirebbe in scia con questa tradizione, pur presentando differenze sostanziali, come la ridotta profondità dell'edificio stesso, che libera la corte interna e lascia spazio al verde. Nel suo contributo, Kleihues individua due linee di riferimento principali: da un lato, richiama esempi di edilizia a blocco chiuso – come i progetti di Alfred Messel e gli isolati di Paul Mebes – le cui caratteristiche morfologiche e spaziali costituiscono un modello al quale il Block 270 intende idealmente ricondursi; dall'altro, prende in considerazione esempi di edilizia aperta, riconducibili alla tradizione delle Siedlungen, con particolare riferimento ai progetti di Bruno Taut, Carl Legien e al Lafayette Park di Detroit di Mies van der Rohe.

All'inizio del '900, infatti, sarebbero datati alcuni esempi virtuosi che Kleihues cita, come il piano di sviluppo urbano ideale con piccole case di Alfred Messel che non è stato realizzato. Alcuni anni dopo (1898-1904), Messel riesce a costruire il cosiddetto "gruppo Weisbach" a Berlino Friederichshain, un blocco di residenza collettiva con una corte centrale comune. Con questo progetto, Messel libera l'interno dell'isolato, «manifestando una tendenza che, seppur in forma diversa, era presente anche nel noto complesso residenziale "Riehmers Hof" ai piedi della collina di Kreuzberg, nonché nel gruppo di appartamenti in affitto "Goethepark" (1902/03) (...). Qualche anno dopo, Paul Mebes tentò di completare un isolato in cui, grazie a una costruzione arretrata, tutte le case manteneva-

14 Josef Paul Kleihues in Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo. (EdilStampa, 1988), p.16

15 Werner Hegemann, *La Berlino di pietra: storia della più grande città di caserme d'affitto*, Planning & design (Gabriele Mazzotta Editore, 1975), p. 28

16 Josef Paul Kleihues, «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas.», 2c Construcción de la Ciudad 9 (settembre 1977) p.16

no la vista sulla strada pubblica». ¹⁷

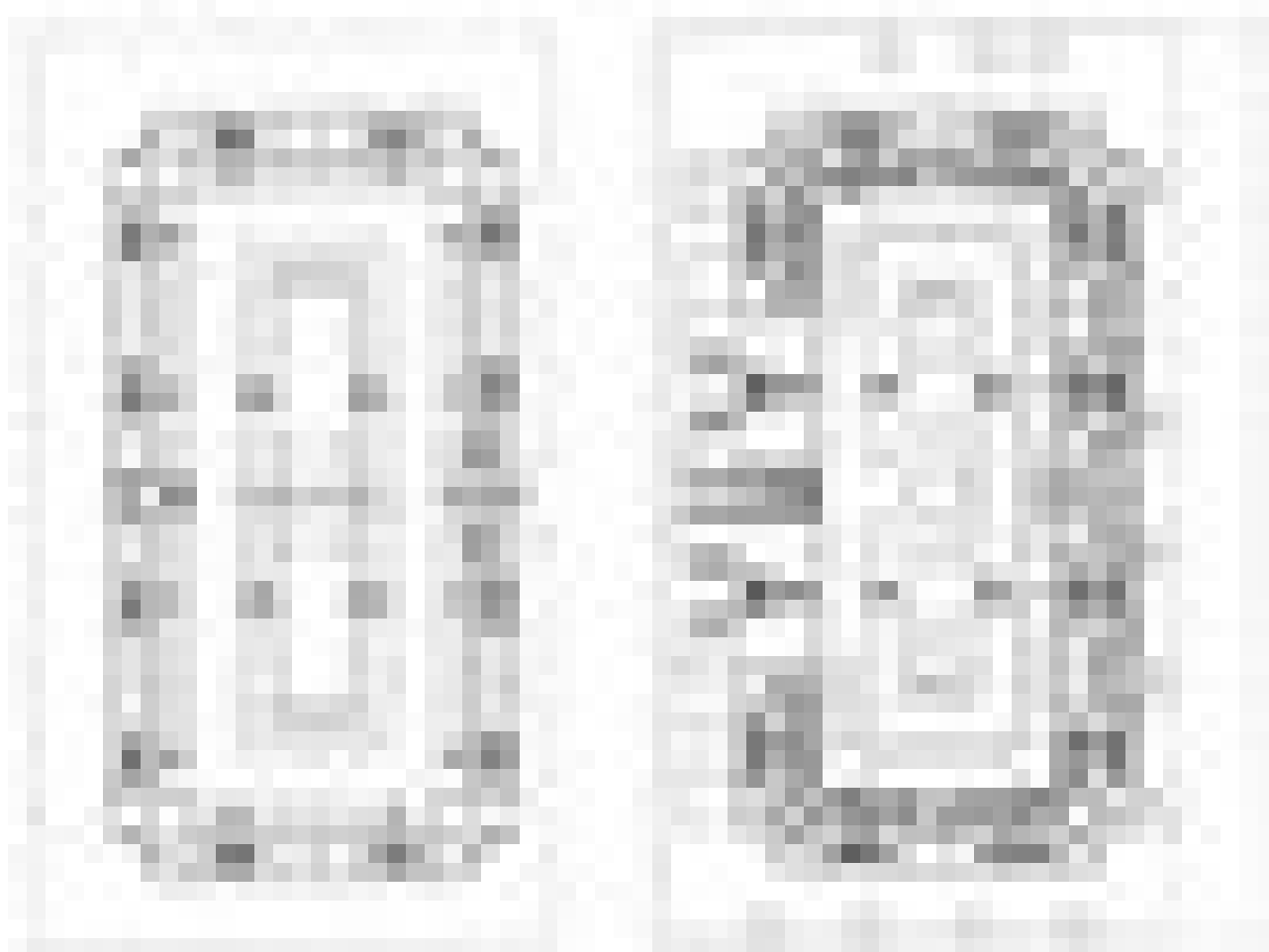
Questi interventi rappresentano miglioramenti parziali rispetto alla condizione urbana delle Mietkasernen, eppure non riuscirono a risolvere la profonda crisi abitativa e sociale. Le critiche sempre più diffuse verso la grande città e, parallelamente, i mutamenti politici, condussero all'introduzione delle nuove normative edilizie del 1925, che aprirono la strada alle sperimentazioni urbanistiche delle Siedlungen berlinesi.

Kleihues osserva come, in complessi come la Siemensstadt, la sperimentazione moderna abbia progressivamente messo in discussione gli spazi urbani tradizionali e i loro elementi costitutivi — la strada, la piazza, la facciata, l'angolo, l'isolato. Nel quartiere, ad esempio, le case a schiera progettate da Hugo Häring conducono verso uno spazio concluso da un fronte continuo di edifici realizzati da Otto Bartning, mentre due volumi disposti ad angolo retto, in prossimità del complesso industriale Siemens AG a sud, segnano simbolicamente l'accesso alla Siedlung come una sorta di "porta urbana". In queste esperienze, i principi della città storica vengono reinterpretati in un nuovo linguaggio architettonico, ma al contempo lo spazio pubblico perde la sua definizione tradizionale: la disposizione "libera" e spesso arbitraria degli edifici isolati genera spazi aperti in tutte le direzioni, dissolvendo la chiarezza e la continuità morfologica proprie della città compatta. L'Hansaviertel di Berlino è un esempio di edificazione isolata, che si era consolidato, trovando applicazione tanto in ambito urbano quanto rurale, e veniva adottato con convinzione come modello alternativo alla città compatta. Afferma Kleihues che «l'Hansaviertel di Berlino è sicuramente uno degli esempi più felici, in cui sia la sua posizione favorevole sia i suoi successi architettonici contribuiscono ad attenuare le legittime critiche al suo eterogeneo concetto urbanistico» e aggiunge «Uno dei pochi esempi validi di sviluppo urbano aperto è, a mio parere, il Lafayette Park di Detroit del 1950. La chiarezza, la piacevole disciplina e la quieta modestia di questa composizione di Mies van der Rohe saranno forse meglio comprese negli anni '80. Un concetto che negli anni '50 poteva essere realizzato solo negli Stati Uniti». ¹⁸

Secondo Kleihues, le letture ottimistiche degli anni Cinquanta hanno frainteso, in parte, il significato originario della "costruzione isolata", rendendola simbolo dei nuovi ideali democratici e della rinascita urbana postbellica, in linea con la Carta di Atene: «Le interpretazioni, sempre ottimistiche negli anni '50, di questo processo avvenuto 30 anni prima non erano esenti da errori di fondo. Ad esempio, dopo gli anni fatali di pressione politica e distruzione bellica, la formula non poteva essere così semplice come quella di attribuire alla "costruzione isolata" l'espressione simbolica dei nuovi statuti e sentimenti democratici, insieme alla risco-

¹⁷ Josef Paul Kleihues, «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas.», 2c Construcción de la Ciudad 9 (settembre 1977): 17

¹⁸ ibidem



perta Carta di Atene, nella ricostruzione delle nostre città».¹⁹

L'isolato con cortile interno aperto trova successivamente applicazione come tipologia coerente con i nuovi principi insediativi delle Siedlungen, in particolare nei progetti legati alla riqualificazione e all'espansione delle aree urbane. Esemplari in tal senso sono il grande isolato triangolare adiacente alla Hufeisensiedlung di Bruno Taut e gli isolati della Carl Legien Siedlung a Prenzlauer Berg, nei quali la forma aperta dell'isolato si configura come esito di un rinnovato equilibrio tra densità, spazi verdi e qualità dell'abitare.

Con l'obiettivo di preservare la struttura urbana tradizionale e l'uso consolidato degli spazi, rispondendo al contempo alle esigenze dell'abitare moderno, il progetto per il Block 270 non si configura come un esercizio teorico, ma come un concreto tentativo di realizzare, in una specifica condizione urbana, una forma di residenza collettiva al tempo stesso razionale, funzionale e a misura d'uomo. La scelta di ricostruire l'isolato attraverso edifici disposti lungo il margine stradale e cortili interni ad uso comune trova piena coerenza se collocata nello sviluppo storico della città di Berlino, ben oltre il caso specifico del quartiere Wedding.

Fig. 3.22

Rappresentazione del piano interrato e dell'attacco a terra del progetto di J.P. Kleihues per il Block 270, Vinetaplatz, Berlino (1972-77) (da: Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980, vol. 1. pp.120-121)

¹⁹ Josef Paul Kleihues, «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas.», 2c Construcción de la Ciudad 9 (settembre 1977), p.18



Per comprendere la continuità che il progetto del Block 270 cerca di instaurare con la città storica e la tradizione, è necessario uno sguardo retrospettivo che risalga alle origini della struttura a isolati berlinesi, antecedenti alla cosiddetta “Berlino di pietra” ottocentesca. Già la Dorotheenstadt (1673) e, soprattutto, la Friedrichstadt (1688) avevano introdotto un impianto urbano regolare, caratterizzato da una fitta rete stradale e da un marcato controllo formale delle facciate. In queste aree, l’ordine urbano era espressione di una precisa “politica d’ordine” promossa dai sovrani prussiani, i quali investirono nella costruzione delle strade quanto nelle strutture militari. L’ideale di uniformità, imposto dall’alto, regolava proporzioni e linguaggio architettonico degli edifici, facendo della casa privata una parte integrante di un organismo urbano coerente, definito da continuità di tetti, allineamenti di finestre, portali e pilastri: un sistema compositivo seriale che costituì la matrice dei fronti berlinesi del XVIII secolo.

In quest’ottica, il progetto per il Block 270 a Wedding si inserisce in continuità con la natura del luogo, sia con la memoria storica della città, ma anche nella sua configurazione spaziale e nelle relazioni che istituisce con il contesto urbano. Gli alloggi che compongono l’edificio sono concepiti in modo da aprirsi sia verso la strada sia verso il cortile interno, garantendo una doppia relazione - pubblica e semi-privata - in un blocco urbano che torna a ridefinire il tradizionale rapporto tra spazio

Fig. 3.23

Rappresentazione dei prospetti est, ovest e sezione interna del progetto di J.P. Kleihues per il Block 270, Vinetaplatz, Berlino (1972-77) (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: Planhülsen 587)



collettivo e spazio privato. Gli accessi alla corte, collocati sui quattro angoli, favoriscono la permeabilità tra la corte interna e la città; di questi, i celebri varchi maggiori [Fig. 3.25] sono rivolti verso Bernauerstraße e sulla stessa Vinetaplatz, mentre aperture più modeste [Fig. 3.26] sono aperte in direzione di Wollinerstraße, dove, al momento della costruzione del Block 270, passava il Muro. L'articolazione interna dell'edificio, - come già analizzato nei casi studio precedenti, come nel progetto per Ruhwald - riflette una ricerca di equilibrio tra simmetria e variazione, tra regolarità compositiva e adattamento al contesto: differenze negli affacci, nella disposizione delle logge e nella conformazione dei giardini al piano terra rivelano un'attenta modulazione spaziale, capace di coniugare la razionalità del modello tipologico con una maggiore sensibilità verso il luogo. Anche l'ordine delle aperture, in particolare l'ultimo registro di finestre, evidenzia un dialogo con la lezione del Moderno, reinterpretata con rigore ma senza dogmatismo.

Oltre alle intenzioni compositive e simboliche che ne definiscono il carattere, il progetto del Block 270 a Vinetaplatz si struttura secondo una serie di principi architettonici e organizzativi che ne determinano la coerenza funzionale e tipologica. L'edificio prevede un livello seminterrato destinato a parcheggio, con un'unica uscita su Wollinerstraße, sul lato nord-est dell'isolato, garantendo così un ordinato controllo dei flussi veicolari e la riduzione dell'impatto sulla superficie. Tutti gli accessi scala si affacciano direttamente sulla strada, ma risultano accessibili anche dal cortile interno, sia attraverso ingressi laterali sia tramite collegamenti con il seminterrato, rafforzando la permeabilità e la connessione tra i diversi ambiti dell'edificio. L'organizzazione planimetrica prevede un'ampia varietà tipologica, con appartamenti da una a tre camere e mezzo, tutti caratterizzati da un orientamento doppio: verso la strada, sul lato rivolto alla piazza, e verso il cortile comune, articolato su due campate. La corte interna è aperta in corrispondenza di tutti gli angoli, mediante passaggi coperti e collegamenti sotterranei negli spigoli sud-est e nord-est, e da

Fig. 3.24

Rappresentazione del piano terra del progetto di J.P. Kleihues per il Block 270, Vinetaplatz, Berlino (1972-77), (dda)

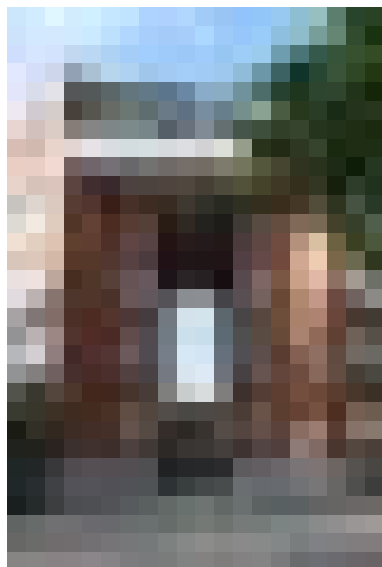


Fig. 3.25

Accesso principale alla corte interna da Bernauer Straße (2023), (fda)

Fig. 3.26

Accesso principale alla corte interna da Wolliner Straße (2023), (fda)

un ampio varco pedonale sul lato sud-ovest, che consente la continuità spaziale tra la città e lo spazio semi-pubblico.

Dal punto di vista morfologico, il progetto conserva l'altezza edilizia tipica del quartiere Wedding e adotta piccole profondità di fabbricato, favorendo così una migliore illuminazione naturale e ventilazione degli ambienti. Una terrazza continua corre lungo il prospetto interno dell'ultimo piano, configurandosi come un pergolato che contribuisce al mantenimento delle proporzioni e della qualità ambientale del cortile, trattato come uno spazio verde attrezzato con aree alberate, spazi gioco per bambini e zone di sosta. Al piano terra, sotto un vecchio tiglio, è stato inoltre conservato lo storico "Ristorante al Tiglio", dotato di una piccola birreria all'aperto, elemento che rafforza il legame del progetto con la memoria del luogo e con la vita quotidiana del quartiere.

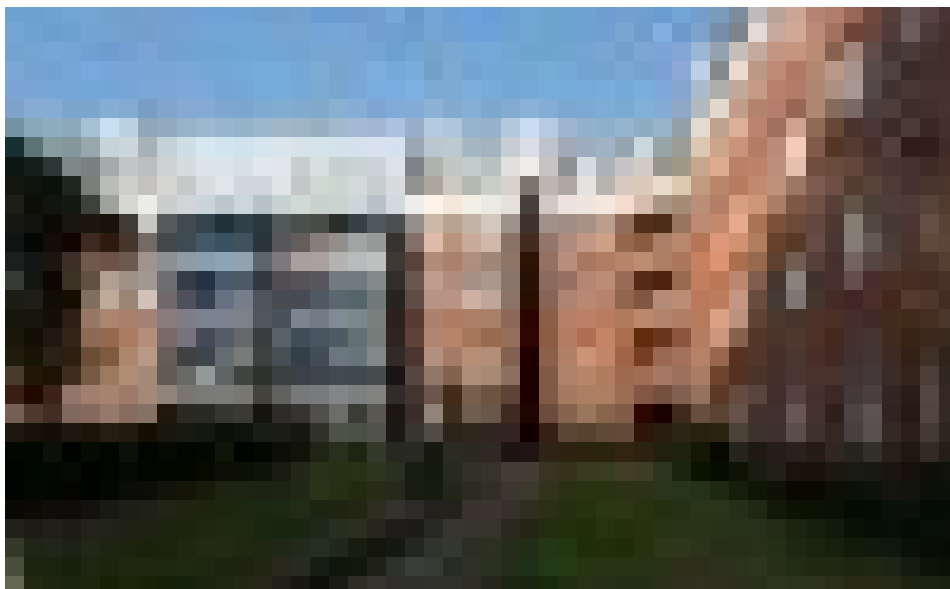
Come già detto, gli angoli del blocco, tagliati a 45°, riprendono una tipologia storicamente diffusa nell'edilizia berlinese, reinterpretata qui come segno di continuità con la tradizione urbana e, al contempo, come dispositivo di apertura verso la città. Nell'estate del 1977, il complesso venne completato e consegnato ai suoi abitanti, diventando il primo esempio realizzato di isolato chiuso nella Berlino del dopoguerra e un modello emblematico della ricostruzione critica promossa da Josef Paul Kleihues.

Ciò che potrebbe apparire come un modello universale e potenzialmente replicabile all'infinito, trova in realtà un radicamento preciso nel contesto fisico e storico. L'area di intervento, situata lungo il limite occidentale di Berlino e segnata dal tracciato del Muro, porta con sé un forte valore simbolico. I celebri portali del Block 270, aperti verso la Vinetaplatz, si chiudono con maggiore sobrietà verso l'ex cortina, quasi a riconoscere, nella misura architettonica, la complessità del luogo.

In questo senso, il progetto non solo reintroduce il blocco urbano come dispositivo fondativo della città compatta, ma ne rinnova il significato, trasformandolo in strumento critico di ricucitura e reinterpretazione del tessuto urbano. Pur non appartenendo formalmente alle esperienze dell'IBA, il Block 270 può essere considerato un suo antecedente diretto: un laboratorio progettuale che anticipa i temi della ricostruzione critica e che segna, di fatto, l'inizio di una nuova stagione nella riflessione sulla città berlinese.

3.1.3 Sul Linguaggio

Il progetto del Block 270 di Josef Paul Kleihues rivela la ricchezza di un linguaggio architettonico che, pur fondato sulla modernità dei mezzi e delle funzioni, trae ispirazione dalle forme storiche, reinterpretandole come strumenti attuali di costruzione dello spazio urbano. Si tratta di un'architettura che non rinnega la propria epoca, ma che riconosce nella storia un orizzonte possibile di significati e possibilità espressive. Questo



progetto potrebbe perciò restituire senso a forme ritrovate, in una visione in cui la somma di elementi indipendenti concorre a costruire una visione unitaria della città. Nel progetto per il Block 270, questa tensione tra continuità e modernità si traduce in un linguaggio costruttivo e formale di grande coerenza. La facciata esterna, rivestita in mattoni o clinker, richiama la tradizione berlinese, mentre l'uso dello stesso materiale anche all'interno della corte sottolinea una volontà di unità e di rigore compositivo: non vi è distinzione tra “fronte nobile” e retro, ma una medesima attenzione per entrambi i lati dello spazio urbano. Tale coerenza rimanda alle architetture residenziali degli anni Venti, dove la facciata perde il valore puramente rappresentativo della *Gründerzeit* e assume una funzione urbana, contribuendo alla definizione dello spazio pubblico più che all'esibizione dell'individualità dell'edificio.

In questa prospettiva, la chiarezza compositiva di Kleihues si manifesta come una qualità etica oltre che estetica. Giorgio Grassi, nel saggio dedicato all'architetto per il suo settantesimo compleanno, parla di «una disarmata sincerità rispetto ai suoi modelli più riconoscibili» e di «una ammirevole chiarezza e semplicità espressiva».²⁰ Secondo Grassi, la forza dei progetti di Kleihues risiede nella loro autenticità, nella capacità di dire ciò che devono dire “in modo semplice, chiaro e soprattutto onesto”. Il Block 270, in particolare, riflette questa trasparenza: è un progetto che si dichiara per ciò che è, un blocco urbano chiaramente leggibile, costruito sul perimetro dell'isolato preesistente, in continuità con la trama storica della città, sincero, appunto, verso i suoi modelli più riconoscibili e famosi (dal Tusschendijken di Oud ai migliori esempi dell'Amburgo di Schumacher).

La facciata, scandita da un ritmo regolare di pieni e vuoti, riprende la tettonica classica articolata in basamento, sviluppo e coronamento, mentre la serialità verticale dei suoi assi evoca i grandi complessi residenziali

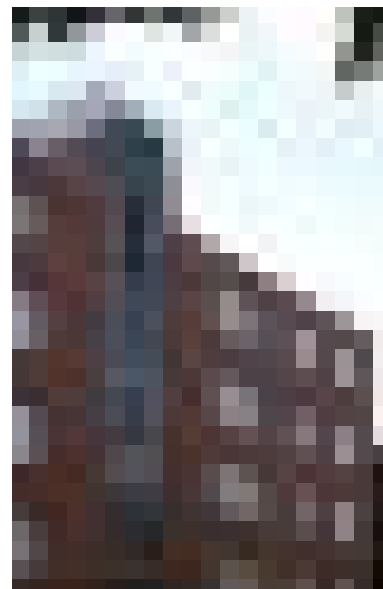


Fig. 3.27

Foto dell'interno della corte, (2023), (fda)

Fig. 3.28

Dettaglio del prospetto est, che fronteggia Wolliner Straße, in prossimità del sistema distributivo (2023), (fda)

²⁰ Giorgio Grassi, Giorgio Grassi. Scritti scelti 1965-2015. (Lettera Ventidue, 2023).



del Moderno, come la Hufeisensiedlung di Bruno Taut. In questo modo, il singolo edificio si pone come parte di un insieme più ampio, in cui il linguaggio costruttivo diventa veicolo di identità e di riconoscibilità.

Pur non essendo l'aspetto linguistico il punto di partenza della composizione, lo studio del Block 270 evidenzia come in Kleihues il linguaggio della costruzione assuma un ruolo essenziale: non un vincolo imposto alla forma, ma uno strumento attraverso il quale l'architettura diventa leggibile, capace di esprimere la propria appartenenza alla città e di restituire, con sobrietà e misura, la continuità dello spazio urbano berlinese. Il progetto per il Block 270 appare influenzato da altri modelli fondamentali della storia dell'architettura moderna, quali la Lexington Terrace di Frank Lloyd Wright, gli isolati Tuschendijken di Rotterdam di J. J. P. Oud (1920) e gli Immeubles-Villas di Le Corbusier per la Ville Contemporaine.²¹ In essi si riconosce la ricerca di un equilibrio tra densità urbana e qualità abitativa, tra ordine compositivo e attenzione alla dimensione collettiva dell'abitare - istanze che trovano nuova interpretazione nel lavoro di Josef Paul Kleihues.

L'atteggiamento di Kleihues si configura, in questo senso, come un tentativo consapevole di mediazione tra la lezione del Moderno e la tradizione urbana berlinese. Da un lato, egli conserva alcuni principi irrinunciabili dell'architettura moderna, come il corretto orientamento degli edifici, la permeabilità tra spazi costruiti e aree verdi, e la ricerca di una relazione equilibrata con lo spazio aperto; dall'altro, reinterpreta elementi tipici dell'edilizia storica berlinese - la strada, la corte, il viale alberato - filtrandoli attraverso una sensibilità contemporanea.

Il risultato è un tipo edilizio capace di coniugare memoria e innovazione, dove la forma dell'isolato chiuso non è riproposta in chiave nostalgica, ma come dispositivo di riorganizzazione dello spazio urbano e di ridefinizione del rapporto tra pubblico e privato. In questo equilibrio tra continuità e rinnovamento risiede la forza critica del progetto, che si propone come un punto di svolta nella riflessione sull'abitare collettivo e nella costruzione di una nuova idea di città compatta per la Berlino del dopoguerra.

Fig. 3.29

Foto dell'interno della corte, (2023), (fda)

Fig. 3.30

Controcampo dell'accesso privilegiato su Bernauer Straße, dall'interno della corte (2023), (fda)

²¹ Sono riferimenti che dichiara lo stesso Kleihues all'interno dell'articolo Kleihues, «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas.»

**Block 270, Vinetaplatz,
Berlino-Wedding
J. P. Kleihues, 1972-75**

Materiale d'archivio



Fig. 3.31

Veduta del fronte urbano del Block 270 di Josef Paul Kleihues, ripreso dall'incrocio tra Wolliner Straße e Demminer Straße (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.279)

Fig. 3.32

Veduta interna della corte, con bambini che giocano (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.282)

Fig. 3.33

Veduta del fronte urbano del Block 270, dall'incrocio tra Wolliner Straße e Demminer Straße (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.291)

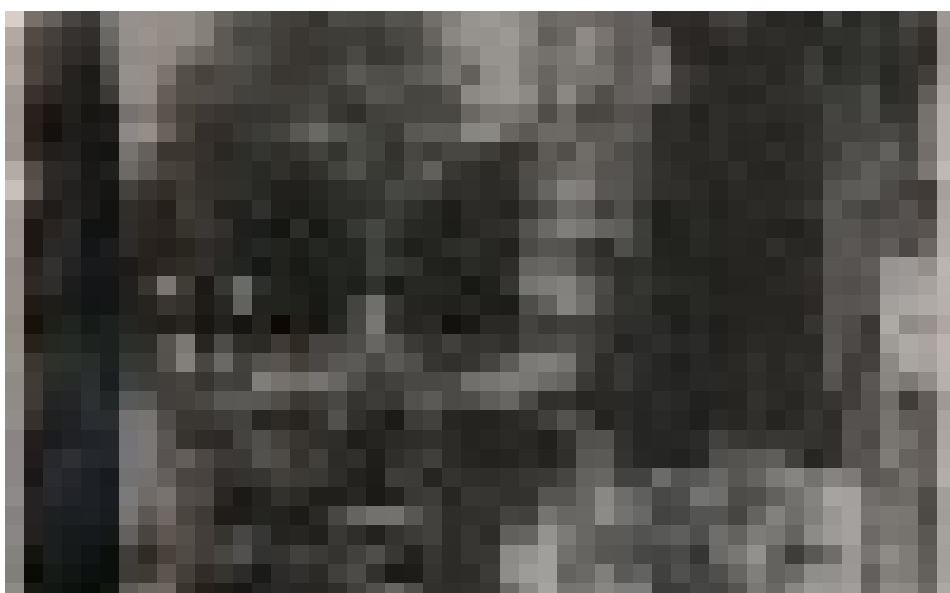


Fig. 3.34

Accessi principali che collegano la corte interna dell'edificio residenziale con Vinetaplatz (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.284)

Fig. 3.35

Dettaglio costruttivo dell'edificio residenziale del Block 270 (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.285)

Fig. 3.36

Uno degli ingressi principali dell'edificio residenziale, verso Vinetaplatz (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.286)



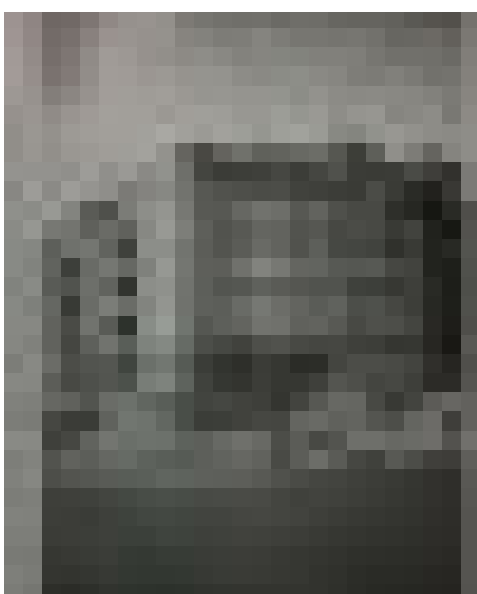
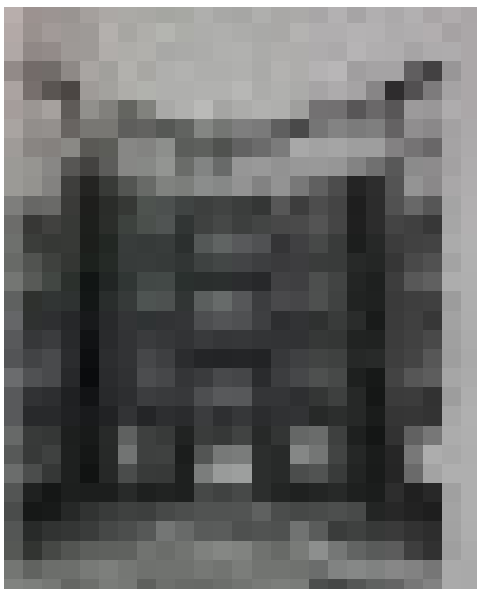


Fig. 3.37

Veduta dall'interno della corte dell'accesso che la collega all'incrocio tra Wolliner Straße e Demminer Straße (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.287)

Fig. 3.38

Veduta del prospetto ovest, che affaccia su Vinetaplatz (da: Baukunstarchiv NRW Dortmund; collocazione: JPK-F-000.281)

Fig. 3.39

Veduta del fronte urbano del Block 270 di Josef Paul Kleihues, ripreso dall'incrocio tra Wolliner Straße e Demminer Straße (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.290)



Fig. 3.40

Veduta del prospetto Sud che affaccia su Vinetaplatz (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.289)



Fig. 3.41

Dettaglio costruttivo dell'edificio residenziale del Block 270 (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.283)



Fig. 3.42

Veduta di uno degli accessi all'edificio dall'interno della corte (da: Baukunstarchiv NRW, Dortmund; collocazione: JPK-F-000.292)

**Il progetto del Block 270,
Vinetaplatz, Berlino-Wedding
J. P. Kleihues, 1972-75**

Disegni

Fig. D.1

Rappresentazione planivolumetrica del progetto per il Block 270, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:2000 (dda)

Nelle pagine seguenti

Fig. D.2

Rappresentazione planivolumetrica del progetto per il Block 270, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:500 (dda)

Fig. D.3

Rappresentazione del piano terra, progetto per il Block 270, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:500 (dda)

Fig. D.4

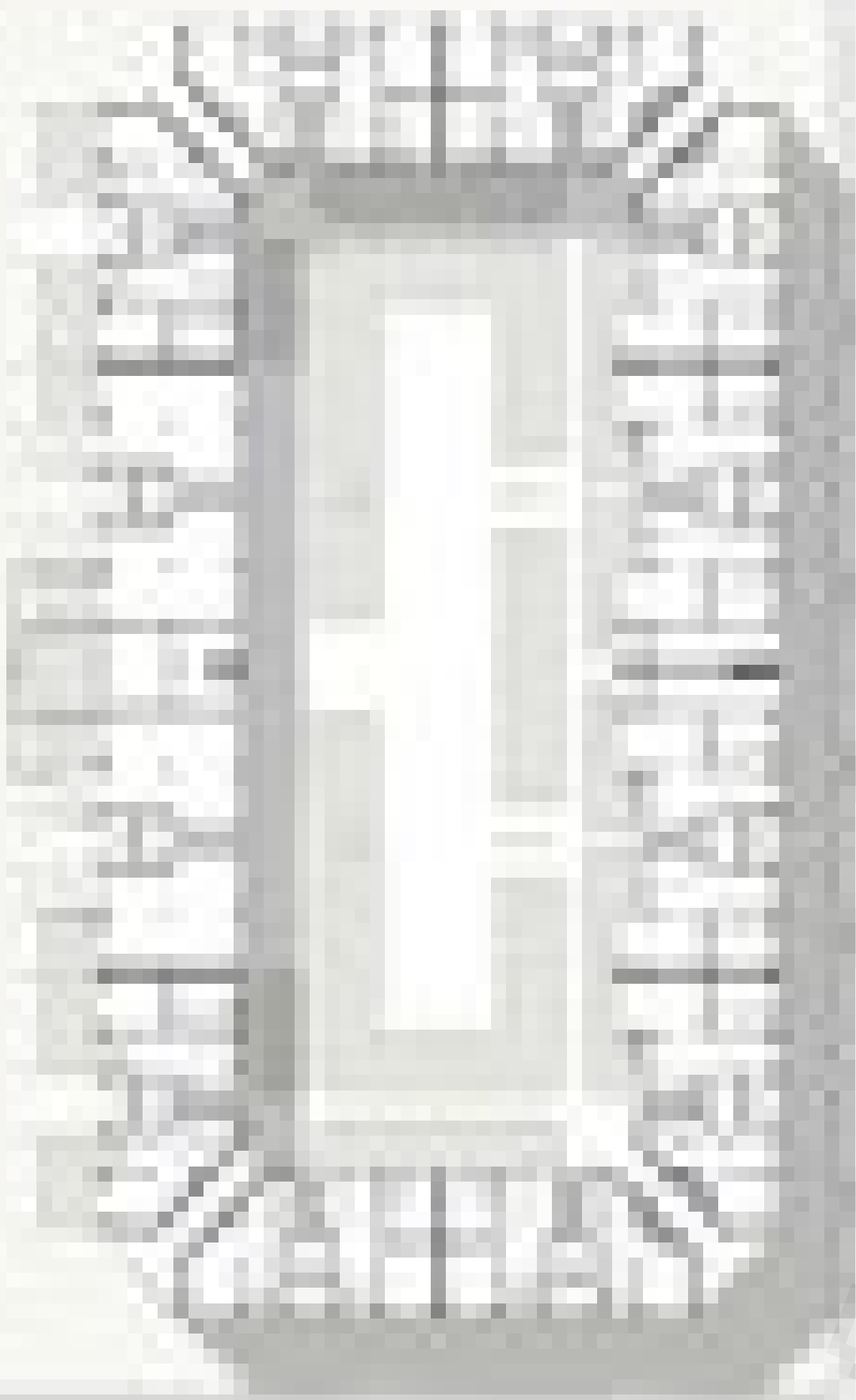
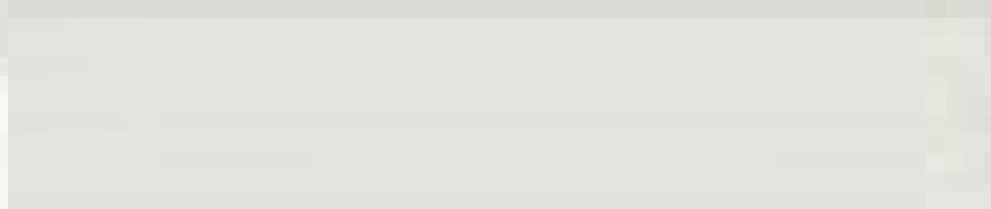
Rappresentazione del piano primo, progetto per il Block 270, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:500 (dda)

Fig. D.5

Rappresentazione del piano terzo, progetto per il Block 270, J. P. Kleihues Berlino, scala 1:500 (dda)











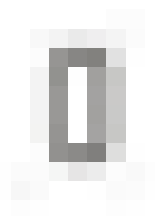
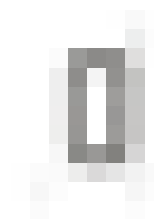


Fig. D.6

Rappresentazione del prospetto est, su
Wolliner Straße, scala 1:500 (dda)

Fig. D.7

Rappresentazione del prospetto nord,
su Demminer Straße, scala 1:500 (dda)

Fig. D.8

Rappresentazione del prospetto ovest,
su Swinemünder Straße, scala 1:500
(dda)



Fig. D.9

Rappresentazione della sezione, scala
1:500 (dda)

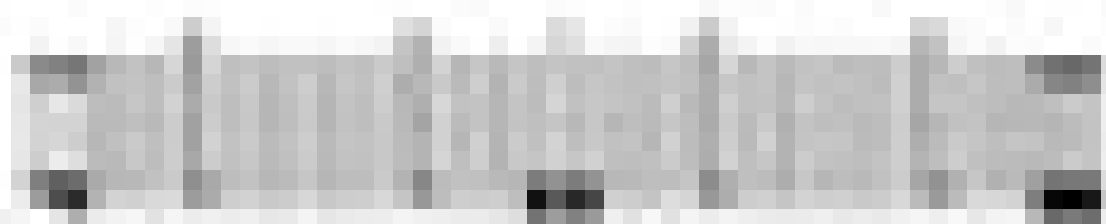
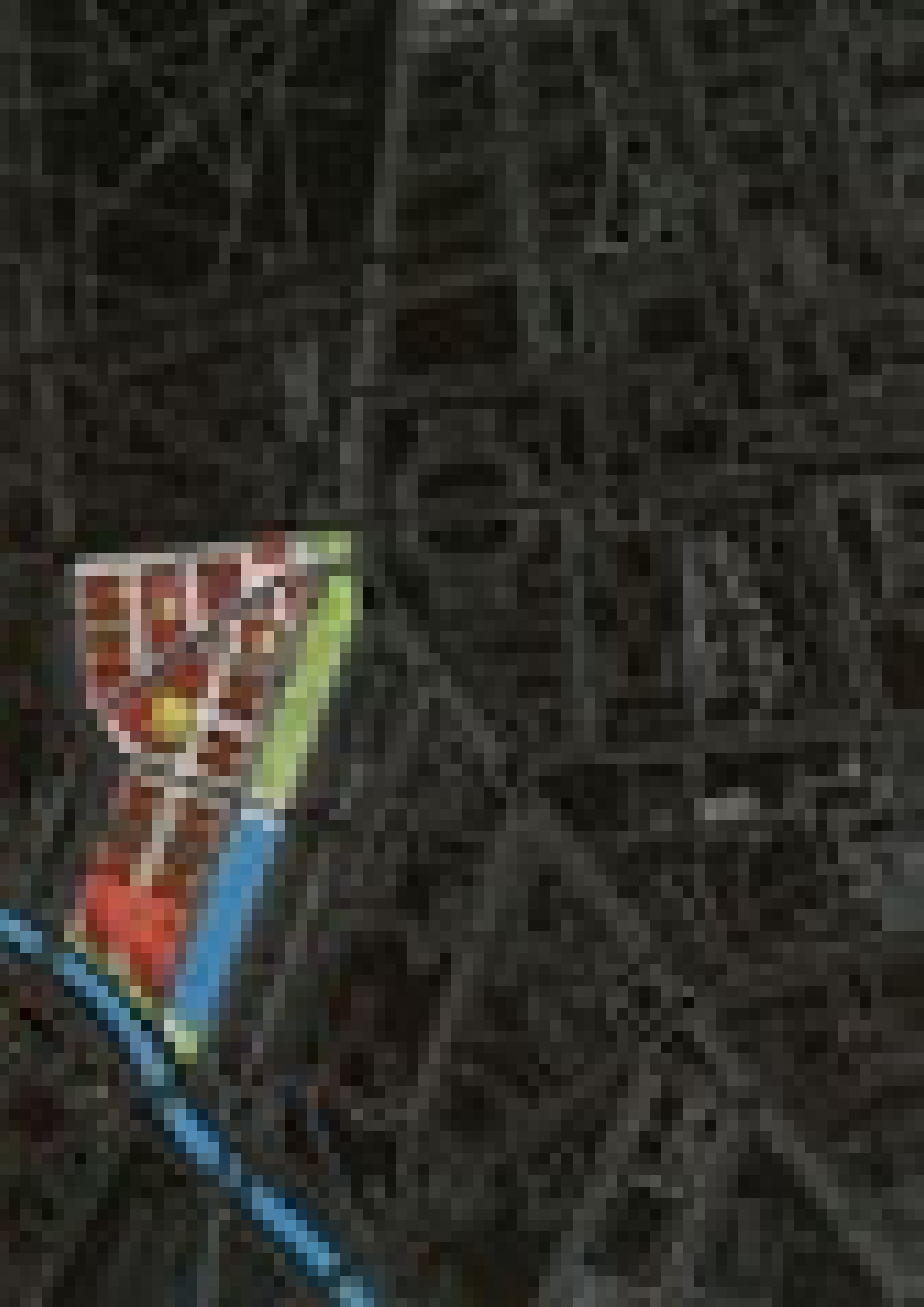


Fig. D.10

Assonometria isometrica del progetto, inserito nell'intorno attuale della città di Berlino, vista sud-ovest, scala 1:500 (dda)





Capitolo 4

Conclusioni e possibili sviluppi della ricerca

4.1 L'orizzonte oltre il Muro: uno sguardo dopo il 1989

La città di Berlino rappresenta, ancora oggi, uno dei centri europei più importanti in cui continua a svilupparsi un acceso dibattito sull'architettura della città. In un luogo in cui le tracce della città storica sono andate diluendosi nel corso del tempo, rendendo Berlino “una città fatta di tante città”, ci si interroga ancora sul difficile e controverso tema del rapporto con la memoria e del possibile recupero della stessa. Un'attenta analisi delle complesse vicende che hanno determinato le trasformazioni urbane di Berlino dimostra come, già storicamente, in questa città “è sempre *Gründerzeit*, tempo di fondazione”¹, il che rende il disegno urbano una complessa stratificazione di livelli, interventi e tracce, che solo raramente si innestano in continuità con quelli preesistenti.

Il termine *Gründerzeit* è frequentemente impiegato per descrivere la città di Berlino. La sua introduzione può essere richiamata attraverso le parole di Franz Hessel, che nel 1929 pubblica “Passeggiando per Berlino”.² In questa raccolta, l'autore restituisce l'immagine di una città non ancora pienamente amata, osservata e abitata, sottolineandone al contempo la complessità e l'ambivalenza. Una città che è sempre in movimento, sempre sul punto di divenire qualcos'altro e che non riposa mai sul suo passato, fremente invece di fronte al futuro. Una città ipotetica, in cui è sempre “*Gründerzeit*”, appunto, tempo di fondazione. La lettura della morfologia della città mostra, difatti, questo denso ciclo di trasformazioni, «sovrascritto più volte dal secondo dopoguerra in avanti, a partire da idee di radicale trasformazione, in nome del nuovo a tutti i costi, che (...) utilizzano il corpo della città come materiale grezzo,

Fig. 4.1

Piano generale del progetto per Potsdamer Platz e Leipziger Platz di J. P. Kleihues, seconda versione, Berlino, 1992 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p.67)

1 Marco De Michelis, «Il mito della fenice. Il caso dell'Iba 1984 a Berlino.», Lotus 33 (1981), p.14 e Marco De Michelis et al., a c. di, La ricostruzione della città, Electa, XVII Triennale di Milano (Milano, 1985), p.27.

2 Franz Hessel, Berlino segreta, Raggi (2013)

per sperimentazioni (...) sempre irrispettose della struttura urbana del passato». ³ A seguito del secondo conflitto mondiale, infatti, «la rimozione fisica dei resti rovinosi, sostituiti da luoghi urbani senza storia e senza memoria, caratterizza la strategia della ricostruzione delle città tedesche. Meglio si dovrebbe dire della ‘nuova edificazione’ delle città, perché è il concetto stesso di ‘ricostruzione’ ad essere direttamente contestato». ⁴

Scrive in merito anche Hans Stimmann: «Nella Berlino del dopoguerra il tessuto urbano, soprattutto nel centro storico, ha subito varie energetiche riscritture» sottolineando anche questa propensione verso qualcosa di radicalmente diverso come «segno di rottura con la storia». ⁵

Già alla fine della prima guerra mondiale, i temi della dissoluzione della città, della dispersione dei centri abitati nella campagna, di un ritorno alla natura, a forme di autosostentamento alimentare avevano coinvolto gli architetti tedeschi. Immediatamente dopo il 1945, le stesse tematiche tornano a popolare il dibattito architettonico. Da un lato, però, sembrava impensabile dover ridare vita alle città cresciute negli anni dell'imperialismo aggressivo della Germania guglielmina, alle grandi caserme d'affitto in cui pericolosamente si affollava la popolazione urbana, agli angusti spazi delle città storiche (talvolta case in legno incenerite dalle bombe).

Non si reputa possibile, quindi, ripristinare la realtà prebellica; scrive De Michelis, in merito, che «non si trattava di cupa rassegnazione, ma di tenace convincimento», data l'impossibilità di ricostruire tutto «magnificamente come era», atteggiamento giudicato ingiusto dagli architetti del tempo, «non è consentito che tutto ritorni come prima». ⁶ I temi in primo piano conducono verso la predilezione della piccola casa individuale, delle unità di vicinato, della modernizzazione della città in favore di più efficienti infrastrutture del traffico.

La strategia delle ricostruzioni tedesche consiste nella rimozione fisica dei resti rovinosi, sostituiti da nuovi luoghi urbani, che la rendono in larga parte un'operazione di «nuova costruzione».

Senza poter qui riassumere le questioni e le complesse fasi che caratterizzano questi anni di trasformazione del secondo dopoguerra (e che in parte si è cercato di identificare nei capitoli precedenti), questa è la situazione generale che coinvolge quasi tutte le città tedesche; anche Berlino è coinvolta in queste problematiche. Su di essa, fermamente, si abbattano politiche distruttive nei confronti di quanto potesse rappresen-



Fig. 4.2

Demolizione dello Stadtschloß, 1950 (da: Paul Kahlfeldt et al., *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000* / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt (Nicolai, 2000), p. 231)

3 Michele Caja e Silvia Malcovati, *Berlino 1990-2010. La ricerca sull'isolato e sul quartiere*. (Libraccio. Lampi di stampa., 2009), p.10

4 Marco De Michelis, «Il mito della fenice. Il caso dell'Iba 1984 a Berlino.», *Lotus* 33 (1981), p.5

5 Hans Stimmann, «La fisionomia di una metropoli», in Hans Stimmann, a c. di, *Berlino Berlin, 1940-1953-1989-2000-2010: Physiognomie einer Großstadt; [im Rahmen der 7. Internationalen Architektur-Biennale Venedig 2000]*, Mostra Internazionale di Architettura, Milano (Skira, 2000), p.12

6 Marco De Michelis, «Il mito della fenice. Il caso dell'Iba 1984 a Berlino.», *Lotus* 33 (1981), p.5

tare memorie ingombranti e un passato appena trascorso da dimenticare, ma anche nei confronti di condizioni in grado di rallentare il cammino verso la desiderata modernità. Scompaiono così le tracce della reggia imperiale [Fig. 5.2], della Bauakademie di Karl Friedrich Schinkel, della stazione Anhalter, della Jerusalem Kirche di Gerlach, sacrificata dalla rettificazione di un asse viario.

Come anche riportato da Michele Caja: «(...) Il tema centrale della “ricostruzione critica”» formalizzato da Josef Paul Kleihues e ripreso da Hans Stimmann «diviene appunto quello della memoria di una città scomparsa ossia di quella antica dei due nuclei medievali di Berlino e Cölln, di quella ottocentesca, sovrapposta all’impianto barocco degli altri tre piani di espansione del centro di Berlino (Friedrichswerder, Dorotheen e Friedrichstadt), di quella progettata e mai realizzata del Moderno (di Martin Wagner, di Hilberseimer e di Mies), di quella, infine, distrutta durante la guerra, e poi da quell’ansia di rinnovamento urbano, che ha visto negli anni ’50 e ’60 demolire deliberatamente interi quartieri e con essi l’impianto storico della città antica, per motivi ideologici o puramente funzionali e viabilistici».⁷

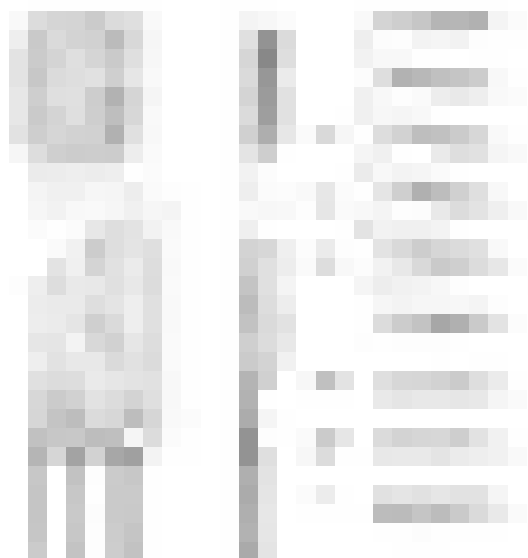
L’interesse per gli interventi urbani eseguiti a Berlino a partire dalla fine degli anni ’70 - prima sotto la guida dell’IBA e in continuità con quest’ultima - dopo la caduta del Muro, con la direzione di Hans Stimmann - si fonda innanzitutto, al di là dei singoli risultati ottenuti, sulla ricerca teorico-disciplinare che li ha sostenuti, e che ha posto al centro della discussione il problema della forma della città come questione di architettura, e della memoria storica come strumento per la sua definizione. Questa attività è stata guidata dall’IBA 84/87 (l’ultima grande esposizione berlinese di architettura dopo quelle del 1910, del 1931, e quella del 1957 con la costruzione dell’Hansa Viertel), sostenuta e finanziata dal Distretto di Berlino⁸, e in seguito dalla politica amministrativa del Senato, incentrata sulla figura di Hans Stimmann, Senatsbaudirektor dal 1991 al 2006.

Il filo di continuità che sembra legare l’esperienza IBA 84/87 al Planwerk Innenstadt Berlin elaborato da Stimmann, è dichiarato dallo stesso architetto: «Dopo la riunificazione della città, si è tornati a riflettere sulle tradizioni urbanistiche di questa metropoli europea sotto lo stimolo della “Ricostruzione critica”. La città non mira più a reinventare Berlino ma a mettere a partito, nel migliore dei modi la risorsa dell’edificato storico»⁹ e ancora «Solo nel programma dell’IBA si esprime finalmente

7 Michele Caja e Silvia Malcovati, Berlino 1990-2010. La ricerca sull’isolato e sul quartiere. (Libraccio. Lampi di stampa, 2009), p.10

8 Per approfondire, si consiglia di consultare “Andreas Salgo, Neue Blöcke für die Innenstadt. Die Internationale Bauausstellung Berlin und der Wiederaufbau der südlichen Friedrichstadt. (Gebr. Mann Verlag, 2021)”

9 Hans Stimmann, “La fisionomia di una metropoli”, in Hans Stimmann, a c. di, Berlino Berlin, 1940-1953-1989-2000-2010: Physiognomie einer Großstadt; [im Rahmen der 7. Internationalen Architektur-Biennale Venedig 2000], Mostra Internazionale di Architettura,



la convinzione che l'urbanistica e il ricordo dovevano essere pensati assieme. La struttura storica della città doveva divenire l'elemento base del suo sviluppo». ¹⁰ Nello stesso contributo, Stimmann sembra richiamarsi a diversi riferimenti per l'elaborazione e la concezione del Planwerk Innenstadt Berlin e al linguaggio con cui esso è stato elaborato. Si potrebbe infatti affermare che lo stesso Stimmann riconosca un debito, sia nei confronti di Collage City di Colin Rowe e Fred Koetter (1978), sia nelle riflessioni di Aldo Rossi e della sua critica al funzionalismo formulata in *L'architettura della città* (1966), «opera che seppe attrarre attorno a sé gli architetti interessati al tessuto urbano europeo e alla sua storia». ¹¹

Il riferimento è anche alle analisi del Berlin-Atlas, redatte da Kleihues negli anni Sessanta sui quartieri di Charlottenburg e Kreuzberg: «A Berlino l'apripista di questo orientamento fu Josef Paul Kleihues che alla fine degli anni sessanta redasse un disegno in nero [*ndr* traduzione di "schwarzplan"] di Berlino-Charlottenburg. Nella rappresentazione delle "zone grigie" le superfici abbandonate del centro vennero evidenziate come potenziali aree edificabili. Le analisi rivelarono un'immagine della distruzione: isolati sventrati, grandi strutture meandriche e snodi brutali per il traffico automobilistico. Da questi lavori preliminari si sviluppò in seguito il metodo della ricostruzione critica per la parte sud della Friedrichstadt come zona oggetto dell'attività progettuale dell'IBA. Dopo il 1989 questo metodo venne ripreso dall'autore che in stretta collaborazione con Dieter Hoffmann-Axthelm e Bernhard Strecker lo utilizzò in versione ulteriormente affinata (...)». ¹²

Fig. 4.3

Progetto di J.P. Kleihues competizione per il muro tagliafuoco ad Adenauerplatz, del 1986 (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. *Works 1969-1980*, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 2 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p. 84)

Fig. 4.4

Progetto di Josef Paul Kleihues per il Block 208 a Berlino tra il 1991-1996 (da: Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues. *Works 1969-1980*, trad. da Geoffrey Steinherz, con un contributo di Eugenia Bell, vol. 2 (Hatje Cantz Verlag, 2008), p.253)

Milano (Skira, 2000), p.12

¹⁰ Hans Stimmann, "La fisionomia di una metropoli", in Hans Stimmann, a c. di, *Berlino Berlin, 1940-1953-1989-2000-2010: Physiognomie einer Großstadt; [im Rahmen der 7. Internationalen Architektur-Biennale Venedig 2000]*, Mostra Internazionale di Architettura, Milano (Skira, 2000), p. 14

¹¹ ibidem

¹² ibidem

All'interno di questa ricerca sulla città, che conduce alla definizione della "Ricostruzione Critica", Josef Paul Kleihues assume progressivamente ruoli differenti, i cui esiti la presente ricerca ha cercato di tracciare i tratti salienti: dapprima come docente e ricercatore a Dortmund, trattando temi compositivi e promuovendo mostre, in seguito come direttore dell'IBA 84/87, e successivamente continuando a produrre e realizzare negli anni Novanta progetti nel centro urbano. Solo dopo la caduta del Muro, nel 1989, egli può intervenire nell'area nord della Friedrichstadt, elaborando una ricostruzione per frammenti, a completamento degli isolati ancora esistenti e volti a colmare le discontinuità lasciate da decenni di divisione. Ne sono un esempio l'edificio commerciale e per uffici Kantdreieck, costruito a Berlino tra il 1984 e il 1995; il progetto per la competizione per il muro tagliafuoco ad Adenauerplatz, del 1986; e il Block 208 a Berlino tra il 1991-1996 [Fig. 4.3 e Fig. 4.4]. In questa fase, l'interesse di Kleihues si concentra in particolare sulla ricucitura tra le due parti della città, nella consapevolezza della necessità di sanare la profonda frattura che il Muro aveva determinato non solo sul piano fisico, ma anche su quello simbolico e identitario. Si tratta, inoltre, di un ambito urbano su cui forti pressioni degli investitori accelerano le dinamiche di trasformazione e di nuova edificazione. Scrive Hans Stimmann sulla riunificazione dopo la caduta del Muro e sul "ritorno alla città": «Con la riunificazione delle due parti della città, si è innescata, soprattutto nel centro sotirco, un'attività progettuale e di costruzione che, per estensione e intensità, ma anche per i dati di fatto peculiari che lo sviluppo sotirco di una città divisa in due nel suo centro aveva prodotti, non trova l'uguale in nessun'altra città europea».¹³ I materiali della mostra curata da Stimmann "La fisionomia di una metropoli. Berlino 1945-1953-1989-2000-2010. 50 anni di esperimenti urbanistici e architettonici", documentati nell'omonimo catalogo, mostrano alcune salienti fasi nello sviluppo della città di Berlino, dal secondo dopoguerra ad anni recenti. L'elemento centrale della mostra è costituito dai disegni delle mappe del centro urbano di Berlino. Scrive Stimmann che «i documenti e il piano integrativo, con l'inserimento delle autostrade urbane, delle linee ferroviarie principali e del Muro illustrano cinque dimensioni di distruzione: - la distruzione fisica delle case a opera della guerra e delle demolizioni dell'immediato dopoguerra; - le demolizioni di numerosi edifici per nuovi progetti urbanistici; - in concomitanza, la regolare eliminazione della piccola proprietà fondiaria a favore della proprietà di isolati di società comunali e statali; - la sovrapposizione, sulla pianta storica della città, di una rete di strade a scorrimento veloce e di linee ferroviarie principali; - infi-

¹³ Hans Stimmann, "La fisionomia di una metropoli", in Hans Stimmann, a c. di, Berlino Berlin, 1940-1953-1989-2000-2010: Physiognomie einer Großstadt; [im Rahmen der 7. Internationalen Architektur-Biennale Venedig 2000], Mostra Internazionale di Architettura, Milano (Skira, 2000), p. 15



ne, la divisione del centro storico con la costruzione del Muro (1961)».¹⁴ Risulta evidente quindi che il passaggio del Muro abbia determinato nel centro storico di Berlino una netta frattura nella sua struttura urbana e presenti una forte “dicotomia strutturale”. Afferma Dieter Hoffmann-Axthelm: «La divisione quarantennale della città e la contraddittorietà di una continuità del ruolo della DDR si palesano qui in modo assolutamente diretto (...). Il tracciato est-ovest che serpeggia attraverso il centro storico dalla Leipziger Straße via Spittelmarkt, Petrikirche, Mühlendamm, Molkenmarkt, Juden- e Klosterstraße fino al Königstor, è la chiave di tutto. Se ci si discosta, si riduce anche il futuro contatto con la Berlino più antica per attraversarla a velocità più alta».¹⁵

In questo contesto della delicata fase di ricostruzione e ricucitura della capitale tedesca, si collocherebbe un progetto di Kleihues del 1992 per il centro di Berlino, in uno dei luoghi più identitari della città. Sembrerebbe interessante soffermarsi, all’interno di questo ultimo capitolo, sul progetto elaborato da Kleihues per Potsdamer Platz, uno dei luoghi centrali della città tedesca, che proprio l’attraversamento del Muro aveva trasformato in uno spazio sospeso e frammentato.

Questo quinto capitolo vorrebbe così offrire uno sguardo oltre il 1989, dopo la caduta del Muro, verificando, attraverso il concorso del 1992 per Potsdamer Platz, quanto Kleihues revisionerebbe della ricerca compiuta, alla luce della propria esperienza. Quella attuata da IBA dal ‘79 all’84 potrebbe definirsi una ricerca più ampia e necessaria dove il blocco,

Fig. 4.5

Senatsverwaltung für Stadtentwicklung Berlin. Planwerk Innenstadt Berlin, 1996. Updated version 2002 (da: Paul Kahlfeldt et al., a c. di, Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture, 1. Aufl (Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003), p.98)

Nella pagina seguente

Fig. 4.6, Fig. 4.7, Fig. 4.8, Fig. 4.9

Le planimetrie sono state sviluppate nell’ambito del progetto “Planwerk Innenstadt” e presentate per la prima volta alla 7a Biennale di Architettura di Venezia nel 2000. Rappresentano lo sviluppo storico del centro storico di Berlino nel 1940, 1953, 1989 e 2001, nonché lo stato attuale (2022).

¹⁴ Hans Stimmann, “La fisionomia di una metropoli”, in Hans Stimmann, a c. di, Berlino Berlin, 1940-1953-1989-2000-2010: Physiognomie einer Großstadt; [im Rahmen der 7. Internationalen Architektur-Biennale Venedig 2000], Mostra Internazionale di Architettura, Milano (Skira, 2000), p. 12

¹⁵ Dieter Hoffmann-Axthelm, “Planwerk Innenstadt Berlino”, in Hans Stimmann, a c. di, Berlino Berlin, 1940-1953-1989-2000-2010: Physiognomie einer Großstadt; [im Rahmen der 7. Internationalen Architektur-Biennale Venedig 2000], Mostra Internazionale di Architettura, Milano (Skira, 2000), pp. 27



come unità diversificata, ammette elementi contrastanti e contraddittori. La gerarchizzazione dello spazio e degli elementi della composizione architettonica, sembrerebbe divenire un elemento centrale nella composizione e nel progetto dei blocchi chiusi che vorrebbero definire una nuova centralità urbana per la città. Il progetto di Josef Paul Kleihues per Potsdamer Platz, inserito in successione ai progetti precedentemente analizzati, potrebbe quindi offrire un'ulteriore prospettiva, capace di guardare alle incoerenze della città storica e perseguire un suo rinnovamento. Questo per un'idea di città che si fondi sull'assunzione critica di quei valori della città storica che sono fondamento di una condizione umana dell'abitare.

Il progetto di ricerca ha finora preso in esame diversi progetti urbani di Kleihues, in gran parte non realizzati, nei quali emerge con chiarezza l'approfondimento del tema dell'intervento nella città storica e compatta attraverso la reintroduzione del blocco urbano. La prima occasione per tradurre tali principi in una sperimentazione su larga scala si presentò con la fondazione della Internationale Bauausstellung Berlin GmbH nel 1979, incaricata di elaborare un concetto di pianificazione esemplare per le ultime grandi aree ancora disponibili nel centro di Berlino e di renderlo pubblico attraverso una mostra di architettura costruita. In questo quadro si colloca anche il progetto di concorso di Josef Paul Kleihues, non realizzato, per Potsdamer Platz del 1992, che offre uno spunto di particolare interesse per la riflessione critica.

L'analisi critica di questo progetto non intende qui proporsi come esaustiva, ma piuttosto come un tassello significativo da segnalare, verificare e, soprattutto, individuare come possibile sviluppo ulteriore della ricerca. Si è ritenuto perciò opportuno includerlo, poiché esso sembra offrire l'occasione per una riflessione sul modo in cui Kleihues, alla luce della propria esperienza, rielabora il tema compositivo del blocco urbano quale metodo di intervento nella città compatta. Si tratterebbe di una fase di ricerca ampia e necessaria dove il blocco, come unità diversificata, ammetterebbe elementi contrastanti e contraddittori, in favore di una maggiore variazione e definizione gerarchica degli elementi che compongono l'isolato.

4.2 La revisione possibile del blocco urbano

Dopo l'unificazione di Berlino, il progetto di Potsdamer Platz ha assunto un ruolo emblematico e al tempo stesso una sfida unica per lo sviluppo urbano della capitale. Storicamente, l'area si era formata come crocevia fuori dalla Porta cittadina di Potsdamer Tor, trasformandosi progressivamente in uno dei fulcri della vita metropolitana, sino a diventare, negli anni Trenta, la piazza più trafficata d'Europa. La guerra e, successivamente, la costruzione del Muro nel 1961 ne avevano però determinato la radicale trasformazione: lo spazio centrale della città

**Nella pagina seguente
Fig. 4.10 e Fig. 4.11**

Potsdamer Platz; la prima foto è del 1914 ca e la seconda è del 2014 (da: Dirk Laubner e Dirk Palm, Berlin. Luftaufnahmen Gestern und Heute. Elsengold Verlag GmbH, 2018, pp. 16-17)

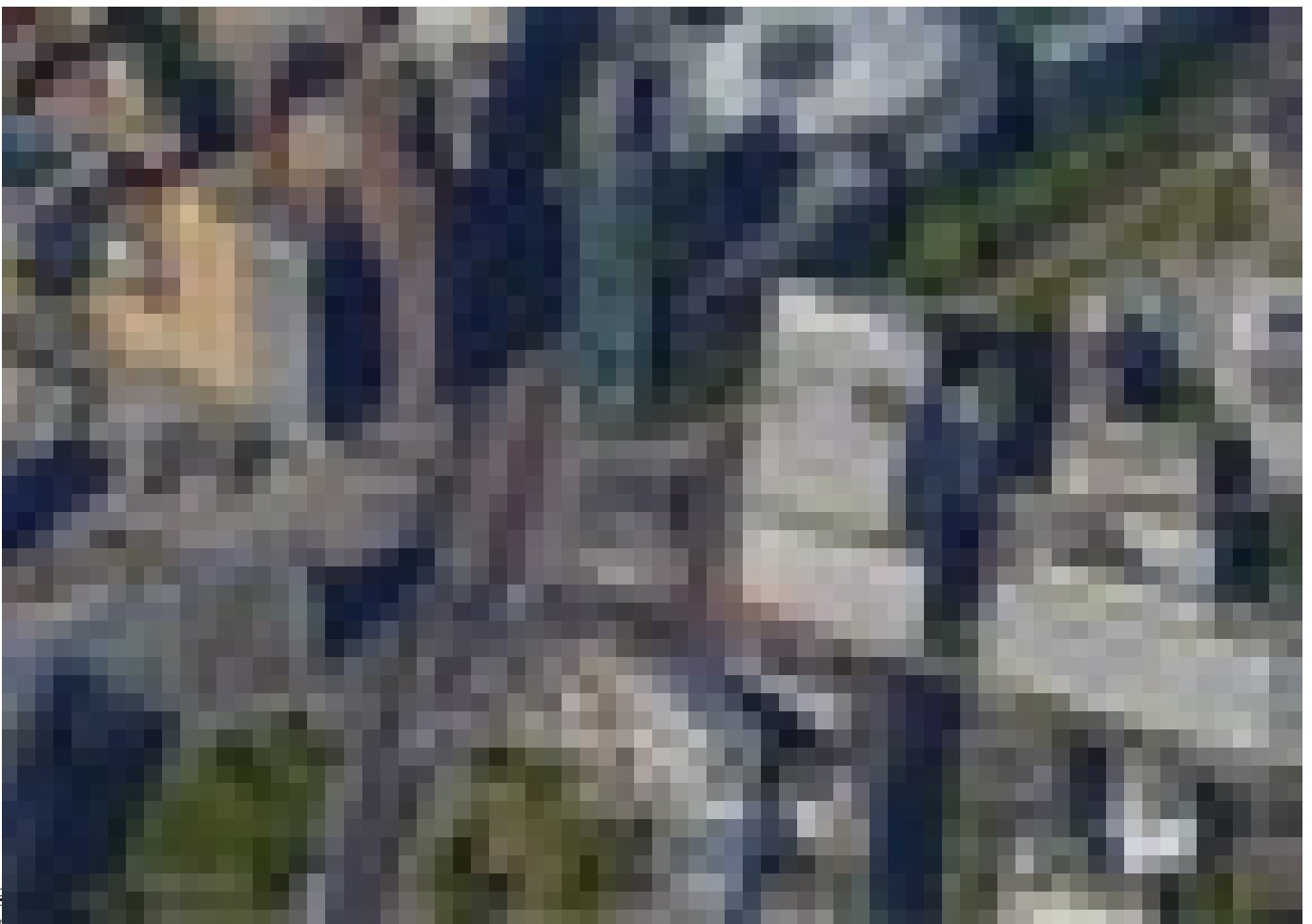
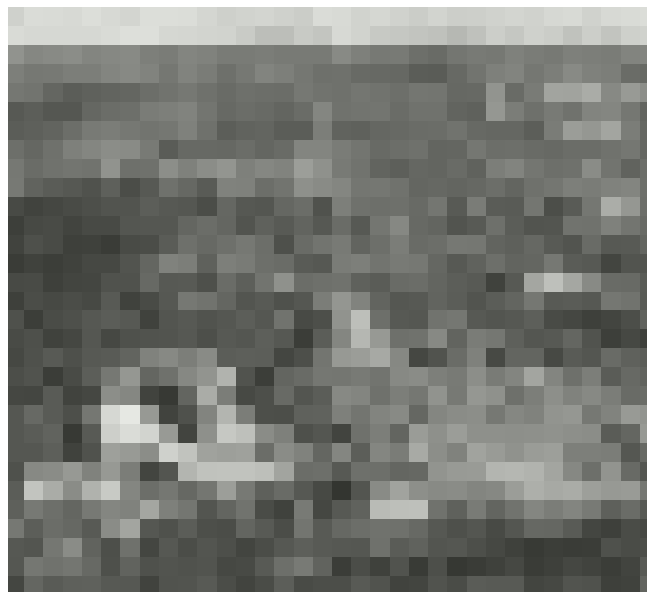
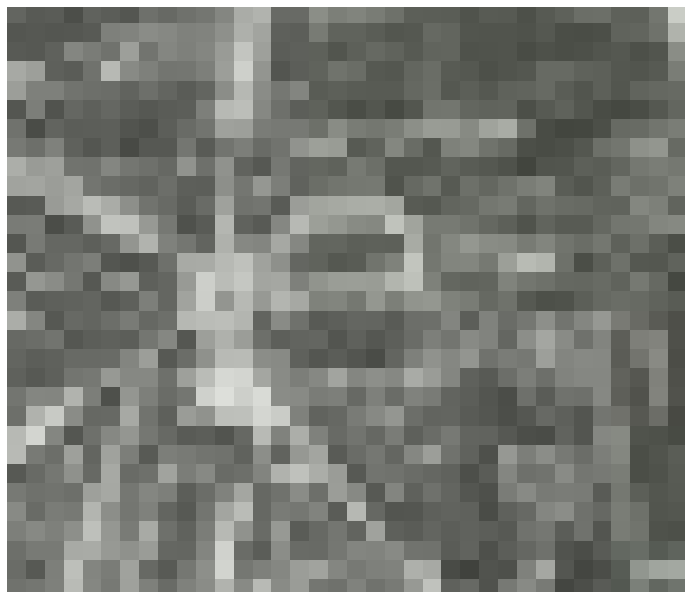


Fig.
immagine prodotta da...



venne ridotto a un'ampia striscia di dispositivi di sicurezza, segnando la frattura della stessa.

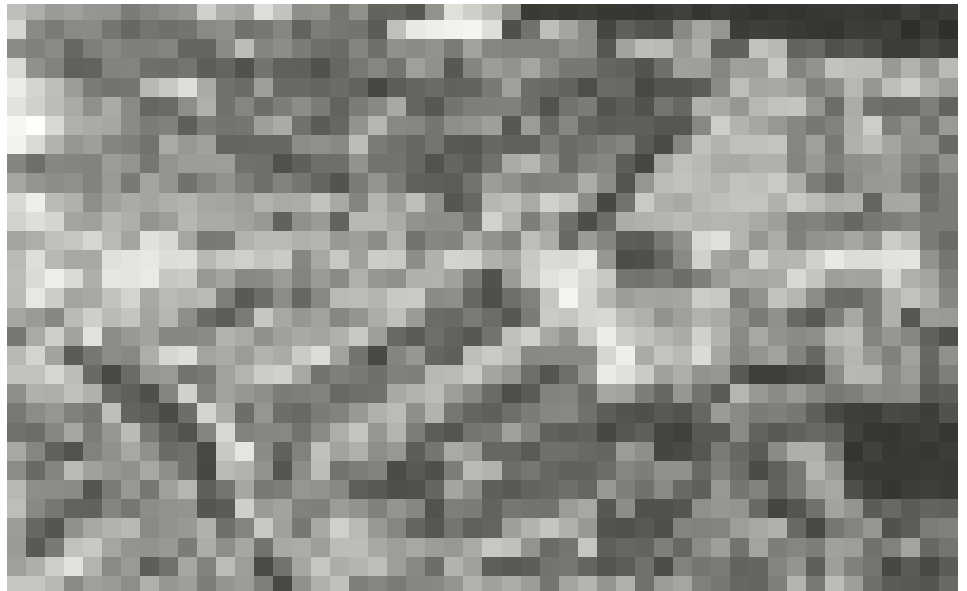
La posizione di Potsdamer Platz e Leipziger Platz, considerate come un'entità unica, risulta straordinaria all'interno di Berlino, poiché incarna due secoli di sviluppo urbano vissuti in extremis: dal barocco all'industrializzazione, dai traumi della guerra mondiale alla divisione politica. Qui la dialettica tra forme urbane si manifesta con particolare evidenza: da un lato lo spazio chiuso e ordinato dell'ottagono di Leipziger Platz, luogo di sosta e rappresentanza; dall'altro lo spazio aperto e dinamico di Potsdamer Platz, concepito come nodo viario da cui si irradiavano arterie verso la città e l'esterno.

Nel 1991, in seguito al riacceso interesse internazionale e alla pressione degli investitori privati, la città bandì un concorso internazionale di idee per il riordino dell'area, destinato a stabilire il quadro urbanistico entro cui collocare gli interventi di grandi società come Debis, Sony e Beisheim. In tale occasione, molte delle proposte presentate si tradussero in visioni di megastrutture avulse dalla tradizione urbana europea. A prevalere fu il progetto di Heinz Hilmer e Christoph Sattler, selezionato nell'ottobre 1991. Come afferma Hans Stimmann in un suo saggio: «Questo progetto si riferiva esplicitamente alla tradizione di Berlino come città europea fatta di strade, piazze, isolati e case individuali su singoli lotti».¹⁶ Al progetto di Hilmer & Sattler seguirono una serie di concorsi esecutivi, promossi dai grandi proprietari immobiliari, che portarono a definire in dettaglio le rispettive porzioni di intervento. Sempre Hans Stimmann, allora nel ruolo di architetto e pianificatore capo di Berlino, afferma: «Secondo questo nuovo assetto, l'area doveva includere edifici per uffici, alberghi, cinema e teatri, un centro commerciale e un 20% dell'intera superficie per

Fig. 4.12 e Fig. 4.13

A sinistra, Potsdamer Platz e Leipziger Platz prima della distruzione della seconda guerra mondiale, 1928; a destra le stesse aree sono immortalate in una foto del 1994 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: *Themes and Projects* (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), pp. 48 e 49)

¹⁶ Hans Stimmann, «La progettazione urbana di Berlino dopo il 1945. Piani, progetti e architettura in una città divisa e riunificata» in Michele Caja, *Progetti urbani 1. Berlino* (s.d.) p. 39



l'edilizia residenziale. Al contrario di oggi, per gli investitori di allora la residenza non era considerata un'occasione molto attraente, motivo per cui essa doveva venire sostenuta da specifiche politiche di sovvenzionamento. La realizzazione di questo progetto di sviluppo, basato sui piani del 1991, giungerà a completamento solo quest'anno (2014)».¹⁷

Il progetto di Hilmer & Sattler, premiato al concorso per Potsdamer Platz, si inserisce nel solco delle riflessioni maturate con l'IBA (1984–87), che riportarono al centro del dibattito la “città europea” come modello alternativo al funzionalismo. A Berlino, più che altrove, la critica alla “città funzionale” venne istituzionalizzata, soprattutto grazie al ruolo di Josef Paul Kleihues e al contributo teorico di Vittorio Magnago Lampugnani. In questo contesto, il progetto vincitore dichiarava esplicitamente di non ispirarsi al modello americano dei grattacieli, bensì alla città europea compatta e spazialmente complessa. Lo stesso Stimmann si riferisce al progetto di Hilmer & Sattler evidenziando l'interesse e l'attenzione del progetto nel rispetto dei caratteri che costituiscono una città europea: «Il progetto non si basa sul modello urbano americano con grattacieli accumulati, utilizzato in tutto il mondo, ma sull'idea della città europea compatta e spazialmente complessa».¹⁸

Il progetto di Hilmer e Sattler riprende e sviluppa riflessioni già avanzate e divulgate nell'ambito dell'IBA 1984/87, a cui gli stessi architetti fanno esplicito riferimento anche nella loro monografia, presentando il progetto per Potsdamer Platz.¹⁹ Si delinea così una chiara continuità con i principi della “ricostruzione critica” teorizzata da Josef Paul Kleihues. Dopo la riunificazione di Berlino, infatti, tale concetto trovò una rin-

Fig. 4.14

Hilmer & Sattler, progetto per il concorso per Potsdamer Platz e Leipziger Platz, 1991 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: *Themes and Projects* (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p. 53)

¹⁷ Hans Stimmann, “La progettazione urbana di Berlino dopo il 1945. Piani, progetti e architettura in una città divisa e riunificata” in Michele Caja, *Progetti urbani 1. Berlino* (s.d.), p. 40 18 ivi p. 39

¹⁹ Vedi Stanislaus von Moos, a c. di, Hilmer & Sattler: *Bauten und Projekte. Buildings and projects* (Edition A. Menges, 2000).

novata legittimazione, divenendo il quadro teorico entro cui collocare i grandi interventi di trasformazione urbana. Un passaggio significativo in questa direzione fu il concorso del 1991 per la riqualificazione dell'area di Potsdamer e Leipziger Platz, vinto proprio da Hilmer e Sattler.

In linea con questo principio, tracciando una linea di continuità diretta tra la ricostruzione critica e l'attività IBA e il progetto di Hilmer & Sattler, Michael Hesse afferma: «Dopo la riunificazione di Berlino, il concetto di ricostruzione critica trovò una nuova giustificazione. Un segnale per le grandi aree di nuova costruzione fu dato nel 1991, quando il progetto di Hilmer e Sattler vinse il concorso per lo sviluppo del sito di Potsdamer Platz e Leipziger Platz. Il progetto evitò gli agglomerati di grattacieli, proponendo un tessuto urbano denso con spazi stradali e piazze chiaramente definiti. È una visione che, nonostante tutte le modifiche imposte dalla pressione degli investitori, è ancora percepibile nella realizzazione dell'area. Una volta caduto il Muro, la Friedrichstadt meridionale, modellata dai progetti IBA, offrì un'eccellente base per un collegamento con il lato nord, dove la ricostruzione critica divenne il principio per il nuovo edificio su Friedrichstraße, all'incrocio tra Gendarmenmarkt e Pariser Platz».²⁰ Il progetto di Hilmer e Sattler per Potsdamer Platz, difatti, si fonda sul modello della città europea, una città densamente edificata, fatta di strade e piazze ed elementi riconoscibili poichè presentano riferimenti ad una tradizione, contrapponendosi alla pianificazione che distribuisce elementi eidetici. La proposta organizza isolati di 50x50m con un rapporto proporzionale strada-edificio (2:1), garantendo luce e ventilazione naturale, e privilegia il trasporto pubblico e la mobilità pedonale rispetto al traffico veicolare. Grandi elementi urbani – come il cuneo verde verso il Tiergarten, gli spazi aperti caratterizzati dall'acqua e la sequenza di piazze – dialogano con la trama minuta della parcellizzazione. Le funzioni sono distribuite verticalmente (commercio nei piani bassi, uffici al centro, residenze in alto), per evitare che l'area diventi solo centro commerciale. Nonostante conflitti e pressioni, il piano ha mantenuto i principi originari.

Ai fini della presente ricerca, sembrerebbe particolarmente rilevante analizzare criticamente la proposta elaborata dallo stesso Josef Paul Kleihues per il concorso di Potsdamer Platz e Leipziger Platz, in quanto essa potrebbe costituire, come introdotto, una revisione del suo progetto per il centro città, interrogandosi sul ruolo che l'architettura contemporanea può assumere per rispondere alle questioni della città del proprio tempo. Il progetto di Kleihues per il concorso ristretto di progettazione urbana, indetto dal Land Berlin nel 1991 [Fig. 4.17], si configurerebbe come un tentativo di mediazione tra la struttura compatta a blocchi della

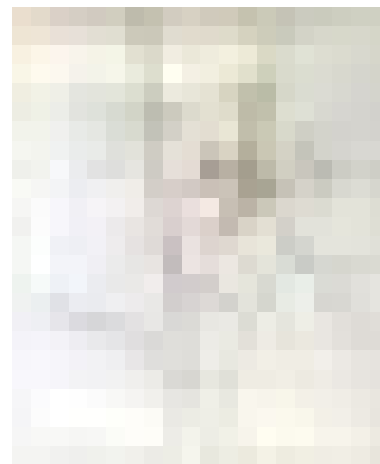


Fig. 4.15 e Fig. 4.16

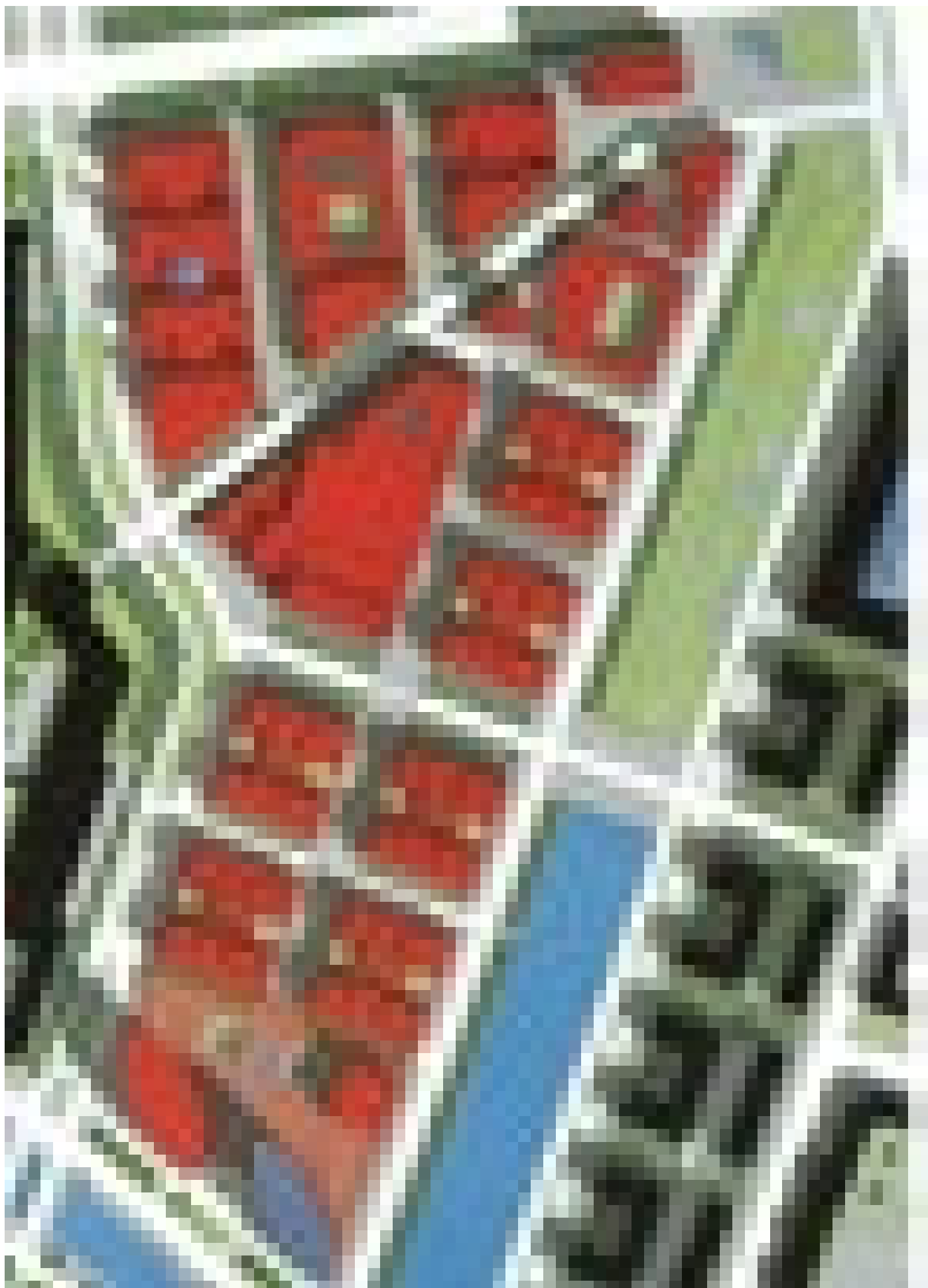
Potsdamer Platz, disegno di J.P. Kleihues 1983 e Rappresentazione dell'attacco a terra, progetto di J. P. Kleihues nella prima versione, 1991 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p.61)

Nella pagina seguente

Fig. 4.17

Planivolumetrico della seconda versione del progetto (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p.68)

²⁰ Michael Hesse, "Rediscovering Architecture and the City", in Scheer, T., Kleihues, J.P. and Kahlfeldt, P. (eds) (2000) 'Stadt der Architektur - Architektur der Stadt. 2: Bauen in Berlin 1900 - 2000, Berlin: Nicolai. pp. 319



Friedrichstadt, a est, e lo sviluppo più rarefatto della città, in direzione del Kulturforum a ovest, attraverso l'inserimento di una sequenza di grattacieli disposti lungo un asse nord-sud; un progetto urbano che tenta una mediazione tra due tessuti urbani differenti che Potsdamer Platz, di fatto, tenterebbe di tenere assieme. La rappresentazione del planivolumetrico suggerisce, inoltre, che la proposta progettuale intenda, inoltre, preservare la struttura degli isolati urbani chiusi berlinesi, traducendola in una composizione monotattica di edifici che riaffermi la continuità morfologica e tipologica del tessuto urbano.

L'aspetto più rilevante risiede tuttavia in un altro punto: i blocchi urbani previsti in questo progetto non si configurano come "sintagmi costitutivi della città" suscettibili di essere ripetuti all'infinito, come invece sembrerebbe avvenire nella proposta di Kleihues del 1975 per il 4th Ring a Lichterfelde o, secondo alcune letture – messe in discussione all'interno di questa ricerca – nel progetto per il Block 270 a Wedding. La ripetizione astratta della tipologia a corte e, più propriamente, dell'isolato chiuso berlinese, non risulta indifferente alla gerarchizzazione della composizione e alle relazioni contestuali instaurate con il luogo e con la città.

Si evidenzia, infatti, una forte variazione degli elementi costitutivi del progetto. Anche in questo progetto la planimetria testimonierebbe "l'idea spirituale e culturale della città"²¹, definendone il carattere fondamentale attraverso il rispetto delle principali arterie stradali e l'imposizione di un impianto ortogonale, entro cui si distribuiscono i blocchi urbani. Tale metodo ribadisce la convinzione che la tradizione della città europea non possa prescindere da un'organizzazione metodica, in cui il progetto urbanistico, vincolante nei suoi obiettivi, costituisce la matrice della forma urbana. La costruzione e l'immagine della città risultano dunque anticipate in una rappresentazione bidimensionale, che ne prefigura la struttura complessiva. In questo quadro, l'area di progetto è attraversata diagonalmente dalla Alte Potsdamer Strasse e, trasversalmente, da un nuovo asse introdotto da Kleihues in continuità con la Bernburger Strasse esistente. Il passaggio della Alte Potsdamer Strasse genera due isolati triangolari, mentre al di sotto della Bernburger Str. l'area progetto assume una dimensione poligonale più regolare e ha anche un affaccio su un canale della Sprea. All'interno degli isolati, la sequenza dei blocchi urbani chiusi e degli edifici a blocco cerca una regola affinché gli edifici del progetto possano ricostruire efficacemente un fronte sulle strade e, quindi, ridefinire con chiarezza lo spazio pubblico da quello privato.

Cinque blocchi urbani chiusi, quadrati, si distribuiscono ritmicamente all'interno del progetto, ricordando nella dimensione planimetrica le corti chiuse quadrate di Park Lennè. Il blocco di edifici che definisce il fronte sull'acqua - a sud dell'area progetto - differisce dal resto del

Nella pagina seguente

Fig. 4.18

Rappresentazione del piano terra (II versione del progetto).

Fig. 4.19

Rappresentazione del primo piano seminterrato (II versione del progetto).

Fig. 4.20

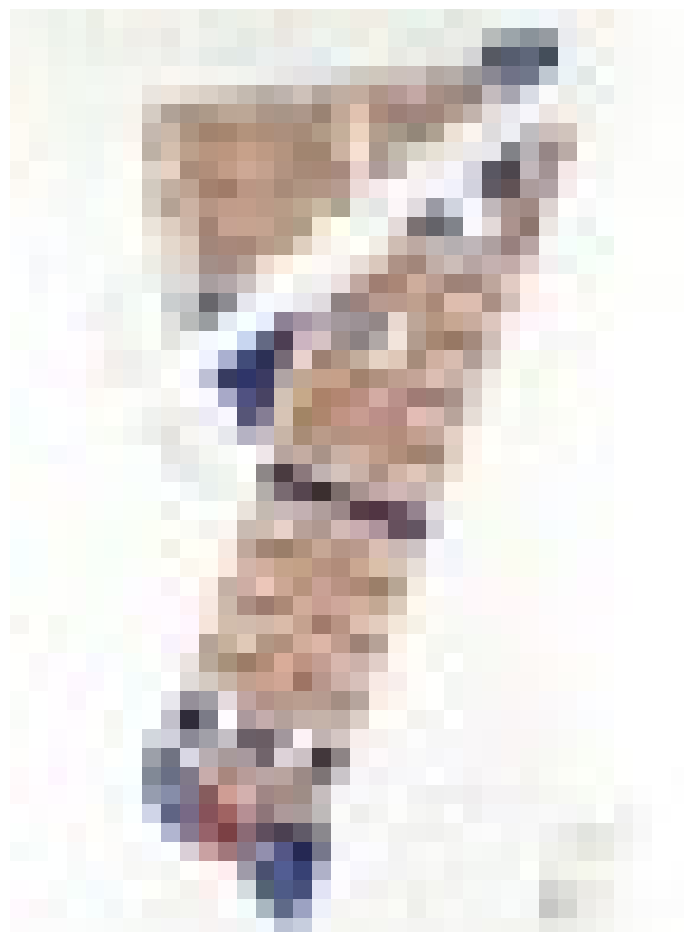
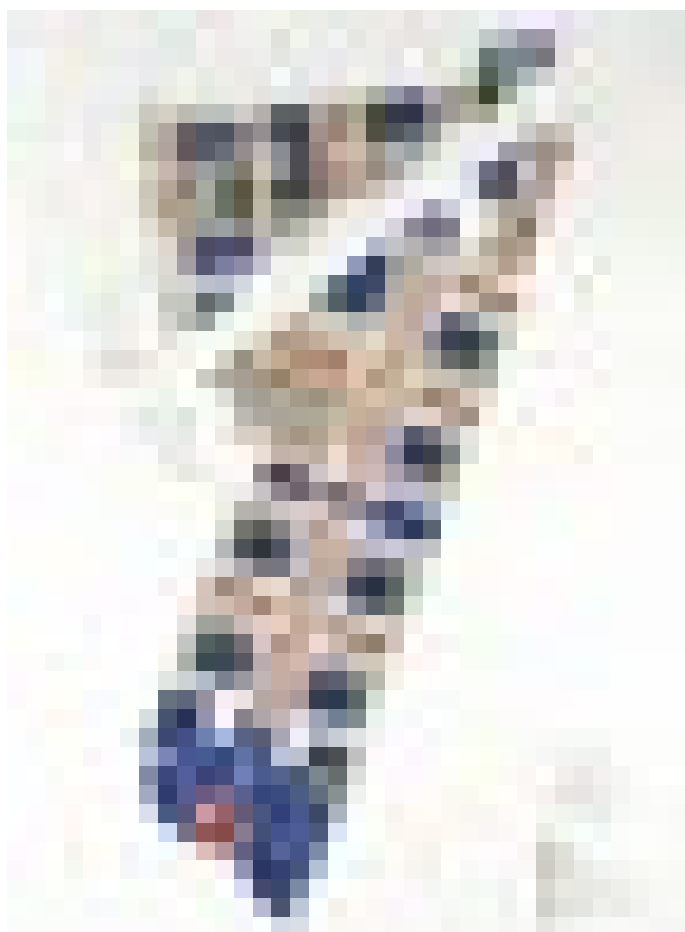
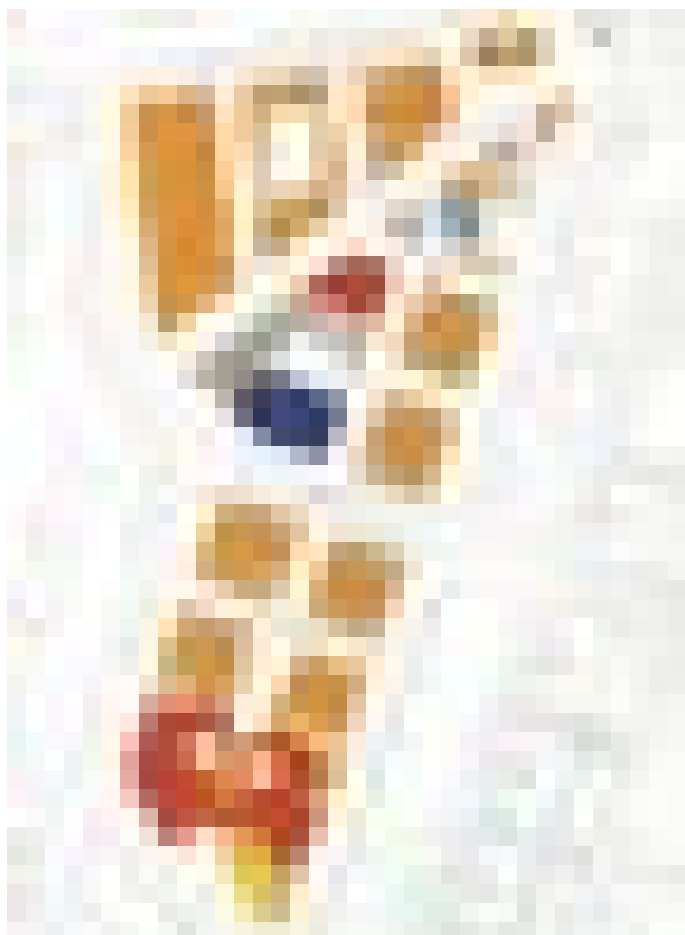
Rappresentazione del secondo piano seminterrato (II versione del progetto).

Fig. 4.21

Rappresentazione del terzo piano seminterrato (II versione del progetto).

²¹ Josef Paul Kleihues, "Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città" in Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo. (EdilStampa, 1988), p. 19

(da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: *Themes and Projects* (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), pp.69-70)



sistema compositivo: su un edificio che segue i limiti dell'area, svettano due edifici alti, il cui impiano planimetrico ricorda quello di una foglia lanceolata. Le torri, non costruite in questa occasione - in quanto il progetto non è stato realizzato - si ritrovano nel linguaggio di Kleihues in altri progetti, come [aggiungi nome e immagini?].

Osservando però il progetto in alzato, emergerebbe come, nel progetto urbano elaborato da Kleihues, si manifesti un approccio in cui il blocco viene assunto come unità diversificata, capace di accogliere al proprio interno maggiore variabilità degli elementi compositivi. Questo progetto potrebbe quindi porsi in continuità con la ricerca avviata dall'IBA 84/87, dove tale impostazione intenderebbe sottrarsi al «pericolo dell'ostinata uniformità e della riproducibilità arbitraria di questo processo razionale»²². Lo studio e l'analisi di questo e di altri progetti urbani di Kleihues rinnovano l'interesse verso principi architettonici che, a partire dalla riproposizione critica di caratteri tipologici tradizionali, affrontano la questione della ricostruzione della città attraverso la residenza.

La relazione tra struttura e forma, tra costruzione e architettura, assume in questo progetto una definizione rinnovata, soprattutto se confrontata con altri interventi che Kleihues elabora per il centro città, già analizzati nei capitoli precedenti. Gli isolati chiusi di forma quadrata, caratterizzati da una regolarità planimetrica, presentano in alzato una maggiore varietà di soluzioni, con una ritmicità diversificata che consente tuttavia di riconoscere chiaramente le parti costitutive dell'insieme. Recuperando il perimetro degli isolati precedenti, i fronti degli edifici avrebbero funzionato come confini spaziali attivi tra strade e cortili. In questo modo, l'antica sequenza di 'strada, edificio e cortile', caratteristica degli spazi urbani fino agli anni '40, sarebbe stata ripristinata, almeno nella sua immagine. I gruppi edilizi più complessi sembrano trovare un principio ordinatore proprio nella variazione, ricollegandosi ai temi compositivi della sequenza, dell'asse e della simmetria che contraddistinguono la ricerca di Kleihues sin dagli anni Sessanta e Settanta.²³

La revisione del blocco urbano che si manifesta nei progetti di Kleihues degli anni Novanta sollecita inevitabilmente una riflessione critica, volta a interrogarsi sulle implicazioni di tale rielaborazione e sul suo significato nel quadro della ricostruzione della città.

Come sottolinea Ilaria Zedda nella sua tesi di dottorato dedicata alla reintroduzione del blocco urbano a Berlino, con particolare attenzione all'IBA, Kleihues non impose mai l'isolato come soluzione univoca. Scrive Zedda: «In effetti, Kleihues non ha mai imposto l'isolato come unica soluzione possibile all'IBA. La ricostruzione degli isolati urbani,

Fig. 4.22

Rappresentazione in pianta, assonometrica e dei prospetti degli edifici del grande magazzino.

Fig. 4.23

Rappresentazione in pianta, assonometrica e dei prospetti dell'edificio per uffici e residenze.

Fig. 4.24

Rappresentazione in pianta, assonometrica e dei prospetti del Teatro musicale.

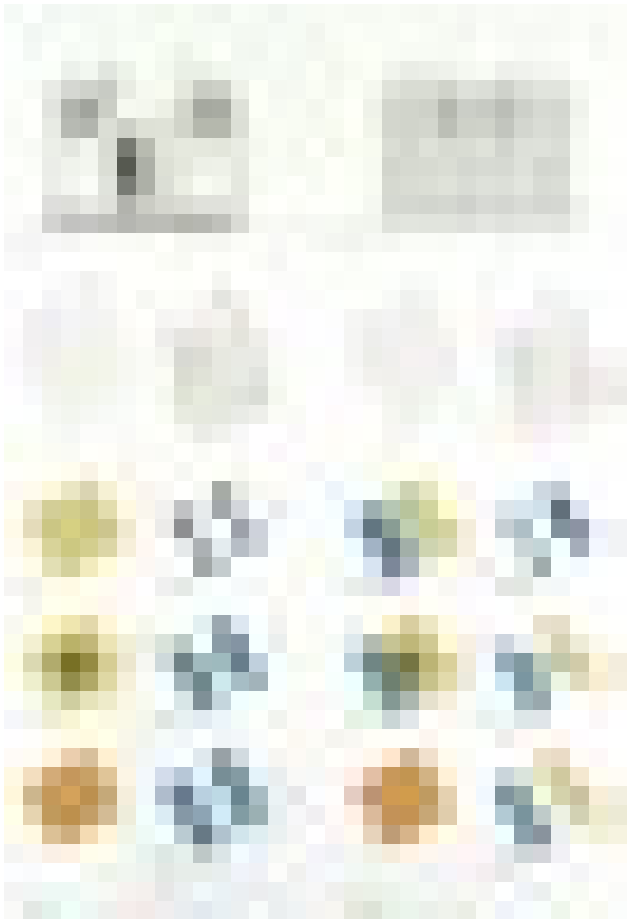
Fig. 4.25

Rappresentazione in pianta, assonometrica e dei prospetti degli edifici del Hotel DBAG.

²² Josef Paul Kleihues, "Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città" in Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo. (EdilStampa, 1988), p.23

²³ Per approfondire, vedi Capitolo 2 "Il blocco urbano come principio insediativo" paragrafo 2.2 Principi di sequenza e simmetria in architettura.

(da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: *Themes and Projects* (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), pp. 72-75)





infatti, non era prevista come strategia a priori per tutte le aree del ‘suo’ IBA Neubau, ma principalmente per Friedrichstadt meridionale e, seppur in misura minore, anche per il Tiergarten meridionale, dove gli isolati caratterizzavano il precedente tessuto urbano fino agli anni ‘40». ²⁴

Eppure, viene anche riportato ciò che nel 1985 Kleihues formulò durante il seminario di Friedrichstadt del 1979, affermando che, per lui, l’isolato perimetrale era “l’unica tecnica possibile per costruire una città”. All’IBA, quindi, questo riferimento al perimetro degli isolati precedenti rimase vincolante per i nuovi progetti. A questo proposito, nel 1985, Nicolini ha scritto: «Fin dai suoi esordi come ispiratore dei concorsi IBA, Josef Paul Kleihues [...] sembra demandare agli architetti invitati l’impostazione dei principi morfologici dell’intervento sull’isolato, ma in realtà impone un criterio, mai reso ufficialmente esplicito, che definisce il compito del progetto nella costruzione lungo il perimetro dell’isolato berlinese [...]». ²⁵

Aggiungendo le considerazioni fatte sul progetto che Kleihues elabora per Potsdamer Platz e Leipziger Platz nel 1992, negli interventi nel centro città si ripresenterebbe lo stesso schema del blocco perimetrale, con una diversa declinazione che apre la riflessione sul blocco urbano chiuso della tradizione berlinese ad ulteriori temi, come la gerarchizzazione dello spazio, per un’immagine della città dove i singoli elementi del progetto trovano maggiore autonomia, inseriti in una struttura riconoscibile e comprensibile. Un tentativo verso la gerarchizzazione dello spazio, pur in un’edilizia del blocco urbano, era stato tentato con il progetto Lewisham Towers, dove i due elementi alti caratterizzavano lo spazio. Il punto di arrivo di questa ricerca, rappresentato dal progetto

Fig. 4.26

Assonometria di una porzione del progetto per Potsdamer Platz, DBAG 1992 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p.65)

Fig. 4.27

Potsdamer Platz, disegno di J. P. Kleihues 1983 (da: Andrea Mesecke e Thorsten Scheer, a c. di, Josef Paul Kleihues: Themes and Projects (Birkhäuser Verlag GmbH, 1996), p.71)

²⁴ Ilaria Maria Zedda, «Rethinking the Block. The 1970 European Discourses on the City and the IBA Berlin 1979-87.» (Faculty of Architecture at the Rheinisch-Westfälischen Technischen Hochschule Aachen, 2023), p. 217

²⁵ ibidem

di Kleihues per Potsdamer Platz negli anni Novanta, si collocherebbe in continuità con gli interventi già analizzati nei capitoli precedenti. È tuttavia necessaria una precisazione: la proposta non realizzata del 1975 per Lichterfelde potrebbe indurre a ritenere che l'idea di isolato elaborata da Kleihues si componesse di una ripetizione seriale di blocchi tra loro simili, disposti all'interno di una griglia ortogonale. Al contrario, come dimostra l'esperienza del Block 270, tale apparente uniformità si rivelerebbe costantemente capace di instaurare relazioni specifiche con il contesto urbano circostante. In questa prospettiva, il progetto per Potsdamer Platz rappresenterebbe un'evoluzione di tale impostazione. Ne derivano nuove relazioni tra l'isolato urbano, lo spazio collettivo e quello abitativo, relazioni che mantengono ancora oggi una forte validità nel dibattito contemporaneo sulla rigenerazione della città entro i suoi confini e che mettono in evidenza il ruolo determinante del progetto di architettura nella definizione dei paesaggi urbani. In favore di questa 'autonomia delle parti', lo stesso Kleihues, scrivendo del lavoro dell'IBA 84/87, afferma: «La ricostruzione critica infatti tenta solo di non farci abbandonare rassegnati la consapevolezza della crisi per cercare di nuovo riparo in un mondo intatto, bensì di rafforzare, in opposizione costruttiva con l'unità classica, la singolarità delle parti come parti di una totalità viva».²⁶

4.3 Conclusioni

Il valore della ricerca condotta da Josef Paul Kleihues sulla città non si esaurisce nel ruolo, ampiamente riconosciuto, di direttore e promotore dell'Internationale Bauausstellung Berlin 84/87, ma si radica anche nella sua attività di ricerca degli anni precedenti, che costituisce la base teorica e il lessico operativo successivamente adottati dall'IBA, soprattutto negli interventi della Südliche Friedrichstadt, ben rappresentati dai primi concorsi IBA degli anni Ottanta. Tale ricerca, sviluppata tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, si configura come un insieme di principi generalizzabili, dotati di evidente trasferibilità nella costruzione della città contemporanea. L'esperienza berlinese di Kleihues assume così una posizione centrale e mantiene ancora oggi una rilevanza significativa per la riflessione sul progetto urbano. Pur consapevoli dell'impossibilità di replicarne integralmente le condizioni, ciò che appare imprescindibile sottolineare di questa prima fase di ricerca in J. P. Kleihues è il merito di aver sollevato questioni decisive sulla reintroduzione del blocco urbano nella città compatta e averne dimostrato la validità come metodo di intervento nel tessuto urbano ottocentesco, ponendo le basi per una teoria capace di orientare tanto la

²⁶ Josef Paul Kleihues, "Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città" in Giorgio Muratore et al., a c. di, *Progettare la metropoli*. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo. (EdilStampa, 1988), p.21

pratica - nei progetti realizzati - quanto il dibattito architettonico successivo. Infatti, parallelamente al complesso e articolato dibattito architettonico e culturale che, negli stessi anni, si sviluppa in Europa e in Germania – un contesto irripetibile per le sue peculiarità, segnato dalla necessità di ricostruzione e dalla condizione di una città divisa dalla ferita del Muro – l’esperienza di J. P. Kleihues continua a collocarsi in una posizione di rilievo. I quattro progetti presi in esame in questo contributo – il progetto residenziale di Ruhwald con H. H. Moldenshardt (1967), il Park Lenné (1976), le Lewis-Ham Türme (1969/70) e il Block 270 a Berlino-Wedding (1972-75) – mostrano infatti la capacità di proporre un’alternativa valida e consapevole alla città ottocentesca, diversa sia dal modello radicalmente altro, elaborato dal Movimento Moderno, sia dalle strategie di ricostruzione adottate a Berlino nel secondo dopoguerra. L’intervento di Kleihues dimostra anzitutto che il concetto di “ricostruzione storicizzante” non assolve questo compito: il progetto deve offrire un’ulteriore prospettiva, capace di guardare alle incoerenze della città e ridefinire un’idea in grado di recuperare l’insegnamento della città storica e perseguire un suo rinnovamento. La stessa ‘era moderna’ è, secondo Kleihues, una parte della storia culturale e di vita - e perciò un concetto di storicità - che non può essere dimenticata, avendo rappresentato, di fatto, una “protesta moderna contro la tradizione”.

I quattro progetti di Kleihues aspirano, ciascuno in modo diverso, a restituire al progetto una profondità storica, opponendosi a quelle posizioni che fondavano la propria legittimità esclusivamente nella rottura con il passato e nella costruzione della novità come valore in sé. Il rapporto con la storia, che diverrà uno dei temi cardine dell’IBA 84/87 e che si definisce già a partire dal 1979, trova una prima elaborazione proprio in questi lavori, i quali rappresentano una fase della ricerca di Kleihues ancora poco indagata dalla critica. Non si tratta, quindi, di progetti che si risolvono nel recupero del passato e della tradizione, ma piuttosto dell’avvio di una riflessione che confluirà, anni dopo, nella nozione di “ricostruzione critica”, all’interno della quale il termine “critica” assume il compito di prendere le distanze da ogni rischio di atteggiamenti nostalgici. I temi compositivi che emergono nei quattro progetti analizzati testimoniano la sedimentazione di un articolato e stratificato orizzonte culturale nell’esperienza di Josef Paul Kleihues, i cui esiti progettuali vengono costantemente sottoposti a un processo di trasfigurazione, capace al tempo stesso di metterne alla prova la coerenza e di confermarne la validità. In questi progetti si manifesta chiaramente come l’aspirazione alla costruzione della città debba necessariamente operare in una duplice direzione: da un lato, mantenere una costante attenzione alla scala urbanistica e territoriale; dall’altro, agire con la medesima consapevolezza sulla scala architettonica. La definizione dell’identità dei luoghi urbani, da cui dipendono la qualità dell’abitare e la possibilità stessa di un ritorno ad ‘abitare nel centro città’, si realizza dunque attraverso la messa a punto

di grammatiche spaziali appropriate, capaci di aggregare i tipi edilizi e di strutturare lo spazio in maniera tale da garantire e promuovere il più ampio sviluppo dei singoli elementi che compongono la città — il palazzo, il blocco urbano, la strada, la piazza — e, al contempo, di inscrivere le nuove iniziative in una trama urbana riconoscibile e comprensibile, che restituisca coerenza all'intero organismo della città.

I quattro progetti analizzati rappresentano modelli radicali che non mirano a ricostruire la città com'era prima e non intendono reinventarla completamente. Nel progetto per l'area residenziale di Ruhwald, Kleihues introduce per la prima volta nei propri progetti un principio insediativo basato sull'inserimento di grandi corti residenziali, concepite come unità ripetibili in un ampio distretto urbano, in contrapposizione al diffuso metodo della pianta aperta. Segue poi, nell'analisi della ricerca, il progetto Park Lenné, articolato in una serie di interventi frammentari nel centro città: frammenti in parte autosufficienti che, tuttavia, trovano senso attraverso la relazione con il tessuto urbano circostante, rivelando ancora le qualità peculiari della Berlino storica. La tipologia del blocco chiuso berlinese riemerge successivamente nel progetto per le Lewisham Türme, dove il nuovo intervento accetta e interpreta le condizioni preesistenti, riconoscendo al tempo stesso una maggiore autonomia alle parti costitutive della città e definendo una nuova centralità urbana riconoscibile. Gli esiti della ricerca che Kleihues conduce per reintrodurre il blocco urbano come metodo d'intervento nella città compatta, sembrano trovare una sintesi nel progetto costruito per il Block 270 a Vinetaplatz: qui il blocco urbano, assunto come sintagma costitutivo della città e iscritto in una struttura riconoscibile ed evocativa della tradizione berlinese, viene rielaborato criticamente alla scala architettonica, stabilendo relazioni specifiche con il contesto e garantendo una qualità dell'abitare capace di superare i limiti del microcosmo delle Mietskasernen.

Gli esiti della ricerca definiti attraverso la costruzione del Block 270 non definiscono però un punto di arrivo definitivo; a conclusione del lavoro di Tesi si accenna brevemente alla revisione della ricerca che Kleihues compie alla luce della propria esperienza, dopo la caduta del Muro e nella delicata necessità, per gli architetti del tempo, di ricostituire una nuova scena per la città riunita.

In definitiva, ciò che rende così interessante l'evoluzione della sperimentazione sul blocco, dove l'isolato viene prima sperimentato come principio insediativo in aree che orbitano attorno al centro e poi, gradualmente, si avvicina alle zone del centro città, è una ricerca che progressivamente accenna a temi diversi e si rende così un modello sperimentato da Kleihues e dimostrato dall'IBA. L'idea di città che Josef Paul Kleihues persegue si fonda sull'assunzione critica dei valori propri della città storica, riconosciuti come elementi costitutivi di una condizione umana dell'abitare e come garanti di una struttura spaziale riconoscibile. In questo quadro, anche la convenzione della città europea — che aspira

ad una ‘armonia prestabilita’ — necessita di una nuova interpretazione, che non può più basarsi su un modello unitario e prestabilito, ma si articola piuttosto in una pluralità strutturata, espressione degli interessi individuali e delle diverse rappresentazioni della società.

Per queste ragioni, l’esperienza progettuale di Kleihues collocata negli anni Sessanta e Settanta — nella quale la reintroduzione del blocco urbano viene progressivamente sperimentato verso il centro città — sostiene che la qualità dell’abitare si determini primariamente nel rapporto tra l’abitare e i luoghi della città, tra ‘corpo e spazio’, dove le tracce della storia influenzano il progetto senza determinarlo. Ne deriva una pluralità nell’unità che restituisce l’immagine storica della città europea, ovvero un insieme riconoscibile e coerente composto tuttavia da elementi autonomi, evidenziando l’importanza che il progetto di architettura svolge nella definizione della città e dei luoghi urbani ed evidenziando quei principi che vorrebbero essere ancora utili per la ricostruzione e l’intervento nella città contemporanea. In conclusione, pur trattandosi di un’esperienza collocata in un preciso contesto storico e culturale, la ricerca che Kleihues conduce sulla città, rappresentata da questi progetti, potrebbe delineare ancora oggi dei principi in grado di essere trasmessi nel tempo, costituendo un possibile contributo da fornire alla disciplina del progetto urbano e allo sviluppo della città contemporanea, mostrando il ruolo che il progetto di architettura svolge nella definizione di luoghi urbani e di come questo rapporto sia intimamente legato all’architettura della città.

**5.1 Progetto per l'area residenziale Ruhwald, Berlino,
J. P. Kleihues, H. H. Moldenshardt, 1967**

Verkehrsuntersuchung

Appendice



Fig. 2.4

J. P. Kleihues and Hans Heinrich Moldenshard, Residential area Ruhwald, Berlin-Charlottenburg, Urban design report, 1967, Verkehrsuntersuchung/Indagine sul traffico (da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.)

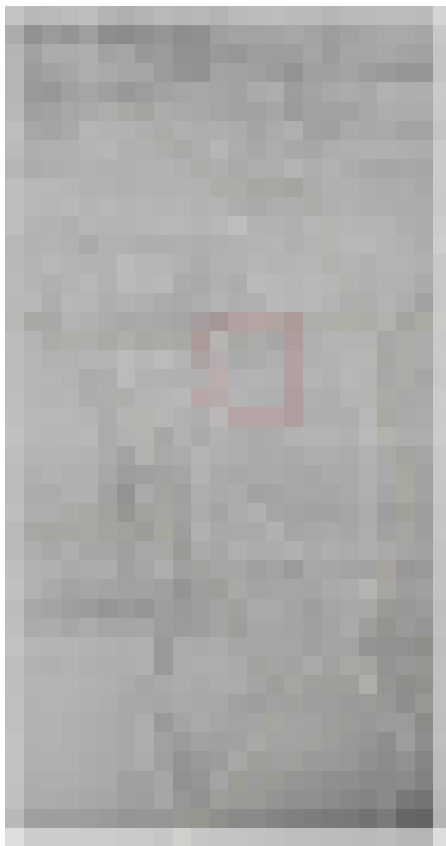
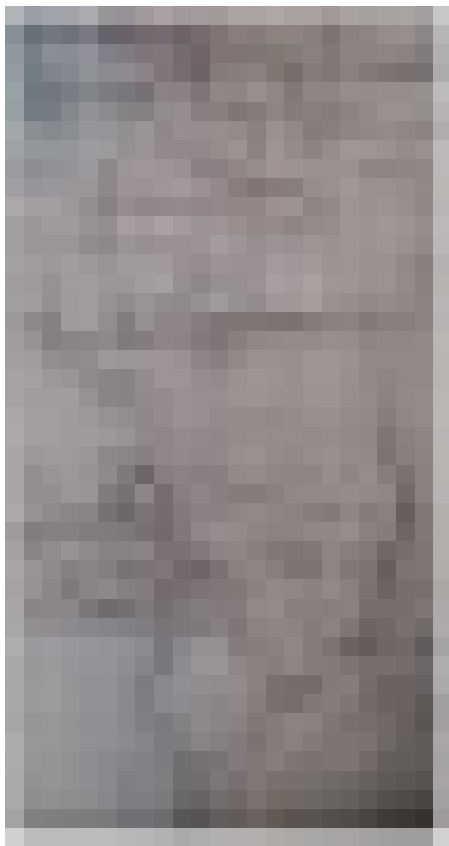


Fig. 2.5 e Fig. 2.6

A sinistra, estratto significativo della tavola di analisi “Verkehrsuntersuchung - Hauptstrassenanschluss nach Norden”. Fonte: Baukunstarchiv Dortmund, Fondo Kleihues, Rolle 158.

A destra, disegno interpretativo sulla base del documento d'archivio: si segnalano in rosso l'area progetto, in bianco le principali arterie stradali, in giallo la ferrovia.



1 - Indagine sull'incrocio della S-Bahn nell'estensione della Spreetal-Allee

Vantaggi:

1. Posizione tangenziale alla zona residenziale
2. Breve collegamento tramite la Ruhwaldweg occidentale alla strada nord-sud progettata in direzione Tegel.

Svantaggi:

1. Tracciato stradale direttamente nel parco Ruhwald, nella parte topograficamente più attraente dell'area di pianificazione
2. Collegamento più lungo con Fürstenrunner Weg
3. La rampa a nord della ferrovia rovina l'immagine della valle della Sprea e distrugge gran parte degli orti urbani
4. Nessun collegamento utilizzabile con la S-Bahn, nemmeno per i pedoni.

Fig. 2.7

A sinistra, estratto significativo della tavola di analisi “Verkehrsuntersuchung - Hauptstrassenanschluss nach Norden”. Fonte: Baukunstarchiv Dortmund, Fondo Kleihues, Rolle 158.

La didascalia ripota la traduzione in italiano a cura dell'autrice.

Fig. 2.8 e Fig. 2.9

A sinistra, estratto significativo della tavola di analisi “Verkehrsuntersuchung - Hauptstrassenanschluss nach Norden”.
Fonte: Baukunstarchiv Dortmund, Fondo Kleihues, Rolle 158.

A destra, disegno interpretativo sulla base del documento d’archivio: si segnalano in rosso l’area progetto, in bianco le principali arterie stradali, in giallo la ferrovia.

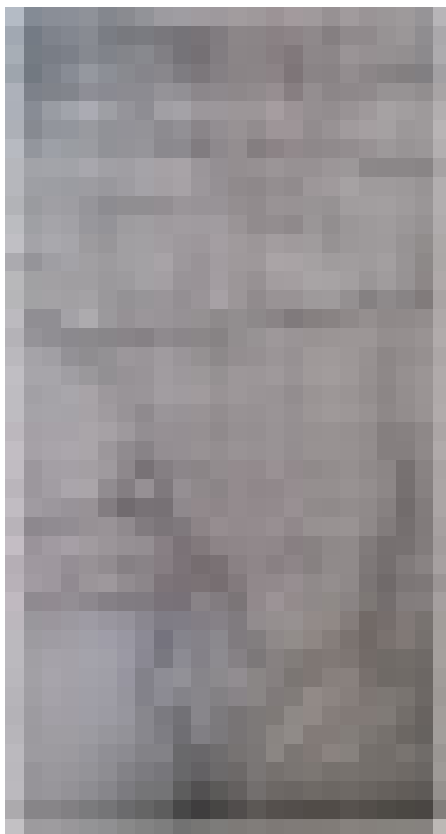


Fig. 2.10

A destra, estratto significativo della tavola di analisi “Verkehrsuntersuchung - Hauptstrassenanschluss nach Norden”.
Fonte: Baukunstarchiv Dortmund, Fondo Kleihues, Rolle 158.

La didascalia ripota la traduzione in italiano a cura dell’autrice.



2 - Indagine sull’attraversamento della S-Bahn nell’estensione dell’Avenida Bolivar

Vantaggi:

1. Collegamento più breve con Fürstenrunner Wegl, in base alle caratteristiche desiderate di una strada principale con traffico di attraversamento.)
2. Posizione tangenziale rispetto alla maggior parte della zona residenziale.
3. Leggera variazione nell’area del pendio.
4. Breve rampa a nord della S-Bahn.
5. Collegamento alla S-Bahn utilizzabile anche dai pedoni.

Svantaggi: nessuno.

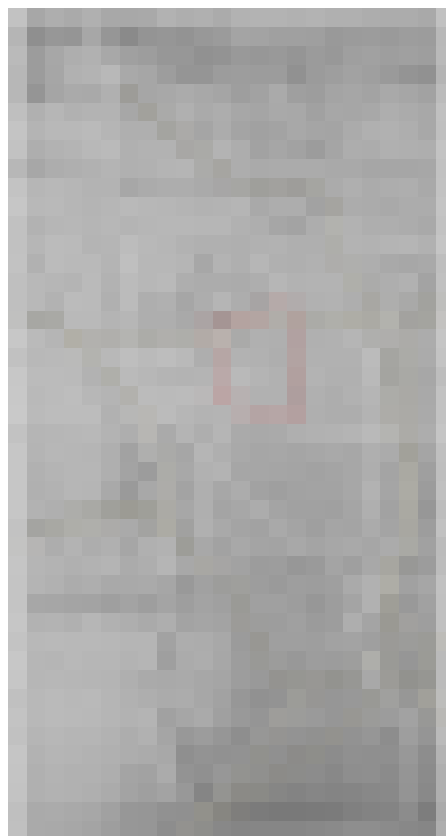


Fig. 2.11 e Fig. 2.12

A sinistra, estratto significativo della tavola di analisi “Verkehrsuntersuchung - Hauptstrassenanschluss nach Norden”.
Fonte: Baukunstarchiv Dortmund, Fondo Kleihues, Rolle 158.

A destra, disegno interpretativo sulla base del documento d’archivio: si segnalano in rosso l’area progetto, in bianco le principali arterie stradali, in giallo la ferrovia.



3 - Indagine sull’incrocio della S-Bahn al limite orientale dell’area di pianificazione

Vantaggio:

Il ponte più corto e la rampa più corta a nord della ferrovia.

Svantaggi:

1. Pendio molto ripido verso Fürstenrunner Weg.
2. Giunzione molto inorganica.
3. Movimenti di terra molto estesi sul pendio.
4. Percorso più lungo e relativamente centrale all’interno dell’area di pianificazione.

Fig. 2.13

A sinistra, estratto significativo della tavola di analisi “Verkehrsuntersuchung - Hauptstrassenanschluss nach Norden”.
Fonte: Baukunstarchiv Dortmund, Fondo Kleihues, Rolle 158.

La didascalia ripota la traduzione in italiano a cura dell’autrice.

5.2 Josef Paul Kleihues

Park Lenné

Un appartamento in centro città

Appendice



Josef Paul Kleihues

Park Lenné

Un appartamento in centro città

da: Baukunstarchiv NRW 1.0067. Estate (Nachlass) Josef Paul Kleihues.



L'idea e il progetto della proposta per il concorso di idee per l'area tra Breitscheidplatz e Wittenbergplatz a Berlino, presentati in questo numero, sono rivolti innanzitutto al tema della vivibilità del centro cittadino, cardine per molte grandi città, in relazione alle questioni degli spazi verdi interni e dei collegamenti pedonali interni che si pongono in questo contesto. Tre aree funzionali, la cui importanza, per la spesso lamentata mancanza di qualità della vita nel centro città, è stata a lungo discussa. Ancora una volta, quindi, vengono toccate alcune di quelle questioni fondamentali che, basate soprattutto su una critica tanto giustificata quanto ampiamente efficace dell'aspetto di molte città, hanno nel frattempo portato sulla scena molti opinionisti sotto nuove spoglie con una marea di argomenti di tendenza, in particolare in materia di identificazione, casa, immagine, ambiente, milieu, ecc. Ecco come è cambiata rapidamente la situazione: Dopo anni, si osa immaginare nuove forme di vita nei centri urbani. In un modo o nell'altro, gli architetti hanno non

di rado gridato “hurrah” con il piede sbagliato, hanno rinunciato al thriller a favore del romanzo penny dreadful e, con il denaro o con analisi costose, hanno permesso di uccidere il poeta. Hanno dimenticato o soppresso l’allegria con la musica, l’impegno con la letteratura, l’interrogazione con la filosofia, la chiarezza di pensiero con la matematica e i loro sogni con la pittura, dimenticando il Palais Royal e la corona cittadina di Taut. Le sale del mercato di Baltard distrutte e la Bauakademie di Schinkel. È così che certi ricordi rimangono come illusioni... si distinguono dalla routine quotidiana. Non esiste una buona routine. - Nuovi tentativi nel campo della vita in città? Dovrebbero almeno cercare di rispecchiare la buona architettura e la pianificazione urbanistica di Berlino, generalmente chiara e semplice. Ma anche questa modesta aspirazione non è apparentemente facile da realizzare, soprattutto in tempi di prosperità economica. Inteso in questo modo, Lenné Park non vuole avere la presunzione di essere una ricetta. Non è stato nemmeno sviluppato come un’illusione, ma come un modello molto razionale per la vita nei centri urbani in un contesto urbano speciale. In particolare, ricordo di un uomo, un esempio di pianificazione paesaggistica e urbana, che ci ha lasciato in eredità il Tiergarten e la Luisenstadt di Kreuzberg, il viale che va dal Giardino Zoologico all’Hasenheide e il Canale della Landwehr, e che amava tanto aggiungere la linea curva a quella retta. Per inciso, l’immagine e la somiglianza sono anche i principali garanti della continuità storica in architettura e in urbanistica. Più gli architetti operano con i concetti, più perdono questa tradizione, Noi architetti dipendiamo dall’immagine e dalla somiglianza. Ma sembra che, poiché la filosofia è arrivata a chiamare sempre più spesso i “contenuti dell’immaginazione che vanno al di là dei fatti delle cose che possono essere trovati o prodotti oggettivamente, idee in senso enfatico, mentre i fatti generali mentalmente concepiti delle cose tendono a essere chiamati concetti”, gli architetti preferiscano concedersi il lusso improduttivo di discutere di concetti invece di sviluppare idee. Il concorso di idee per la Tauentzienstraße consentiva nuove idee e il programma era sufficientemente aperto per questo, anche se gli obiettivi generali del concorso erano inizialmente più pragmatici sotto il titolo di aree pedonali: “Il concorso per la progettazione di aree pedonali dell’area interconnessa di Wittenbergplatz-Tauentzienstraße-Breitscheidplatz- Unterer Kurfürstendamm fa parte di una riflessione globale volta ad aumentare l’attrattiva e la vivacità dell’area centrale del centro ovest della città, con l’obiettivo di migliorarne l’attrattiva per il turismo, le mostre, i congressi e non da ultimo per gli stessi residenti. L’autorità aggiudicatrice si aspetta un concetto di pianificazione per la suddivisione delle aree pedonali in aree di transito, aree tranquille e aree a destinazione variabile, tenendo conto del profilo di utilizzo esistente e della situazione urbana. In termini di qualità d’uso, il concetto di zonizzazione dovrebbe essere collegato a idee di stati e sequenze temporali, attività ed eventi. Per la progettazione delle aree pedonali, le proposte per l’arredo urbano, pavimentazione, pianificazione del verde. I giochi d’acqua, i giardini frontali, gli oggetti d’arte e l’illuminazione devono essere collegati al concetto di zonizzazione. Per la progettazione delle aree pedonali, sono attese proposte per l’arredo urbano, la pavimentazione, la pianificazione del verde, i giochi d’acqua, i caffè all’aperto, gli oggetti d’arte e l’illuminazione, con l’obiettivo di rendere il soggiorno piacevole per il visitatore del centro città e di

sostenere le offerte esistenti nell'area della gastronomia e dell'intrattenimento 24 ore su 24" ". Le effettive opportunità di rigenerazione dell'area verrebbero illustrate nel programma nella sezione delle aree edificabili. "Le proposte di sviluppo (contenuti di schizzo) per le quattro aree edificabili, descritte più dettagliatamente nelle definizioni degli obiettivi al punto 1.2.1, intendono concretizzare gli aspetti spaziali urbani e d'uso specifici per il completamento strutturale dell'area del centro città, che dovranno essere presi in considerazione come principio guida sotto forma di specifiche strutturali nella realizzazione a medio e lungo termine delle singole aree o sottoaree. Le specifiche contenute nel programma per quanto riguarda l'estensione dell'uso degli edifici devono essere intese come valori guida che possono essere modificati con un'adeguata giustificazione concettuale. Oltre agli obiettivi urbanistici, nell'elaborazione dei concetti di sviluppo si dovrà prestare particolare attenzione: all'integrazione delle zone al piano terra nell'area pedonale; alla pianificazione degli usi commerciali, tenendo conto di dimensioni e ubicazioni adeguate e affittabili; a considerazioni sul tema dell'abitare nel centro della città; alla riprogettazione delle aree di gioco pubbliche; all'integrazione dei parcheggi pubblici nel rispetto del traffico e alla costruibilità delle sezioni". Nove architetti o gruppi di architetti sono stati invitati a partecipare al concorso: A. Brandt, E. Bloem, T. Heiss - Berlino; D. Bangert, B. Jansen, St. Scholz, A. Schultes - Berlino; K. Grashorn, E. Grashorn-Wortmann, U. Schneider-Hofer - Berlino; J. P. Kleihues; Berlino/Rorup: R. Krier, L. Krier; Vienna/Londra; G. Nalbach - Berlino; K. Noculak, H. Klunder - Berlino/Rotterdam; H. G. Rogalla, M. Viet, H. Syperneck - Berlino; B. Strecker-Berlino. Tuttavia, l'effettiva importanza del progetto in concorso è stata dimostrata con maggiore chiarezza da una giuria selezionata. Il programma ha nominato come giuria di esperti il Dipl.-Ing. E. Kulenkampff, direttore del Senato, Brema; Prof. G. Martinsson, architetto di giardini e paesaggio, Karlsruhe, Prof. Dipl.-Ing. G. Böhm, architetto, Colonia, architetto HBK R. Rave, Berlino, Prof. Dipl.-Ing. O. M. Ungers, architetto, Köln; l'architetto HBK H. Müller, Direttore del Senato per l'Edilizia e l'Edilizia Abitativa, Berlino; il Dipl.-Ing. K. H. Wuthe, Urbanistica, Rinnovamento Urbano SenBauWohn, Berlino; in qualità di giudici esperti aggiunti il Dipl.-Ing. U. Zech, responsabile dell'Urbanistica, Monaco di Baviera, il Prof. Dipl.-Ing. B. Winkler, architetto, Stamburgo; Dipl.-Ing. F. Bornemann, architetto, Berlino; Dipl.-Ing. J. Rave, architetto, Berlino; Dipl.-Ing. J. Sawade, architetto, Berlino; Dipl.-Ing. J. Nottmeyer, Pianificazione regionale e urbana, rinnovamento urbano SenBauWohn, Berlino; Dipl. Dahlhaus, Pianificazione territoriale SenBauWohn, Berlino; in qualità di giudici esperti Prof. Dr. R. Mackensen, Istituto di Sociologia TU Berlino; Dr. E. Körting, Consigliere distrettuale per l'edilizia nell'Ufficio distrettuale di Charlottenburg von Berlin; Dipl.-Ing. K. W. Kunkel, Consigliere distrettuale per l'edilizia nell'Ufficio distrettuale di Schöneberg von Berlin; Dipl.-Ing. H. Lekutat. Ing. H. Lekutat, Ingegneria Civile SenBauWohn, Berlino; Prof. N. Schindler, Spazi Verdi e Orticoltura SenBay Wohn, Berlino; in qualità di giudici supplenti Prof. Dr. E. Spiegel, Dipartimento di Pianificazione Territoriale, Università di Dortmund, E. Mildner, Responsabile dell'Ufficio Urbanistica del distretto di Charlottenburg di Berlino; Dipl.-Ing. G. Laschke, Consigliere Distrettuale per l'Edilizia dell'Ufficio Distrettuale di Schöneberg von Berlin.

Ing. G. Laschke, responsabile dell'Ufficio Urbanistica del distretto di Schöneberg di Berlino; Dipl.-Ing. G. Aunap, Ingegneria stradale SenBau Wohn, Berlino; Dipl.-Ing. E. Mahler, Spazi verdi e orticoltura SenBauWohn, Berlino; in qualità di esperti il Prof. Dipl.-Ing. Ing. W. Düttmann, architetto, Berlino; G. Urbich, consulente economico, Prien, am Chiemsee Dipl.-Ing. K. Humpert, direttore urbanistico, Friburgo, H. D. Koch, Arbeitsgemeinschaft City, Berlino; H. Gunter, parroco dirigente della Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche, Berlino, Dipl.-Ing. Ing. D. Pietzsch, Dipartimento Politico presso il Senatore per la Salute e la Protezione dell'Ambiente, Berlino; Prof. Dr. H. Engel, Conservatore di Stato presso il SenBauWohn, Berlino; Dipl.-Ing. Ing. H. Liman, ingegneria stradale presso SenBauWohn, Berlino; Dipl.-Ing. F. Herbst, costruzioni ferroviarie presso Sen BauWohn, Berlino; nonché i rappresentanti dei tre gruppi parlamentari delle autorità distrettuali di Charlottenburg e Schöneberg, e infine, ma non meno importante, in qualità di esaminatore preliminare, il Dipl.D. Frowein, architetto, Berlino; Dipl. Ing. M. Pechtold, architetto, Berlino, Dipl. Ing. Martina Schnel der, architetto, Berlino; Dipl. Ing. St. Schroth, pianificazione regionale e urbana. Rinnovamento urbano (concorso) presso il Senatore per l'Edilizia e l'Edilizia abitativa, Berlino; Dipl.-Ing. Monika Reiher, Ufficio Urbanistica, Ufficio Distrettuale di Charlottenburg, Berlino. I partecipanti al processo di giudizio, presieduto dal direttore del Senato di Brema Eberhard Kulenkampff in due riunioni, hanno evidenziato le idee presentate da cinque dei nove progetti in concorso, tra cui questo lavoro. Senza ulteriori discussioni, ad esempio tra gli organizzatori e i partecipanti, il cuore dell'area di pianificazione, la grande area non sviluppata tra Marburger Strasse e Rankestrasse, ideale per la vita in città, è stato approvato per un concorso alberghiero. Questo non sembra molto promettente e, indipendentemente dalle intenzioni del lavoro qui presentato, è molto deplorabile se si considera l'impegno con cui tutti i partecipanti al concorso e certamente anche la giuria sono stati coinvolti. J. P. Kleihues, novembre 1977.

Questo libretto ha il numero: 402

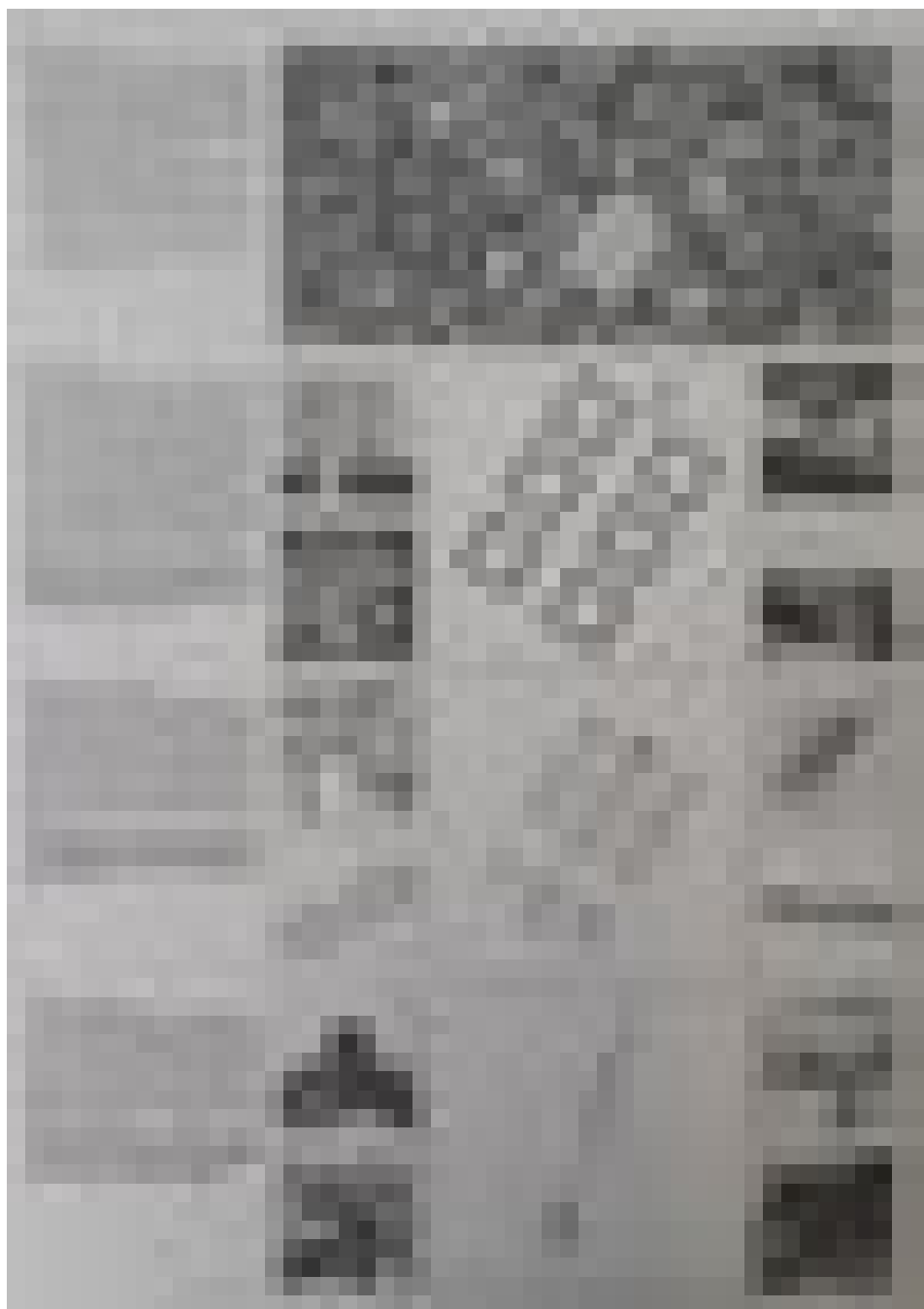
La presente documentazione corrisponde a quella presentata al concorso. La scheda 1.0 è stata integrata e altre schede sono state parzialmente riviste. Tutti i testi dei piani facevano già parte della documentazione del concorso e pertanto risultano in parte apodittici e abbreviati. Preparazione del concorso: Josef Paul Kleihues con Mirko Baum, Ulrich Falke, Rudolf Hauser, Thomas Bartols e Günter Sunderhaus. Edizione del libretto: 500 copie. Prof Josef Paul Kleihues, Berlino/Rorup. Produzione: Gebrüder Lensing Verlagsanstalt GmbH & Co, Pressehaus Westenheilweg, 4600 Dortmund 1.



1.0

Park Lenné - Diagramma

Proposta di una forma abitativa interna alla città



2.0

Focus del lavoro

Il lavoro qui presentato si concentra sul tema “Vivere in città”, poiché non si tratta principalmente di rendere Ku-Damm e Tauentzien più attraenti per la cosiddetta passeggiata in città. Questo aspetto non deve essere sottovalutato, ma deve essere una parte naturale del tema generale del centro città. Il vero problema della maggior parte delle grandi città è altrove, è stato discusso in molti libri intelligenti e non richiede ulteriori discussioni in questa sede. Piuttosto, tre semplici domande dovrebbero chiarire l'interesse principale di questo articolo:

- quali sono le esigenze che devono essere soddisfatte anche quando si vive in centro città e come si possono integrare nelle aree del centro città complessi residenziali che soddisfino tali esigenze

senza distruggerle o cementificare lo status quo ante?

-quali interventi sono necessari e possibili per aumentare il numero di piazze pubbliche e spazi verdi (come prerequisito essenziale per un ambiente di vita piacevole) senza sacrificare l'auspicabile alta densità d'uso?

- quali opzioni abbiamo per mantenere la coerenza delle aree urbane, sempre più separate da strade, anche per i pedoni?

2.1

Vivere in centro città

Il tema del “vivere in centro” (ora che in molte città le abitazioni sono state comunque bandite dal centro) è quasi ovunque in conflitto tra il desiderio di conservazione, rinnovamento e aggiunte parziali agli edifici esistenti e le opposte richieste di demolizione e nuova costruzione. Questo conflitto non è nuovo, ma sta diventando sempre più acceso. Già nel 1925, le Corbusier voleva demolire e ricostruire intere aree del centro città secondo il suo “Plan Voisin de Paris” (1). Cinque anni dopo, Hilbersheimer presentò un “sogno” simile per il centro di Berlino (2). Entrambi i progetti sono forse comprensibili come reazione alle condizioni di vita a volte cupe del XIX secolo, così come la Torre Velasca (3), che tuttavia si erge sui tetti del centro storico di Milano come un grattacielo residenziale di una bellezza senza precedenti. Tuttavia, sono rare le nuove aree residenziali in centro città che rispettano l'assetto della città e il volume e la scala degli edifici circostanti. Perché non costruire oggi un nuovo complesso residenziale in una città esistente, come fece Baltard nel 1853 con le sue sale del mercato (4) nel centro di Parigi?

Dove c'è un'insensata varietà di volumi, dimensioni, forme, materiali e colori, dove il paesaggio urbano e lo spazio urbano sono caoticamente arbitrari, l'identificazione emotiva e spirituale necessaria tra persone e luoghi è resa impossibile. L'abitare in città richiede il coraggio di creare nuovi modelli sofisticati e autosufficienti.

2.2

Stili

Piazze e spazi verdi del centro città

Le piazze e gli spazi verdi del centro città, quando esistono, sono spesso affollati dal traffico e hanno quindi perso il loro contesto naturale con l'ambiente circostante. Oggi, difficilmente osiamo sognare l'agorà della città antica (1) o le strade e le piazze del Medioevo. Quando una piazza o un parco dell'epoca dell'assolutismo entrano a far parte della vita pubblica urbana, come a Nancy (2), o quando le piazze progettate nel XIX secolo (3) sono state conservate come un dato di fatto, una città può considerarsi fortunata. L'interazione tra spazio privato, semipubblico e pubblico in un contesto urbano è diventata rara a partire dagli anni Venti. I “superblocchi” urbani di Vienna (4) hanno almeno prestato attenzione a questo aspetto.

Purtroppo, molte delle belle piazze e degli spazi verdi di Berlino sono stati distrutti dal dopoguerra, soprattutto a causa della pianificazione del traffico. Al contrario, non è stata creata una sola nuova piazza del centro città. Dovre-

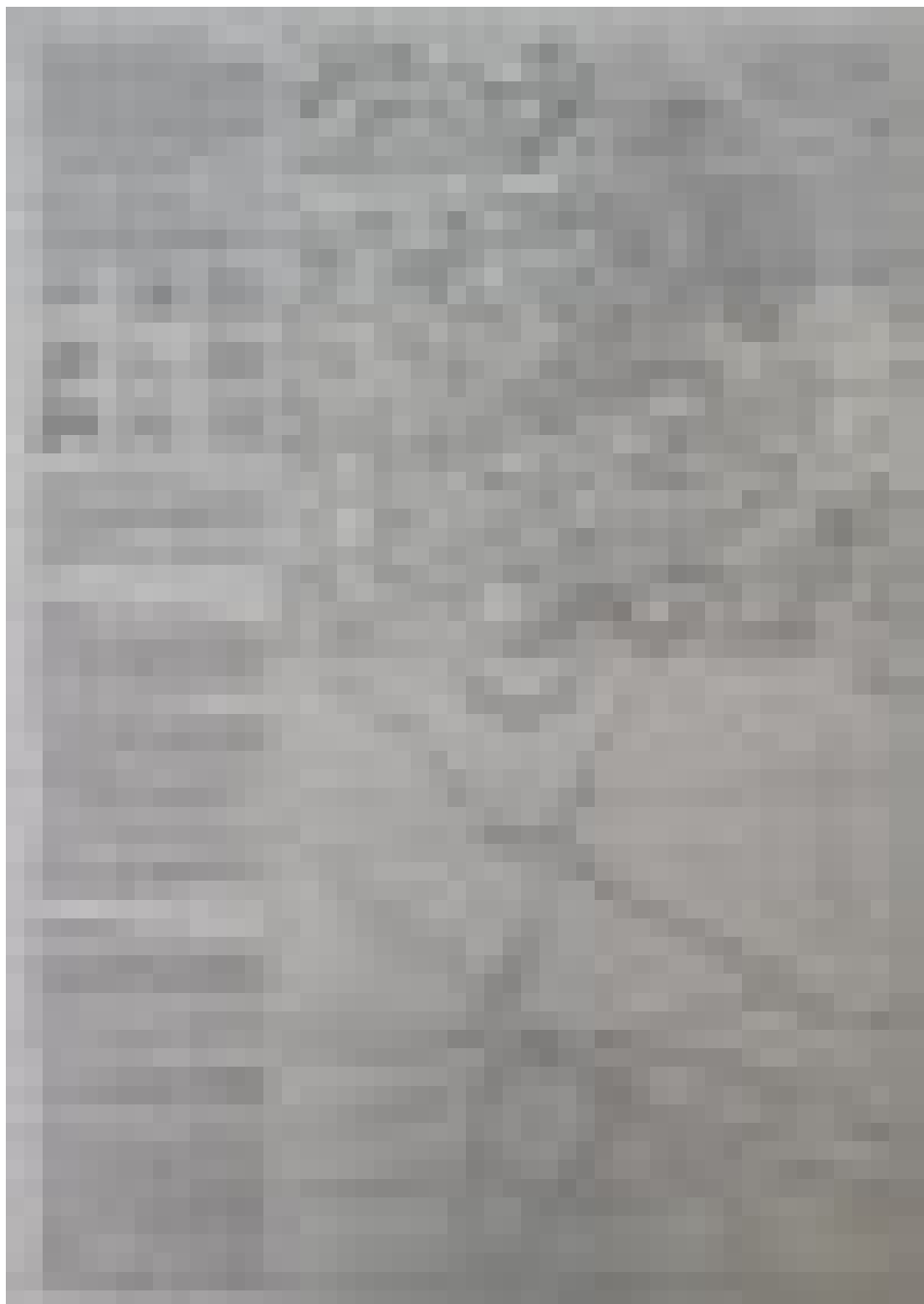
mo pianificare e realizzare nuove piazze e spazi verdi all'interno della città per rendere possibile la vita in centro.

2.3

Percorsi pedonali del centro città

Non sono solo le piazze e i parchi a essere schiacciati dal traffico, ma anche i percorsi pedonali. Oppure vengono stilizzati in strade commerciali colorate e pavimentate, le cosiddette “zone pedonali”. Per inciso, la segregazione è stata discussa fin dall'avvento del traffico ferroviario. Finché i pedoni possono stare in cima, come nel caso del ponte di Brooklyn (1) a New York o delle varie proposte di “marciapiedi mobili” (2), sono ancora fortunati. A Montreal (3), come altrove, i cittadini sono ovviamente orgogliosi della possibilità di “camminare sotto” il centro della città in corridoi labirintici. Le passerelle pedonali, invece, sono ancora rare, di solito si estendono solo da un lato della ferrovia o della strada all'altro (4) e sono di conseguenza poco utilizzate.

Finché l'automobile rimarrà il mezzo di trasporto più importante, i singoli ponti pedonali non saranno sufficienti per evitare che la città venga divisa in aree dettate dal traffico. Il secondo livello, tuttavia, è adatto solo ai pedoni che si trovano al di sopra dell'automobile e avrà successo solo in un contesto urbano.



3.

Struttura urbana dell'area di gara

I documenti del concorso contengono diverse specifiche di programma per le aree edificabili, relative al tipo e all'estensione dell'uso degli edifici. Non sono espresse aspettative in merito alla formalizzazione urbanistica o architettonica di questo programma, che corrisponde allo scopo di un concorso di idee.

Inoltre, non ci sono analisi o valutazioni del paesaggio urbano e dello spazio urbano dell'area di studio. Sebbene i singoli partecipanti al concorso non siano in grado di svolgere questo lavoro, alcune delle questioni sollevate su questo tema dovrebbero essere incluse nel lavoro, almeno in forma semplificata. Sembra quindi ragionevole iniziare ad analizzare l'organizzazione spaziale urbana dell'area di pianificazione nel contesto delle immediate vicinanze.

La domanda è: esistono caratteristiche spaziali urbane tipiche dell'area? Che aspetto hanno? Cosa dicono? Quale impegno o stimolo rappresentano per la pianificazione?

Il modo più semplice per ottenere alcune informazioni sull'organizzazione spaziale di una città o di un quartiere è quello di mappare la rete stradale. Engels, Jagals, Jagals lo hanno dimostrato già nel 1966 in *Stadtbauwelt* 12, da cui è stata tratta la seguente illustrazione. (nota) Illustrazione comparativa della rete di percorsi di alcune note città di Groll Nella stessa scala (da *Stadtbauwelt* 12)

L'area del concorso è riconoscibile sulla destra nella sezione di Berlino. Questa illustrazione comparativa mostra le maglie particolarmente larghe della rete di trasporto berlinese, che corrispondono ai blocchi edilizi notoriamente grandi di Berlino rispetto ad altre città. Le piante adiacenti hanno lo scopo di illustrare la struttura morfologica grezza e le sequenze spaziali più evidenti.

3.1

Confini spaziali

(cfr. Atlante di Berlino su paesaggio urbano e spazio urbano)

La visualizzazione non si basa sulla rete stradale, ma sulle masse edilizie esistenti. La rigatura ha lo scopo di enfatizzare l'effetto spaziale di edifici, vegetazione prominente o terrapieni, tra le altre cose. La differenziazione in base agli aspetti topografici o alle altezze degli edifici è difficilmente possibile a questa scala e non viene presa in considerazione. L'obiettivo principale è quello di creare una rappresentazione grafica facilmente leggibile degli spazi pubblici o visibili.

Sono evidenti le seguenti caratteristiche:

- l'identità della rete stradale e della struttura edilizia, caratteristica delle città storiche e in particolare dell'urbanistica del XIX e dell'inizio del XX secolo, è stata in gran parte stravolta. Ciò è particolarmente evidente nell'area in cui Lietzenburger Strasse si interrompe, tra Nürnberger Strasse e Urania
- il modello spaziale dell'area di pianificazione è straordinariamente irregolare. Una caratterizzazione verbale o grafica è difficile nonostante i due quadrati
- le zone di delimitazione spaziale dell'area di pianificazione non sono particolarmente facili da riconoscere dalla planimetria generale
- nonostante la ricostruzione incompleta dell'area di pianificazione, anche in questo piano colpisce la straordinaria dimensione dei blocchi edilizi.

In sintesi, si può dire che la scarsa permeabilità spaziale, i frequenti cambi di direzione e la varietà di forme degli elementi che formano lo spazio non rivelano quasi nessuna qualità in termini estetici o funzionali.

3.2

Sequenze spaziali sovraordinate

(cfr. Atlante di Bertino su paesaggio urbano e spazio urbano)

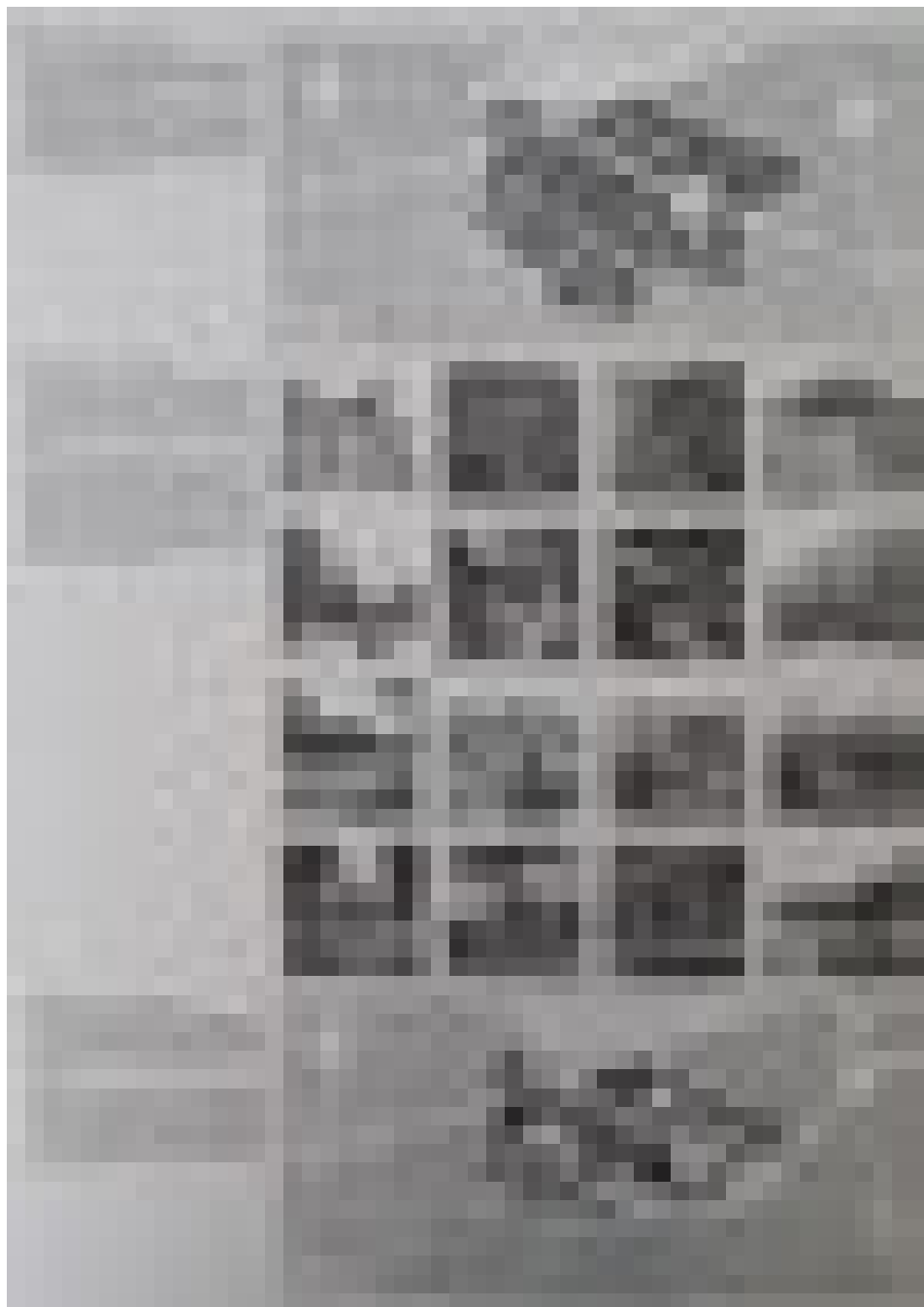
Vengono mappati gli elementi strutturali spazialmente prominenti che sono di particolare importanza per l'area del concorso e per le aree urbane limitrofe. Questi possono includere: elementi geomorfici che hanno un impatto sul tracciato stradale e sugli edifici, nonché strade con una funzione sovraordinata o un carattere formale speciale. Inoltre, linee ferroviarie (terrapieni), corsi d'acqua, corridoi verdi, ecc.

Elementi di questo tipo possono essere importanti per il compito di pianificazione in questione, in quanto fungono da cesure, confini o altri determinanti qualificati per qualsiasi pianificazione urbana, definendo legami.

Le caratteristiche che colpiscono sono le seguenti:

- la delimitazione formale anche delle sequenze spaziali funzionalmente importanti è in molti casi indifferente. Mentre nell'area di Tauentzienstraße e Kurfürstendamm, in Wittenbergplatz e persino in Breitscheidplatz la situazione è abbastanza chiara, Kurfürstenstraße e Lietzenburger Straße nell'area del concorso appaiono sfilacciate e poco chiare dal punto di vista spaziale.
- l'area di concorso è delimitata da 3 coordinate spaziali chiare, Joachimstaler Strasse a ovest, Lietzenburger Strasse a sud e Budapester Strasse a nord. -Inoltre, l'area di pianificazione è intersecata da 3 ordinate in diverse direzioni, di cui Nürnbergerstrasse e Tauentzienstrasse, che si intersecano al centro dell'area, suggeriscono almeno una stabilizzazione formale
- All'interno dell'area di pianificazione, Breitscheidplatz è il punto di intersezione più evidente di diverse sequenze spaziali. In questo senso, a prescindere dai requisiti formali, è innanzitutto il punto di orientamento più importante dell'area di concorso e in questa funzione è del tutto paragonabile alle grandi piazze Stern e Ernst Reuter-Platz raffigurate nella stessa planimetria.

In sintesi, si può affermare che le sei sequenze spaziali non definiscono in modo sostanziale l'ordinamento formale-spaziale dell'area e che la Breitscheidplatz viene privilegiata come elemento di orientamento.



4.0

Struttura della massa edilizia dell'area di gara

Oltre alla presentazione della struttura urbana, le piante nere prodotte per l'area in esame forniscono informazioni sulla distribuzione della massa edilizia e sullo sviluppo della zona. La pianta superiore mostra la situazione prima della guerra, quella inferiore lo stato attuale dell'area. In questi piani, gli edifici fissi a un piano e tutti gli edifici a più piani (senza differenziazione in base all'altezza dell'edificio) sono rappresentati in nero. Questo semplice tipo di visualizzazione illustra la struttura della massa edilizia dell'area e fornisce anche informazioni sul sistema di pianificazione, che sono interessanti per confrontare lo stato di fatto con la situazione precedente e per la pianificazione attuale.

4.1

Struttura della massa edilizia dello stato prebellico

Il diagramma documenta un'immagine quasi pura del regolamento edilizio del 1887. Le linee degli edifici, le profondità degli edifici, le dimensioni dei lotti, le dimensioni dei cortili e l'esperienza progettuale ed economica delle profondità appropriate per l'edificio frontale e le ali laterali determinano l'uniformità della struttura della massa edilizia. Il Tauentzienpalas del 1928 e il vecchio grande magazzino KaDeWe spiccano come elementi particolari. Tutte le strade e le piazze sono chiaramente definite dagli edifici.

L'assetto urbano che emerge in questo modo come già accennato non ha un concetto formale di spicco, ma gli edifici uniformi omogeneizzano le molte direzioni che convergono in quest'area. Questo effetto è ulteriormente enfatizzato dalla struttura uniforme degli edifici, come mostra una vecchia fotografia aerea (1): stesse altezze, elementi tettonici e materiali. Gli edifici d'angolo (2, 3) sono stati un po' enfatizzati, come ovvio, senza rinunciare al ritmo sobrio e differenziato delle pareti stradali (4, 5). Un mondo almeno esteriormente intatto in cui le sovrastrutture a corte, a differenza di quelle dei quartieri popolari (come Wedding), sono ancora graziose.

4.2

Struttura della massa edilizia dello stato attuale

Non è tanto la distruzione della guerra, che è solo in parte ancora visibile, quanto l'intera gamma di una rapida ricostruzione e di un nuovo fervore edilizio a presentarsi: cambiano le densità delle sovrastrutture e le direzioni degli edifici, gli angoli e i bordi delle strade si sfilacciano. È facile intuire cosa significhi per la qualità residenziale dell'area la voluminosa sovraedificazione di parcheggi e grandi magazzini.

La fotografia aerea (6) di questa "città della corsa all'oro" tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta corrisponde a questo in ogni dettaglio: diversità superficiale e apertura come "formula vuota" costruita di democrazia e libertà. L'habitus architettonico dell'area corrisponde a questo. Basta confrontare la vecchia Tauentzienstraße (4, 5) con ciò che è venuto dopo la demolizione (7, 8). Non basta che non ci sia quasi un nuovo angolo sensato (9) o un nuovo sviluppo stradale (10) su, alcuni dei pochi edifici antichi rimasti vengono mutilati in successione, cosa che verrà discussa nel prossimo piano.



5.0

Qualità del paesaggio urbano e commenti iniziali sul concetto di pianificazione.

Non è disponibile un'analisi e una valutazione di tutti gli edifici dell'area di studio dal punto di vista architettonico ed economico, come base auspicabile per la pianificazione da effettuare. Tuttavia, di recente si è saputo che l'area oggetto di studio non fa parte dell'area edificabile proposta dal Conservatore di Stato come meritevole di tutela, designata su entrambi i lati del Kurfürstendamm inferiore.

Purtroppo, l'area della concorrenza non ha qualità architettoniche e paesaggistiche simili, e alcuni dei pochi edifici che vale la pena preservare vengono sempre più spesso "migliorati in modo irreparabile"; uno dei migliori esempi

è il KaDeWe, che ha appena ottenuto il permesso di aggiungere un voluminoso piano.

5.1

Valutazione dell'edificio sotto l'aspetto architettonico ed economico

Non ci si può aspettare che i singoli partecipanti effettuino una valutazione approfondita degli edifici, anche solo in base ai criteri utilizzati per le analisi dell'Atlante di Berlino. Tuttavia, al fine di ottenere una panoramica almeno approssimativa, è stata effettuata una valutazione semplificata degli edifici in base agli aspetti architettonici ed economici come base di orientamento per questo lavoro. Il risultato, mostrato nella planimetria qui sopra, indica quattro diverse categorie di edifici in base ai simboli e agli aspetti chiave della valutazione elencati di seguito:



Edifici che meritano assolutamente di essere conservati per la loro qualità architettonica e urbana (1-4). Naturalmente, tra alcuni degli edifici elencati vi sono notevoli differenze di rango. Per stabilire se la caserma dei vigili del fuoco di Rankestraße o il KaDeWe, sempre più deturpato (3, 4), appartengano al gruppo successivo, è necessario un esame più approfondito.



Edifici che meritano di essere conservati per la loro qualità architettonica e per le loro condizioni strutturali da buone a molto buone (5-7). A parte gli edifici più recenti, come l'Europacenter, questi includono solo pochi esempi più antichi, la cui qualità, per lo più isolata, colpisce particolarmente in un contesto paesaggistico altrimenti piuttosto desolato. Mentre gli edifici di Marburgerstrasse 3 (5) e Nürnbergerstrasse 17 (6), che appartengono a questo gruppo, sarebbero vittime dei piani proposti, l'edificio più prezioso di Rankestrasse 24 (7) potrebbe essere integrato nella nuova proposta di sviluppo.



Edifici che non presentano qualità architettoniche degne di nota e non aggiungono nulla di speciale al paesaggio urbano. Questo gruppo comprende la maggior parte degli edifici più vecchi e più recenti dell'area (8, 9).



Non ci sono quasi edifici di qualità architettonica o "fisionomica" che sia auspicabile conservare nonostante il loro tessuto edilizio sia più povero. L'esempio qui riportato (10) in Ansbacherstraße 11 sembra essere quasi un caso isolato.

5.2

Note sul concetto di pianificazione

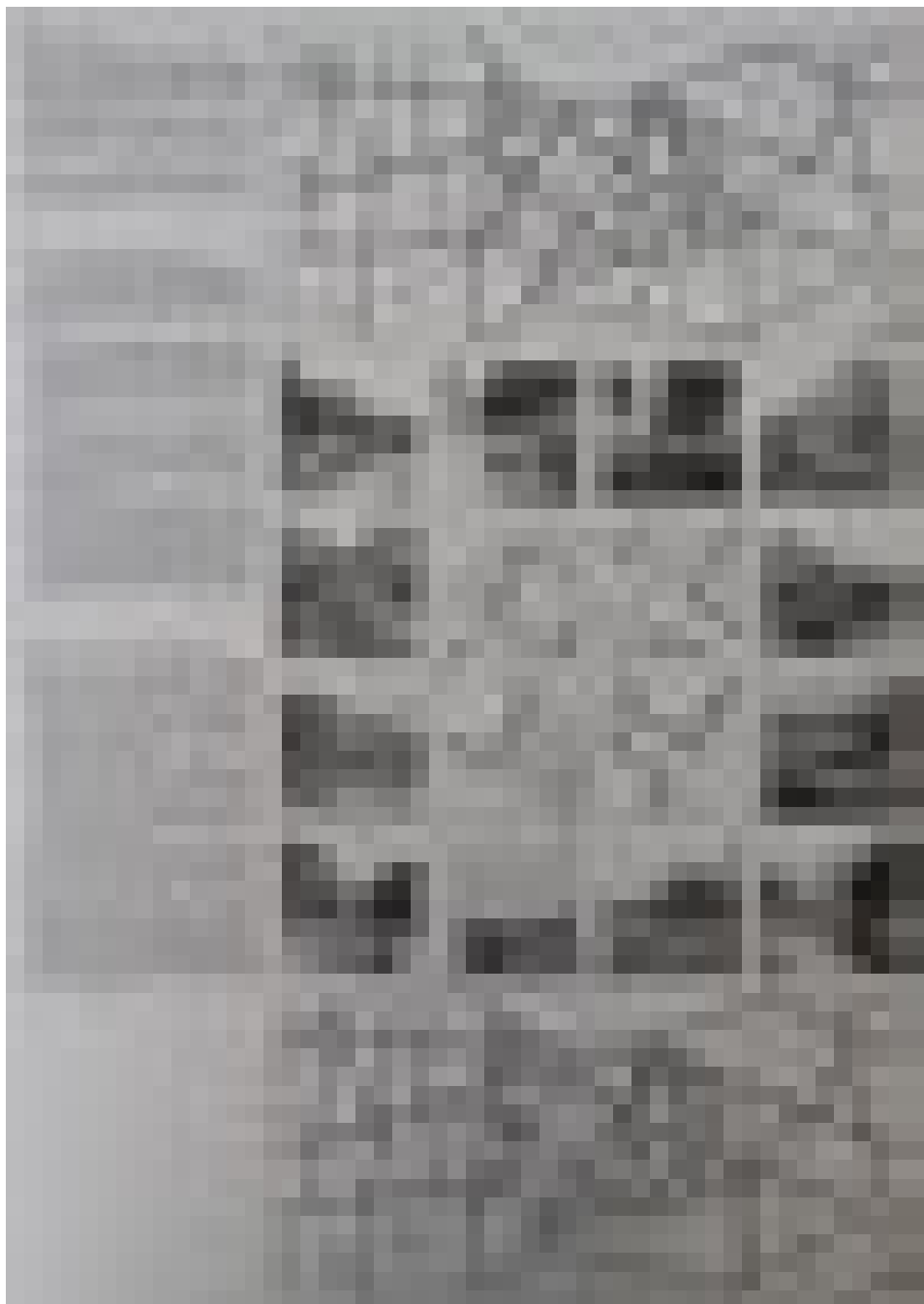
I risultati di queste indagini possono essere riassunti in tre frasi.

-l'assetto urbano non offre qualità particolari. Si nota la fastidiosa mancanza di permeabilità, soprattutto nelle aree interne, dovuta a blocchi di edifici particolarmente grandi.

- le condizioni eterogenee dello spazio urbano provocano misure di riparazione e integrazione per correggere questa situazione, che è emersa implicitamente anche nei colloqui.

- A parte i singoli edifici, l'architettura e il paesaggio urbano dell'area non offrono quasi nessun punto di riferimento ispiratore.

Questa realizzazione e i punti di interesse citati all'inizio di questa relazione hanno portato ai piani presentati per la discussione di seguito, che propongono la realizzazione di un'area residenziale, direzionale e commerciale completamente nuova per una parte dell'area in esame, mentre nel resto dell'area vengono presentate proposte di pianificazione integrative e, in alcuni casi, anche di aggiornamento o correzione dei blocchi edilizi esistenti.



6.0

Traffico e parcheggi

Quando oggi si parla di pianificazione e sviluppo urbano, prima o poi si parla solo di problemi di trasporto. Per questo motivo, questo argomento dovrebbe essere trattato il più brevemente possibile in questa sede. Ciò è reso ancora più facile dal fatto che nel programma del concorso non si parlava di allargamento delle strade, ma di restringimento delle stesse.

Molto più decisivo del problema del traffico in movimento - a parte la cesura funzionale e formale di Lietzenburger Strasse - mi sembra il problema della sistemazione strutturale e organizzativa del traffico delle auto in sosta.

Di seguito, entrambi i problemi saranno discussi separatamente. A tal fine, si

confronteranno le proposte di traffico sviluppate con le condizioni attuali, in previsione del concetto di sviluppo presentato più avanti:

6.1

Traffico: stato e proposta di pianificazione

Le proposte di pianificazione per il traffico di attraversamento e di accesso all'area del concorso non sono di natura fondamentale. Esse possono essere riassunte come segue, rispetto alla situazione attuale e tenendo conto della discussione sulla chiusura della Schnalle o sul restringimento della larghezza delle corsie del Kurfürstendamm inferiore e della Tauentzienstraße:

- La chiusura della Schnalle è approvata nella speranza che ciò riduca il traffico di attraversamento nell'area del centro città e che questo vantaggio sia valutato più importante del conseguente aumento della congestione su altre strade. Questa misura viene accolta con favore anche nella consapevolezza che avrà un impatto diretto sulla sequenza di strade e piazze che risalgono a Hobrecht. La priorità è data al collegamento settentrionale di KuDamm e Tauentzien e alla creazione di una nuova piazza.

- Poiché la chiusura della Schnalle potrebbe comportare un aumento del traffico di attraversamento su Nürnberger Strasse, si raccomanda di ampliarla nel tratto tra Tauentzienstrasse e Lietzenburger Strasse come programma a lungo termine. Inoltre, per questo tratto si propone la creazione di uno spartitraffico erboso il più ampio possibile, non solo per motivi funzionali, ma soprattutto per motivi legati al paesaggio urbano.

- Il restringimento della larghezza della carreggiata del Kurfürstendamm inferiore e della Tauentzienstraße non è supportato a causa degli enormi costi e dei tempi di costruzione irragionevolmente lunghi, soprattutto perché i marciapiedi sono sufficientemente larghi. Tuttavia, se i marciapiedi devono essere resi più stretti a tutti i costi, allora per favore fatelo a favore di una bella striscia centrale ampia e paesaggistica. Inoltre, ci si chiede se non si possa evitare l'allargamento della strada all'incrocio con Lietzenburger Strasse e se i raggi d'angolo non possano essere generalmente mantenuti più piccoli, se non altro per rallentare la velocità di guida nel centro città.

6.2

Traffico stazionario: stato di avanzamento e proposta di pianificazione.

Mentre il traffico nell'area di gara funziona relativamente bene, la creazione di parcheggi e la costruzione di parcheggi multipiano hanno portato a situazioni tanto assurde quanto orrende, ma per lo più correggibili:

-Il parcheggio è incrociato a livello del suolo (1-6). Non ci sono due alberi senza due o cinque auto incastrate tra loro. Da un appartamento o da un ufficio non c'è vista sulla piazza o sugli spazi verdi. Ci si chiede perché le auto non siano già parcheggiate nei vani scala e nelle camere da letto. La stessa commistione che prevale nell'edilizia (cfr. 4.0).

-La costruzione di parcheggi, in alcuni casi ben funzionanti, ha alleviato solo in parte il caos di cui sopra e, inoltre, ha aggiunto nuovi pasticci (7-12) al paesaggio urbano, poiché le “facciate vuote” e gli “angoli morti” non possono essere descritti in altro modo. Anche un’architettura un po’ più fantasiosa (10) o la vetrina al piano terra (12) non cambiano di molto il problema, a parte le voluminose sovrastrutture e le conseguenti distorsioni di scala dell’area.

Poiché l’automobile non può e non deve essere bandita dal centro della città come da un centro storico medievale, si deve presumere che se il tessuto edilizio esistente viene completamente conservato o successivamente rinnovato, la sistemazione del traffico stazionario rimarrà un problema persistente che pregiudica gravemente la qualità delle condizioni di vita nel centro della città.

Ciò ha contribuito alla proposta di un’ampia riprogettazione di parte dell’area di pianificazione. A tal fine, il blocco edilizio interno alla città viene proposto come elemento costitutivo e forma ideale di mediazione tra spazio semipubblico e pubblico (13-16), sotto la cui corte interna paesaggistica si dimostra il fabbisogno di posti auto dell’edificio stesso (circa 200 WEP su un livello). Per i parcheggi pubblici si propone un parcheggio sotterraneo a una o due piani, largo 34 metri e lungo 320 metri, a due corsie, con circa 450 o 900 posti auto.



7.0

Spazi verdi del centro città e collegamenti pedonali

Anche se è un sobborgo artificialmente limitato, Berlino ha aree verdi e acquatiche eccezionalmente belle e il Tiergarten, situato in posizione centrale, è una rarità. D'altra parte, rispetto ad altre grandi città come Vienna o Parigi, i parchi e le piazze del centro città sono purtroppo pochi.

Didascalie: circonvallazione viennese (1857-72) con spazi verdi rapidamente sistemati. Parigi, "asse reale" e assi trasversali con parchi.

Come prerequisito decisivo per l'auspicabile miglioramento della qualità della vita in centro e dell'esperienza urbana in generale si propone quindi una riprogettazione, un'integrazione e un'espansione completa degli spazi verdi in

centro città. Inoltre, la permeabilità e quindi la varietà di esperienze nel centro città dovrebbero essere arricchite attraverso misure mirate.

7.1

Spazi verdi nel centro città

Le proposte di riorganizzazione degli spazi verdi nell'area del concorso comprendono le seguenti misure:

- Ampia riorganizzazione dell'area residenziale tra Rankestrasse e Nürnbergerstrasse: riduzione delle dimensioni degli isolati e creazione di una migliore continuità attraverso sei nuovi blocchi residenziali con aree verdi semipubbliche di 60 x 60 metri.
- Designazione di uno spazio verde pubblico largo 60 metri e lungo oltre 300 metri, con parchi giochi, giochi d'acqua, sculture all'aperto ecc.
- Creazione di una piazza alberata (platani potati) in Breitscheidplatz, come una sorta di pronaio cresciuto dell'edificio espositivo ivi proposto.
- Allargamento e sistemazione paesaggistica dello spartitraffico centrale di Tauentzienstraße a 15 metri se le carreggiate devono essere ristrette.

Poiché la manutenzione, l'integrazione e la ripiantumazione sistematica delle alberature stradali tradizionali di Berlino sembra essere di nuovo obbligatoria, non è necessario esprimere alcun desiderio in merito.

7.2

Collegamento pedonale: Quartiere bavarese City Tiergarten.

Un vantaggio particolare dell'area del centro di Berlino è il suo rapporto diretto con il Tiergarten. Per i pedoni, tuttavia, ci sono solo due percorsi dal "centro città intorno a Breitscheidplatz" al Tiergarten. Il primo è intorno all'Hotel Hilton e verso ovest attraverso il parcheggio dello zoo.

Poiché la trafficata Lietzenburger Straße rappresenta una cesura non solo funzionale ma anche psicologica tra la grande area residenziale Bayerisches Viertel e il centro della città, si propone un ponte pedonale sopraelevato a sud di Lietzenburger Straße, che attraversa il centro della città e lo zoo attraverso il canale Landwehr fino al Tiergarten, rappresentando così il terzo e allo stesso tempo centrale collegamento a questo magnifico spazio verde, le cui varie stazioni ne sottolineano l'attrattiva:

- rampa pianeggiante in Pfalzburger Straße e ponte su Lietzenburger Straße (1)
- Attraversamento di Passauer Strasse (2) e del traffico automobilistico particolarmente intenso che si prevede qui a causa dell'ammasso di parcheggi multipiano
- Collegamenti a ponte con gli edifici del Senatore per le Finanze e gli appar-

tamenti aggiuntivi previsti nello stesso blocco (3), nonché con i garage e altri edifici di ampliamento (4) nel blocco di edifici KaDeWe

- Collegamenti a ponte con i grandi magazzini KaDeWe esistenti (5) e con il parcheggio multipiano (6)

- Scala mobile su Tauentzienstraße (7)

- Rampa pedonale piatta e allungata per la stazione della metropolitana di Wittenbergplatz sullo spartitraffico centrale (8) di Tauentzienstraße

- Attraversamento di un passaggio vetrato (9) con scale laterali (galleria commerciale) che conduce all'interno dell'isolato tra Nürnberger Strasse e Ansbacher Strasse.

- Colonnate (10) ed elementi architettonici attributivi (11) per varie strutture per il tempo libero nell'isolato suddetto.

- Attraversamento dello sviluppo periferico su Kurfürstenstrasse (12) al livello del ponte del parcheggio esistente e ponte di Kurfürstenstrasse

- Attraversamento della hall dell'hotel all'angolo con Budapester Strasse e ponte su Budapester Strasse

- Attraversamento delle colonnate dell'Hilton

- Attraversamento del parco zoologico (con accesso allo zoo) e del canale Landwehr.

Se confrontati con i costi spesi per la costruzione di strade “necessarie” negli ultimi anni, i fondi necessari per questa misura saranno probabilmente esigui. Quindi nessuno viene a dire che si tratta di un'illusione.



8.0

Stili - Piano di sviluppo

Poiché le intenzioni della pianificazione sono già state sufficientemente discusse nel contesto precedente, i commenti che seguono si limitano a brevi spiegazioni delle singole componenti del progetto, che sono state numerate consecutivamente nel piano e nel testo marginale:

1

Nuovo sviluppo costituito da sei edifici a corte perimetrale di forma quadrata, ognuno dei quali misura 90 x 90 metri. La dimensione del cortile interno libero è di 60 x 60 metri. Questi cortili, con percorsi pavimentati e ampi prati, sono accessibili attraverso passaggi a due piani e possono essere chiusi in caso di maltempo con una copertura trasparente e mobile. Mentre le altezze degli

angoli dei nuovi blocchi corrispondono all'incirca a quelle dei vecchi edifici di Charlottenburg, l'area circostante è dominata dalle facciate che si affacciano su Rankestraße, Nürnberger Straße e Park Lenné, che sono sopraelevate in segmenti.

2

Park Lenné: un nuovo parco del centro città con aree gioco, giochi d'acqua, aree di seduta e oggetti d'arte.

3

Ponte di collegamento con l'Europacenter con ristorante e terrazza con vista sul Parco Lenné. Il ponte è stato ruotato sull'asse del parco.

4

Cono come distributore d'acqua e "punto di vista" all'estremità meridionale del nuovo parco del centro città.

5

Riorganizzazione della zona commerciale con una profondità degli edifici sfalsata in base ai piani, compresi gli edifici meritevoli di conservazione, questa zona commerciale doveva essere riqualificata nel corso degli anni sulla base di rigorosi obblighi di pianificazione.

6

Un percorso di 7,50 metri di larghezza tra lo sviluppo dell'isolato e la striscia commerciale è adatto come zona di consegna.

7

Piazza degli alberi ed edificio espositivo in Breitscheidplatz. L'interessante gruppo urbano di elementi edilizi morfologicamente memorabili dovrebbe essere completato da un ulteriore elemento una volta chiusa. Dal punto di vista del contenuto, un edificio espositivo fungerebbe da mediatore tra la chiesa e il centro commerciale, offrendo l'opportunità di incoraggiare i cittadini "normali" a visitare una mostra d'arte o di architettura. Il passaggio sotterraneo esistente potrebbe essere utilizzato per locali accessori e magazzini.

8

Edifici di ampliamento per il Senatore delle Finanze. Si propone un ampliamento a forma di pettine perpendicolare al retro del bell'edificio di Bielenberg e Moser (1928). Due bracci di questo edificio sono direttamente collegati all'edificio esistente da corridoi interni, mentre il terzo braccio, parallelo ad Augsburger Strasse, è collegato agli altri due edifici da un ponte al 2^a piano. Sarebbe anche ipotizzabile estendere gli appartamenti offerti in testa a tutte e tre le file solo nell'edificio su Augsburger Strasse fino a Passauer Strasse, soprattutto perché i locali per il collegio finanziario potrebbero essere collocati qui, in testa ai garage.

9

Gli edifici residenziali sono proposti come aggiunta allo sviluppo dell'isolato di fronte alla testa dei bracci di estensione della Senator Finanzen, ma, come già detto, potrebbero essere collocati anche in Augsburger Strasse.

10

Parcheggio a piani sfalsati. I livelli del parcheggio salgono verso Passauer Strasse. Nell'area del cortile tra gli edifici, ciò corrisponde a un salto di 1,50 metri in ogni caso, in modo da creare una struttura a gradoni, a ogni gradino della quale può sorgere una fila di alberi in una striscia larga 3,75 metri, riempita di terra fino al terreno naturale.

11

I locali della Scuola di Finanza sono situati di fronte alla sede dei garage di Passauer Strasse e in parte nei piani degli uffici sovrastanti.

12

Un ulteriore ampliamento sarebbe ipotizzabile in futuro sul sito di Passauer Strasse 4.

13

Non è stata elaborata alcuna proposta di piano differenziato per l'ampliamento a blocchi del KaDeWe.

14

Porticato in vetro sulla Tauentzien-Strasse. Per enfatizzare l'ingresso all'interno dell'isolato, si propone di collocare nel fronte stradale esistente un edificio diviso, i cui bracci laterali lunghi 50 metri con negozi e uffici a 20 metri di altezza saranno collegati da una semplice copertura in vetro a forma di segmento. Scale e scale mobili conducono da Tauentzienstraße al livello superiore.

15

Accesso al garage, utilizzabile anche per le consegne posteriori ai negozi.

16

Lunga rampa pedonale tra Wittenbergplatz e il livello della passerella.

17

Proseguimento del percorso pedonale superiore su colonnate e negozi nell'area dello sviluppo residenziale e commerciale che è esclusa in base ai valori.

18

Sviluppo residenziale a forma di pettine con soggiorni e camere da letto che si affacciano sul cortile e uffici o ambulatori all'incrocio con Nürnberger Strasse.

19

Piccolo preventivo di Louis Kahn: varie strutture per il tempo libero, club giovanile, ecc.

20

Un hotel a gradoni con una hall con tetto in vetro e un passaggio pedonale che attraversa lo zoo (uscita speciale) e il canale Landwehr fino al nuovo 200.

21

Edifici in blocco su Lietzenburger Strasse.



9.0

Pianta del seminterrato

Illustrazione dei parcheggi pubblici su due livelli sotto il Park Lenné e dei parcheggi privati e commerciali sotto i singoli blocchi.



10.0

Pianta del piano terra

Illustrazione del nuovi spazi commerciali, dei giardini e dei percorsi pedonali.



11.0

Piano di struttura

Illustrazione dell'organizzazione strutturale dell'edificio ai piani superiori.



12.0

Isometría

Illustrazione della nuova struttura a blocchi.

Bibliografia

Referenze

Tutti i disegni accompagnati dalla sigla (dda) e le fotografie con indicazione (fda) sono state realizzate dall'autrice, che ne detiene esclusivamente i diritti. Diversamente, la fonte di provenienza di ogni immagine è indicata nella didascalia di riferimento. La sigla (tda) accompagna la traduzione di citazioni e parti di testo elaborate dall'autrice.

Bibliografia

Ackerman, James S. *Palladio*. Torino: Einaudi, 1972.

Alano, Nino. *I mutevoli ideali dell'architettura moderna*. Milano: Il Saggiatore, 1972.

Benevolo, Leonardo. *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea*. Biblioteca di cultura moderna. Bari: Laterza, 1968.

Biraghi, Marco. *Storia dell'architettura contemporanea 1: 1750-1945*. Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie. Torino: Einaudi, 2008.

Burg, Annegret, e Michele Caja. «L'avventura della continuità». In *Petra Kahlfeldt: convergenze urbane*, di Petra Kahlfeldt, a cura di Annalisa Trentin. Bologna: CLUEB, 2010.

Caja, Michele, Silvia Malcovati, e Martina Landsberger. *Tipologia architettonica e morfologia urbana: il dibattito italiano - antologia 1960-1980*. Milano: Lampi di stampa, 2010.

Capozzi, Renato, Orfeo, Camillo, e Visconti, Federica, a c. di. *Gino Malacarne: paesaggi urbani*. MMA: Mostre e maestri di architettura. Napoli: Clean, 2023.

Collins, Peter. *Changing ideals in modern architecture*. Londra: Faber and Faber, 1965.

Dalla Caneva, Alessandro. *Progetti Urbani. L'immagine della città nell'invenzione dell'edificio di massa da Hendrik Petrus Berlage a Michel de Klerk*. Padova: Cleup, 2012.

Fagioli, Massimo. *Nuova architettura razionale*. Quaderni di Aión. Firenze: Aión, 2010.

Grassi, Giorgio. «A Kleihues per il suo 70° compleanno.» In *Giorgio Grassi. Scritti scelti 1965-2015*. Siracusa: Lettera Ventidue, 2023.

Grassi, Giorgio. *Giorgio Grassi. Scritti scelti 1965-2015*. Siracusa: Lettera Ventidue, 2023.

Gregotti, Vittorio. *Il sublime al tempo del contemporaneo*. Torino: Einaudi, 2013.

Gregotti, Vittorio. *Il territorio dell'architettura*. Milano: Feltrinelli, 1966.

Hegemann, Werner. *The American Vitruvius: an architects handbook of Civic art*. Saint Neots: De Facto Publishing, 1988.

**Testi di architettura
a carattere generale**

Hénard, Eugène. *Alle origini dell'urbanistica: la costruzione della metropoli*. A cura di Donatella Calabi e Marino Folin. polis quaderni di architettura e urbanistica 11. Padova: Marsilio Editori, 1972.

Idee per la città: seminario di studi sulla città con Léon Krier. Grafis, 1989.

Jacobs, Jane. *Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane*. Biblioteca di Comunità. Torino: Edizioni Comunità, 2000.

Krier, Léon. *L'armonia architettonica degli insediamenti*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, 2008.

Krier, Léon. *Léon Krier: architettura: scelta o fatalità*. Città architettura design. Bari: Editori Laterza, 1995.

Krier, Rob. *Lo spazio della città*. Milano: Clup, 1982.

Le Corbusier. *Verso una architettura*. A cura di Pierluigi Cerri e Pierluigi Nicolini. Milano: Longanesi, 2003.

Lefebvre, Henri. *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio Editori, 1970.

Loos, Adolf. *Parole nel vuoto*. Milano: Adelphi, 1996.

Lovero, Pasquale. *La progettazione critica: un tipo di procedimento progettuale*. Saggi. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 2008.

Lynch, Kevin. *L'immagine della città*. Venezia: Marsilio, 2001.

Magnago Lampugnani, Vittorio. *Die Stadt von der Neuzeit bis zum 19. Jahrhundert urbane entwürfe in europa und Nordamerika*. Berlino: Wagenbach, Verlag Klaus, 2017.

Malacarne, Gino. *Gino Malacarne: architetture*. A cura di Francesco Lucchi, Cinzia Simioni, e Alessandro Tognon. Progetti di architettura 09. Padova: Il poligrafo, 2022.

Malacarne, Gino. *La casa: forme e luoghi dell'abitare urbano*. Milano: Skira, 2013.

Malacarne, Gino. «Per una bellezza utile». In *Gino Malacarne Architetture*. Padova: Il Poligrafo, 2022.

Malacarne, Gino, e Anna Fabris, a c. di. *La ricostruzione della città europea*. Materiali di architettura. Firenze: Aión, 2022.

Malcovati, Silvia, Michele Caja, e Martina Landsberger. *Tipologia architettonica e morfologia urbana: il dibattito italiano: antologia 1960-1980*. Milano:

Libraccio, 2012.

Martí Arís, Carlos. *Le variazioni dell'identità: il tipo in architettura*. Milano: CittàStudi, 1994.

Mitscherlich, Alexander. *Il feticcio urbano*. Seconda edizione. Torino: Einaudi, 1968.

Monestiroli, Antonio. *La metopa e il triglifo. Nove lezioni di architettura*. Bari: Laterza, 2002.

Monestiroli, Antonio. *L'architettura della realtà*. Milano: Città Studi, 1979.

Rossi, Aldo. «Architettura per i musei». In *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, a cura di Rosaldo Bonicalzi. Macerata: Quodlibet, 2012.

Rossi, Aldo. *Autobiografia scientifica*. Milano: Il Saggiatore, 2023.

Rossi, Aldo. «Considerazioni sulla tipologia urbana e la tipologia edilizia». In *Scritti scelti sull'architettura e la città*, seconda. Milano: Clup, 1978.

Rossi, Aldo. *Aldo Rossi: tutte le opere*. Documenti di architettura. Milano: Electa, 1999.

Rossi, Aldo. *Autobiografia scientifica*. cultura. Milano: Il Saggiatore, 2009.

Rossi, Aldo. *Scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*. Macerata: Quodlibet, 1978.

Rossi, Aldo. *Scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*. Macerata: Quodlibet, 2012.

Rowe, Colin. *Collage city*. Struttura e forma urbana. Cambridge: The MIT Press, 1981.

Rowe, Colin. *L'architettura delle buone intenzioni: verso una visione retrospettiva possibile*. Tecnica e tradizione. Bologna: Edizioni Pendragon, 2005.

Schröder, Uwe, Gino Malacarne, e Alessandro Tognon. *Uwe Schröder: architettura degli spazi*. Con un contributo di Chiesa dello Santo Spirito (Cesena, Italy). Architettura 39. Bologna: Clueb; Wasmuth, 2010.

Siedler, Wolf Jobst. *Die gemordete Stadt: Abgesang auf Putte und Strasse, Platz und Baum*. Sammlung Siedler. Monaco: Herbig Verlag, 1993.

Summerson, John. *Il linguaggio classico dell'architettura: dal Rinascimento ai maestri contemporanei*. Piccola biblioteca Einaudi. Torino: Einaudi, 1970.

**Studi sul contesto urbano
tedesco e berlinese**

Tessenow, Heinrich. *Osservazioni elementari sul costruire*. Milano: Franco Angeli Editore.

Trentin, Annalisa, e Petra Kahlfeldt, a c. di. *Petra Kahlfeldt: convergenze urbane*. Architettura 40. Bologna: Clueb, 2010.

Ungers, Oswald Mathias. *Oswald Mathias Ungers: la città dialettica*. Teorie e opere degli architetti moderni. Milano: Skira, 1997.

Ungers, Oswald Mathias. *The city in the city: Berlin: a green archipelago*. Zurigo: Lars Müller Publishers, 2013.

Venturi, Robert. *Complessità e contraddizioni nell'architettura*. Bari: Dedalo, 1980.

Annegret Burg. *Berlin Mitte. Die Entstehung einer urbanen Architektur*. A cura di Hans Stimmann. Berlin: Bauwelt birkhauser, 1994.

Becker Schwering, Jan Gerd, Paul Kahlfeldt, e Josef-Paul Kleihues. *Bauen in Berlin: 1900-2000: Stadt der Architektur der Stadt / Herausgegeben von Josef Paul Kleihues, Jan Gerd Becker Schwering, Paul Kahlfeldt*. Berlin: Nicolai, 2000.

Berlin Divided City, 1945-1989. Con un contributo di Philip Broadbent e Sabine Hake. New York: Berghahn Books, 2010.

Bodenschatz, Harald. *Berlin urban design: a brief history of a European City*. Basics. Jovis Verlag, 2010.

Bruno, Francesco. *Ludwig Hilberseimer. La costruzione di un'idea di città. Il periodo tedesco*. Monza: Libraccio Editore, 2015.

Bucciarelli, Piergiacomo. *Berlino 1908-1933. Itinerari di architettura moderna*. Studi e ricerche di architettura 11. Roma: Gangemi Editore spa, 2019.

Caja, Michele, e Silvia Malcovati. *Berlino 1990-2010. La ricerca sull'isolato e sul quartiere*. Milano: Libraccio. Lampi di stampa, 2009.

Capezzuto, Rita. *Berlino: la nuova ricostruzione, IBA 1979-1987*. Milano: CittàStudi, 1988.

Cosenza, Gianni, e Enzo Mendicino, a c. di. *Großstadt Architektur. L'architettura della grande città*. Napoli: Clean, 1981.

Haidar, Mazen. *Città e memoria: Beirut, Sarajevo, Berlino*. Sintesi. Milano: Mondadori, 2006.

Hegemann, Werner. *La Berlino di pietra: storia della più grande città di caserme d'affitto*. Milano: Gabriele Mazzotta Editore, 1975.

Hessel, Franz. *Berlino segreta*. Roma: Elliot, 2013.

Hipp, Hermann. *Wohnstadt Hamburg. Mietshäuser zwischen Inflation und Weltwirtschaftskrise*. Hamburg: Christians Verlag, 1985.

Kahlfeldt, Paul, Josef-Paul Kleihues, e Thorsten Scheer. *City of Architecture, Architecture of the City: Berlin 1900-2000 / Edited by Thorsten Scheer, Josef Paul Kleihues, Paul Kahlfeldt*. Berlin: Nicolai, 2000.

Kahlfeldt, Paul, Andres Lepik, e Andrea Schätzke, a c. di. *Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture*. 1. Aufl. Berlin: Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003.

Lovero, Pasquale. *La progettazione critica: un tipo di procedimento progettuale*. Saggi. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 2008.

Magnago Lampugnani, Vittorio. «From large housing estates on the outskirts to rebuilding the inner city. Urban development debates in Germany 1960-1980.» In *Josef Paul Kleihues. The art of urbano architecture.*, a cura di Paul Kahlfeldt, Andres Lepik, e Andrea Schätzke. Berlin: Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003.

Mazzoleni, Chiara. *La costruzione dello spazio urbano: l'esperienza di Berlino*. Milano: Franco Angeli Editore, 2009.

Piccinato, Giorgio. *La costruzione dell'urbanistica: Germania 1871-1914*. Collana di architettura 11. Roma: Officina Edizioni, 1974.

Rathgeber, Christina, a c. di. *Berlin-New York. Like and Unlike. Essays on Architecture and Art from 1870 to the present*. New York: Rizzoli Intl Pubns, 1993.

Scheer, Thorsten, Josef Paul Kleihues, e Paul Kahlfeldt, a c. di. *Stadt der Architektur - Architektur der Stadt. 2: Bauen in Berlin 1900 - 2000: [Chronik] / [Scheer, Thorsten; Kleihues, Josef Paul; Kahlfeldt, Paul]*. Con un contributo di Neues Museum, Staatliche Museen zu Berlin, e Berliner Festspiele. Berlin: Nicolai, 2000.

Schumacher, Fritz. *Das bauliche Gestalten*. Basilea: Birkhäuser, 1991.

Schumacher, Fritz. *Strömungen in Deutscher Baukunst Seit 1800*. Hamburg: Friedr. Vieweg & Sohn Verlagsgesellschaft mbH, 1982.

Stimmann, Hans, a c. di. *Berlino Berlin, 1940-1953-1989-2000-2010: Physiognomie einer Großstadt; [im Rahmen der 7. Internationalen Architektur-Biennale Venedig 2000]*. Mostra Internazionale di Architettura, Milano: Skira, 2000.

Stimmann, Hans. *Townhouses Berlin. Construction and design manual*. 2011, Berlin: Dom Publishers, 2011.

Stirling, James. *James Stirling: buildings & projects, 1950-1974*. New York: Rizzoli International Publications, 1975.

Stubben, Joseph. *Der Stadtebau*. Braunschweig: Vieweg Verlagsgesellschaft, 1980.

Taut, Bruno. *Costruire. La nuova edilizia abitativa*. Bologna: Zanichelli, 1983.

Taut, Bruno, e Winfried Nerdinger, a c. di. *Bruno Taut 1880 - 1938. Architetti moderni*. Milano: Electa, 2001.

Ungers, Oswald Mathias. *Die Stadt in der Stadt: Berlin - ein grünes Archipel*. Zurigo: Lars Müller Publishers. Ungers Archiv für Architekturwissenschaft. 2013.

Vieths, Stefan. *La Wohnstadt Hamburg di Schumacher*. Siracusa: Lettera-Ventidue, 2023.

Werner, Frank. «La città nella città - Da Delfi a Berlino: un viaggio transitorio». In *La ricostruzione della città*. XVII Triennale di Milano. Milano: Electa, 1985.

**Testi e scritti di Josef Paul
Kleihues e IBA Berlin**

750 Jahre Architektur und Stadtebau in Berlin: die Internationale Bauausstellung im Kontext der Baugeschichte Berlins / herausgegeben von Josef Paul Kleihues. Stuttgart: Gerd Haje, 1987.

Airoidi, Renato. «I progetti di concorso per Kochstrasse». *Casabella* 471 (1981): 36–39.

Akcan, Esra. *Open Architecture: Migration, Citizenship and the Urban Renewal of Berlin-Kreuzberg by IBA 1984/87*. In *Open Architecture*. Basilea: Birkhäuser, 2018.

Bachmann, Thomas, e Vittorio Magnano Lampugnani. *Die Neubaugebiete: Dokumente, Projekte. Modelle für eine Stadt / [Hrsg.: Vittorio Magnano Lampugnani . Über.: Thomas Bachmann ... et al.]*. Berlin: Siedler Verlag, 1984.

Berndt, Heide. *Dortmunder Architekturtage 1975: Das Prinzip Reibung in der Architektur*. Regensburg: Aumüller, 1977.

Caja, Michele. *Ricostruzione critica come principio urbano*. Firenze: Aion Edizioni, 2017.

Chiaramonte, Giovanni, e Josef Paul Kleihues. *Stadtbild Berlin: identitat und wandel*. Milano: Jaca Book, 1991.

Costanzo, Michele, e Michele Giorgi. *Josef Paul Kleihues, architetture museali*. Milano: Electa, 1991.

Cutolo, Davide. «L'altra IBA. L'Internationale Bauausstellung Berlin 1984/1987 e il Behutsame Stadterneuerung di Kreuzberg.» Politecnico di Torino, 2012.

Hesse, Michael. «Identity through Critical Reconstruction». In *Josef Paul Kleihues. Themes and projects*. Basilea: Birkhäuser Verlag GmbH, 1996.

Hierzer, Eva Maria, e Philipp Markus Schörkhuber. *Infrastructural Critique. The Upside-Down of the Bottom-Up: A case study on the IBA Berlin 84/87 Footprint: Delft School of Design Journal*, fasc. 13 (2013): 115–22.

Huber, Robert. «Die Zukunft wird besser.» *Architektur und kalter Krieg 1950 – 1965. Berlin Ost West: Modern*. 4 (2020): 14–20.

Kahlfeldt, Paul, Andres Lepik, e Andrea Schätzke, a c. di. *Josef Paul Kleihues - The Art of Urban Architecture*. 1. Aufl. Berlin: Nicolaische Verlagsbuchhandlung GmbH, 2003.

Kleihues, Josef Paul «Housing Blocks. Note sul caso di Berlino e commenti sul blocco 270 a Wedding». *Lotus* 19 (1978).

Kleihues, Josef Paul. «Abitare nel centro urbano». *Lotus* 19 (1978): 56–65.

Kleihues, Josef Paul. *Ausgewählte Texte*. A cura di Gerwin Zohlen. Internationale Bauakademie Berlin, 2004.

Kleihues, Josef Paul. «L'isolato 270 come nuovo elemento dell'area di risanamento "Wedding"». *Lotus* 19 (1989): 62–65.

Kleihues, Josef Paul. «Luoghi della contraddizione e ricostruzione critica della città». In *Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo*, a cura di Giorgio Muratore, Gianni Mercurio, e Giuseppe Saponaro. Roma: EdilStampa, 1988.

Kleihues, Josef Paul. «Manzana 270 en Berlin. Un ejemplo de construcción en la tradición de las manzanas rectangulares berlinesas.» *2a Construcción de la Ciudad* 9 (settembre 1977): 10–19.

Kleihues, Josef Paul. *Park Lenné: eine innerstädtische Wohnform / Josef Paul Kleihues*. Lensing, 1977.

Kleihues, Josef Paul. *Seen und Walder, Humboldt und Borsig, IBA vor den Toren des Stadt*. Stuttgart: G. Hatje, 1989.

Kleihues, Josef Paul. «Sogni e realtà. L'Internationale Bauausstellung

Berlin 1984.» *Casabella* 471 (1981): 10–17.

Kleihues, Josef Paul, Thomas Bartels, Mirko Baum, e Jean Flammang. *Gutachten zum Kloster Gräfrath*. Greven: Druckhaus Cramer, 1980.

Kleihues, Josef Paul, Jan Gerd Becker Schwering, e Paul Kahlfeldt, a c. di. *Bauen in Berlin: 1900-2000: Stadt der Architektur der Stadt*. Berlin: Nicolai, 2000.

Kleihues, Josef Paul, e Heinrich Klotz, a c. di. *Internationale Bauausstellung: Berlin 1987: Beispiele einer neuen Architektur*. Stuttgart: Klett-Cotta, 1986.

Kleihues, Josef Paul, e Christina Rathgeber, a c. di. *Berlin, New York: like and unlike: essays on architecture and art from 1870 to the present*. New York: Rizzoli International Publications, 1993.

Kleihues, Josef Paul, Luciano Semerani, Vittorio Magnago Lampugnani, e Pasquale Lovero. «Una storia particolare dell'architettura di Berlino, con riferimenti al mio lavoro di architetto». Atto di convegno presentato a Berlino (ovest) e l'I.B.A. '84, Venezia. Cluva Università, 15 febbraio 1981.

Lovero, Pasquale. *La progettazione critica: un tipo di procedimento progettuale*. Saggi. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 2008.

Magnago Lampugnani, Josef Paul. «La difficile attuazione di una contraddizione. L'esposizione Internazionale di Architettura di Berlino, 1984-1987.» Atto di convegno presentato a Berlino (Ovest) e l'I.B.A. '84, Venezia. Cluva Università, 81 1980.

Maldonado, Tomàs. «Berlino 1984?» *Casabella* 471 (1981): 2–8.

Manieri Elia, Vittorio. «Un vuoto storico da riempire in architettura». *Casabella* 471 (1981): 18–27.

Marco De Michelis, Pierluigi Nicolini, Werner Oechslin, e Frank Werner, a c. di. *La ricostruzione della città*. Electa. XVII Triennale di Milano. Milano: Electa, 1985.

Manieri Elia, Mario «Un vuoto storico da riempire di Architettura». *Casabella* 471 (1981): 18–27.

Mesecke, Andrea, e Thorsten Scheer. *Das Kantdreieck: Josef Paul Kleihues*. Berlin: Ernst & Sohn, 1995.

Mesecke, Andrea, e Thorsten Scheer, a c. di. *Josef Paul Kleihues: Themes and Projects*. Basel: Birkhäuser Verlag GmbH, 1996.

Mesecke, Andrea, e Thorsten Scheer. *Josef Paul Kleihues: Works 1981-1995*. Ostfildern: Hatje Cantz, 2013.

Mesecke, Andrea, e Thorsten Scheer, a c. di. *Museum of contemporary art Chicago: Josef Paul Kleihues*. Berlin: Gebr. Mann Verlag, 1996.

Michele Caja. *Progetti urbani 1. Berlino*. Firenze: Aion Editore, 2020.

Muratore, Giorgio, Gianni Mercurio, e Giuseppe Saponaro, a c. di. *Progettare la metropoli. Berlino: l'Internationale Bauausstellung e l'Architettura del XX secolo*. Roma: EdilStampa, 1988.

Nerdinger, Winfried. «Dialogue between modernism and history». In *Josef Paul Kleihues. Themes and projects*. Basel: Birkhäuser Verlag GmbH, 1996.

Philipp, Klaus Jan. *Hilmer & Sattler. Bauten und Projekte. Buildings and Projects*. Tradotto da Christina Rathgeber. Berlin: Edition Axel Menges, 2004.

Salgo, Andreas. *Neue Blöcke für die Innenstadt. Die Internationale Bauausstellung Berlin und der Wiederaufbau der südlichen Friedrichstadt*. Berlin: Gebr. Mann Verlag, 2021.

Scarpa, Ludovica. «Sistemi sociali e sistemi della produzione edilizia: le due Berlino prima e dopo la prima guerra mondiale». In *Berlino. La costruzione di una città capitale*. Milano: CittàStudi, 1993.

Shkapich, Kim. *Josef P. Kleihues: the museum projects*. New York: Rizzoli International Publications, 1989.

Spagnoli, Lorenzo, a c. di. *Berlino. La costruzione di una città capitale*. Milano: CittàStudi, 1993.

Stimmann, Hans, a c. di. *Berlino, 1940, 1953, 1989, 2000, 2010: fisionomia di una grande città = Berlin: Physiognomy of a metropolis*. International Architectural Exhibition, Milano: Skira, 2000.

Thorsten Scheer, a c. di. *Josef Paul Kleihues. Works 1969-1980*. Tradotto da Geoffrey Steinherz. Con un contributo di Eugenia Bell. Vol. 1. Berlin: Hatje Cantz Verlag, 2008.

Ulla Luther, Annalie Schoen, e Nils Jacobs, a c. di. *Projekte für die Hauptstadt Berlin*. Senatsverwaltung für Bau- und Wohnungswesen, Berlin: 1996.

Vittorio Magnago Lampugnani. «L'orizzonte del passato. La Südliche Friedrichstadt come modello virtuale per una nuova cultura architettonica.» *Casabella* 471 (1981): 28–31.

VV., AA. *IBA '84-'87. Internationale Bauausstellung Berlin '84 '87. Projektübersicht*. Bauausstellung Berlin GmbH, 1982.

Zedda, Iliaria Maria. «Beyond Façades: The Berlin Block and the Housing Issue at IBA 1987». *AITA* 2021, fasc. 9 (2021).

Zedda, Iliaria Maria. «Rethinking the Block. The 1970 European Discourses on the City and the IBA Berlin 1979-87.» Faculty of Architecture at the Rheinisch-Westfälischen Technischen Hochschule Aachen, 2023.